COPERTINA COSTA 9.qxp_Layout 1 06/03/20 12:11 Pagina 1

since 1949
ORMIG

ORMIG S.p.A.
PIAZZALE ORMIG - 15076 OVADA (AL) ITALY
TEL. (+39) 0143.80051 r.a. - FAX (+39) 0143.86568
E-mail: mktg@ormigspa.com - sales@ormigspa.com

www.ormig.com
www.pickandcarry.com
ormigspa

URBS
SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

ANNO XXXIII N°1 — MARZO 2020

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - NO/Alessandria

NUMERO SPECIALE

Un caloroso benvenuto a tutte le Confraternite partecipanti al Raduno di Ovada, 2 e 3 Maggio 2020

Priorato per le Confraternite per la Diocesi di Acqui

Città di Ovada

OVADA 2020

I° CAMMINO INTERREGIONALE DI FRATERNITÀ

DELLE CONFRATERNITE DI PIEMONTE, LIGURIA E LOMBARDIA

Tavoletta in metallo ritrovata presso la Chiesa Parrocchiale di Lerma

URBS

SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

ANNO XXXIII N°1 — MARZO 2020

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - NO/Alessandria

NUMERO SPECIALE

Un caloroso benvenuto a tutte le Confraternite partecipanti al Raduno di Ovada, 2 e 3 Maggio 2020

CAUSA PANDEMIA IL RADUNO SI E' SVOLTO IL 17 E 18 SETTEMBRE 2022

Priorato per le Confraternite per la Diocesi di Acqui

Città di Ovada

OVADA 2020

I° CAMMINO INTERREGIONALE DI FRATERNITÀ

DELLE CONFRATERNITE DI PIEMONTE, LIGURIA E LOMBARDIA

Tavoletta in metallo ritrovata presso la Chiesa Parrocchiale di Lerma

COPERTINA COSTA 9.qxp_Layout 1 06/03/20 12:11 Pagina 2

URBS

SILVA ET FLUMEN

Periodico trimestrale dell'Accademia Urbense di Ovada
Direzione ed Amministrazione P.zza Cereseto 7, 15076 Ovada
Ovada - Anno XXXIII, Marzo 2020 - n. 1
Autorizzazione del Tribunale di Alessandria n. 363 del 18.12.1987
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - NO/Alessandria
Conto corrente postale n. 12537288
Quota di iscrizione e abbonamento per il 2020 Euro 25,00
Rivista fondata nel 1986 da **Alessandro Laguzzi**
Direttore: **Pier Giorgio Fassino** *Vice Direttore:* **Ivo Gaggero**
Direttore Responsabile: **Luisa Russo**

SOMMARIO

Le confraternite della Liguria. Un patrimonio di tradizioni, di devozione e d'arte di Fausta Franchini Guelfi pag. 6
La Confraternita di S. Sebastiano detta "I Bianchi" di Per Giorgio Fassino pag. 11
Confraternita ed oratorio della SS.ma Annunciata di Ovada di Paola Piana Toniolo pag. 14
Veneranda Confraternita della SS. Trinità e San Giovanni Battista di Ovada di Giorgio Zafferani pag. 17
Frazione Costa d'Ovada: la Confraternita del SS. Sacramento a cura della SAOMS pag. 26
Frazione Grillano d'Ovada: Confraternita di N.S. della Guardia, a cura della Redazione pag. 27
Belforte Monferrato. Oratorio della SS. Annunziata, comunicazione del Priore pag. 28
Confraternita di San Nicolò, Tagliolo Monferrato, Diocesi d'Acqui di Paola Piana Toniolo pag. 30
L'Arciconfraternita della Beata Vergine del Monte Carmelo in Cremolino di Luigi Torrielli pag. 32
Oratori e Confraternite di Rocca Grimalda di Franco Paolo Oliveri pag. 35
Cassinelle: la Confraternita di San Giovanni Battista di Arturo Vercellino pag. 36
Confraternita di S. Rocco di Bandita di Cassinelle pag. 40
L'Arciconfraternita di S. Caterina V.M di Rossiglione Superiore di Giorgio Minetti pag. 42
La Confraternita di San Sebastiano in Campo Ligure di Paolo Bottero pag. 44
Campo Ligure. Oratorio di N.S Assunta. Arciconfraternita di Disciplinati di N.S. Assunta di Paolo Bottero pag. 47
La Compagnia dei Disciplinati di Masone in un difficile contesto feudale di Pasquale Aurelio Pastorino pag. 51
Cassa processionale di S. Antonio Abate che contempla la morte di San Paolo Eremita di Luciano Venzano pag. 57
La Confraternita di Snt'Antonio Abate di Mele, comunicazione del Priore pag. 60
Chiesa di San Giacomo Maggiore nel Fado (Mele) di Luciano Venzano pag. 63
Carpeneto. Confraternita della SS. Trinità di Lucia Barba pag. 65
I beni artistici della Confraternita di Carpeneto di Antonella Rathschuler pag. 68
La Confraternita dei Battuti in San saebastiano di Silvano d'Orba di Giovanni Calderone pag. 73
Le antiche confraternite di Lerma di Pier Giorgio Fassino pag. 77
Crocifisso della Confraternita di Lerma, di Cristiana Di Cerbo pag. 79
Mornese: Confraternita della SS.ma Annunziata di ClaraWilcke Bocca pag. 80
Confraternita della SS.ma Annunziata e Oratorio di S, Giuseppe di Capriata di Roberto Benso pag. 82
Comunità dell'Oltregiogo e dell'Alto Monferrato, culle di antiche Confraternite a cura di Ivo Gaggero pag. 86
L'Oratorio della SS.ma Annunziata in Orsara Bormida di Gigi Vacca pag. 96
Confraternita San Giovanni Battista Decollato, Parrocchia di Santa Maria di Tramontana di Renata Bricola Grosso pag. 99
La Confraternita di Sant'Antonio Abate di Ricaldone. Comunicazione del Priore pag. 101
Strevi: l'Oratorio della S.S. Trinità di Giampiero Rapetti pag. 105
ArciConfraternita della SS. Trinità in Cassine. Comunicazione del Priore pag. 106
Le Sante Spine e la Confraternita dei disciplinanti di Montechiaro d'Acqui di Rosanna Giacoia pag. 109
Toleto: Confraternita si San Giacomo Maggiore di Enrico Ivaldi pag. 111
Ponzone: Confraternita "Nostra Signora del Santo Suffragio" di Andrea Mignone pag. 112
La Confraternita di San Giovanni Battista di Francavilla di Rosa Mazzarello pag. 113
Veneranda Confraternita di S. Antonio Abate di Castellazzo Bormida di Luigi Trevisan pag. 115
Storia della Confraternite dell'Oratorio dei Bianchi di Gavi di Simona Cipollina pag. 117
La Confraternita della SS. Trinità dei Rossi di Gavi di Luigi Pagliantini pag. 119
Gavi: Confraternita dei Turchini a cura della Redazione pag. 121
Confraternita della SS.ma Trinità di Melazzo di Andrea Caratti pag. 122
Istituzioni Confraternali della Vallre del Lemme in Diocesi di Genova di Roberto Benso pag. 123
Scultura lignea… fra devozione, passione, teatralità e dramma umano di Ermanno Luzzani pag. 128
Una pagina di vita della Confraternita della SS. Trinità e S. Giovanni Battista in Ovada di Pier Giorgio Fassino pag. 137
Confraternite nei Promessi Sposi di Luciano Venzano pag. 141
Accademia Urbense 2019, un anno di attività a cura del Consigliere Delegato e Tesoriere Giacomo Gastaldo pag. 144

In copertina: Tavoletta rinvenuta nella Chiesa Parrocchiale di Lerma tra gli oggetti liturgici obsoleti e segnalata dalla Signora Clara Wilcke Bocca. Si tratta di una "**pace"** (*osculum pacis, tabella pacis, lapis pacis* oppure *osculatorium*) che, secondo l'antica liturgia cristiana risalente al XIII secolo, veniva baciata dal sacerdote durante la celebrazione della messa e poi offerta al bacio dei fedeli. In tal modo venne sostituita l'ancestrale usanza del "bacio della pace" tra i devoti attualmente rimpiazzata dallo "scambio di un segno di pace" con la stretta di mano. In genere la forma era rettangolare; i materiali utilizzati erano l'oro, l'argento, il bronzo, il comune metallo o il vetro lavorati a sbalzo, a bassorilievo, l'incisione o lo smalto. (*P. G. Fassino*)

In alto, l'architetto Giorgio Oddini (1916-2008) in cappa, al tempo in cui ricopriva con onore le cariche di Presidente dell'Accademia Urbense, Primicerio della Confraternita di San Giovanni Battista e Presidente della Pubblica Assistenza Croce Verde Ovadese.

Redazione: Paolo Bavazzano, Edilio Riccardini, Luisa Russo, Giorgio Casanova, Pier Giorgio Fassino, Ivo Gaggero, Renzo Incaminato, Ermanno Luzzani, Lorenzo Pestarino, Enrico Ottonello Lomellini, Giancarlo Subbrero, Paola Piana Toniolo.
Segreteria e trattamento informatico delle illustrazioni a cura di Giacomo Gastaldo.
La Redazione non risponde delle opinioni espresse dai singoli Autori.
Nonostante la lodevole attenzione posta dagli addetti alla stampa sono, talvolta, riscontrabili evidenti refusi tipografici. La Redazione si scusa coi Lettori e gli Autori.

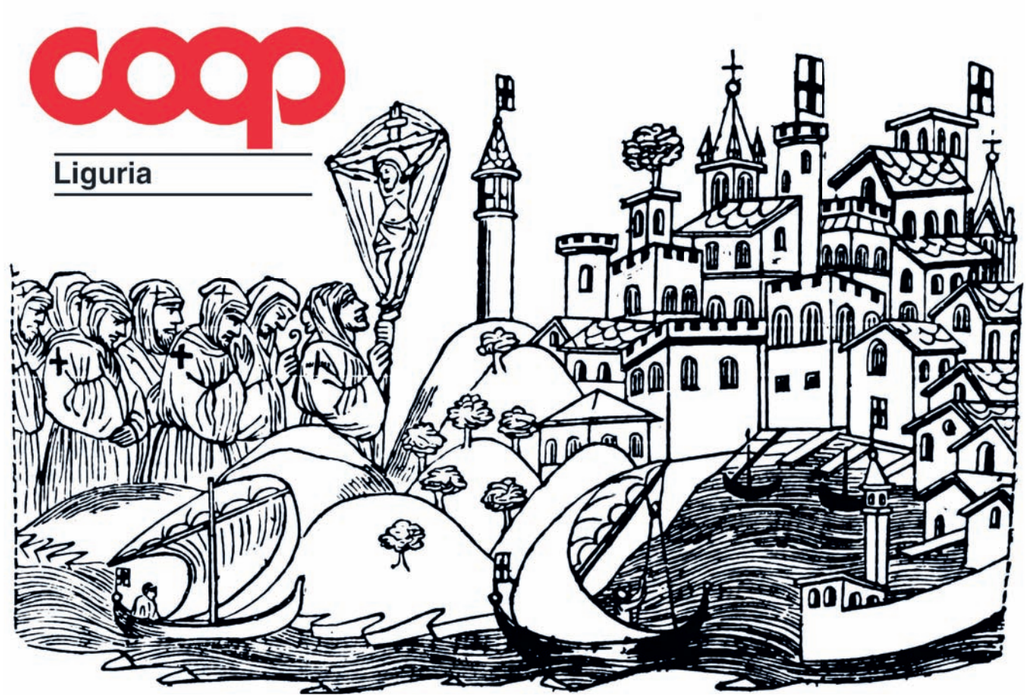
Sede: Piazza Giovan Battista Cereseto, 7 (ammezzato); Tel. 0143 81615 - 15076 OVADA
mail: ***info@accademiaurbense.it*** - web: ***www.accademiaurbense.it*** - ***Accademia Urbense***

URBS SILVA ET FLUMEN Stampa: DRP FOTOLITO, via De Giorgi 32, 15121 Alessandria

Quando Goffredo Casalis, nel 1834, si addentrò nella compilazione del noto *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati del Re di Sardegna* rimase sommerso dalla imponente mole di dati che i comuni e le intendenze sabaude gli facevano pervenire.
In realtà, in un'opera di tale vastità, le lacune erano prevedibili e quindi non dobbiamo meravigliarci se risultano carenti le informazioni relative alle Confraternite che ancora numerose prosperavano, in quel periodo, nelle comunità del Regno di Sardegna.
Oggi, senza la pretesa di voler completare un lavoro di notevole importanza come il "*Dizionario*" del Casalis, alcuni Autori, diversi per preparazione ed esperienza, hanno posto rimedio alle varie omissioni sulle confraternite laicali di quei territori, appartenenti alle alture del Genovesato (vedasi Mele), all'Oltregiogo e all'Alto Monferrato.
Tuttavia, tali approfondimenti sarebbero sparsi qua e là senza l'incondizionata dedizione del Presidente dell'Urbense, Paolo Bavazzano, e del V. Direttore di "URBS", Ivo Gaggero, che, con lodevole costanza, hanno raccolto e impaginato i molteplici saggi che compongono questo numero della rivista.
Per di più, occorre ringraziare il Sindaco Paolo Lantero e l'Amministrazione ovadese che, accogliendo la proposta avanzata dall'avvocato Massimo Calissano di effettuare il Raduno delle Confraternite, fissato per i giorni 2 e 3 Maggio p.v.in Ovada, hanno promosso, sia pure indirettamente, le ricerche che hanno portato a questa pubblicazione.
Un "grazie" a pieno titolo merita la prof.ssa Fausta Franchini Guelfi (vera autorità in materia di Confraternite) pur senza nulla togliere a tutti coloro che, a vario titolo, hanno validamente collaborato.
Rinnovo i ringraziamenti a Paolo Bavazzano ed a Ivo Gaggero e desidero ricordare il V. Presidente Ermanno Luzzani ed il Consigliere Delegato Giacomo Gastaldo che hanno seguito l'ultima e complessa fase editoriale.

Pier Giorgio Fassino

Questo numero esce con il contributo di Coop Liguria.



Genova 1399. L'arrivo della processione dei Bianchi, proveniente dalla Provenza.
Da *Le Croniche di Giovanni Sercambi*, Roma 1892.

TESSERAMENTO 2020

Attraverso la Vostra quota associativa ci permettete di svolgere al meglio le attività dell'Associazione volte alla difesa del patrimonio storico-artistico, usi, tradizioni e dialetto dell'Ovadese storicamente inteso e alla sua valorizzazione.

Invitiamo tutti i Soci e i Simpatizzanti a visitare il sito internet dell'Associazione. Vi troveranno una biblioteca on-line di circa un centinaio di monografie ed inoltre tutti i numeri di URBS salvo l'annata in corso.

SOSTENETE LE INIZIATIVE DELL' ACCADEMIA URBENSE

SOTTOSCRIVENDO IL 5 X MILLE INTESTATO AL NOSTRO SODALIZIO

P.I. E C.F. 01294240062

Ovada è una città ricca di storia e di nobile lignaggio, una città capace di grandi slanci di generosità, di devozione e di amore verso le proprie radici.

Questa sua forza parte da una comunità capace di trovare nelle proprie tradizioni i semi fecondi di un futuro comune e di una visione condivisa.

È proprio questo patrimonio, che ci contraddistingue, il punto di partenza più alto di ogni nostra azione, sia per chi ogni giorno con il suo lavoro rende più bella e prosperosa la nostra città, sia per chi, come noi, spende le proprie energie nell'amministrazione.

È per questo che un evento come quello del prossimo maggio è per noi motivo di orgoglio e di riconoscibilità, saremo pronti ad ospitare moltissimi pellegrini e le loro famiglie, dovremo essere capaci di far sentire, a questi viandanti, la nostra ospitalità, magari schiva, ma generosa e capace di conquistare.

Il lavoro quotidiano delle Confraternite della città e di tutto il territorio ovadese mi rende fiero e, in occasione delle feste delle Sante Processioni , trova il suo compimento. È nei piccoli gesti di ogni confratello che si completa il senso assoluto di un impegno che è vocazione e diventa missione.

Con spirito colmo di attesa e di gioia ci accingiamo a vivere questo evento, che rimarrà nella nostra storia, che contribuirà a renderci conosciuti e a farci apprezzare. Preparandoci alla preghiera e alla festa sarà importante immergerci nelle pagine che seguiranno, uno scrigno di sapere e di storia che è parte della nostra identità che dobbiamo sempre tenere nel nostro cuore di ovadesi, l'ennesima opera straordinaria che la nostra Accademia Urbense ci dona e che ancora una volta fa risplendere la nostra città con la luce della conoscenza.

Tutti noi saremo presenti in quei giorni e tra i visi noti scorgeremo tanti nostri fratelli provenienti dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Piemonte, dalla Valle d'Aosta e da tutta Italia; saranno proprio loro il vero valore che ci porteremo a casa da questo evento.

Ognuno di noi potrà vivere importanti momenti di esperienza, di conoscenza delle tradizioni, di riscoperta del valore artistico dei maestosi Cristi e delle casse processionali, ritrovandosi in un caloroso abbraccio di preghiera e di fede.

Un cammino formidabile che ognuno di noi merita di intraprendere.

Paolo Lantero
Sindaco di Ovada

Ringrazio *Urbs* per l'ospitalità che attraverso queste righe viene concessa alle comunità parrocchiali di Ovada; così sono lieto di poter contribuire alla presentazione del numero della benemerita rivista ovadese che abbiamo tra le mani, per due ragioni.

1. Anzitutto vorrei che non passasse inosservato quanto l'Accademia Urbense sia stata disponibile e impegnata a dare alle stampe questa nuova pubblicazione, partecipando al Comitato ovadese di preparazione alle manifestazioni del 3 maggio 2020: non una presenza di circostanza, ma l'opportunità di preziosi e concreti suggerimenti. E così Urbs si è fatta avanti per mettere nero su bianco, con passione e competenza, la vita di realtà associative diffuse anche nel territorio di Ovada, dell'Ovadese, delle valli di Oltregiogo e della diocesi di Acqui: le Confraternite. Cosa sono le Confraternite? Sono associazioni pubbliche di fedeli all'interno della vita della Chiesa, promosse per custodire e incrementare quanto di meglio un semplice battezzato può compiere sviluppando il suo essere parte di una comunità cristiana. Prendendo in prestito le parole di don Bosco[1], le Confraternite svolgono pienamente il loro compito quando al loro interno vengono formati "*buoni cristiani, onesti cittadini e futuri abitatori del Cielo*" [**I**] *Buoni cristiani*, cioè persone che, nell'osservanza dei comandamenti, nella pratica delle virtù e nella preghiera desiderano che la loro vita – quasi per osmosi – scorra nello splendore di Gesù risorto. [**II**] *Onesti cittadini*, perché a un'aggregazione laicale la Chiesa affida un compito tra i più urgenti della sua dottrina sociale, vale a dire in contributo allo sviluppo globale di una città, una comunità di persone dove la cifra del successo non è la solitudine, bensì l'aiuto, il soccorso l'attenzione ai più emarginati avendo a cuore il Vangelo. [**III**] *Futuri abitatori del Cielo*, perché il medesimo affetto di una confraternita per degli spazi (vedi gli oratori) oppure per arredi (come una statua o un crocifisso) non si riduce a storia della conservazione di monumenti pur antichi e belli, ma può rimandare al cammino della Chiesa verso l'incontro definitivo con Cristo e i suoi amici, i Santi.

2. C'è dell'altro nel presente numero di Urbs: non un mero esercizio di ricordi del passato bensì il racconto di come oggi una forma aggregativa può aiutare la crescita umana di un territorio, di una comunità, di un popolo per il futuro. Queste pagine ci prendono per mano lungo un cammino della memoria voluto per impedire, se possibile, i pericolosi sfilacciamenti del tessuto sociale che nascono quando un popolo perde la propria identità. Così, il fatto che il Cammino interregionale delle Confraternite di Piemonte, Liguria e Lombardia quest'anno 2020 incontri la vita di Ovada, chiama nuovamente in causa l'identità di accoglienza pronta, di laboriosità meticolosa e di apertura intelligente della nostra città. All'Accademia Urbense va il merito di aiutarci con sapienza a riconoscere e valorizzare, attraverso la testimonianza delle Confraternite del territorio, una delle radici nascoste che concorre alla tenuta e allo sviluppo del nostro presente, in maniera a tutta prima inaspettata. Auguro a tutti buona lettura e sana curiosità, per godere della serietà nella ricerca che contrassegna il lavoro di *Urbs*. Grazie.

don Maurizio Benzi
Parroco di Ovada

1. San Giovanni Bosco, *Prima conferenza ai Cooperatori di Genova*, 30 marzo 1882, Bollettino Salesiano 6 (1882) n. 4, aprile, p. 4.

Raduno Interdiocesano Piemontese, Ligure e Lombardo: un momento di preghiera e di festa!

Quale città, meglio della nostra Ovada, si presta perfettamente per ospitare il grande raduno delle Confraternite del nord ovest d'Italia del 2 e 3 maggio prossimi? La sua posizione strategica, a due passi dal mare (ad esso collegata dalla ferrovia Genova Acqui e dalla Autostrada dei Trafori), consente ai liguri di raggiungerla rapidamente; da Milano la via è diretta; i Confratelli Piemontesi, poi, sono…di casa. Insomma, il luogo ideale per un grande raduno. Sulla base di queste premesse, la Parrocchia di N.S. Assunta di Ovada, nonché le Confraternite "cittadine" (S.S. Annunziata e san Giovanni) e quelle di Costa (S.S. Sacramento) e Grillano (N.S. della Guardia), hanno aderito all'iniziativa, promossa dal Priorato diocesano, cui subito ha accordato il proprio patrocinio il Comune di Ovada, che ha messo a disposizione il suo centro storico. L'adesione dei Priorati diocesani delle Confraternite liguri, lombarde e piemontesi all'iniziativa ha avuto il suo coronamento con l'ottenimento del patrocinio da parte della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, con sede in Roma, che ha sposato l'iniziativa, quale più rilevante evento 2020 per il nord ovest d'Italia.

I numeri previsti: oltre 250 le Confraternite, circa 3.000 i partecipanti, tra iscritti, congiunti e simpatizzanti, 50 gli artistici Crocifissi invitati, oltre all'intervento delle Autorità cittadine, regionali e dei Comuni limitrofi. Ma non va dimenticato poi che il raduno ha il primario scopo di riunire i partecipanti nella comune preghiera, sia nella celebrazione Eucaristica, domenica mattina, presieduta da S.E.R. il cardinal Angelo Bagnasco, Metropolita di Genova, dal vescovo diocesano S.E. Luigi Testore e dal clero locale che nella grandiosa processione, nella quale sfileranno i Crocifissi, oltre che, nel pomeriggio ai solenni Vespri ed al saluto al S.S. Sacramento. Sarà poi l'occasione per i fedeli per visitare i tanti luoghi sacri ivi presenti, dalla casa di natale di san Paolo della Croce, ai Santuari, chiese, abbazie, fino alla vicina Sassello, ove si venera la beata Chiara Luce Badano.

Ma il raduno ha anche un altro scopo: avvicinare i giovani al mondo confraternale. Il pomeriggio di sabato 2 maggio sarà infatti dedicato a loro, con l'inaugurazione, nella Loggia di San Sebastiano, di una mostra fotografica sulla realtà dei sodalizi diocesani, per passare poi alla visita dei due oratori nei quali verranno illustrate le finalità e gli scopi delle Confraternite oggi, nell'ambito delle realtà parrocchiali.

Non va poi dimenticata la ricaduta sul territorio, in termini turistici e commerciali. Pensiamo ai notevoli luoghi di interesse storico ed artistico, dai musei ai castelli, dalle cantine alle attività artigianali, nel contesto dei bei colli ovadesi che nulla hanno da invidiare ad altri più noti siti del nostro Paese.

Infine un caloroso "grazie" agli Amici dell'Accademia Urbense per aver dedicato un numero unico di "*Urbs*" all'evento. Se le giornate del 2 e 3 maggio prossimi resteranno a lungo nel ricordo e nei cuori di tutti noi, la pubblicazione lo sarà per sempre, quale rara occasione per far conoscere non solo le bellezze del patrimonio artistico delle Confraternite del comprensorio di Ovada, ma per diffondere il messaggio confraternale.

Massimo Calissano
Priore generale del Priorato delle Confraternite per la Diocesi di Acqui.

La scorsa estate, presso la Sala Giunta del Palazzo Municipale, durante la prima riunione organizzativa del Raduno delle Confraternite Piemontesi, Liguri e Lombarde, previsto per i giorni 2 e 3 maggio in Ovada, l'Accademia ha aderito all'evento presentando un numero speciale della rivista interamente dedicato alla manifestazione, senza precedenti nella storia della nostra Città. Molte di queste Confraternite sono tuttora attive, altre invece si sono dissolte nel nulla, una ragione in più per indagare il loro passato. Con il trascorrere dei mesi si è concretizzato nelle nostre mani un fascicolo di quasi 150 pagine contenente articoli relativi ad una cinquantina di congregazioni. Man mano che i testi e le immagini a corredo giungevano in redazione e la rivista cresceva di pagine, ci siamo resi conto che una realtà storica così composita e ricca di memorie avrebbe meritato un'adeguata edizione.

L'abbiamo portata a termine con passione e con insolito trasporto. A fronte di un impegno finanziario non indifferente, ci rassicura il fatto che, prima ancora di essere stampata, la rivista ha già raccolto numerose prenotazioni.

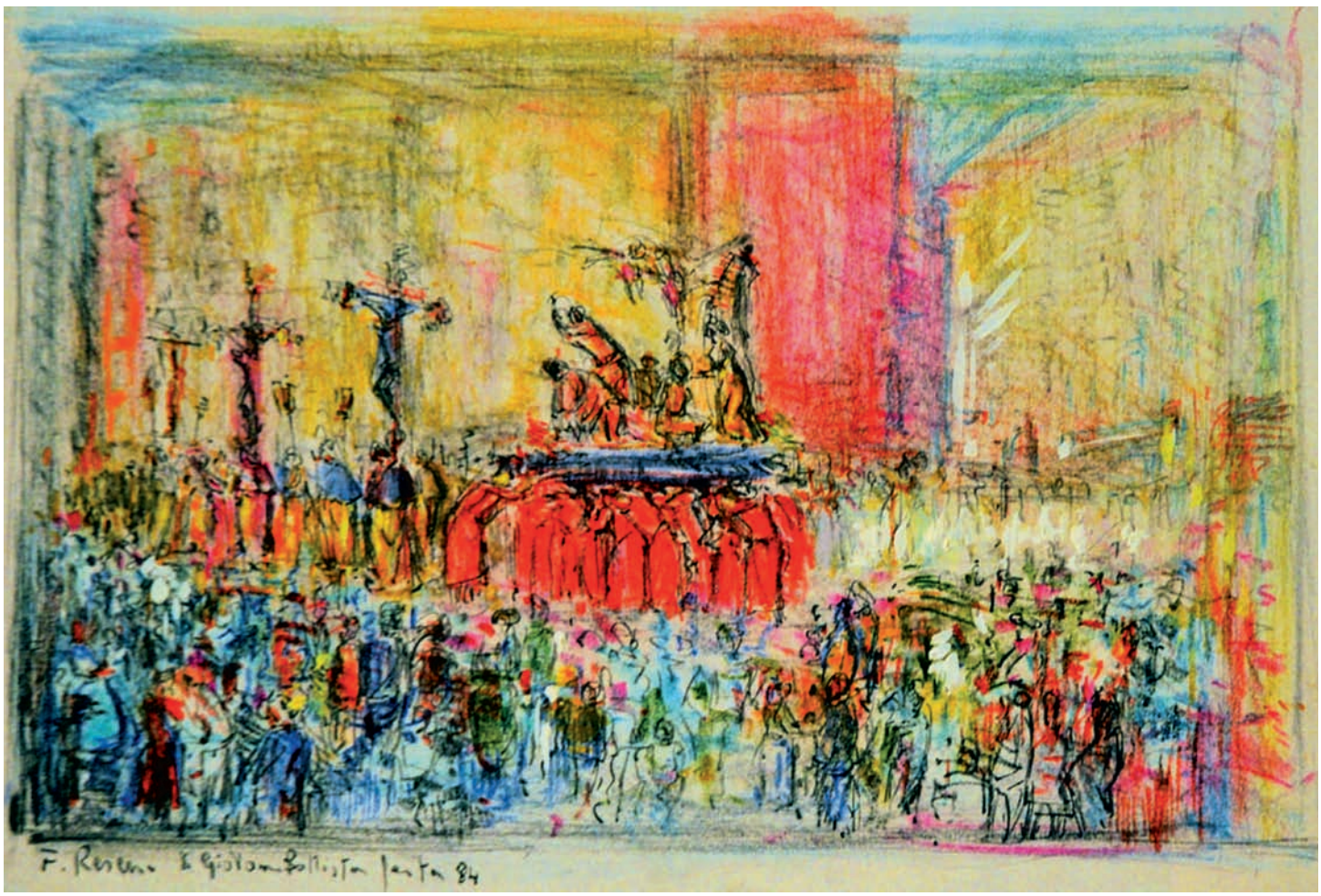
Come Presidente desidero ringraziare coloro che si sono fatti in quattro per realizzare questo numero, partendo dal direttore Pier Giorgio Fassino, autore di svariati articoli, proseguendo con Ivo Gaggero provetto impaginatore e paziente redattore, per giungere a Giacomo Gastaldo che ha curato l'ottimizzazione delle immagini e la parte editoriale. Di un plauso sono debitore al vice presidente Ermanno Luzzani, prodigo di suggerimenti, per aver scritto un singolare articolo e seguito con interesse le fasi evolutive della rivista. Un ringraziamento ancora alle bibliotecarie Margherita Oddicino e a Rosanna Pesce, correttrici degli inevitabili refusi tipografici, e al direttore responsabile Luisa Russo.

Merita anche la nostra gratitudine la signora Clara Wilcke Bocca che con le sue consulenze ci ha evitato alcuni imperdonabili errori.

Una costante collaborazione è stata fornita da Ivo Ferrando, coordinatore dei portatori della Cassa di San Giovanni Battista e dinamico portavoce tra la redazione e alcune confraternite. Una menzione onorevole a Pasquale Aurelio Pastorino, per le informazioni riguardanti la Valle Stura.

In ultimo, ma non da ultimi, vorrei manifestare la più viva riconoscenza dell'Accademia Urbense alla prof.ssa Fausta Franchini Guelfi che ha scritto il notevole articolo di apertura, all'amico Massimo Calissano in rappresentanza dei vari Priorati, allo storico Luciano Venzano per i contatti che ci hanno permesso di dare una maggiore risonanza a quest'ultimo impegno editoriale e a tutti coloro che, anche se non citati, hanno validamente collaborato.

Paolo Bavazzano
Presidente dell'Accademia Urbense



Ovada, 24 giugno 1984. La processione di San Giovanni Battista in un pastello di Franco Resecco.

Le confraternite della Liguria. Un patrimonio di tradizioni, di devozione e d'arte

di Fausta Franchini Guelfi

La storia secolare delle confraternite liguri inizia nella prima metà del Duecento come uno spontaneo aggregarsi di laici desiderosi di supplicare la misericordia divina con riti penitenziali, nel contesto di vicende storiche di violenza e di morte: guerre, faide sanguinose fra clan familiari nelle città e nei borghi rendevano la vita quanto mai precaria e le pestilenze ricorrenti erano percepite come segni dell'ira divina per i peccati degli uomini. La manifestazione più eclatante della nascita di queste nuove formazioni devozionali è la processione, in particolare la processione dei "battuti", che si flagellavano per offrire a Dio un'espiazione che allontanasse nuovi castighi. Gli inizi di questo movimento furono appoggiati e favoriti dai due grandi ordini religiosi di recente fondazione, i francescani e i domenicani: non a caso il primo documento finora rintracciato (1232) riguarda l'insediamento della confraternita di Sant'Antonio Abate presso il convento genovese di San Domenico.

1

Se in un primo momento alle processioni e alla fondazione delle confraternite parteciparono persone di ogni estrazione sociale, ben presto si verificò la separazione fra il ceto aristocratico – che istituì associazioni confraternali per lo più intitolate alla Morte e Orazione, dedite all'opera di misericordia del seppellimento dei poveri e dell'assistenza ai condannati a morte – e gli strati popolari, che istituirono sia numerosissime confraternite di mestiere sia confraternite dedicate alla Vergine e ai santi. Le confraternite di mestiere, che accomunavano i lavoratori dediti alla stessa attività, erano la diramazione religiosa delle corporazioni o Arti ed erano intitolate ai loro santi protettori: così nacquero le confraternite di San Giuseppe dei falegnami, dei Santi Crispino e Crispiniano dei calzolai, di San Bartolomeo dei macellai, di Sant'Omobono dei sarti, di Santa Barbara dei bombardieri, di San Pietro dei pescivendoli, di Sant'Isidoro dei contadini, di Sant'Antonio Abate protettore del bestiame. Più numerose di tutte le altre, le confraternite dei Santi Niccolò ed Erasmo dei naviganti e marinai, disseminate lungo le coste della Liguria; spesso al culto di questi due santi era associata Santa Chiara, protettrice dai pirati saraceni che infestavano le acque del Mediterraneo. Le intitolazioni alla Vergine scaturivano invece quasi sempre dalla specifica devozione mariana di particolari ordini religiosi: le numerosissime confraternite dedicate a Nostra Signora del Rosario nacquero dalla suggestione della predicazione domenicana, quelle di Nostra Signora della Cintura dall'ordine agostiniano, quelle di Maria Addolorata dall'ordine dei Serviti. Il frequente ricorrere delle pestilenze spiega inoltre le molte confraternite dei Santi Rocco e Sebastiano, tradizionali protettori dal contagio del morbo, e la devozione tributata presso alcune confraternite, come quelle di San Martino di Genova Pegli e della Morte e Orazione di Genova Sestri Ponente, alla palermitana Santa Rosalia, salvatrice dalla peste della città di Palermo.

2

3

Gli oratori dedicati a San Giacomo il Maggiore, invece, nacquero in tutta la Liguria sulla scia del pellegrinaggio a Compostella. Una straordinaria molteplicità di devozioni che poteva innescare rivalità campanilistiche, come nel caso delle due confraternite genovesi intitolate a San Giacomo e delle due intitolate a Sant'Antonio Abate, in costante competizione.

Al processionare vivace, a volte turbolento di queste confraternite, e al loro forte spirito di autonomia cercarono sempre di opporsi le gerarchie ecclesiastiche, che si vedevano sfuggire il controllo devozionale di gruppi sociali profondamente radicati nel territorio e tenacemente volti a difendere tradizioni e patrimoni storico artistici che costituivano una ricca identità culturale. I decreti vescovili, che sottoponevano ai parroci l'amministrazione degli oratori, non furono mai osservati dai confratelli fino all'Ottocento, così come il divieto di cenare in oratorio dopo la processione, continuamente ribadito dall'autorità ecclesiastica e sempre ignorato dalle confraternite che percepivano questo pasto in comune (nelle campagne a volte solo pane, vino e castagne) come un rituale di pacificazione e di solidarietà fra confraternite.

Diverso l'atteggiamento dell'antica Repubblica di Genova che, nel suo costante e laico rifiuto di ogni ingerenza ecclesiastica, protesse sempre le confraternite da ogni tentativo della Chiesa di assoggettarne l'autonomia. Ma nel 1528 istituì i quattro Sindaci delle casacce, col compito di regolare i conflitti confraternali e di vigilare affinché le processioni non degenerassero in disordini, mentre un'apposita magistratura, la Giunta di Giurisdizione, fu istituita per dirimere i conflitti fra le confraternite e gli enti ecclesiastici. La precisa percezione del ruolo protettivo del governo della Repubblica nei confronti degli oratori si legge nello stemma di Genova affrescato a difesa sull'ingresso dell'oratorio di San Martino di Genova Pegli e all'interno dell'oratorio del Suffragio di Genova Murta, certamente in seguito alla protezione accordata dal Senato in un conflitto giurisdizionale.

Dapprima ospitate presso chiese e conventi, le confraternite a partire dal Quattrocento cominciarono a costruire i loro oratori, quasi sempre nelle vicinanze delle chiese parrocchiali; e fu un moltiplicarsi di "domus" (così gli oratori venivano chiamati nei documenti), dai più semplici e disadorni ai più ricchi di affreschi, stucchi, pale d'altare, sculture, arredi in marmo e in legno. Questi interni a una sola navata hanno un duplice orientamento: lo spazio sacro delle celebrazioni liturgiche – il presbiterio con l'altar maggiore – e lo spazio laico delle assemblee della confraternita, che va dalla controfacciata alle balaustre del presbiterio. Molti oratori conservano ancora il coro ligneo che abbraccia questo spazio, con il seggio del priore al centro della controfacciata e i seggi dei confratelli lungo le pareti laterali, con armadi a muro per le cappe, i registri, i libri dei conti, gli statuti, i presenziari, le candele, le suppellettili liturgiche. La porta d'ingresso dell'oratorio si apre spesso su una parete laterale proprio perché la controfacciata è occupata dal seggio del priore. Fra i cori meglio conservati, quello del-

4

5

l'oratorio dell'Assunta di Genova Prà, recentemente restaurato, quello di San Martino di Genova Pegli, quello di Sant'Antonio Abate di Mele, quello di Sant'Eugenio di Genova Crevari, infine quello di Genova Coronata, capolavoro dell'intaglio settecentesco.

Gli antichi statuti, che definiscono la struttura associativa delle confraternite, hanno tutti in comune alcuni aspetti fondamentali. Innanzitutto il carattere, che oggi definiremmo democratico, della designazione dei dirigenti: priori e viceprori vengono eletti dall'assemblea dei confratelli e la breve durata delle cariche, in genere annuale, sancisce l'alternanza. Poi un'attenzione costante alla "buona vita" degli iscritti e alla cura dei confratelli malati, bisognosi e defunti, ai quali la "domus" garantisce un suffragio che è uno degli assi portanti della vita confraternale. Negli statuti si legge dunque chiaramente il ruolo protettivo delle confraternite: rassicurazione e solidarietà umana per un "popolo minuto" per secoli privo di qualunque garanzia di sopravvivenza e di sicurezza sociale. Le suggestive enunciazioni di alcuni statuti ci raffigurano quasi visivamente la garanzia di salvezza rappresentata dalle confraternite.

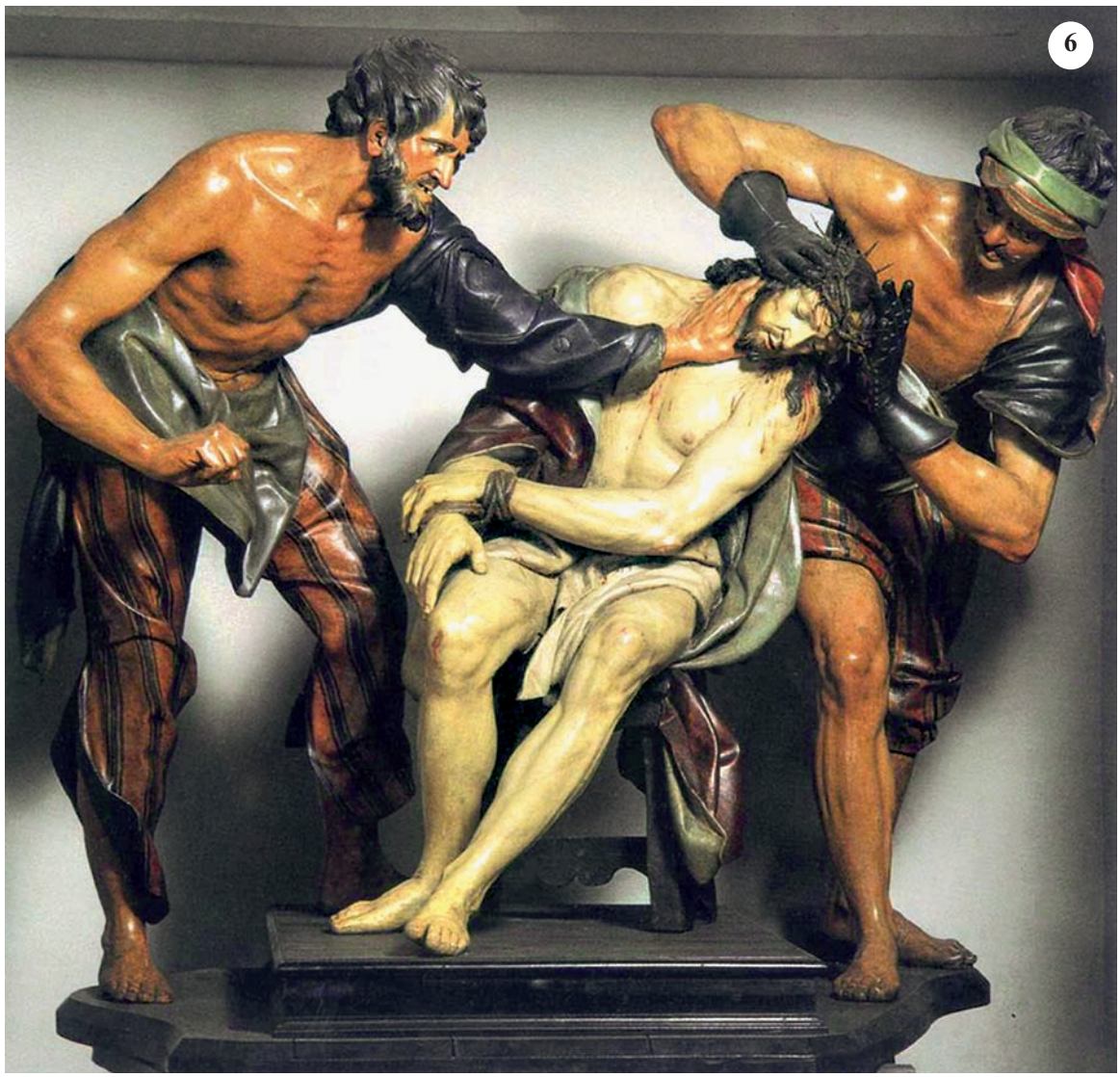
Nei capitoli quattrocenteschi della "compagnia" del Santissimo Sacramento presso la chiesa parrocchiale di Santa Margherita di Granarolo, la confraternita viene descritta come una nave salvifica, con una figura allegorica di grande efficacia nel suo linguaggio marinaresco: ***"…una grossa nave per condurve le anime nostre a lo sancto paradiso. La carena sera chiamata la sancta fede e… uno grande arboro chi sarà chiamata speransa… la nostra nave vole uno timone grande chi sera chiamata la sancta humilitade… grande velle sarano la sancta patientia… e la servieremo de boni marinari li quali la conduerano a bono porto e salute. E cum questo la nave nostra se chiamerà la Compagnia del Corpo di Cristo"***. Nei *Capitoli dei Disciplinanti di San Giovanni Battista di Sestri Ponente*, stesi nel 1549 ma ripresi dai primi statuti della confraternita risalenti al Trecento, Cristo vedendo i nostri peccati ***"a fatto come far soglino li fedeli e prudenti nocchieri li quali doppo lo doglioso naufragio patito e la nave da li flutuanti marosi alli scogli sbatuta eshortano et aiutano li compagni a tor e a prendere qualche tavola per suo scampo"***: la confraternita come tavola di salvataggio a cui aggrapparsi.

Poiché fino alla fine dell'*ancien régime* quasi tutta la popolazione era iscritta a una o più confraternite, l'oratorio si collocava al centro della vita sociale anche come regolatore di una civile convivenza: nel suo spazio laico si discuteva non solo dell'amministrazione dei suoi beni e delle modalità del rituale processionale, ma anche dei problemi dell'intera comunità del borgo o del quartiere cittadino, poiché l'identificazione della confraternita col territorio era totale. La compresenza di più confraternite generava inevitabilmente conflitti che potevano anche esprimersi tumultuosamente durante le processioni; ma la grande varietà di proposte devozionali degli oratori permetteva a tutta la popolazione di esprimere non solo le sue esigenze religiose, ma anche la vitalità delle sue speranze e delle sue aspettative in un contesto sociale che agli strati popolari non permetteva altra voce che quella della devozione.

Costruiti gli oratori, nacquero le "casacce", un'istituzione tipicamente ligure: associazioni di più confraternite riunite nello stesso oratorio, ognuna col suo patrimonio e i suoi dirigenti, con il suo altare e il suo apparato processionale, il tutto definito da precisi atti notarili che a volta tuttavia non impedivano conflitti e burrascose separazioni. La forza della "casaccia" si manifestava al momento della grande processione del Giovedì Santo, quando tutte le confraternite della "domus" - da quattro fino a nove - sfilavano ostentando le cappe preziose dei priori, gli argenti, i Crocifissi, i grandiosi gruppi scultorei in legno policromo delle "casse", che rappresentavano con un linguaggio di teatrale efficacia la gloria o il martirio del santo titolare, le storie di Cristo e della Vergine, con la straordinaria partecipazione emotiva di un pubblico attentissimo alla bellezza dell'apparato e all'esibizione di forza e di destrezza dei portatori di Crocifissi. La vivissima competizione fra gli oratori per l'apparato processionale più sfarzoso era sostenuta economicamente dai lasciti che i confratelli disponevano per testamento: dai più umili ai più facoltosi, gli iscritti assicuravano alla loro "domus" terreni, immobili, rendite presso il Banco di San Giorgio. Ma anche verso la comunità locale l'oratorio esercitava una solidarietà tangibile: la confraternita dei Santi Giacomo e Filippo di Gavi gestiva un Monte di pietà dei Grani per i contadini poveri, regolato da dettagliatissimi capitoli. E l'oratorio restava "casa" anche per i confratelli emigrati all'estero: l'archivio dei Santi Nazario e Celso di Genova Multedo conserva alcune commoventi lettere set-

tecentesche di un gruppo di multedesi stabilitisi nell'isola di Tabarca per lavorare alla pesca del corallo, ma sempre iscritti alla loro "domus" dalla quale ricevevano puntualmente le candele benedette. Una rete di rapporti che superava le distanze confermando l'appartenenza ad una comunità. Le donne, iscritte alle confraternite come gli uomini, potevano talvolta accedere al priorato: è il caso delle confraternite di Nostra Signora del Rosario, nelle quali al priore si affiancava spesso una "priora". Nel Ponente è attestata l'esistenza di due confraternite esclusivamente femminili, tuttora vive e operanti, quella di Santa Caterina di Portomaurizio e quella intitolata alla Madonna della Colonna presso la cattedrale di Savona. Quest'ultima era una "compagnia" socialmente elitaria, che contava le dame delle famiglie più rilevanti della città; il suo prezioso archivio, perfettamente conservato, è stato recentemente riordinato e studiato e rappresenta un'eccezione nel patrimonio storico delle confraternite liguri, quasi tutte private del loro archivio nelle travagliate vicende delle soppressioni ottocentesche. Negli anni delle soppressioni napoleoniche (1811 - 1814) molta parte del patrimonio artistico degli oratori è andata distrutta o dispersa: e tuttavia il complesso di dipinti, sculture, tessuti, argenti, arredi lignei e marmorei ancora conservato dalle confraternite resta una delle più straordinarie raccolte d'arte del territorio ligure. Dall'austerità delle origini allo splendore e alla ricchezza dell'apparato settecentesco, ogni "compagnia" si rivolse ai migliori artisti per dotarsi di opere raffinatissime in una gara di prestigio: la decorazione degli oratori e lo sfarzo processionale confermavano la rilevanza del gruppo sociale sul territorio. Fra gli oratori splendidamente affrescati e dotati di pale d'altare di grande bellezza, quello del Santo Cristo di Genova Sestri Ponente, quello di San Martino di Genova Pegli, quello dei Santi Nazario e Celso di Genova Multedo, quello di sant'Antonio Abate di Mele. Fra le cappe e i tabarrini processionali dei priori, in raso e in velluto ricamate a filo d'oro e d'argento, quelle turchine di Nostra Signora del Suffragio di Recco, quelle cremisi della Morte e Orazione di Genova Sestri Ponente e quelle in sontuoso lampasso dei Santi Nazario e Celso di Genova Multedo furono acquistate nell'Ottocento dagli oratori genovesi soppressi dei Santi Giacomo della Marina e delle Fucine, sede di due delle più potenti fra le venti "casacce" di Genova. Quasi tutti gli oratori della città furono distrutti nel corso della ristrutturazione urbanistica ottocentesca con l'apertura di grandi arterie di scorrimento, che eliminarono il fitto reticolo della città medievale, ricco di chiese, conventi, oratori. Più grave la perdita della quasi totalità delle raffinatissime argenterie processionali, requisite nel 1798 per decreto della Repubblica Ligure: ci restano soltanto quelle, di straordinaria qualità, dell'oratorio di Santa Caterina di Sestri Levante, dell'Annunziata di Ovada, di Santa Croce di Genova San Cipriano e di San Giovanni Battista di Voltaggio, abilmente sottratte dai confratelli alla requisizione.

Ma i protagonisti della processione erano i Crocifissi e le "casse" in legno policromo. Dai semplici simulacri dei primi secoli, queste sculture si trasformarono dalla prima metà del Seicento in immagini di suggestiva eloquenza e di scenografica teatralità ad opera di artisti come Filippo Santacroce, Gerolano Del Canto, Marco Antonio Poggio, Domenico e Giovanni Battista Bissoni. Chi portò la scultura processionale ad esiti eccezionali, rinnovandone il linguaggio con un aggiornamento stilistico nel contesto della raffinata cultura figurativa rococò e accentuando la suggestione emotiva della rappresentazione nella drammaticità dei martiri, nella gloria degli angeli in volo, nella bellezza delle immagini mariane, fu Anton Maria Maragliano fra la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento. Dopo la sua morte gli allievi da lui formati, fra i quali i due nipoti Giovanni Maragliano e Agostino Storace, continuarono a produrre Crocifissi e gruppi scultorei nello stile del maestro fino alla fine del Settecento, ad attestare come la scultura maraglianesca fosse sempre percepita come la migliore risposta alle esigenze di rappresentazione del sacro. Anche alcuni gruppi scultorei di Anton Maria Maragliano, venduti in seguito alla soppressione degli oratori, furono acquistati nell'Ottocento da oratori delle riviere e dell'entroterra: ad Ovada nell'oratorio di San Giovanni Battista è


6

conservata la straordinaria *Decollazione del Battista* già nell'oratorio genovese dedicato al santo, a Varazze nell'oratorio di San Bartolomeo è collocata la grandiosa "cassa" con il martirio del santo proveniente dall'oratorio genovese di San Bartolomeo delle Fucine e nell'oratorio di Sant'Antonio Abate di Mele si trova la più famosa delle "casse" maraglianesche, già nell'oratorio omonimo di via Giulia, demolito per l'apertura di via XX Settembre. Tuttora nei loro oratori sono invece conservati i celebri gruppi scultorei eseguiti per le confraternite di Savona dal Maragliano, che nell'*Annunciazione* e nella *Coronazione di spine* realizzò i suoi più alti raggiungimenti.

Oggi le confraternite liguri restano custodi di un patrimonio di tradizioni, di devozione e di arte unico nella sua specificità e nella sua ricchezza, che in questi ultimi anni è stato studiato mentre sculture, dipinti e tessuti sono stati restaurati e soprattutto riconosciuti nella loro altissima qualità e tolti dal limbo del folklore nel quale erano stati relegati fino a non molti anni fa: la recente esposizione al Metropolitan Museum di New York dello stupendo *San Sebastiano* scolpito dal Maragliano per l'oratorio della Santissima Trinità di Rapallo ha rappresentato, per l'artista e per la scultura processionale delle confraternite liguri, un definitivo inserimento nella "grande" arte. E la storia delle "casacce" è da tempo stata riconosciuta come parte della "grande" storia del territorio ligure.

Nota

Questa breve sintesi sulla storia e i caratteri fondamentali delle confraternite liguri è basata sullo studio più esteso, corredato da una vasta bibliografia:
F. FRANCHINI GUELFI, *La diversità culturale delle confraternite fra devozione popolare, autonomia laicale e autorità ecclesiastica*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, I, Genova 2004, pp.401 - 444. Lo studio più recente sulle tradizioni e il patrimonio artistico degli oratori è il volume pubblicato in occasione della mostra di Genova Pegli: *Cristezzanti. Gli uomini delle Casacce e i tesori degli oratori nel Ponente genovese e a Mele*, a cura di M. Frulio, Genova 2019, con bibliografia aggiornata sulla scultura di Anton Maria Maragliano e della sua scuola.

Didascalie delle immagini

Fig.1. Targa per il tabarrino della confraternita dei Santi Crispino e Crispiniano dei ciabattini. Collezione privata.
Fig.2. Veste processionale dei priori della confraternita dei Santi Nazario e Celso di Genova Multedo.
Fig.3. Mazza pastorale dei priori della confraternita di Santa Croce di Genova San Cipriano.
Fig.4. Cantonale di croce della confraternita di Santa Caterina di Sestri Levante.
Fig.5. Anton Maria Maragliano, Crocifisso. Genova, Oratorio di Sant'Antonio Abate alla Marina.
Fig.6. Anton Maria Maragliano, Coronazione di spine. Savona, Oratorio dei Santi Agostino e Monica.
Fig.7. Anton Maria Maragliano, San Sebastiano. Rapallo, Oratorio della Santissima Trinità.

La Confraternita di S. Sebastiano detta “I Bianchi”

di Pier Giorgio Fassino

Il 9 Settembre 1752 fu una giornata rimarchevole per Ovada poiché monsignor Alessio Ignazio Marucchi, Vescovo di Acqui, vi giunse per una visita pastorale. Il Presule proveniva da Costa d’Ovada - dove aveva eseguito la visita di rito alla locale chiesa parrocchiale - ed il cancelliere Giovan Battista Godano, notaio apostolico, così descrisse il suo ingresso in città:

“…giunto alla porta del Borgo, ritrovò tutto il clero secolare e regolare che lo stava aspettando. Entrato nella Cappella pubblica di San Francesco da Paola, propria del Signor Pietro Francesco Rossi [*si tratta della Cappella esistente nel cinquecentesco palazzo Rossi-Maineri, sede della Civica Scuola di Musica “Antonio Rebora”in via S. Paolo della Croce*], fu complimentato dagli agenti della Comunità, indi, vestitosi pontificalmente, cioè di camice, piviale, mitria e pastorale, s’avviò processionalmente alla chiesa parrocchiale [*oggi Loggia di S. Sebastiano*], assistito dai Signori Canonici Convisitatori in cappa, sotto baldachino, avanti la Confraternita della Morte ed Orazione o sia di S. Sebastiano, poi la Confraternita di Nostra Signora Annunziata; veniva in appresso la Confraternita di San Giovanni Battista, poi li Padri Cappuccini, dopo questi li Padri Domenicani e finalmente il clero secolare, immediatamente avanti il baldaghino, continuando fratanto il suono festivo delle campane di tutto il luogo, accompagnato da sbarri de’ mortaretti…”.

Descrizione fondamentale per questa analisi poiché registra, non solo l’esistenza delle tre Confraternite predette, ma anche un non trascurabile ordine di anzianità (all’epoca importante e rispettato) che emerge dal contesto della processione.

I primi a sfilare sono i *Confratres* di S. Sebastiano, noti per le loro cappe processionali bianche (da cui il soprannome “I Bianchi”), il che rende verosimile la loro discendenza dai primi “Flagellanti” duecenteschi, usi ad indossare vesti candide durante le loro processioni; seguivano i Confratelli della SS. Annunziata con le cappe turchine, quindi chiamati “I Turchini”, ed infine, a chiusura del settore congregazioni, la Confraternita di S. Giovanni con le cappe rosse da cui “I Rossi”.

Sequenza processionale rigorosa poiché doveva essere ancora vivo il ricordo della cruenta rissa, avvenuta - per questioni di precedenza - a Campo Ligure, il 4 agosto del 1688, al ponte sul Ponzema, tra la Confraternita della SS. Annunziata di Ovada e quella dei Disciplinanti di Molare (durante le predicazioni di Padre Segneri) nel corso della quale si ebbero dodici feriti da coltelli e da colpi di armi da fuoco[1].

Inoltre ricorrendo alla planimetria di Ovada, redatta nel 1773 da Matteo Vinzoni, sappiamo con certezza che l’“Oratorio di San Sebastiano” era attiguo al Palazzo Spinola[2]. Altro aiuto ci viene fornito dal “notaio apostolico” che, nel verbale della “Visita Pastorale” predetta, descrisse il fabbricato e ne elencò gli arredi:

“L’oratorio dei confratelli di San Sebastiano è dotato di un unico altare di marmo assai decente, con balaustra pure di marmo, e un tabernacolo, cui si provvederà la chiave d’argento, nel quale si ripone il Sacramento in ogni prima domenica del mese. In tal giorno si da la benedizione due volte, cioè la mattina dopo

Nella pag. prec.: Ricostruzione ipotetica dell'Oratorio di San Sebastiano eseguita da Pier Giorgio Fassino in base alla planimetria del Vinzoni (1773) e acquarellato da Ermanno Luzzani.
In questa pag.: Ovada, piazza parrocchiale, i "Bianchi" portano la cassa di San Rocco in processione.

la messa cantata e la sera dopo terminate le funzioni della parrocchiale, un privilegio connesso alla aggregazione all'Archiconfraternita della Morte ed Orazione[3].

L'altare è privilegiato per il lunedì a favore dei confratelli e delle consorelle della Confraternita della Morte ed Orazione, ossia di San Sebastiano, defunti. Non constatando che vi siano due confraternite distinte si è proibito di pubblicare anche per il mercoledì il breve apostolico del 6 marzo 1752.

Non vi è alcuna ancona fuorché un crocifisso alto, uno stendardo con croce d'argento, e vi è pure il confessionale a cui si affiggeranno le tabelle dei casi riservati. Vi sono pure due casse, ossia macchine, per le processioni, una rappresentante San Sebastiano e l'altra S. Rocco. Visitata la sagrestia si è trovata ben provveduta anche d'argenti.

La confraternita interviene a tutte le processioni generali, esclusa quella di San Marco, dicendosi che ciò si pratica in virtù di transazione.

Il presbiterio con il coro è alto e tutto dipinto, mentre il rimanente dell'oratorio è basso, essendo stati i confratelli impediti di alzar la fabbrica dai signori Spinola, cavalieri genovesi, che possiedono un palazzo vicino.

Sopra il tetto dell'oratorio vi è un piccolo campanello.

Gli officiali vengono eletti annualmente a sorte per estrazione da bussola ed i candidati per ciascun officio vengono imbussolati da sei incaricati, e trascorsi sei mesi dall'estrazione si prendono i voti per la conferma da tutta la confraternita. Se qualcuno non viene confermato si procede ad una estrazione supplementare, con intervento del cappellano e del governatore dell'oratorio che è sempre un sacerdote.

I conti vengono resi annualmente ad un computista delegato dalla confraternita e non da altri; si è ordinato di presentare detti conti.

Le messe si cantano dal cappellano, eccettuata quella della domenica fra l'ottava del Corpo del Signore, alla quale viene invitato il prevosto, che non potendo venire la lascia cantare al cappellano, ed eccettuata quella di San Sebastiano per la quale il prevosto incarica chi più gli piace, corrispondendoglisi per questa lire due.

La confraternita della Morte et Orazione ha l'obbligo perpetuo di cinquanta messe annue per legato del fu Domenico Dania q. Andrea, che ha lasciato alla medesima con tal peso una vigna nella valle di San Lorenzo, nonché di una messa all'altare di San Rocco nella parrocchiale per legato risultante da lapide esistente nella sagrestia con la seguente iscrizione:

D.O.M.
M. Hieronima Io. M.a Rati genita satis huic Oratorio fuit elargita ut in festo et ad altare s.ti Rochi in Parochiali singulis annis una missa perpetuo celebretur per Io. Baptista Gasium not. 1741."

In realtà, l'Oratorio dei "Bianchi", come aveva evidenziato il notaio apostolico nella relazione sulla visita pastorale, era una presenza poco gradita ai marchesi Spinola i quali si erano ostinatamente opposti alla sopraelevazione della navata per portarla al livello delle strutture del presbiterio. Però, attorno a giugno del 1771, quando iniziarono i lavori per la costruzione della nuova parrocchiale dell'Assunta, i confratelli ebbero la prospettiva di trasferire il loro sodalizio nell'antica chiesa parrocchiale, destinata ad essere sconsacrata. Come sia maturato il progetto (forse assecondato dai marchesi Spinola che non persero l'occasione di acquisire l'ingombrante fabbricato, quasi addossato alla loro residenza estiva) è un interrogativo confuso nella nebulosa storia della Confraternita.

Nondimeno, il 17 giugno 1791, la vecchia parrocchiale venne secolarizzata dal vescovo di Acqui poiché il Presule, venuto in visita in Ovada, constatò il pessimo stato in cui versava la chiesa e ne trasferì - temporaneamente - le funzioni alla Chiesa di S. Domenico ossia S. Maria delle Grazie: *"..Veteri templo, squalliditate, vetustate, angustia, derelicto... declarata est profana et inofficiabilis ecclesia vetus parrochialis et translatae sunt functiones parrochiales et ecclesiastichae, in ecclesia S. Maria Gratiarum, huius oppidis."*.

In conseguenza, la Confraternita di S. Sebastiano acquistò le due navate (centrale e sinistra) dell'antica parrocchiale di Santa Maria mentre la navata di destra venne acquisita dai *Confratres* di S. Giovanni che la trasformarono in un ragguardevole scalone di accesso alla loro sede.

Per giunta, i "Bianchi", nel 1793, aprirono - abusivamente - due porte di accesso dal loro nuovo Oratorio all'adiacente campanile suscitando nella comunità ovadese "*...molti contrasti, et infinite parole inutili, sendo state imbrogliate tutte le poste"*.

Anche la "minuta" di un rapporto inviato, nel 1809, da un funzionario francese in servizio in Ovada (forse appartenente alla *Gendarmerie)*[4] (conferma che nei primi anni dell'Ottocento, la Confraternita di S. Sebastiano era attiva. Questa la traduzione di alcuni brevi

In questa pag.: Il vescovo Marucchi in un dipinto presso l'Episcopio del Palazzo Vescovile di Acqui Terme.

passi del rapporto, conservato in fotocopia presso l'Archivio storico dell'Urbense:

"*Al Signor S.*[sotto] *Prefetto di Novi. 16 Luglio 1809.*

[illeggibile] *…dopo la risposta alla vostra lettera riguardo l'Oratorio di S. Sebastiano, il Sindaco* [di Ovada] *ha motivato ...*[illeggibile] *… pertanto:*

1°) È permesso ai Confratelli dell'Oratorio di S. Sebastiano di riprendere nella loro Chiesa le loro funzioni ordinarie, pratiche religiose e altre di carità."

Nonostante ciò, il declino si accentuò quando, nel 1810, il governo napoleonico soppresse tutte le confraternite, salvo quelle prettamente di culto come quelle del Santissimo Sacramento, prescrivendo l'unione dei beni delle congregazioni abolite alle chiese parrocchiali[5].

Pertanto, "I Bianchi" finirono per essere ospitati nella nuova Parrocchiale dell'Assunta, nella quale rimasero per alcuni anni per poi sciogliersi, probabilmente attorno al 1820, per cui andarono dispersi l'archivio, le casse processionali ed il vetusto stendardo con la "Croce d'Argento". Sorte analoga ebbe la loro sede, impropriamente conosciuta come "Chiesa di S. Sebastiano", entrata in possesso del Comune di Ovada che l'adibì ad area mercatale dopo averla trasformata in una "loggia" con l'apertura di tre arcate (due laterali ed una in facciata).

Oggi non vi è più traccia dell'ancestrale Oratorio di S. Sebastiano, tuttavia possiamo ipotizzare che gli Spinola, avendolo acquisito, ne ristrutturarono il presbiterio - confinante (per un lato) col vico Oratorio - per poterlo adibire a scuderie e rimessa per calessi e carrozze; mentre la "navata" (assai più bassa) venne demolita e l'area, sulla quale insisteva, venne destinata a costituire parte dell'attuale cortile del palazzo.

Pertanto, la storia dei "Bianchi" sembrerebbe definitivamente chiusa. Ma, una fotografia (databile attorno al 1920) casualmente rinvenuta tra gli incartamenti di una famiglia ovadese, apre un nuovo interrogativo. Infatti, la foto ritrae - nel

corso di una processione - alcuni confratelli, indossanti vesti bianche, nell'atto di portare una cassa processionale (probabilmente di S. Rocco) dando adito ad un possibile tentativo di ricostituire questa antica Confraternita.

Annotazioni

1. Notizie, più dettagliate, saranno desumibili da *"La rissa al Ponte S. Sebastiano a Campo Ligure nel 1688 - Un disdicevole confronto tra due Confraternite turba la Missione di un "principe dell'oratoria sacra": il gesuita Padre Paolo Segneri"* di Pier Giorgio Fassino (articolo che verrà pubblicato in uno dei prossimi numeri di "URBS").

2. Palazzo Spinola: la costruzione risale alla metà del secolo XVII ad opera dei marchesi Spinola che la elevarono vicino al preesistente Oratorio di S. Sebastiano. Al riguardo, lo storico Emilio Podestà ne "Le antiche chiese e la Nuova Parrocchiale di Ovada" riporta: "ASG, Magistrato della Comunità, fz. 387, docc. del 5 e 12 agosto 1793. Una Chiesa di San Sebastiano (probabilmente la cappella di un Omonimo Oratorio) già esisteva nel 1532 (cfr. legati già citati più sopra). [nota n° 24 di pag. 37]". Vedasi anche G. Borsari, *La nostra Ovada*, Genova 1981 - pp. 31 - 32 - 35 e 38.
Il Palazzo Spinola venne alienato ai Padri Scolopi nel 1920.

3. Archiconfraternita della Morte ed Orazione: inizialmente Compagnia poi Confraternita della Morte (1539) dava sepoltura ai pellegrini, vagabondi o poveri deceduti in Roma. Nel 1552, Papa Giulio III ne approvò ufficialmente la costituzione con obbligo di affiancare al titolo originale quello dell'Orazione. Nel 1560, Pio IV elevò la congregazione ad Arciconfraternita per cui iniziarono le aggregazioni di numerose Confraternite presso la Chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte, edificata, nel 1575, in via Giulia a Roma.

4. Nel periodo che va dal giugno 1805 (Decreto Imperiale 6 giugno 1805) sino alla caduta dell'Impero napoleonico (31 marzo 1814), il cantone di Ovada fece parte del *Departement de Genes - Arrondissement de Novi -.*

[5]Napoleone Bonaparte, mediante Decreto 25 aprile 1810 n° 77, ufficializzò la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche.

Bibliografia

Emilio Podestà, *La visita pastorale ad Ovada di Monsignor Alessio Marucchi (1752),* in URBS - Anno X - n° 3 - Settembre 1997 - Parte I.
Emilio Podestà, *La visita pastorale ad Ovada di Monsignor Alessio Marucchi (1752),* in URBS, Anno X - n. 4 - Dicembre 1997 - (Parte II).
Emilio Podestà, *La visita pastorale ad Ovada di Monsignor Alessio Marucchi (1752),* in URBS - Anno XI - n. 3 - 4 - Luglio/Dicembre 1998 - (Parte III).
Emilio Podestà, *La visita pastorale del 1752 di Mons. Alessio Marucchi ad Ovada (IV),* in URBS - Anno XII - n. 2 - Settembre 1999 - (Parte IV).
Paolo Bavazzano e Giorgio Oddini, *Un edificio del '500: Palazzo Rossi-Maineri,* in "URBS" - Anno II - N° 4 - Ovada - Ottobre-Dicembre 1989.
Emilio Podestà, *Le antiche chiese e la Nuova Parrocchiale di Ovada,* in *La Parrocchiale di Ovada,* Memorie dell'Accademia Urbense - Nuova Serie - Studi - n. 2 - Ovada 1990.
Emilio Podestà, *Dalla Chiesa di S. Maria alla Loggia di S. Sebastiano,* in "URBS" - anno X - N° 1-2 - Ovada - 1997 - pag. 31.
Maria Teresa Ratto, *Ovada: Palazzo Spinola,* in URBS - Anno I - n° 2 - Ovada - Aprile/Giugno 1988.
Simone Repetto, *Le Chiese di S. Maria, S. Martino e S. Gaudenzio ad Ovada,* in "URBS" - Anno XVI - N° 2 - Ovada - 2003 - pag. 127.

Confraternita ed oratorio della SS.ma Annunciata di Ovada

di Paola Piana Toniolo

La **Confraternita della SS.ma Annunciata** di Ovada è una delle più antiche d'Italia, documentata fin dal **1289** e quindi da porsi tra quelle sorte in seguito al movimento dei flagellanti (battuti, disciplinati, verberati ecc.) avviato a Perugia nel 1260 da Ranieri Fasani. Tra la fine del XIV° e del XV° secolo da essa si staccarono diversi confratelli che andarono a formare le Confraternite di S. Giovanni Battista e di S. Sebastiano, Morte ed Orazione.

Tali Confraternite avevano allora scopo essenzialmente penitenziale, in seguito assunsero anche quelli caritativi ed assistenziali verso pellegrini, poveri, malati, orfani, carcerati, prigionieri dei Turchi, condannati a morte, ragazze da dotare ecc. Dopo il riordino operato da S. Carlo Borromeo (1538-1584) divennero prevalenti le attività legate al culto, ma rimasero, e sono presenti tuttora, quelle destinate all'assistenza. Nell'Ottocento, dopo il tentativo di cancellazione operato da Napoleone, le Confraternite superstiti, per Ovada solo l'Annunziata e S. Giovanni Battista, avviarono significative opere di abbellimento ed arricchimento dei loro oratori.

Il nostro Oratorio fu edificato fra il sec. XIII e il XIV in forme più modeste di quelle attuali, infatti presentava una piazzetta davanti alla facciata. In occasione della peste del 1631 fu utilizzato per la quarantena dei sospetti di contagio, soprattutto parenti degli appestati che venivano curati nell'Ospedale di S. Antonio Abate, avviato nel sec. XIII e posto di fronte alla chiesetta omonima, di poco posteriore, oggi Museo Paleontologico Giulio Maini.

Adibito a magazzino di foraggi e acquartieramento di truppe durante la guerra di Successione austriaca (1742-1748), ne uscì talmente rovinato da spingere i Confratelli alla costruzione di un nuovo oratorio nello stesso luogo dove poi sorse la nuova chiesa parrocchiale. Fallito il progetto e passata anche la bufera napoleonica, l'impegno dei volonterosi aderenti fu quello di restaurarlo fin dalle murature, ingrandirlo, abbellirlo in ogni sua parte ed arricchirlo tanto da essere dichiarato nel 1908, a firma di Alfredo D'Andrade (1839-1915), Soprintendente per i Monumenti del Regno d'Italia, "**monumento pregevole d'arte e di storia**".

Opera notevole è anche il campanile, alzato nella seconda metà del sec. XIX su disegno dell'architetto ovadese **Michele Oddini.**

Il lungo elenco delle opere artistiche conservate all'interno dell'edificio comincia con il prezioso polittico cinquecentesco, un tempo attribuito alla scuola di Ludovico Brea (secc. XV-XVI), oggi ad Agostino Bombelli (1480-1549), rappresentante **l'Annunciazione dell'An-**

Ovada, processione della Madonna del Carmine

La Madonna del Carmelo, opera di Luigi Fasce

Interno dell'Oratorio della SS.ma Annunciata di Ovada

gelo a Maria tra i Santi Giovanni Battista e Sebastiano, nonché S. Maria Maddalena e S. Rocco nelle lunette.

Importanti le due tele di **Luca Cambiaso** (1527-1585) che si fronteggiano sulle pareti della navata, rappresentanti **Gesù nell'orto** e la **Salita al Calvario**, donate dal marchese Giacomo Spinola forse nel 1825, in occasione della concessione dell'uso di una tribuna, alla destra del presbiterio, con accesso dal palazzo marchionale, oggi dei Padri Scolopi.

Interessante anche il quadro sull'altare della Madonna del Carmelo, opera del 1690 circa di **Francesco Maria Schena**. Sull'altare contrapposto un'immagine ispirata alla Madonna della Salute del **Sassoferrato** (Giovan Battista Salvi detto il, 1609-1685), conservata nella chiesa della Salute di Venezia.

Prestigiose e significative le casse processionali all'uso di Genova**. L'Annunciazione**, di raffinata finezza, è opera del celebre **Anton Maria Maragliano** (1664-1739) e allievi, mentre la **Madonna del Carmelo con S. Simone Stock** è di **Luigi Fasce** (1695-1760), poliedrico artista il quale lavorò lungamente nell'Oratorio lasciandoci anche il gruppo dell'**Annunciazione** in stucco che si ammira sopra l'altare maggiore. A suo padre, **Giovanni Fasce,** appartiene il **Crocifisso** processionale (1708) alla parete sinistra. Quello nella nicchia è invece probabilmente opera (1739) di **Francesco Maria Campora**, allievo del Maragliano. Accanto ad esso è posto un altro **Crocifisso,** moderno ma sul filo della tradizione, acquistato nel 2008, opera dello scultore Otto **Comploy** di Ortisei (BZ), che oggi viene utilizzato nelle processioni.

Il quarto **Crocifisso,** quello alla balaustra, non appartiene alla Confraternita, ma le è stato affidato in comodato. Si tratta di una pregevole opera **quattrocentesca**, attribuibile a Baldino da Surso, figlio del più noto Urbanino da Surso attivo nel Pavese.

L'**organo** sulla tribuna è opera insigne dei fratelli **Serassi** di Bergamo (contratto del 1823), restaurato ed arricchito nel 1883 (Bianchi) e nel 1992 (Marzi). Fa parte degli "Organi storici della Provincia" ed è molto apprezzato dagli esperti.

È da notare che l'intero edificio è affrescato ed il filo conduttore delle opere, pur di autori diversi, è la storia di Maria

***L'Annunciazione*, gruppo ligneo di Anton Maria Maragliano**

In questa pag., in alto: L'Annunciazione, polittico di Agostino Bombelli, sec. XVI.
In basso: a sinistra,Bruno Ottonello; a destra, in primo piano, il dottor Napoleone Aschero. In veste di Rettori Magnifici della Confraternita della SS. Annunziata, svolsero una costante opera volta alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico artistico dell'Oratorio.

SS.ma secondo i testi sacri del Nuovo e del Vecchio Testamento.

I grandi affreschi sulla volta della navata sono opera dell'ovadese **Ignazio Tosi** (1811-1861), che lavorò in gran parte gratis e per devozione. L'affresco del presbiterio e le altre parti, per lo più monocrome, sono invece del pittore novese **Luigi Sansebastiano** di Vincenzo (sec. XIX), fratello del più famoso Michele che si segnalò nella scultura.

Le voltine dell'atrio e della sacrestia sono state affrescate invece dall'ovadese **Costantino Frixione** (1828-1902).

Fra i Confratelli ricordiamo **San Paolo della Croce** (1694-1775), fondatore della Congregazione dei Padri Passionisti, ed i suoi genitori, Luca Daneo e Anna Maria Massari, sposatisi nel 1692 proprio nell'Oratorio; vi aderirono anche molti nobili genovesi, come gli Spinola, generosi benefattori dell'Oratorio, i quali, possedendo l'edificio contiguo alla chiesa, avevano ottenuto l'uso di una tribuna per seguire le funzioni senza uscire di casa. Anche parecchi sacerdoti, compresi alcuni prevosti di Ovada, si iscrissero alla Confraternita. Nel passato l'Oratorio poteva disporre di uno e in certi periodi persino di due cappellani.

L'ultimo cappellano fu don Luigi Piana, che lasciò il servizio nel 1964 per raggiunti limiti d'età.

L'abito, o **cappa**, dei Confratelli e delle Consorelle, di seta **turchina** (da cui il titolo popolare di Oratorio dei Turchini) con tabarro in velluto cremisi ricamato in oro e argento, opera della ditta Pittaluga, famosa in Genova nella prima metà dell'Ottocento, viene indossato nelle festività dell'Annunciazione, della Madonna del Carmelo e della Madonna della Salute, nelle festività parrocchiali del Corpus Domini e di S. Paolo della Croce, quando si partecipa alle processioni di altre Confraternite ed in poche altre occasioni.

* Per maggiori informazioni si veda: Paola Piana Toniolo, *La Confraternita e l'Oratorio della SS. Annunziata di Ovada*. *Con interventi di Aurora Petrucci Tabbò e Francesco Caneva*, Confraternita SS. Annunziata - Accademia Urbense, Ovada 2017.

Veneranda Confraternita della SS. Trinità e San Giovanni Battista in Ovada

di Giorgio Zafferani

Gli allora feudatari di Ovada, i Malaspina, nella seconda metà del XIII secolo (1272-1277) cedettero definitivamente il borgo, parte in permuta e parte in vendita, alla Repubblica di Genova. Con questa nuova appartenenza territoriale si può ritenere che si diffuse maggiormente il culto di San Giovanni Battista che era già venerato nella città di Genova in cui erano e tuttora sono conservate, all'interno della cattedrale dedicata a San Lorenzo, le ceneri del Precursore.

Fra la fine del '400 e l'inizio del '500 per l'insediamento e la costruzione dell'oratorio dedicato a San Giovanni Battista si riutilizzò una preesistente cappella cimiteriale costruita a ridosso delle mura che cingevano il borgo. Con il tempo l'oratorio venne sopraelevato al fine di poter raggiungere un livello tale che potesse essere compatibile con un accesso dalla parte interna dell'allora parrocchiale di Ovada. A tutt'oggi si possono vedere nel sotterraneo, adibito a magazzino, i possenti pilastri che reggono le volte su cui poggia il pavimento dell'attuale oratorio. L'odierna facciata dell'oratorio, prospiciente piazza G. Garibaldi, come tutte le altre costruzioni di civile abitazione che delimitano questo lato della piazza, fu costruita sopra le antiche mura del borgo quando questo s'espanse al di là dei confini ristretti del perimetro abitativo, precedentemente delimitato dalle mura.

Si ricorda che l'oratorio non ha l'ingresso su questo lato della piazza ma in posizione diametralmente opposta a fianco della vecchia parrocchiale (Loggia di San Sebastiano).

Il campanile, progettato dall'ing. Antonio Borgatta, fu eretto a partire dal 1836. Al di sotto del cornicione di base del cupolino terminale del campanile sono apposte quattro iscrizioni, una per lato di ciascuna delle facciate: PATER VERBUM ET SPIRITUS SANCTUS (*Padre Figlio e Spirito Santo*); ET HI TRES UNUS SUNT (*E questi tre sono uno solo*); NON SURREXIT MAIOR JOANNES BAPTISTA (*Non è sorto nessuno maggiore di Giovanni Battista*);

VENTI ET MARE OBEDIUNT EI (*I venti ed il mare gli obbediscono*).

Alla fine del 1700 venne chiusa al culto l'antica chiesa parrocchiale di Ovada dedicata a Santa Maria dal cui interno si accedeva all'oratorio e che pertanto si creò il problema di come riuscire ad ottenere un ingresso indipendente. Poiché i locali della vecchia parrocchiale divennero di proprietà del Comune la Confraternita, all'inizio dell'800, acquistò da esso la navata destra della sconsacrata parrocchiale per costruirvi il nuovo ed indipendente ingresso all'oratorio. Essendo l'oratorio già sopraelevato fu necessario realizzare uno scalone largo come tutta la navata per raccordarlo al nuovo ingresso che si trovava a livello di terra. Con questo impianto architettonico interno l'oratorio assunse un aspetto particolare e molto raro che ancor'oggi è una sua caratteristica distintiva. Con la costruzione dello scalone si ebbe anche un ampliamento in lunghezza dell'aula dell'oratorio che conseguentemente portò all'aumento della possibilità contenitiva dei fedeli. Precedentemente a questa ristrutturazione l'oratorio venne completamente ridecorato all'interno (quando era ancora collegato alla vecchia parrocchiale) in stile rococò (periodo artistico compreso fra il 1730 e il 1780 tenendo presente che in provincia l'evoluzione artistica arrivava più tardi e proseguiva oltre i termini temporali proposti). Dal periodo della decorazione originaria la struttura non ha più subito nessun genere di variazione o rimaneggiamenti stilistici.

Nel 1645 la Confraternita venne aggregata all'Arciconfraternita della SS. Trinità dei convalescenti e dei pellegrini di Roma. Questa istituzione, si occupava, oltre che dell'assistenza materiale dei confratelli indigenti e malati, anche del riscatto degli schiavi cristiani caduti in mano ai barbareschi. Questa attività con il versamento di un riscatto in denaro raccolto presso le varie confraternite ascritte, compreso la nostra, e presenti sul territorio era apprezzato da coloro che per mestiere dovevano navigare nel Me-

Nella pag. prec.: Cassa processionale raffigurante la decollazione di San Giovanni Battista. Opera di A.M. Maragliano (realizzata tra il 1720 – 1730 circa).
In questa pag., in alto: Crocifisso processionale (particolare) raffigurante il Cristo agonizzante opera di Domenico Bissoni. Acquistato a Genova fra il 1647-1648.
In basso: Santo domenicano, statua lignea opera di Pasquale Navone allievo di A.M. Maragliano. Localmente viene riconosciuta come rappresentante San Giacinto, antico patrono principale della Città di Ovada.

diterraneo e che potevano essere soggetti a scontri ed assalti da parte dei pirati barbareschi con la conseguente possibilità di riduzione in schiavitù di parte degli equipaggi e passeggeri delle galee.

Questa aggregazione venne rinnovata, dopo la temperie napoleonica, nel 1826 e l'associazione risulta ancor oggi essere attiva e valida.

Nel 1775 un nostro confratello, Giovanni Nervi fu Luigi, munito di una lettera patente, rilasciata dalla nostra confraternita, si recò in pellegrinaggio, passando per Loreto, a Roma in occasione dell'anno giubilare. La lettera patente consentiva a chi la esibiva di ottenere aiuto ed assistenza da parte di altre confraternite consorelle. Detta lettera aveva l'avallo sia del parroco pro tempore di Ovada sac. Giovanni Guido Perrando che della curia vescovile di Acqui a nome dell'allora vescovo mons. Giuseppe Antonio Maria Corte conte e principe del Sacro Romano Impero.

In quella occasione il confratello visitò, poco prima della morte avvenuta in Roma il 18 ottobre 1775, il concittadino Paolo Daneo, nato il 3 gennaio 1694, fondatore della Congregazione dei chierici scalzi della SS. Croce e Passione di N.S. Gesù Cristo (Passionisti) e futuro santo, canonizzato il 29 giugno 1867 da S.S. Papa Pio IX.

Assieme al Nervi si recarono in pellegrinaggio a Roma anche altri confratelli che portarono le insegne proprie della confraternita. Tra queste vi era lo stendardo, attualmente conservato presso la casa natale del Santo qui in Ovada, che Egli benedisse in occasione dell'incontro che ebbe con i confratelli.

L'interno dell'oratorio è costituito da un'aula unica illuminata sul fondo da due grandi vetrate polilobate e da 6 finestre (tre per lato) lungo le pareti laterali.

Il 24 giugno 1944 (guarda caso Solennità della Natività di San Giovanni Battista e nostra festa patronale) la città di Ovada subì un bombardamento aereo, da parte degli anglo-americani, mirato a distruggere i ponti ferroviari che la collegavano ad Alessandria. In tale occasione, per lo spostamento d'aria causato dallo scoppio delle bombe, andarono in frantumi e distrutte tutte le vetrate dell'oratorio ed in particolare quelle dipinte a figure di Santi che ornavano le due grandi finestre ai lati dell'altare maggiore. In tutto questo la città di Ovada non subì danni rilevanti e non vi furono vittime in quanto i ponti presi di mira erano situati in zona periferica e non vicini al centro storico della città. Nel frangente i ponti non furono distrutti, ma solamente e lievemente danneggiati.

Addossati ai due lati lunghi dell'oratorio sono posti due altari (uno di rimpetto all'altro) mentre al fondo è situato il presbiterio con l'altare maggiore. L'altare di destra è dedicato alla SS. Trinità (prima titolare dell'oratorio) mentre quello di sinistra è intitolato al SS. Crocifisso o della Madonna Addolorata.

L'altare maggiore

È realizzato in marmo bianco scolpito con intarsi in marmi policromi (rosso-giallo-nero) sia nella

In questa pag., in alto: Cassa processionale del Battesimo di Cristo da parte di San Giovanni Battista. Opera della seconda metà del XVIII secolo con intervento di Luigi Fasce (1722).
In basso: Nicchia per la raccolta di elemosine da destinare, all'epoca, a contribuire ad elargire doti matrimoniali, ad un certo numero di ragazze povere del posto.

mensa che sui gradini dell'alzata. Giovanni Maria Aliprandi nel 1684 realizzò l'alzata dell'altare maggiore, mentre la mensa fu messa in opera nel XVIII secolo da ignoto marmoraro ligure con l'intervento di Felice Solari (attivo a Genova nel 1783-1784). La mensa poggia su di una predella composta da due scalini di cui il superiore è intarsiato in marmi bianco-nero con centrale in marmo rosso. Il fronte della mensa è ornato da una specchiatura decorata da un medaglione centrale nel quale è scolpito a bassorilievo l'immagine di San Giovanni Battista. L'alzata è composta da tre gradini in marmo di cui il più alto porta scolpite alle estremità le teste di due cherubini. Sempre l'alzata inquadra una nicchia entro cui è posizionato un gruppo statuario in terracotta dipinta ascrivibile ad ignoto plastificatore ligure del XVII secolo (documentato al 1685) raffigurante il Battesimo di Cristo da parte di San Giovanni. Ai lati della nicchia vi sono due colonne tortili in marmo nero poggianti su di uno zoccolo dipinto a finto marmo e due telamoni nascenti da foglie d'acanto. Sulla cartella dello extradosso dell'arco della nicchia si trova incisa, oltre all'iscrizione dedicatoria, la data del 1684 anno di realizzazione dell'alzata dell'altare.

Alcune statue in stucco raffiguranti angeli completano la decorazione nella parte alta dello stesso. Gli stucchi che ornano la parete di fondo del presbiterio ai lati dell'altar maggiore e che incorniciano le due grandi finestre, furono realizzati nel XVIII secolo (documentati al 1765) dallo stuccatore Bartolomeo Bagutti. L'altare era originariamente addossato alla parete di fondo del presbiterio e fu distaccato dalla stessa, creando l'attuale passaggio, per decisione del consiglio della Confraternita nel 1845.

Il crocifisso posto al centro dell'altare è in legno scolpito, dipinto e dorato e fu acquistato e posto in loco nel 1860.

La pavimentazione dell'area presbiteriale è realizzata tramite piastrelle ottagonali in ardesia alternate a tozzetti quadrati in marmo bianco ed è originale del XVIII secolo.

Durante le solennità proprie della confraternita tutte le pareti, laterali e di fondo del presbiterio, vengono rivestite da teli di damasco rosso come già si faceva in antico anche per tutte le altre pareti interne dell'oratorio che non siano decorate da stucchi e quadri.

Le balaustre che dividono il presbiterio dal resto dell'oratorio sono realizzate tramite colonnine di marmo bianco intervallate da pilastrini parallelepipedi decorati con croci trinitarie in marmo rosso blu. Le stesse furono realizzate dal marmoraro Francesco Garno e messe in opera nel 1707.

Il soffitto della volta del presbiterio è ornato da un affresco opera del pittore Carlo Bensa (Porto Maurizio 1715 ? - 1785), realizzato nel 1764 raffigurante l'entrata in Paradiso di San Giovanni Battista accolto dalla Madonna e da Cristo. Ai quattro angoli dell'affresco centrale sono rappresentati gli Evangelisti. Tutti gli affreschi sono incorniciati da decorazioni a stucco che vennero realizzate da Giuseppe Bocchetta nel 1764 (vedi note d'archivio).

La porticina del tabernacolo è dipinta con la raffigurazione del Redentore bambino e fu dipinta alla metà del XIX secolo (documentata al 1856) dal pittore ovadese Costantino Frixione (Ovada

Altare del SS. Crocifisso o della Madonna Addolorata.
Opera di Gaetano Solari marmoraro genovese 1737.

1828-1902) allievo dal 1843 dell'altro pittore ovadese Ignazio Tosi (Ovada 1811-1861).

Altare del SS. Crocifisso o della Madonna Addolorata.

L'inizio della costruzione dell'attuale altare avvenne probabilmente prima del 1731 (notizie esistenti della presenza di un altare a partire dal 1667) per terminare con la consacrazione il 16 giugno 1737 (anno riportato inciso sul piano della mensa). Tutto l'altare è realizzato in marmo: in alcuni casi bianco intarsiato in marmi policromi, (mensa) mentre le colonne laterali sono parzialmente scanalate in marmo nero.

Il marmoraro genovese Gaetano Solari in due riprese (prima la mensa e successivamente tutta l'alzata) fu l'artefice dell'opera. Nel 1761 all'interno dell'Oratorio fu eretta la Compagnia del SS. Crocifisso con il titolo di "Custode dell'Altare del SS. Crocifisso e di Santa Caterina da Genova". La Santa era stata canonizzata nel 1737.

Il crocifisso, attualmente posto all'interno della nicchia, è menzionato per la prima volta nel 1663 e può essere datato fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. La sua devozione e venerazione riporta che si siano ottenuti favori e grazie come dimostrano i numerosi ex voto che tappezzano l'interno del vano della nicchia. Il Cristo è raffigurato già morto.

Le due statue poste ai lati del Crocifisso sono Santa Caterina da Genova a destra e la Madonna Addolorata a sinistra e vennero sistemate all'interno della nicchia prima del 1714.

La statua di Santa Caterina da Genova è rappresentata da un manichino in legno con le sole testa e mani scolpite. Il corpo è ricoperto di stoffa di crespo di colore senape. Il tessuto per la veste fu acquistato nel 1736 (note d'archivio). La statua poggia su di una base parallelepipeda coperta dalla stoffa e richiama le statue da presepe dell'area genovese.

La statua lignea della Madonna Addolorata poggia su di una base scolpita a nuvole ornata dalle teste di tre cherubini. Il petto della Madonna è trafitto da una spada metallica. L'opera può essere attribuita ad ignoto scultore ligure-piemontese del XVII secolo.

Altare della SS. Trinità

È dedicato alla SS. Trinità ed è composto dalla base in stucco ricoperta anteriormente da un paliotto in stoffa mentre la parte superiore, composta da due gradini in marmo bianco intarsiati da marmi colorati, è documentata al 1763 ad opera del marmoraro Botto.

L'altare è sormontato dalla pala raffigurante Sant'Andrea Avellino, San Giovanni Evangelista e la Madonna della Mercede. Sempre nello stesso quadro è raffigurato in basso uno schiavo liberato dalle catene che rende grazie. La pala è opera di Giovanni Battista Canepa da Voltri dipinta nel 1762. Le due tele polilobate poste ai lati della pala centrale raffigurano i Santi fondatori dell'Ordine Trinitario: San Felice di Valois (destra) e San Giovanni de Matha (sinistra) e risalgono al XVIII secolo. Nel XII secolo in Francia, nel suo possedimento di Cerfroid, il conte Ruggero (imparentato con l'allora casa regnante dei Valois) fondò, sciogliendo un voto emesso quando egli stesso scampò alla schiavitù da parte dei pirati barbareschi, un'associazione religiosa dedita al riscatto ed alla liberazione degli schiavi cristiani caduti nelle mani dei Saraceni nel Mediterraneo. Fattosi religioso egli stesso cambiò nome assumendo quello di Felice. Successivamente nel 1194 gli si affiancò Giovanni de Matha per aiutarlo a proseguire nell'opera di riscatto degli schiavi.

L'organo posto su di una tribuna sopraelevata ricavata nel proseguo dello scalone d'accesso a sua volta realizzato all'interno della navata destra della vecchia parrocchiale, fu costruito dall'organaro modenese Piacentini nel 1882. Lo strumento venne rimodernato ed adattato alle esigenze musicali dell'epoca nel 1929 dalla ditta Pansera di Torino. L'organo fu restaurato e riportato ai registri originali del 1882 dall'organaro Angelo Rosaguta di Recco (Ge) nel 1988.

Lo scalone d'accesso all'oratorio è illuminato da due grandi lampadari realizzati in metallo dorato composti da 3 braccetti ognuno dei quali a 3 luci ed uniti al corpo centrale a forma d'anfora. La caratteristica di questi lampadari è la loro mobilità in senso orizzontale per la metà della larghezza del vano dello sca-

Altare della SS. Trinità. Alzata in marmo documentata al 1763, al marmoraro Botto. Pala centrale di Giuseppe (Giovanni Battista) Canepa documentata al 1762. Le due piccole tele polilobate raffigurano i santi fondatori dell'Ordine trinitario: San Giovanni de Matha e San Felice de Valois.

lone. Questa peculiarità deriva dal fatto che se i lampadari fossero fissi al centro del soffitto non ci sarebbe la possibilità di far scendere o salire le casse processionali in quanto le stesse durante il loro trasporto lungo lo scalone urterebbero, data la loro altezza, l'eventuale lampadario posto al centro. Pertanto quando necessita i lampadari, tramite una guida fissata al soffitto e mediante carrucole e cavi, vengono spostati ed addossati ad un lato del muro dello scalone.

Sempre sul pianerottolo, prima di entrare nell'oratorio vero e proprio, si trova, murata e scavata nella parete di destra, una piccola nicchia incorniciata in marmo bianco e divisa in due parti: la superiore realizzata tramite una lastra d'ardesia su cui è incisa l'iscrizione: "*sussidi dotali per le figlie povere*" mentre la parte inferiore è composta da una paratia in ferro che cela il segreto per accedere all'interno della nicchia stessa. Fra le due parti si trova l'apertura per l'introduzione delle offerte destinate in passato, a contribuire ed elargire le doti matrimoniali ad un certo numero annuale di ragazze povere del posto.

Questa attività caritativa era una delle tante opere di assistenza che la Confraternita, all'epoca, aveva come scopo nei confronti di coloro che aderivano all'associazione.

Ancora all'inizio del pianerottolo, posto in cima allo scalone d'accesso, si trova una botola di marmo bianco al di sotto della quale, per circa metà della lunghezza del pianerottolo e per buona parte della discesa dello scalone, al di sotto degli scalini, è posto un ossario dovuto quasi certamente alla rimozione dell'antico cimitero di Ovada che era posto al di fuori delle antiche mura in quella che attualmente è piazza G. Garibaldi. Gran parte dei resti umani vennero qui inumati a seguito di quanto le leggi prevedevano a proposito del divieto di sepoltura sia all'interno delle chiese sia in zone troppo limitrofe all'abitato, il che portò allo spostamento del cimitero nella sede attuale.

Tradizionalmente, il giorno della Commemorazione dei fedeli defunti (2 novembre), a cura della confraternita, dopo la celebrazione della S. Messa, l'officiante impartisce la benedizione a quei resti che sono sicuramente quelli di cittadini ovadesi vissuti e defunti nei secoli passati.

Sul pianerottolo alla sommità dello scalone d'ingresso all'Oratorio sulla parete di destra è stata apposta la copia in marmo della lapide in arenaria che ricorda l'ampliamento e la ristrutturazione della antica chiesa parrocchiale di Santa Maria avvenuta da parte dei genovesi nel 1391. L'originale dell'iscrizione si trova tutt'ora, seppure non più molto leggibile, murata alla base del campanile di quella che viene definita "Loggia di San Sebastiano".

L'archivio storico della Confraternita è stato catalogato e riordinato a cura della Soprintendenza Archivistica del Piemonte e Valle d'Aosta con parte di fondi messi a disposizione dalla Regione Piemonte - Direzione Regionale beni culturali – settore biblioteche, archivi ed istituti culturali ed in parte con fondi propri della confraternita.

Attualmente l'archivio è sistemato in locali appropriati che ne devono preservare l'integrità e la fruizione per il futuro. La catalogazione è avvenuta nell'estate 2006.

Le più antiche carte d'archivio ancor'oggi conservate risalgono al 1532.

Il crocifisso processionale raffigurante il Cristo agonizzante e privo delle ferite al costato è stato attribuito in un primo tempo a Giovanni Battista Bissoni (+ 1659) e successivamente a Domenico Bissoni (presente a Genova nel 1597 – morto nel 1639) padre di Giovanni Battista.

Il crocifisso fu acquistato in Genova fra il 1647-1648 (vedi note d'archivio). La croce in ebano fu rifatta nel 1749. I canti in lamina d'argento e specchio su anima in legno sono punzonati Torretta 1817 e quasi certamente sono un rifacimento di quelli preesistenti e confiscati durante le requisizioni napoleoniche del 1798. Pure in argento sono l'aureola, la tabella INRI ed i tre chiodi.

L'opera è stata ripresa nell'unico servizio cinegiornalistico riguardante Ovada rintracciato negli archivi dell'Istituto Luce "Colpi d'obbiettivo" La Settimana Incom 01190 del 30 dicembre 1954 con l'attribuzione a Giovanni Battista Bissoni.

Nell'oratorio sono custodite cinque

In questa pag., in alto: Soffitto della volta del presbiterio. Affreschi di Carlo Bensa realizzati nel 1764. Stucchi ad opera di Giuseppe Bocchetta.
In basso: Ovada, 1926, la processione di San Giovanni in piazza XX Settembre.

tele raffiguranti scene della Passione di Cristo di cui la prima (Cristo nell'orto degli ulivi) è opera del pittore Gerolamo Buffa (attivo in Ovada tra il 1693 ed il 1738) dipinta nel 1716. Le altre quattro tele, posizionate entro cornici di stucco, sono opere di autore anonimo di area genovese della metà del'600. Da destra a sinistra si ha: la Coronazione di spine (dono nel 1710 dell'allora primicerio Giovanni Vincenzo Grandi) quindi la Flagellazione (donato nel 1712 dai fratelli Francesco, Giacomo, Sebastiano Borgatta) e sull'altra parete la Salita al Calvario (donato il 9 marzo 1710 da Giovanni Maria Rati o Ratto) e la Deposizione dalla Croce (donato il 15 agosto 1710 da Bernardino Grassi). Le 4 tele probabilmente non sono state eseguite direttamente per l'oratorio ma provengono da altra chiesa distrutta situata sempre nel circondario genovese. Questa interpretazione è suffragata dal fatto che le figure perimetrali di 3 dei 4 grandi quadri son tagliate anche a metà delle figure. Altra motivazione riguarda il quadro della Salita al Calvario che, durante il restauro, ci si è accorti che la tela dipinta è stata ripiegata posteriormente per circa 1 metro per parte dai due lati corti del quadro. Sempre per adattarli alle cornici di stucco i 4 quadri sono stati ampliati ed ingranditi in verticale da riporti di tela dipinta.

Gli stucchi che incorniciano i quadri sono documentati al 1773 allo stuccatore

In questa pag., in alto: Altare maggiore. Realizzato in marmo bianco intarsiato in marmi policromi. Alzata realizzata nel 1684 da Giovanni Maria Aliprandi.
In basso: Cristo nell'orto degli ulivi. Dipinto nel 1716 da Gerolamo Buffa.

lombardo Gervasio Stambuchi.

In ognuno dei 4 grandi quadri è stato dipinto, in epoca successiva, (primo decennio del 1700), lo stemma araldico dei membri di alcune famiglie ovadesi che all'epoca avevano contribuito a donare i quadri all'oratorio. (*Vedi in precedenza*).

All'interno dell'oratorio è conservata pure una statua lignea raffigurante San Giacinto che è stato per lungo tempo il patrono principale della città di Ovada. Attualmente il Santo è ancora il protettore della Magnifica Comunità di Ovada. L'opera non è rappresentativa dell'iconografia classica del Santo (dovrebbe tenere in una mano l'ostensorio e nell'altra la statua della Madonna) *a tale proposito confronta il quadro dello stesso soggetto che è posto sulla parete destra dello scalone d'accesso*.

Pertanto la scultura dovrebbe rappresentare un Santo appartenente all'Ordine domenicano che poi qui in Ovada è stata adattata a raffigurare San Giacinto la cui festa liturgica ricorre il 17 agosto. Ai lati della statua sono posti due angeli.

Il Santo, appartenente alla famiglia degli Oldrowaz, nacque nel 1185 a Saxee (Breslavia) in Polonia, morì a Cracovia nel 1257; fu canonizzato a Roma nel 1594.

L'opera è stata attribuita alla mano di Pasquale Navone (Genova 1746-1791) allievo di A.M. Maragliano.

In data posteriore e precedente al 1824 la Confraternita possedeva certamente mazze processionali in argento che però vennero requisite ed asportate durante l'occupazione francese. Passate le turbolenze rivoluzionarie e con la caduta dell'impero napoleonico la Confraternita si dotò di nuove mazze processionali e che sono quelle attualmente presenti e visibili. La Sargentina, come le altre due mazze processionali in argento raffiguranti Santa Caterina da Genova e la Madonna Addolorata appartenevano al corredo processionale della confraternita del SS. Crocifisso che possedeva un proprio altare all'interno dell'oratorio. La Sargentina in lamina d'argento su fondo a specchio, venne eseguita a Genova probabilmente dall'argentiere Giovanni Canepa con punzonatura torretta 1824. Le due mazze processionali sono databili al XIX secolo e punzonate "Croce sabauda e Delfino" e realizzate nel 1861 dall'argentiere genovese Giovanni Battista Nervi.

Le 3 mazze processionali raffiguranti la SS. Trinità, il Cristo battezzato e il San Giovanni Battista sono realizzate in argento e furono eseguite nella prima metà del XIX secolo dall'argentiere genovese Giovanni Canepa e punzonate torretta 1824. Lo stesso vale anche per il sostegno a coppa e per l'anello finale del bastone processionale.

La Confraternita possiede anche un insieme di arredi liturgici (calici, ostensorio, turibolo e navicella, ampolline, brocca e bacile, reliquiario, carte gloria) in argento che risalgono in alcuni casi alla metà del '600 e scampati fortunosamente alle requisizioni dei beni preziosi operate dai francesi in epoca rivoluzionaria e napoleonica (1798). Si ricorda che, per motivi di sicurezza, tutte le argenterie sopra descritte sono conservate in cassetta di sicurezza presso un istituto bancario ovadese.

Altra sfortunata requisizione avvenne il 18 aprile 1942 (II° guerra mondiale) quando furono calate dal campanile ed asportate le campane che vennero frantumate per riutilizzarne il bronzo per usi bellici. Terminata la guerra le campane vennero, come danni di guerra, recuperate, rifuse e ricollocate al loro posto, dopo la benedizione da parte dell'allora vescovo di Acqui mons. Giuseppe Dell'Omo l'8 dicembre 1954.

Un frammento delle campane originarie scampato alla fusione, si

In questa pag., in alto: Coronazione di spine. Anonimo genovese della metà del '600. Donato dall'allora primicerio Giovanni Vincenzo Grandi nel 1710.
In basso: Salita al Calvario. Anonimo genovese della metà del '600. Donato da Giovanni Maria Rati o Ratto nel 1710.

può vedere, incorniciato, sulla parete di destra del pianerottolo posto in cima allo scalone d'accesso.

In ambito ligure vengono denominate "casse" i gruppi scultorei lignei che vengono portati in processione, secondo le ricorrenze liturgiche, durante le solennità patronali proprie di ogni singola confraternita. In alcuni rari casi si ha notizia di trasporto processionale su carri trainati da forza animale (cavalli o buoi).

Normalmente, seguendo la tradizione, le "casse" dovrebbero avere un trasporto effettuato esclusivamente tramite i volenterosi portatori escludendo ogni intervento di strutture meccaniche.

La cassa processionale lignea, raffigurante il Battesimo di Cristo da parte di San Giovanni Battista, è opera della seconda metà del XVIII secolo con intervento di Luigi Fasce (Genova 1695 – Ovada 1760). Il Fasce si era sposato in Ovada e qui aveva bottega. La cassa processionale fu comprata dalla Confraternita nel 1715 a Francavilla Bisio (Al). Le due statue del Battista e del Cristo sono originali della primitiva cassa mentre l'intervento del Fasce riguarda il Padre Eterno realizzato nel 1722.

La cassa processionale raffigurante la Decollazione di San Giovanni Battista, opera di A.M. Maragliano (Genova 18 settembre 1664 – 7 marzo 1739), custodita nel nostro oratorio dal 1826, quando venne acquistata a Savona, presso il commerciante Tommaso Lardone, è considerata una tra le migliori opere di questo artista. Il suo peso supera i 14 quintali che vengono gioiosamente ripartiti fra i portatori ovadesi che si alternano durante tutto il tradizionale itinerario della processione che attraversa il centro storico della città il 24 Giugno di ogni anno. Si ricorda che, poiché l'oratorio è sopraelevato, per entrare ed uscire le due casse processionali devono essere movimentate con enorme perizia e sforzo fisico su e giù dalla rampa di scale composta da 16 scalini. Questa duplice operazione è la parte più gravosa, rischiosa ed emozionante di tutta la giornata dedicata ai festeggiamenti in onore di San Giovanni Battista che la maggioranza degli Ovadesi attende.

Si rimarca che annualmente il 24 Giugno l'attività amministrativa del Comune di Ovada viene sospesa, come pure si fermano parte delle attività commerciali ed industriali del posto.

Attualmente in Ovada viene definita "Loggia di San Sebastiano" parte del monumento che in precedenza era stata l'antica parrocchiale di Santa Maria. Più esattamente la navata di sinistra e quella centrale furono cedute nel 1791 ad una terza confraternita, allora presente nel centro storico di Ovada intitolata appunto a San Sebastiano, i cui aderenti indossavano cappe processionali bianche. Il termine attuale di "Loggia" deriva dal fatto che, dopo la dissoluzione della Confraternita (metà '800), i locali da essa occupati in precedenza vennero adibiti ad uso civile, prima come loggia pubblica (in sostituzione di quella vecchia situata in Piazza Mazzini demolita nel 1855) e poi di mercato coperto per la vendita di frutta e verdura. Per questo nuovo utilizzo furono aperti, nei muri perimetrali dell'edificio prospicienti la via pubblica, ampi accessi che consentivano l'ingresso ai locali coperti. Durante questa operazione di demolizione quasi sicuramente andarono distrutti parte degli affreschi che decoravano gli interni dell'antica parrocchiale. Dopo che non si utilizzò più la "log-

gia" come sede di mercato coperto e furono richiuse le aperture praticate nei muri perimetrali, il locale fu destinato a magazzino privato. Successivamente il Comune la restaurò, in quanto proprietario dell'immobile, destinandola a sala conferenze, mostre d'arte ed attività economiche e sociali.

In questa sede venne organizzata la mostra "Han tutta l'aria di Paradiso" gruppi processionali di Anton Maria Maragliano tra Genova ed Ovada a cura di Fulvio Cervini e Daniele Sanguineti – Ovada 2005. In questa mostra fu esposta la nostra cassa processionale raffigurante la Decollazione di San Giovanni Battista opera di A.M. Maragliano assieme ad altre opere dello stesso autore o attribuibili alla sua scuola. La mostra durò dal 9 aprile al 26 giugno 2005.

La divisa processionale che viene indossata dai membri della Confraternita si compone della cappa confezionata in raso o damasco rosso (colore precipuo della Arciconfraternita della SS. Trinità dei convalescenti e dei pellegrini di Roma a cui siamo aggregati e che pertanto ci porta ad essere identificati come i "rossi") lunga fino ai piedi rifinita con polsini in velluto nero, bordati di passamaneria, al fondo delle maniche e dal tabarrino in velluto nero completamente ricamato in filo dorato a motivi di fogliame e di fiori.

I 3 principali amministratori della Confraternita (Primicerio, 1° e 2° guardiano) indossano, durante le processioni, cappe confezionate in Gros de Tours laminato in oro di colore giallo e tabarrini in Gros de Tours laminato in argento di colore avorio (fine del XVIII secolo) totalmente ricamati in filo d'oro con raffigurazione di girali di foglie e fiori.

N.B. La maggioranza delle attribuzioni nominative e delle date d'esecuzione delle opere e dei manufatti sono tratte, seppure con qualche aggiornamento dovuto alle ricerche più recenti, dalle schede di catalogazione dei beni artistici di proprietà della Confraternita operata dalla Soprintendenza per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico del Piemonte che opera per la salvaguardia dei beni culturali sparsi sul territorio. La campagna di catalogazione è avvenuta negli anni 1980-1981.

Frazione Costa d'Ovada: la Confraternita del SS. Sacramento

a cura della SAOMS

L'Oratorio di San Fermo era anche sede della Confraternita i cui componenti portavano la cappa bianca, un cordone rosso intorno ai fianchi e tabarri di velluto marrone ornati di filo d'oro mentre la mantella del Priore, per distinguersi aveva delle particolari greche sul fondo. Essi partecipavano a tutte le processioni del paese con la "Croce" ed il "Cristo" ed erano al seguito dei cortei funebri. Il Priore dell'Oratorio fu per lunghi anni un membro della famiglia Barisione, fino a quando, nel 1974, la compagnia si sciolse. La contabilità e l'amministrazione passarono sotto la chiesa Parrocchiale. Dopo parecchi anni (circa venti) durante i quali nessuna processione era più stata celebrata nella Parrocchia di Costa d'Ovada, salvo un'eccezione agli inizi degli anni 80, nell'agosto del 1993 la cassa con la statua della Madonna della Neve è tornata ad essere portata a spalle per la via del paese, così come tradizionalmente era avvenuto per decenni, ma quella manifestazione rimase per vari motivi un episodio isolato.

Soltanto nell'estate del 1993 è stato possibile, grazie all'iniziativa di un gruppo di parrocchiani, dare nuovamente vita a quella processione. Rito che immagini e scritti, oltre alla memoria storica popolare, ricordavano come uno dei momenti più importanti della vita sociale e religiosa della Frazione.

E così, pur non esistendo più di fatto la Confraternita dell'Oratorio, a cui nel passato spettava insieme agli altri parrocchiani l'onore di portare a spalle la cassa con la Madonna della Neve, un gruppo di Costesi, tra cui molti giovani, decisero di ripristinare l'antica tradizione.

Già negli anni precedenti era stato possibile ritrovare e soprattutto restaurare le antiche cappe e mantelline (dette "tabarrini") della Confraternita, simboli religiosi ed importanti testimonianze storiche. E così dopo alcuni giorni di prove la sera del 5 agosto, la statua della Madonna della Neve è stata portata fuori dalla Parrocchiale a spalle ed ha avuto inizio dopo anni di assenza la processione.

Centinaia di persone hanno assistito alla celebrazione svoltasi tra le 20 e le 22, durante la quale, così come avveniva in passato, a precedere la cassa della Vergine c'erano il pesante crocifisso e la croce portati a braccia.

L'attività della Confraternita del S.S. Sacramento continua a tutt'oggi, oltre che per le cerimonie religiose della Frazione, anche con la partecipazione a processioni, raduni e celebrazioni varie in altre comunità dei dintorni in collaborazione con le altre Confraternite della Diocesi di Acqui secondo i suggerimenti e le indicazioni del Priorato circa le Confraternite della Diocesi. Una nota conviviale. È consuetudine della attuale Confraternita del S.S. Sacramento, in occasione della festività della Madonna della Neve, invitare le Consorelle ad una cena a base di "ravioli" ecc., che si tiene all'aperto, dopo le ore 23.00, presso la chiesetta campestre di Santa Lucia, nel bosco, lungo la strada del Termo che conduce alle alture di Rossiglione.

Nostra Signora della Neve

Questa consuetudine di gratificare le Confraternite presenti con un rinfresco che il più delle volte diventa una vera e propria cena sociale, oltre che ad approfondire la conoscenza ed i rapporti con le Consorelle, diventa anche occasione per stringere rapporti personali con altri Confratelli e di conoscenza delle loro consuetudini e tradizioni.

Non va dimenticato che vivendo oggi in un'epoca di "globalizzazione", è molto facile perdere la memoria delle nostre "radici".

Fonte: dal sito internet della SAOMS di Costa d'Ovada.

Frazione Grillano d'Ovada: Confraternita di N.S. della Guardia

a cura della Redazione

Chiesa di Nostra Signora della Guardia
in una foto di Rosy Sciutto

Nell'accogliente frazione di Grillano d'Ovada è sorta una Confraternita vocata a Nostra Signora della Guardia alla quale è intitolata una chiesetta della frazione. Nel 1971 Gino Borsari (1917-1994) in "*Spunti di Storia Ovadese*", narrando delle cappelle campestri di Ovada così sintetizzava le vicende storiche riguardanti N.S. della Guardia. La chiesetta dà "*il nome alla località ed è posta sotto la giurisdizione della Parrocchia di Grillano. Fu costruita nel 1661 sui fondi ed a spese di Francesco Serra Nobile Genovese, che la dotò di quattro staia di castagneto affinchè vi venisse officiata una messa mensile e celebrata la ricorrenza del 29 agosto, giorno dell'apparizione di N.S. della Guardia. Ne passò in seguito la proprietà alla famiglia Berchi e, dal 1740 al 1742, il notaio Gio Batta Berchi la restaurava ed abbelliva aggiungendovi il coro e un altare*".

In un manoscritto databile intorno al 1785 è riportato: "*La chiesa (...) è di spettanza degli eredi Berchi di Morsasco, a' quali spetta provvederla, sebbene sia provveduta più dalle limosine de' contadini che dal suo padrone; ha il suo cappellano stipendiato dalle limosine de' benefattori. In questa chiesa esistono due altari*".

Nel 1845 il luogo romito ispirò una romantica poesia al padre scolopio Gian Battista Cereseto (1816 - 1858).

Nostra Signora della Guardia di Grillano

Nel 1800 fu completamente restaurata su progetto dell'ing. Michele Oddini (1826-1893).

La chiesetta passò di spettanza alla famiglia Pesci di Ovada e, nel 1931, in occasione del restauro del pavimento venne posta una lapide a ricordo dei membri di tale famiglia.

Fra essi la popolare signora Ottavia Dania-Pesci (1772-1854) sorella del valoroso capitano Andrea Dania (1775-1822), al quale Ovada ha intitolato una via.

Belforte Monferrato
Oratorio della SS. Annunziata
Comunicazione del Priore

L'Oratorio dedicato alla SS. Annunziata nasce nel secolo XVI dallo zelo dei *disciplinati* che per circa un secolo furono ospiti in S. Benedetto. La chiesa, lontana dall'abitato, tuttavia non era amata dai confratelli che appena poterono l'abbandonarono. Nel 1670 essi avevano già costruito un oratorio tutto loro, "*più comodo, dentro l'abitato*" ed avevano lasciato San Benedetto, così che l'antica chiesa monastica, priva di reddito e di obbligazioni, era andata via via decadendo nonostante i feudatari cercassero, quando erano "in villa", di farvi celebrare qualche messa.

Nell'agosto del 1710 il Vescovo di Tortona Giuseppe Ludovico, in visita pastorale, si congratulava con i confratelli per l'opera assistenziale da loro svolta nei confronti dei più bisognosi. Questa caratteristica la Confraternita l'ha mantenuta attraverso il tempo. Nel primo Novecento per raccogliere fondi la Confraternita organizzò una compagnia teatrale i cui proventi erano destinati a finanziare le iniziative in aiuto ai confratelli in difficoltà. Anche oggi le attività della *casaccia*, che ha mantenuto in vita le tradizioni legate alla religiosità ligure, portando in processione i pesanti e decoratissimi Crocifissi o altre tradizioni legate alla liturgia in genere, come accompagnare, indossando la cappa e recitando il Santo Rosario, le salme durante i cortei funebri, mantengono questa finalità.

L'edificio dell'Oratorio si presenta, oggi come ieri, ad una sola navata con un unico altare che, dopo le spoliazioni che circa trent'anni fa l'hanno colpito, mantiene del suo antico apparato solo la pala dell'altare, l'Annunciazione del Montecucco (sec. XIX). Affiancano la tela le statue di S. Rocco e S. Sebastiano, i santi compatroni della Confraternita, mentre, alle pareti laterali, vi sono i Crocifissi processionali che la Confraternita ostenta durante le numerose processioni alle quali partecipa con i suoi provetti portatori, oltre a quelle che annualmente si svolgono in ambito parrocchiale e cioè: SS. Annunziata, S. Rocco, Ascensione, Corpus Domini, Festa Patronale di Belforte Monferrato - Natività della Vergine Santissima e Festa Patronale della Frazione Sante Criste - Esaltazione della Santa Croce.

La Confraternita della SS. Annunziata possiede i più grandi Crocifissi processionali del Piemonte e, ad oggi, conta 30 iscritti.

***Sante Criste*: Festa Patronale della Santa Croce**

A Cremolino in pellegrinaggio al Santuario di Nostra Signora della Bruceta.

Esterno dell'Oratorio con il crocifisso processionale detto *Cristo Bianco*

Altare maggiore, Oratorio della SS. Annunziata

Processione tra le vie di Belforte M.to

Confraternita di San Nicolò Tagliolo Monferrato, Diocesi di Acqui

di Paola Piana Toniolo

Nel 1947 veniva ufficializzato il trapasso dei diritti parrocchiali dalla chiesa della Ss. Annunciata di Tagliolo Monferrato alla chiesa di San Nicolò, pure di Tagliolo, da sempre sede della Confraternita omonima.

Era la conclusione di un processo che si era protratto almeno due secoli e per capirne lo svolgimento è necessario farne un poco la storia.

La prima parrocchiale di Tagliolo fu la chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia martiri, dipendente dalla pieve di S. Maria in Prelio di Silvano d'Orba, diocesi di Tortona. Essa sorse probabilmente tra il sec. XI e il XII, sull'alto di una collinetta, quando la comunità locale era ancora per lo più dispersa in piccoli nuclei abitati.

Quando sul colle principale si sviluppò il borgo, attorno ad un maniero fortificato, la prima chiesa che venne eretta nel ricetto fu l'oratorio della Confraternita dei disciplinanti di San Nicolò. Non conosciamo l'epoca esatta del suo sorgere, ma nel 1576, quando monsignor Gerolamo Ragazzoni, vescovo di Bergamo, compì la sua Visita Apostolica in diocesi di Tortona, trovò la costruzione in stato deplorevole, tanto da richiedere immediati interventi di restauro, cosa che ci fa supporre che l'edificio potesse avere già diversi decenni di vita, tanto più che si trattava di una chiesa dotata di una amministrazione economica propria, che doveva però render conto al parroco dell'attività svolta e cui competeva la gestione di beni fondiari, come conferma un catasto nell'Archivio Comunale di Tagliolo databile anteriormente al 1567.

Quanto poi all'origine della Confraternita stessa, di necessità anteriore, e forse non poco, alla costruzione dell'edificio relativo, dal momento che si deve supporre un consistente sviluppo della comunità confraternitale prima di poterle attribuire un programma edilizio tanto impegnativo, penso si debba far riferimento alla dominazione genovese su Tagliolo, da porsi tra il sec. XIII e il XV, visto che l'intitolazione a San Nicolò ci conduce in area ligure, essendo il Santo particolarmente venerato nelle Riviere. Per altro il massimo fiorire delle iniziative confraternitarie si ebbe in Europa proprio nel XV secolo.

Ritornando a monsignor Ragazzoni, nel già citato anno 1576 egli visitava, oltre a San Vito e a San Nicolò, anche la nuova parrocchiale dell'Annunziata in costruzione nei pressi del castello, ormai a buon punto, tanto da prevederne la consacrazione entro due anni. Erano i tempi in cui la maggior parte dei paesi si provvedeva, se già non l'aveva fatto, di una parrocchiale posta all'interno del borgo, in luogo difeso, ed adibiva a chiesa cimiteriale la primitiva parrocchiale. E questo sarebbe stato anche il destino di San Vito.

Intorno alla metà del sec. XVIII i Tagliolesi cominciarono a lamentarsi con il vescovo di Tortona per difetti riscontrati all'utilizzo della parrocchiale: piccola e non ampliabile perché stretta tra castello, case e strade pubbliche, umida e oscura, con una sacrestia minuscola e un campanile troppo basso per poter sentire a distanza il suono delle campane e tale per volontà del feudatario, il quale anche, con il tempo, si era arrogato certi privilegi sentiti come "abusi": una porta ad uso esclusivo della famiglia comitale, una tribuna collegata al castello con ponte aereo, un banco privato assai ingombrante nel presbiterio.

L'intervento del vescovo Andujar era stato drastico: sospensione delle funzioni nella parrocchiale fintanto che il feudatario non avesse dimostrato la legalità di quei suoi privilegi e trasferimento dell'attività in San Nicolò, mentre i confratelli si sarebbero spostati in San Benedetto, altra cappella edificata nel borgo basso. Era un breve intervallo, perché il vescovo Peiretti, cedendo alle suppliche della contessa, nel 1785 ripristinava lo stato precedente.

Con l'età giacobina e napoleonica ritornò il desiderio del trasferimento, che si attuò negli anni dal 1799 al 1806, mentre si costruiva un nuovo campanile, terminato nel 1811 e destinato a raggiungere e superare l'altezza della torre del castello. Purtroppo la necessità di completare i lavori del campanile e di provvedere al riattamento dell'oratorio portarono il parroco a celebrare di nuovo nella chiesa dell'Annunciata e lì rimase quando la Restaurazione, da una parte, e il passaggio di Tagliolo dalla diocesi di Tortona a quella di Acqui, dall'altra, bloccarono tutte le velleità di emancipazione.

Si dovette giungere fino al 1947 per operare il trasferimento che, se fu positivo per la Parrocchia, forse lo fu meno per la Confraternita, nonostante gli impegni, per esempio di assicurarle una messa settimanale, assunti da una parte dal parroco e dall'altra dal feudatario.

Nella pag. prec.: San Carlo, pala d'altare nell'oratorio, già parrocchiale.
In questa pag., in alto:Processione in occasione della benedizione del nuovo labaro.
In basso:Parrocchiale di S. Nicolò, già oratorio.

Ma oggi che la Confraternita sta risorgendo non è il caso di rammaricarsi di qualcosa, semmai di notare la straordinaria solidarietà dei confratelli con la popolazione tutta dei fedeli, solidarietà che li ha portati a posporre il proprio interesse a quello della comunità. La rinuncia al proprio Oratorio, posto in posizione tanto felice, per assumere una sede indubbiamente più disagiata e condizionata, è testimonianza di una coscienza cristiana e civile veramente profonda.

Per quanto riguarda la storia specifica della Confraternita non abbiamo molte notizie, oltre a quelle date.

Sappiamo che nel 1622 su una popolazione di 750 anime, di cui solo 350 erano "da communione", e trascurando quindi i bambini, i confratelli erano ben 125 e vi erano associati sia uomini sia donne, anche se naturalmente i primi avevano una forte prevalenza numerica. Essi gestivano, tra l'altro, un Monte di Pietà che distribuiva frumento ai poveri bisognosi dell'intera parrocchia e vigeva l'uso della confezione e distribuzione di "focaccie" il giorno di San Nicolò.

Nei primi anni del XX secolo i confratelli erano 97 e le consorelle 14; da allora si ebbe un lento declino, che raggiunse il minimo storico nel secondo dopoguerra, quando solo 5 o 6 confratelli continuarono a portare avanti la tradizione, che si manifestava con la partecipazione alle processioni parrocchiali vestiti con i tradizionali camici bianchi e "tabarini", cioè mantelline, rossi, portando le "sergentine", immagini del santo patrono in argento, i bastoni processionali e, ma solo talvolta, le Croci e il Crocifisso.

Gli incoraggiamenti venuti di recente dalla Santa Sede e dalla Conferenza Episcopale di Verona stanno rivivificando la tradizione e rinnovando lo spirito dei vecchi e dei nuovi aderenti alla Confraternita tagliolese.

L'attuale Oratorio ha una sola navata, ma è piuttosto capiente. La facciata, a capanna, presenta un grande portale rettangolare, stipiti e trabeazione in pietra locale tagliata con una certa eleganza; della stessa pietra i cinque gradini arrotondati che consentono l'ingresso dalla piazzetta antistante. Nella parte più alta della facciata si aprono tre finestre strette fra loro quasi a formare una trifora: la centrale più alta e arrotondata. Per curiosità notiamo che lo stesso genere di finestre è presente sulle facciate di San Nicolò e di San Vito, quest'ultima fornita anche di due finestrine ai due lati del portale. Il grande vuoto intercorrente oggi tra il portale e le tre finestre era occupato un tempo da un affresco rappresentante ovviamente la Madonna, di cui ora rimangono lievi tracce dell'intonaco di base.

I cinque altari all'interno sono quelli già della parrocchiale. L'altare maggiore, assai semplice, è sormontato da un Crocifisso dalle linee anticheggianti; l'altare della Madonna del Rosario, a sinistra, presenta una statua in gesso e le tradizionali 15 formelle dei Misteri; l'altro altare a sinistra è dedicato alle Anime Purganti, ad esso aderiva un tempo una Compagnia, ormai scomparsa, detta del Suffragio o dei Neri, sull'altare una tela ad olio molto annerita, come i quadri degli altri due altari di destra: quello dedicato a San Carlo in seguito ad un voto espresso dalla popolazione tagliolese in occasione della peste del 1630, e l'altare di San Filippo Neri, di pertinenza dei feudatari che vi avevano il diritto di sepoltura.

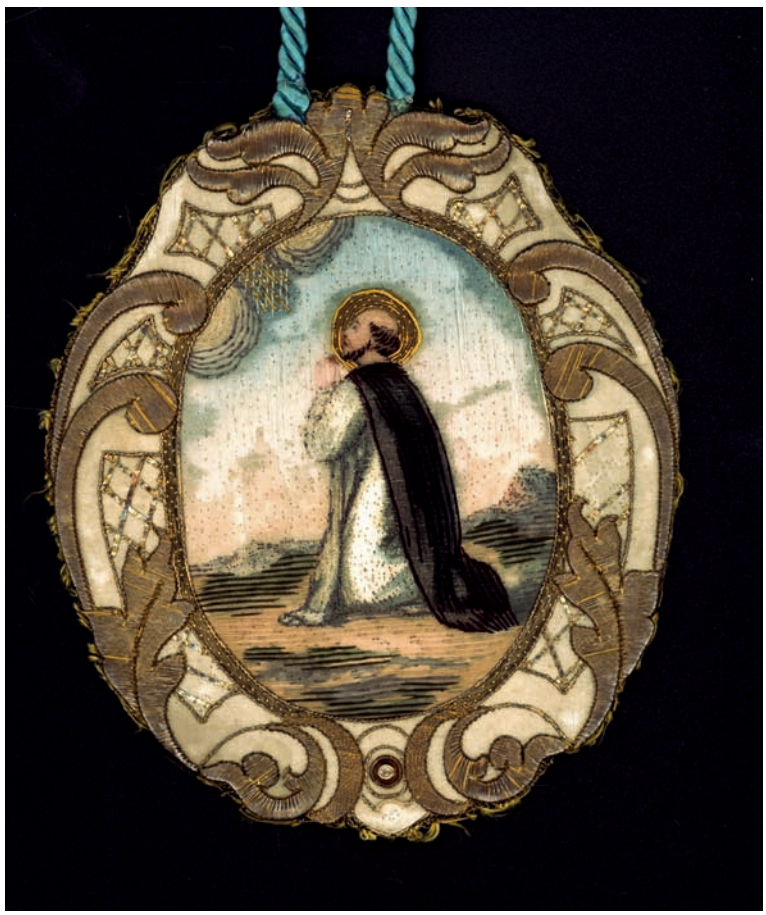
La Confraternita conserva un Crocifisso processionale di un certo spessore emozionale e due croci, sempre processionali, una nera con i canti a specchio ed una bianca con canti in metallo; possiede inoltre due "sergentine" d'argento con l'immagine di San Nicolò e tre bastoni processionali con le immagini argentate della Madonna del Rosario, di San Rocco e di San Carlo. Oltre ai "tabarini" più recenti, ne sono conservati alcuni molto antichi, trapunti con filo d'oro, però in cattive condizioni e non più usati.

L'Arciconfraternita della Beata Vergine del Monte Carmelo in Cremolino, storia di Fede e di Popolo

di Luigi Torrielli

Come in altri territori dell'Italia e dell'Europa Cristiana, già dal VII e VIII secolo d.C, e con grande sviluppo in epoca medievale, ancora prima dell'indizione nel 1294 da parte di Papa Celestino V (al secolo Pietro da Morrone) della Perdonanza nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila e successivamente con l'indizione del primo Anno Santo 1300 da parte di Papa Bonifacio VIII, che applicò il Giubileo Ebraico al Cristianesimo con la remissione anche della colpa dei peccati commessi e confessati, esistevano dei movimenti di persone che, basandosi su tre pilastri fondamentali la preghiera, la pratica della Carità e il culto pubblico a Dio, avevano creato un volano che attirava molte persone alla Fede in Dio e alla pratica dell'aiuto vicendevole; percorrendo con pellegrinaggi che duravano anche mesi di cammino direttrici precise per raggiungere Roma e onorare la tomba del Principe degli Apostoli e dei primi martiri della fede Cattolica.

Le Compagnie dei Disciplinandi o Battuti, ovvero coloro che si davano una disciplina o regola e avevano in uso durante determinati periodi dell'anno (riti della settimana Santa) di battersi con flagelli per unirsi più intimamente alla Passione di Cristo e per l'espiazione dei peccati (Bianchi di Provenza che ebbero una fortissima diffusione), si trasformarono nelle Confraternite, ovvero l'insieme di persone che si associavano e diventavano fratelli, uniti da un vincolo di fede e da una sorte analoga all'interno di una società (quella medievale, ma vale anche per quella odierna) dove il divario economico tra chi aveva molto e chi aveva poco o nulla era molto ampio e creava vaste sacche di bisogni e necessità soprattutto primari.



Spinti dal concretizzare nella vita il precetto Evangelico, ogni Confraternita si dava una finalità caritativa che più si confaceva con la propria natura e con il contesto sociale in cui operava nell'intento di rispondere nel modo più efficace possibile.

Nacquero allora sodalizi che si occupavano di curare gli ammalati; di Monti Frumentari trasformatisi poi in Monti di Pietà; di panificare in modo da vendere un prodotto con un prezzo calmierato, di adoperarsi per riscattare i Cristiani caduti nelle mani dei Mussulmani e divenuti schiavi; di provvedere alla dote per le ragazze povere in modo che potessero sposarsi e formarsi una famiglia, di provvedere al sostentamento delle vedove e degli orfani; di seppellire i morti, ecc.

Anche a Cremolino nasce una Compagnia dei Disciplinandi con il titolo della Santissima Annunziata detta anche dei Bianchi (dal colore della cappa indossata) che già alla fine del 1300 operava nel territorio. Il primo documento che è in nostro possesso e ne certifica l'esistenza è la ricevuta firmata dal Notaro Bartolomeo Carlevarius Cancelliere della

Nella pag. prec., in alto: I Confratelli in posa per una foto ricordo dopo la processione.
In basso: Medaglione Sant'Alberto.
In questa pag., in alto:Il logo della Confraternita.
In basso: Medaglione Madonna del Carmine.

Curia Vescovile di Acqui:

1451 aprile 28 Acqui, nelle case del canonicato di Giovanni de Sigismondis, residenza del Vescovo Tommaso de Regibus, nel suo studio, testimoni prete Giovanni Zucha canonico acquese e Lazzaro de Lazeris cittadino albese.

Tommaso Vescovo di Acqui e Conte, dichiara di avere ricevuto da Antonio de Pomo de Valle Sasna abitante a Cremolino, Priore della Congregazione dei Disciplinandi di Cremolino, a nome di detta Congregazione,una libbra cereotorum quale corresponsione per il censo annuo scaduto nella festa della Pasqua di Resurrezione.

Nel 1457 la Marchesa Costanza, moglie del potente feudatario Isnardo Malaspina Signore di Cremolino, dona un sedime adiacente alla chiesa Parrocchiale di Santa Maria (antica Parrocchiale e in parte dove insiste l'attuale) ai Frati Carmelitani.

Tale lascito verrà modificato nel 1463, quando durante un'adunanza di tutti i Capi Famiglia del feudo, alla presenza del Marchese Isnardo e dei Padri, i Carmelitani, a seguito della bolla Papale di Pio II del 24 maggio 1459 dove veniva concessa la cura pastorale della Parrocchia ai Carmelitani e soppresse le tre parrocchie fuori dalle mura, Sant'Agata, San Biagio e Santa Maria de Bruseta, venne anche stabilito che il sedime precedentemente concesso ai Frati per la costruzione della loro chiesa fosse ceduto alla Compagnia dei Disciplinandi affinchè erigessero un loro Oratorio; da questo documento si evince quindi l'anno di costruzione dell'edificio che verrà ad ospitare la sede della Confraternita.

A seguito della successiva Bolla Papale di Papa Sisto IV della Rovere del 1475 venne cambiato il titolo alla Parrocchia che da quel momento assunse la dedicazione alla Madonna del Monte Carmelo, venne anche cambiato il patrocino della Comunità Civile affidandola a Sant'Alberto da Trapani (primo Santo dell'Ordine Carmelitano), con l'obbligo di mantenere la memoria all'antico Patrono San Benedetto da Norcia che da quel momento diverrà Compatrono della Parrocchia.

All'interno della bolla Papale viene autorizzato altresì il cambio del titolo della Confraternita che verrà intitolata alla Beata Vergine del Monte Carmelo.

Nel 1642 venne deliberato dall'Assemblea della Confraternita la ristorazione dell'oratorio. Il lavoro senz'altro impegnativo consistette nell'elevare la volta e ornare le pareti con diversi ordini di cornicioni in stucco sostenuti da mensoline, capitelli e lesene, rendendolo più consono al gusto dell'epoca.

Nel 1650 Domenico Cazzulini e Giovanni Serra, di Cremolino, indirizzano una richiesta a Roma per poter aggregare la Confraternita alla veneranda Arciconfraternita della Madonna del Carmine e del Santissimo Abitino eretta presso la Chiesa di San Martino ai Monti in Roma, dove illustrano la cronistoria del sodalizio le finalità, l'attività svolta e l'abito utilizzato durante le varie celebrazioni.

In data 30 aprile 1653 a firma di Antonio Barberini Diacono Cardinale di Santa Maria in Via Lata in Roma, Camerlengo di Santa Romana Chiesa e protettore della Veneranda Confraternita della Beata Vergine del Monte Carmelo, ottennero l'affiliazione e l'ufficialità della nuova denominazione potendosi fregiare del titolo di Arciconfraternita con la possibilità di lucrare le varie indulgenze concesse dai Pontefici durante i secoli a chi viene aggregato (documento conservato nell'archivio parrocchiale insieme a copia tradotta dal latino in italiano dal chiarissimo Avvocato Manfredo Terragni, erudito cultore della storia locale nel mese di agosto del 1883).

Sino agli anni 50/60 del secolo scorso i momenti vissuti più intensamente dai Confratelli erano i riti della Settimana Santa, che culminavano con la solenne processione del Giovedì Santo dove, addobbate e trasferite nella Chiesa Parrocchiale

In questa pag., in alto: Pellegrinaggio al Santuario della Bruceta, i confratelli della Beata Vergine del Monte Carmelo.
In basso: Cremolino, i confratelli in processione all'entrata del paese.

anzitempo, le 4 casse processionali venivano portate in processione dopo il tramonto.

La cassa dell'Ecce Homo, scultura lignea raffigurante il Cristo flagellato coronato di spine e ricoperto con un manto color porpora; la cassa della Fede raffigurata da una scultura con volto di fanciulla velata e vestita con abiti che recava in una mano un calice e nell'altra una croce, la cassa del Calvario dove sopra un piccolo monte coperto di garofani scarlatti era issata la croce con il Cristo Crocefisso ed infine la cassa della Pietà, dove la Madonna sorreggeva il corpo del Cristo deposto dalla croce; era di grandi dimensioni e le figure in cartapesta del 700.

Molti fanali o lampioni lignei e metallici rischiaravano il cammino dei Confratelli, che con passo greve e recando in mano le insegne del sodalizio (mazze processionali), incedevano nelle strette vie del borgo al canto dello Stabat Mater e delle litanie dei Santi.

Da documenti di archivio, risulta che a Cremolino sino all'inizio del 1800 esisteva un'altra Confraternita denominata del Santissimo Sacramento (nata probabilmente dopo il Concilio di Trento 1545-1563). Non risulta avesse un suo oratorio, ma possedeva un palazzotto in via della Pozzachera (attuale Via Umberto I°). Quando la Confraternita venne a sciogliersi, la proprietà passò alla Parrocchia che, nel 1870, per raccogliere fondi per la fabbrica della nuova chiesa Parrocchiale la alienò al Comune di Cremolino, che provvide a farne il palazzo del Municipio.

Gli arredi liturgici passarono invece all'Arciconfraternita della B.V. del Carmine, in quanto esistono in Oratorio delle mazze processionali lignee e metalliche,

recanti simboli Eucaristici quali l'ostensorio raggiato.

L'Arciconfraternita ha ripreso dal 2008 la sua attività, dopo un periodo di fase "dormiente", partecipando alle varie feste organizzate dalla Parrocchia di Cremolino quali la Via Crucis del Venerdì Santo, la solennità del Corpus Domini, la Festa della Titolare della Parrocchia e dell'Arciconfraternita della Madonna del Carmine e organizza con Parrocchia e Comune di Cremolino la Festa del Patrono Sant'Alberto Carmelitano. Inoltre ha ripreso l'uso antico di partecipare alle S. Messe funebri ed accompagnare i defunti in preghiera al camposanto.

Nell'anno 2012 l'Arciconfraternita si è dotata di un nuovo Crocefisso processionale, vero capolavoro di scultura ed ebanisteria, la croce lastronata a lisca di pesce con due essenze lignee diverse, carrubo e noce, e ramagliata in metallo argentato e nella parte inferiore (pessino) è intagliata l'effige della Madonna del Carmine, porta il simulacro del Cristo moro a grandezza naturale in legno scolpito e laccato, con un ricco perizoma decorato in argento e oro zecchino.

Ad impreziosire i tre cantonali (puntali) in legno scolpito dorato a *foglia oro* recanti le insegne dell'Arciconfraternita e ornati di fiori metallici, al centro il titolo (INRI) anch'esso ornato di fiori e raggiera metallica con uno stuolo di angioletti lignei e la colomba rappresentante lo Spirito Santo.

Oratori e Confraternite di Rocca Grimalda

di Franco Paolo Oliveri †

L'**oratorio della Beata Vergine delle Grazie** risalente al primo Settecento e restaurato nel 1949, presenta una facciata con tetto a capanna, un rosone centrale e un'originale decorazione a fasce di due diverse tonalità di giallo, forse evocante i colori (bianco e giallo) della bandiera della Città del Vaticano e parzialmente ricoperta, nella parte sinistra, da un caseggiato a schiera. Sopra il portale d'accesso, pregevole lavoro in legno di rovere del Settecento (recentemente restaurato) e incorniciato in marmo, appare un'edicola con un affresco novecentesco del *L'Immacolata Concezione*. L'interno ospita un'artistica cassa processionale in legno di fico de *La Madonna delle Grazie*, realizzata nel 1863 da Luigi Montecucco e ristrutturata nel 1880 dal genovese Giuseppe Formento. L'artistica statua della Vergine Maria col bambino in braccio, ricoperta dagli ori donati dai devoti, viene portata in processione la terza domenica di agosto. Di notevole interesse sono i quadretti di ex voto inseriti sulla parete laterale destra. Di forme eleganti e sinuose tipiche del rococò è l'ottocentesco campanile dell'oratorio ben visibile da via San Giovanni. La Compagnia dei Disciplinanti, tuttora operante, indossa una veste di colore bianco.

Battesimo di Gesù, XVII sec.

Interno dell'Oratorio della Santissima Trinità

L'Oratorio di San Giovanni Battista, e della **Santissima Trinità**, sede della *Confraternita della Santissima Trinità*, istituita con la specifica finalità del riscatto degli schiavi cristiani e risalente ai primi del Seicento. È aggregata all'omonima Confraternita romana fondata da san Filippo Neri nel 1548. Presenta la tipica architettura delle congregazioni laicali. La semplice facciata con volta a capanna è coperta di intonaco grigio, un tempo coperto di affreschi. L'interno, a una navata maggiore con una larga volta a botte e affiancata sulla destra da una navata più piccola, ospita un semplice altare in marmo. Nel 1913 vennero ultimati gli affreschi. I tre medaglioni della volta raffigurano *Il mistero della Santissima Trinità, la Decollazione di san Giovanni Battista* e *l'Invenzione della Croce*, opera di Cesare Viazzi (Alessandria 1857-Predosa 1943). Vi sono inoltre quattro quadri, opere di Giovanni Gobbi, raffiguranti *santa Caterina, san Luca, la Madonna Addolorata* e *san Filippo Neri*. Nel coro è raffigurato *Il Trionfo dell'Eucarestia*. All'interno è conservata una cassa processionaria settecentesca in legno policromo raffigurante il *Battesimo di Cristo* che viene portata in processione l'ultima domenica di agosto. La Confraternita dei Trinitari indossa una veste di colore rosso. I confratelli praticavano il rito antico del "piantar maggio" nell'imminenza del 3 maggio, festa dell'Invenzione della Santa Croce in coincidenza col Calendimaggio. Un alto pioppo veniva eretto davanti all'oratorio di san Giovanni Battista e decorato sulla cima da mazzi di fiori e con il rosso vessillo della stessa **Confraternita della Trinità**. I trinitari festeggiano inoltre la festa della Santissima Trinità, presente nel calendario liturgico dal 1334. Sul lato destro del portale c'era un affresco raffigurante *Sant'Elena imperatrice*, madre di Costantino a cui si deve il ritrovamento della croce di cristo sul monte Calvario, sul lato sinistro era raffigurato *San Filippo Neri*, al di sopra del portale *La decollazione di San Giovanni Battista*, i tre affreschi sono del tutto scomparsi. All'interno si conservano i libri delle spese della Confraternita risalenti al 1640. L'attuale campanile, ispirato al barocchetto genovese, risale alla seconda metà dell'Ottocento. In precedenza San Giovanni presentava ai lati della facciata ben due campanili che furono abbattuti, nel corso della Prima Guerra Mondiale, per recuperare i mattoni.

Cassinelle: la Confraternita di San Giovanni Battista

di Arturo Vercellino

1

La Confraternita di *San Giovanni Battista* di Cassinelle ha origini molto lontane, come attestano moltissimi documenti conservati nell'Archivio Vescovile di Acqui Terme, il più datato dei quali (1514) conferma la sua presenza in paese dai primi anni del Cinquecento.

Nel 1533 c'era già la chiesa dell'Oratorio di San Giovanni Battista, divenuta, nel 1555, (pro tempore) parrocchiale, perché quella di Santa Margherita *era stata interdetta in quanto minacciava ruina*.

Nel Seicento viene ampliata, come risulta da una nota delle giornate e dei materiali da pagare, ed in seguito si costruisce l'attigua casa che, ancora oggi, è sede della Confraternita.

Nelle *Visite pastorali* consultate (Archivio vescovile di Acqui Terme) compaiono puntualmente riferimenti alla *Confraternita di San Giovanni Battista* nelle relazioni dei vari Vescovi che, ora, rilevano il *buon essere* dell'Oratorio con l'altare *decentemente ornato* e ben provvisto per le S. Messe, ora, lamentano le spese esagerate raccomandando ai Parroci di sottoscrivere annualmente il libro dei conti e di verificare che le elemosine siano destinate al sollievo delle anime dei defunti etc..

Un documento del 1635 riferisce di contrasti tra il Parroco e i Confratelli per un pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Rocche (Molare, AL), un altro del 1655 di una lite con i debitori.

Nel 1823 l'*Arciprete* Domenico Fenocchio, *Vicario foraneo*, ad un quesito del *Vescovo* (circolare del 19 marzo) risponde che nella sua Parrocchia di *Santa Margherita Vergine e Martire* di Cassinelle, vi sono tre Confraternite: di *San Giovanni Battista*, del *SS. Sacramento* e del *SS. Rosario*. Il compito delle Consorelle e Confratelli delle ultime due è di provvedere al decoro dei rispettivi altari nella succitata chiesa, cioè il Maggiore e quello del SS. Rosario. Essi pagano, sotto il titolo di decima, due *coppi* di granaglia all'anno che, uniti ad altre entrate di dette Compagnie e alle elemosine dei fedeli, formano un reddito di 500 franchi, impiegati per il mantenimento della parrocchiale.

La Confraternita di *San Giovanni Battista*, sotto il titolo dei Disciplinati, conformemente alla Regola decretata dal Concilio Provinciale Secondo di Milano e riformata già da San Carlo Borromeo, è amministrata dal *Priore* e *Sotto Priore* che vengono eletti, annualmente, a pubblici voti dai Confratelli, presente il *Parroco*, al quale il Confratello deputato, a fine anno, *dà* i conti, resi, poi, pubblici in chiesa.

I membri, su invito del Parroco, partecipano alle processioni e concorrono all'accompagnamento delle Consorelle e Confratelli defunti. Essi vestono l'abito bianco e pagano annualmente due *coppi* di granaglia che, con il reddito dei beni in affitto, le poche elemosine, vengono impiegati per il mantenimento dell'Oratorio.

Nel 1829 un esposto di alcuni Confratelli a che il Vescovo dichiarasse nulla l'elezione del *Priore* (Gio Piola,) avvenuta il 24 giugno, è respinto dal Presule acquese che conferma la carica *contestata* fino alle nuove elezioni per il 1829, da tenersi alla fine dell'anno corrente, *a*

3

mani dell'Arciprete (Domenico Fenocchio). Si ingiunge al *Priore* di non fare, comunque, spese eccedenti le lire 10 senza il consenso del *Capitolo* della Confraternita.

Curioso il ricorso dei Confratelli al Vescovo (1867) per risolvere una questione con Don Roso di Ponti, Cappellano del sodalizio e maestro di scuola, il quale aveva ricevuto 200 lire per celebrare la S. Messa festiva all'Oratorio, ma terminato l'anno scolastico, se ne era andato pretendendo l'intero stipendio nonostante mancassero tre mesi alla scadenza del contratto.

Verso metà Ottocento viene fatta fare una statua lignea processionale del santo titolare e si rinnovano tutti i tabarrini.

Nel 1872 nasce una disputa tra i Confratelli, una parte dei quali nel giorno fissato per le elezioni annuali del Priore e del Consiglio (27 dicembre, San Giovanni Evangelista) nominano Priore, in una riunione a sorpresa, senza avvisare tutti gli iscritti, dopo la Messa prima e non quella Grande, come voleva la consuetudine, Andrea Sartore, nipote dell'omonimo sacerdote che l'Arciprete Don Cipriano Turco aveva delegato a ricevere i voti. I Confratelli esclusi ricorrono al Vescovo. Nascono tafferugli, tanto che anche il Sindaco, preoccupato per l'ordine pubblico, prega il presule della Diocesi d'Acqui di dare regole precise. La questione va avanti per anni, finché si viene ad un accordo nel 1893, anno in cui viene sottoscritto nell'Oratorio di Cassinelle un Atto di regolamento per la Confraternita di San Giovanni Battista in 17 articoli.

Nel 1923 vengono acquistati, in Torino, dall'allora Priore Simone Sartore i lanternoni, tuttora in dotazione alla Confraternita.

Molto tesi i rapporti tra il Parroco Don Vincenzo Penna e i Confratelli, soprattutto negli anni Trenta del Novecento, come attesta una fitta corrispondenza con la Curia acquese. Tra le diverse contestazioni il Priore lamenta la mancata celebrazione della S. Messa all'Oratorio il 27 dicembre 1936, San Giovanni Evangelista. Il parroco risponde di non aver officiato perché giorno festivo e ribadisce di non essere al servizio della Confraternita, ma della Parrocchia. Si aggiungono altri malintesi riguardanti un locatario insolvente della casa, di proprietà dell'Oratorio, attigua alla chiesa e il registro dei conti che l'Arciprete non vuole restituire ai Confratelli.

Deve intervenire, nel 1937, Don Giovanni Benzi, delegato dal Vescovo, per una *tregua* stabilendo regole scritte accettate (dal parroco a malincuore) dai "contendenti".

4

Nel marzo 1938 si decide di *riprendere la bella e santa usanza* della Messa estiva cosiddetta dell'*Ufficio*. Il *Maestro dei Novizi* Giuseppe Arnuzzo si impegna a insegnare il canto dell'*Ufficio* ai giovani, intrattenendoli dopo la S. Messa.

5

6

7

A metà secolo (29 giugno 1951) la devozione del paese intero è completamente catturata dal *passaggio* della Madonna Pellegrina. In questa occasione si tengono diverse celebrazioni religiose e cerimonie, alla organizzazione delle quali i Confratelli danno un fattivo contributo.

Una vita lunghissima, dunque, che ha visto i Confratelli impegnarsi su vari fronti, soprattutto nel dare incremento alle manifestazioni del culto pubblico, ma anche nel promuovere iniziative di carattere educativo, culturale e di assistenza.

Notevole impulso, dopo la crisi *anagrafica* degli anni 1970/80, è stato dato dall'attuale gruppo. Molti, da allora, i lavori, eseguiti in proprio con l'aiuto dei compaesani, di ripristino e manutenzione delle fatiscenti strutture dell'Oratorio.

Una cura continua è stata riservata alla chiesetta che si presenta con una facciata spoglia, molto semplice, caratterizzata da elementi barocchi, un interno ad aula con volta a botte e abside a pianta semicircolare. In essa sono conservati crocefissi processionali di epoche diverse, tre sculture in legno (due policrome) raffiguranti San Giovanni Battista e pregevoli stendardi, il più antico dei quali risale a metà Ottocento.

Sopra l'altare, contornata da una raggiera dorata, è stata recentemente posta una statua della Madonna Miracolosa, dietro la quale spicca un antico crocefisso.

Addossata ad una parete del luogo di culto, una casa di proprietà è sede della Confraternita. Particolarmente sentita, poi, la partecipazione ai diversi ed importanti momenti di preghiera come la *Novena* dei Morti (S. Rosario e S. Messa nella chiesa dell'Oratorio), le celebrazioni durante il *Mese Mariano* (in Parrocchia e all'Oratorio a settimane alterne), la processione del *Corpus Domini*, la *Via Crucis*, la *Veglia* pasquale con benedizione dell'acqua e del fuoco, la *S. Messa* di Natale. La festa del santo titolare viene celebrata la sera del sabato più vicino al 24 giugno (o il giorno stesso nel caso che S. Giovanni Battista *cada* di sabato): dopo la Santa Messa si svolge la solenne processione con la partecipazione di altre Confraternite e la sfilata dei tradizionali Crocefissi.Tra le iniziative promosse, nel solco della tradizione e in nome dell'aggregazione che, anche nei nostri paesi, diventa sempre più difficile, va ricordata l'organizzazione del *Canto delle uova*,

9

8

10

della *Castagnata* e, soprattutto, dell'annuale *Festa dell'Anziano.*

A quanto risulta dalla documentazione ad essa relativa la *Confraternita di San Giovanni Battista* di Cassinelle, nel corso dei secoli, ha sempre mantenuto la medesima denominazione.

Da dicembre 2011 è *Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto*.

Didascalie delle immagini

1. Facciata della chiesetta dell'Oratorio di San Giovanni Battista di Cassinelle
2. Interno della chiesetta dell'Oratorio di San Giovanni Battista di Cassinelle
3. Piccolo campanile della chiesetta dell'Oratorio di San Giovanni Battista di Cassinelle
4. Stendardo (recto) rappresentante San Giovanni Battista (metà Ottocento)
5. Stendardo (verso) rappresentante la Madonna Assunta (metà Ottocento)
6. Antica statua di San Giovanni Battista (legno policromo)
7. Statua processionale di San Giovanni Battista (legno policromo)
8. Statua processionale di San Giovanni Battista (Hermann Josef Runggaldier, 2003, legno di tiglio, h cm 175).
9. Crocefisso processionale (fine Seicento/inizio Settecento, legno dipinto)
10. (part.) di Crocefisso processionale (fine Seicento, legno dipinto)
11. (part.) di Crocefisso processionale (Hermann Josef Runggaldier, 1993, legno di tiglio, h cm 150
12. Banco dei Confratelli con *bastoni*, *porta immagini*, *lanternoni*
13. Tabarrino

Confraternita di S. Rocco - Bandita di Cassinelle.

di Marina Angela Facco e Domenico Barisone, *Priore*

La Confraternita di San Rocco nasce nel 1635 dopo l'ultimazione dell'Oratorio avvenuta nello stesso anno.

Trattasi di una semplice Chiesetta, il cui interno è suddiviso in due corpi: nel primo vi è la sala di culto, nel secondo, rialzato da gradini vi è collocato l'altare con il Santo Cristo.

All'interno è riposta la statua con cassa del Santo Patrono "S. Rocco" e da qui la nascita del nome della Confraternita.

Qualche cenno storico

Al termine del medioevo si diffuse in tutta Italia il culto di S. Rocco: *Guaritore di ogni male, curatore di peste, protettore di animali, pellegrino di ogni luogo*.

Intorno al 1603, i capi famiglia del paese di Bandita sensibilizzarono la popolazione nelle procedure riguardanti il servizio funebre e l'aiuto alle vedove. La comunità rispose positivamente ed ecco che fu edificato l'oratorio e da qui la nascita della Confraternita.

Verso la fine del 1700 un contadino della borgata Valle Fredda, per mandato della compagnia, si recò ad Albisola, nell'unica bottega artigianale artistica e commissionò la statua di S. Rocco a misura della sua persona.

L'Oratorio non possiede antichità e oggetti preziosi: il crocefisso con l'immagine e la statua sono di fine '700, inizio '800; la tela raffigurante S. Rocco datata negli stessi anni; il gonfalone con l'effige di S. Rocco, ormai usato come paramento in quanto bisognoso di restauro.

Alla fine del 1968, mancando un Priore, l'oratorio fu saccheggiato e devastato.

La cassa di S. Rocco depredata dei suoi fregi, l'altare demolito, i lanternoni di Murano sottratti.

Per un decennio l'oratorio venne adibito ad altre finalità con proiezione di film ed altro, rischiando addirittura di diventare un garage per il deposito della corriera.

È in questo momento che i capifamiglia nuovamente si riuniscono e decidono di riprendere la guida della Confraternita, rimasta sopita, ma mai sciolta, in quanto il parroco Don Armando Sonaglio aveva mantenuto la stessa, con sede vacante, ma assolvendo le tasse dovute in Prefettura.

Da oltre 30 anni i confratelli e le consorelle mantengono viva la Confraternita preservandone tradizioni e sentimenti che costituiscono una preziosa testimonianza di fede e devozione.

Il Santo Cristo esce ogni volta che si partecipa a una processione nei paesi della Diocesi di Acqui e ai raduni Nazionali, portato dai confratelli in "Crocco".

Ogni anno, il 16 di agosto, Bandita festeggia il suo patrono, S. Rocco, con una solenne processione per le vie del paese con la banda musicale che ritma il passo dei portatori della statua.

Nella pag. prec., in alto: I Confratelli a Morbello.
In basso: La statua di San Rocco.

In questa pag., in alto: a sinistra, la Confraternita durante la processione di San Giovanni Battista a Ovada.
A destra, le Consorelle con lo stendardo.
Sotto: La processione di San Rocco negli Anni '50.
In basso: Il momento clou della festa in piazza.

L'azione liturgica si conclude sul sagrato della chiesa Santa Croce, con una danza, espressione di una religiosità popolare da tempi molto antichi.

I fedeli e la popolazione tutta, assieme alle Confraternite convenute, si dispongono in cerchio lungo il perimetro della piazza.

La banda attacca una "corrente" vivace e cadenzata a ritmo crescente, della quale gli otto portatori cominciano a muoversi con passi codificati, in perfetta sincronia, iniziando a coinvolgere i portatori delle confraternite presenti che innalzano a loro volta il Cristo in "Crocco", iniziando a muoversi attorno alla statua, che viene a trovarsi al centro di un circolo di croci, mentre i fedeli e la popolazione tutta partecipano con incitamenti e applausi.

Chi vi assiste si rende subito conto che non ci tratta di una manifestazione folkloristica. La *danza di S. Rocco* a Bandita è espressione genuina di religiosità popolare vera che affonda le sue motivazioni nei secoli.

Confraternita e popolazione continuano ad onorare e festeggiare S. Rocco come fecero padri e nonni, con lo stesso affetto e con gli stessi riti.

Per preservarne i beni recentemente si è proceduto al restauro della statua di S. Rocco, unitamente alle fondazioni CRT e Banca San Paolo.

La Confraternita e la popolazione stanno riportando fedelmente la cassa come era in precedenza ornandola dei fregi mancanti.

Negli ultimi anni l'Oratorio si è aperto alla popolazione anche lontano dalle festività, per ospitare eventi culturali, con le finalità di accrescere le conoscenze e valorizzare il territorio locale.

L'Arciconfraternita di S. Caterina V.M. di Rossiglione Superiore

di Giorgio Minetti

L'Arciconfraternita di S. Caterina V.M. di Rossiglione Superiore si costituì intorno al 1400 contestualmente alla costruzione della chiesa parrocchiale della nuova borgata, denominata Villa Franca, che cinque delle tredici famiglie che gestivano il potere politico-economico del nucleo originario, decisero di fondare poco più a monte, per motivi legati allo sfruttamento dell'acqua e dei boschi, indispensabili per il funzionamento delle ferriere.

L'Oratorio della Confraternita era situato sul lato sinistro dell'antica chiesa parrocchiale, in allora orientata nel senso nord-sud. Nei tempi successivi, sia per l'interferenza tra le funzioni religiose delle due comunità, sia per l'aumento della popolazione, sia anche per le sollecitazioni formulate dai Vescovi durante le visite pastorali, si decise di ampliare la chiesa parrocchiale costruendone una più grande e capiente, utilizzando lo stesso sito, ma orientandola nel senso est-ovest. L'operazione, conclusasi nel 1609 con la consacrazione della nuova chiesa, comportò la demolizione dell'oratorio e la sua ricostruzione, ove si trova attualmente, con relativa consacrazione nel 1611.

Contemporaneamente all'Arciconfraternita di S. Caterina (che svolgeva esclusivamente la funzione di suffragio per i defunti), erano operative la Confraternita di S. Sebastiano (con proprio Oratorio) e in parrocchia altre compagnie, ciascuna con il proprio altare di riferimento: del SS. Sacramento (altare maggiore), del Carmine, del SS. Rosario, dei Chiodaroli (altare di S. Lucia), ecc.

L'Arciconfraternita ottenne l'aggregazione a quella del SS. Suffragio di Roma con bolla pontificia del 1621. A fronte di tale prerogativa l'Arciconfraternita si arrogò il diritto di operare autonomamente, senza la dipendenza del Parroco Don Pagliari. Questi, consapevole che ogni aggregazione era nulla senza l'approvazione del Vescovo, informò la Curia Tortonese della situazione, invitando nel contempo i Priori a smorzare i toni della controversia. Vista l'intransigenza di questi, il Vescovo decretò l'interdetto per l'Oratorio, sospendendone di fatto ogni attività. La decisione sortì il suo effetto: il dissidio dopo qualche anno rientrò e l'interdetto fu revocato, ma l'Oratorio fu in seguito sottoposto all'autorità del Parroco.

Il 6 giugno 1688, come attestano le cronache del tempo, la Confraternita dell'Oratorio di S. Caterina, insieme ai confratelli dell'Inferiore, si mosse in processione verso Voltri per il raduno spirituale promosso da Paolo Segneri, gesuita e predicatore apostolico che in capo a due mesi, predicò anche a Campo Freddo.

Questi episodi dovevano inorgoglire i confratelli e con ogni probabilità i clan familiari cercavano di aumentare potere personale e prestigio familiare arricchendo l'oratorio con arredi sacri, carteglorie e paramenti. Il Vescovo Dossena, nella sua visita pastorale, riferisce della bellezza dell'altare maggiore, che verrà terminato, come sostiene la Franchini Guelfi, nella prima metà del Settecento. La relazione di mons. Andujar, vescovo di Tortona, nel 1751, fotografa la ricchezza della Confraternita, costituita da tele, suppellettili e da una scultura in legno di San Bernardo, oggi perduta. Retaggio di quel periodo è la statua di S. Caterina di Alessandria, ancora presente nell'oratorio. La devozione verso i Santi, designati a protezione della nostra chiesa parrocchiale, mostra il convincimento dei confratelli ad affidarsi alle stesse figure venerate nella chiesa madre.

Le notizie che riguardano l'oratorio di S. Sebastiano, situato a poco più di cinquanta metri da quello di S. Caterina, risultano frammentarie e mons. Dossena, nel 1614, lo definisce "senza reddito e obbligo". La relazione parrocchiale del 1641 ci informa che i confratelli sono un centinaio, vestono la cappa bianca e recitano "l'officio della Beata Vergine". Nella visita pastorale di mons. Andujar viene segnalata l'esistenza di un crocifisso, collocato sull'altare e di "un'immagine di S. Sebastiano" posta nella cappella, forse una scultura lignea settecentesca. Di maggiore pregio artistico è un'altra scultura lignea che raffigura "San Sebastiano Martire", della prima metà del XIII secolo, restaurata e sistemata in un luogo protetto. Come sottolinea Simone Repetto, "la figura del Santo con lo sguardo stravolto e accorato a cercare il cielo, il corpo arcuato lungo il tronco d'albero, richiama i più celebri modelli barocchi come il S. Sebastiano del Puget a Carignano (1668)".

Col passare del tempo le Confraternite ottennero una maggiore autonomia economica attraverso lasciti e donazioni. Coloro che disponevano di rendite cospicue assicuravano nei testamenti la volontà di far celebrare messe di suffragio, con l'istituto del "legato", nella

Nella pag. prec.: una foto ricordo in occasione dell'inaugurazione del Crocifisso.
Al centro, l'intarsiatore ovadese Carlo Cardona (1908- 1985) esecutore dei canti dell'opera d'arte.

In questa pag., in alto: a sinistra, facciata dell'Oratorio di S. Caterina V.M. A destra:
facciata dell'Oratorio di S. Sebastiano. L'Oratorio è attualmente spoglio e non utilizzato.
In basso:Cassa processionale seicentesca di S. Caterina V.M.

prospettiva di procurarsi una buona morte cristiana. Ciò provocava una certa conflittualità con l'autorità parrocchiale che si sentiva spogliata di potenziali rendite economiche e delle prerogative di mantenere la centralità della chiesa parrocchiale per la parte liturgica e catechistica.

II secolo XIX fu particolarmente difficile per le organizzazioni religiose e per le Confraternite in particolare. Anche la nostra Confraternita fu colpita dai decreti repressivi napoleonici prima, e da quelli del Governo Italiano poi, con la spogliazione di tutti i beni, arredi e suppellettili presenti nell'Oratorio. Soltanto verso la fine del secolo, terminata la buriana anticlericale, la Confraternita potè acquisire gran parte dell'attuale dotazione con la dismissione degli arredi presenti nel soppresso ex Convento dei Minori Francescani, attuale sede della Municipalità. Furono così acquistati la cassa processionale di S. Antonio da Padova e la statua dell'Immacolata Concezione, sculture settecentesche provenienti dalla bottega di Giovanni Maragliano, erede del grande Anton Maria, insieme ad altre opere quali la grande tela raffigurante l'Estasi di San Pasquale Baylon, restaurata e sistemata nella Chiesa Parrocchiale.

Il consolidarsi delle due Confraternite di S. Caterina e di S. Sebastiano causò la progressiva scomparsa delle altre compagnie presenti in Parrocchia. Quella di S. Caterina in particolare acquistò sempre maggior prestigio ed influenza nella comunità, talché negli anni '30 del secolo scorso comprendeva oltre 700 aderenti. Nel 1902 l'Oratorio fu ampliato con l'aggiunta della navata destra e qualche anno dopo (1928) fu realizzato il volume ad essa soprastante con modifica del tetto a falde.

La Confraternita riprese vigore dopo la catastrofe bellica, ma la morte dello storico Cappellano Don Stefano Rizzo (19/03/1957) segnò la fine della funzionalità dell'Oratorio poiché il domenicale Ufficio dei Morti non venne più celebrato e con esso praticamente cessò l'attività della Confraternita stessa. La dotazione di alcuni crocifissi consentì a giovani volenterosi di partecipare con cappe e tabarrini alle processioni delle principali festività, anche delle parrocchie limitrofe, ma non si andò oltre.

Recentemente (2014) la Confraternita è stata ricostituita, accorpando quella di S. Sebastiano, e pur ereditando una situazione drammatica sia in termini umani sia materiali, si sta lentamente riorganizzando, tra mille difficoltà, nel tentativo di recuperare almeno in parte valori e simboli del glorioso passato.

Attraverso le vicende secolari delle Confraternite si può leggere in filigrana una realtà permeata di fede cristiana che si apre anche al sociale, diventando strumento di supplenza per le nascenti istituzioni civiche. Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) San Carlo Borromeo con la sua "Regola" e grazie al controllo capillare dei visitatori apostolici, utilizza il protagonismo del laicato nelle confraternite per rievangelizzare dal basso le comunità, nella cornice di una disciplina devozionale e organizzativa. Questi scenari di storia locale sono spesso considerati parte di una storia "minore"; tuttavia danno senso e spessore alla storia "maggiore", facendo emergere il vissuto sommerso delle nostre comunità.

La Confraternita di San Sebastiano in Campo Ligure

di Paolo Bottero

1

La Confraternita di San Sebastiano è antichissima, probabilmente nacque agli inizi del sec. XIV, a seguito del passaggio da Campo delle schiere dei "penitenti bianchi" (v. Paolo Bottero, "*Saggio per la storia delle Confraternite di Campo Ligure*", Campo Ligure 2005, pag. 5 e sgg.) che, movendo dal Delfinato verso Roma, coll'esempio delle loro manifestazioni devozionali (adorazione del Santissimo Sacramento, culto estremo della Croce, autoflagellazioni penitenziali, fervente culto mariano) spinsero le popolazioni incontrate ad organizzarsi in confraternite penitenziali. Invero, fino agli anni Venti del sec. XVIII, i confratelli di San Sebastiano "*li quali vestono l'habito bianco*", scriveva nel 1714 il vescovo mons. Gozani nella sua Relazione di visita pastorale.

I "*bianchi*" erano masse oranti, precedute dal crocefisso, vestite di tuniche e cappucci bianchi; erano masse che digiunavano e si flagellavano, imploranti l'intercessione della Vergine perché frenasse il Figlio che, dicevano, era in procinto di "*disfare il mondo peccatore*". Era, pertanto, un movimento permeato di millenarismo. I disciplinanti predicavano la pace, la riconciliazione tra le fazioni in lotta, la liberazione dei prigionieri. Ovunque sostavano chiedevano l'esposizione del Santissimo Sacramento per il saluto e l'adorazione nonché la celebrazione della Messa dello Spirito Santo.

II più antico elenco di confratelli, datato 1418, è trascritto in una copia del sec. XVII nell'Archivio dell'Oratorio.

L'intitolazione della Confraternita al Martire San Sebastiano dice dell'antichissima devozione verso un Santo invocato da sempre nel mondo cristiano contro le pestilenze di ogni genere (così come, successivamente, San Rocco - da qui l'accoppiata usuale dei due santi in moltissime Confraternite e in innumerevoli oratori e cappelle campestri specie nell'Italia nord-occidentale).

Il 28 settembre 1622 l'Oratorio della Confraternita venne aggregato alla "*Veneranda Confraternita di San Rocco e della Buona Morte in Roma*" e San Rocco divenne così contitolare insieme a San Sebastiano.

Il 13 maggio 1706, poi, fu aggregato provvisoriamente alla "*Veneranda Arciconfraternita Mortis et Orationis*" in Roma, col privilegio di aggregare altre Compagnie con lo stesso titolo. L'aggregazione definitiva avvenne nel 1726 per cui il 6 maggio 1727 la Confraternita dovette rinunciare all'aggregazione alla Confraternita di San Rocco in Roma perché avendo ottenuto l'aggregazione all'Arciconfraternita della Morte e Orazione erano incompatibili due aggregazioni contemporanee.

2

Nel 1662 i confratelli erano circa 300 e almeno 250 risultavano sempre presenti quando si recitava l'ufficio. Nel 1728 la Relazione al Vescovo del parroco, don Bernardo Leoncini, parlava di 350 confratelli che vestivano l'abito nero. Nel 1744, il Vescovo, mons. Gio Batta Rovero confermava il numero di 350 confratelli "*in abito negro per essere... aggregati all'Archiconfraternita della buona morte in Roma*".

Nel 1714 mons. Gozani testimoniava che nell'Oratorio "*v'è il Corpo Santo intiero di S. Giuglio M.e con sua ferrata avanti.et è dentro una grande urna di cristallo...* ".

Nel 1752 mons. Marucchi affermava di aver visitato l'Oratorio e di aver trovato che si stava lavorando alla costruzione del nuovo altare maggiore. La storia della Confraternita è già apparsa su questa rivista nel giugno 2016 ad opera di Paolo Bottero (v. "URBS", anno XXIX n. 2).

Nonostante varie traversie, soprattutto tra Sette e Ottocento, la Confraternita sopravvisse ed è giunta sino a noi, ancora vivace e fattiva, con un suo Statuto e frequentata da un discreto numero di confratelli.

L'Oratorio dei Ss. Sebastiano e Rocco

Nel "Numero Unico - San Giulio" pubblicato nel 1906, presso la Tipografia Giuseppe Fiorito di Campo Ligure, in occasione del secondo Centenario della traslazione del Corpo del Martire San

3

4

Giulio da Roma a Campo, si legge: "*L'Antico Oratorio di San Sebastiano era costrutto dove presentemente trovasi l'ospedale del paese e nel 1637 fu venduto alla Comunità di Campo, e il 7 maggio 1647 ne seguì la permuta coll'Ospedale, ossia ospizio dei poveri, che trovavasi ove poi fu ricostruito il nuovo Oratorio di San Sebastiano e Rocco e la casa, dove era fabbricato il nuovo Spedale chiamavasi comunemente S. Sebastiano il vecchio, come si rileva da documenti, ed ivi erano eretti tre altari, il primo dedicato ai Titolari SS. Sebastiano e Rocco, il secondo a San Giuseppe, il terzo alla Madonna dell'Addolorata, il cui dipinto reputato del 1400, fu scoperto nel mese di Agosto 1900 a piano terreno dell'attuale nuovo Spedale, mentre fu rinnovato il muro dalla parte di Levante che minacciava di cadere*".

L'antico edificio di culto, che si era salvato dall'incendio del paese del 22 luglio 1600, ad opera delle truppe corse genovesi (come narra don Luciano Rossi nel poema "*L'Incendio di Campo del 1600*": "*....Alcun si dà a intendere, / che ancor di San Bastiano l 'Oratorio / il vecchio, posto in capo alla Corsica, / ora ricetto, ed ospedal de' Poveri; / la stessa sorte corra, e non abbrugiasi / in fiamme, custodita da buon numero / di que' banditi, e posta in men periglio*") era stato ricevuto in donazione il 1° ottobre 1611 dal condomino Francesco Spinola, perché venisse adibito ad ospedale o ospizio.

5

La costruzione del nuovo Oratorio venne terminata nel 1694 e l'attuale facciata, di stile tardo-barocco austriaco venne costruita nel 1783: è stata restaurata nelle forme e colori originali prima nel 1984 e recentemente nel 2018. Anche il campanile (con la sua caratteristica "*cipolla*" tirolese, anche se un poco schiacciata rispetto al modello citato) venne innalzato tra il 1784 e il 1785.

Manca un documento che possa dare certezza circa l'autore di sì belle costruzioni, eleganti, slanciate ed armoniose nel loro disegno, del resto del tutto avulse dal disegno dell'interno dell'Oratorio piuttosto anonimo. La somiglianza, quando non l'identicità, delle linee tardo barocche della facciata dell'Oratorio con molte facciate di chiese sparse per i paesi dell'Alta Austria e della Moravia, porta a pensare ad un progetto proveniente da un artista operante in quei territori dell'antico Impero asburgico, di cui anche il Feudo Imperiale campese faceva parte. Il candidato più autorevole è fra' Filippo Muttone, il "*costruttore di chiese*", notissimo frate laico che viveva attivo tra il 1732 e il 1762: le sue innumerevoli realizzazioni (moltissime quasi identiche alla facciata del nostro Oratorio) si incon-

6

7

trano ovunque tra Alta Austria, Baviera sud-orientale, Moravia, compreso il capolavoro della chiesa parrocchiale di Stein sul Danubio.

All'interno della chiesa esistono varie opere d'arte: magnifico è l'altare barocco costruito nel 1752 (opera dell'arch. don Sebastiano Boccaccio); al centro dell'altare è posta una grande tela (175 x 240) raffigurante il "*Martirio di San Sebastiano tra i Santi Michele Arcangelo e San Rocco*", tela attribuita a Domenico Piola (1628-1703), quanto meno alla sua bottega. Nella volta del presbiterio è sicuramente notevole la raffigurazione del "*Padre Eterno*", opera del più celebre pittore campese, dopo lo Strozzi, Gio Andrea Leoncini (Campo Freddo 1708 - Genova 1760), che vi lavorò intorno al 1756.

Il cugino Santo Leoncini (Campo Freddo 1723 - ivi 1754) in Oratorio ha lasciato, ai lati dell'altar maggiore, la tela raffigurante "*Santa Irene che assiste e cura San Sebastiano*", tela eseguita nell'estate del 1752; poco credibile l'attribuzione a Santo dell'altra tela raffigurante "*La flagellazione di San Sebastiano*", sicuramente di mano diversa.

Nella nicchia aperta al di sopra dell'altare è posizionata l'urna contenente la reliquia maggiore del Martire romano San Giulio. "*Il 12 agosto 1706, previo istrumento, che si trascrive in calce, fu donato allo Oratorio il Sacro Corpo di San Giulio Martire, dal M. R. Fra Clemente Leone dei PP. già Confratello di detto Oratorio...* ".

Nella prima cappella di sinistra si può ammirare la splendida statua lignea del "*Martirio di San Sebastiano*", acquistata dalla Confraternita nel 1720, opera dello scultore voltrese Nicolò Tassara, detto "*lo Schitta*": è questa del Tassara una statua di notevole bellezza, almeno nella armoniosità della sua parte superiore, sicuramente ispirata al capolavoro omonimo di Pierre Puget (1620-94), esistente nella Basilica di N.S. Assunta in Carignano a Genova.

La statua lignea di San Rocco è opera del 1940 dello scultore gardenese Giuseppe Runggaldier. Sulle due pareti laterali dell'Oratorio vi sono due affreschi del 1862, "*La resurrezione di Lazzaro*" e "*La resurrezione del figlio della vedova di Naim*" di Pietro Ivaldi (Toleto 1810 - Acqui 1885), detto "*il muto d'Acqui*".

Gli affreschi della volta dell'Oratorio *("Miracolo di San Rocco"* e *"Martirio di San Sebastiano"*, tutti del 1938/39) sono di Gio Batta Macciò jr. (1907-1981) così come il notevole affresco "*Consegna delle Reliquie di San Giulio*", forse l'opera migliore del pittore campese nell'Oratorio.

In Sacrestia esistono due notevoli tele sei-settecentesche di anonimo: "*San Gerolamo penitente*" e "*S. Maria Maddalena penitente*", e un piccolo gruppo ligneo settecentesco con "*Il Bambino tra angeli che appare a Sant'Antonio da Padova*".

8

Didascalie delle immagini

1. Altare;
2. Stemma;
3. Cappa e Tabarrino;
4. Stendardo;
5. *Morte di San Rocco*, dipinto su legno (sec. XVII);
6. Gio Andrea Leoncini, *Padre Eterno e Angeli*, inizi sec. XVIII;
7. G. B. Macciò, *Consegna delle reliquie di San Giulio*, 1937;
8. Ignoto, *Madonna di Trapani o delle Grazie.*

Campo Ligure. Oratorio di N.S. Assunta Arciconfraternita dei Disciplinati di N.S. Assunta

di Paolo Bottero

L'Oratorio, come noi oggi lo possiamo ammirare, non è propriamente quello originale di metà Cinquecento: propone, infatti, i tre ampliamenti settecenteschi che riguardano le due cappelle laterali e la parte iniziale della chiesa, oltre la facciata, i cui lavori di rifacimento iniziarono nel 1779.

La facciata precedente, non molto alta, possedeva un campanile a vela che venne alzato al di sopra dello spiovente del tetto della chiesa: Mons. Marucchi, infatti, nel 1752, poteva ancora scrivere: *"Vi è sopra la facciata dell'Oratorio una campana".* Fu costruita in contemporanea anche la nuova sacrestia. La facciata dell'Oratorio fu restaurata più volte, così nel 1891, nel 1915 e, infine, negli anni Settanta del Novecento.

Sulla facciata furono inserite in due nicchie due piccole statue provenienti dalla facciata della ex-chiesa del Convento (ove ancora si possono vedere le nicchie originali): le due statue raffigurano l'Immacolata e il beato Pietro da Pisa, fondatore dell'Ordine dei Gerolamini.

L'attuale campanile venne innalzato nel 1785. Nel 1830-31 il campanile fu ulteriormente elevato con la costruzione dell'attuale cella campanaria. L'attuale concerto di campane venne acquistato nel 1888 dal fonditore Picasso di Recco.

L'Oratorio, tutto imbiancato a calce fino alla fine dell'Ottocento, come la chiesa parrocchiale per altro, soltanto alla fine dell'Ottocento, venne decorato da Achille De Lorenzi e, nel 1915-16, Luigi Gainotti affrescò la volta dell'aula (con il grande affresco dell'Assunzione di Maria) e del presbiterio (con "L'invenzione della S. Croce").

Il De Lorenzi, oltre alla decorazione generale della chiesa, tra il 1915 e il 1916, provvide ad affrescare sull'arcone dell'altare maggiore una corona di angeli che sorreggono una ghirlanda di fiori e un nastro azzurro ove compaiono i titoli con cui la Chiesa celebra le virtù di Maria.

L'altare maggiore marmoreo gode di essere "*Privilegiato quotidiano perpetuo",* proveniente dalla chiesa di San Cristino (Convento), così come la balaustra che chiude il presbiterio.

Il fastigio propone l'immagine dello Spirito Santo circonfuso da grande raggiera e angeli: ai lati, le due statue rappresentano la *"Fede"* (con la Croce) e la *"Speranza"* (con l'àncora).

Ai lati del presbiterio sono due grandi tele raffiguranti *"Cristo che lava i piedi agli Apostoli"* (piuttosto deteriorata) a sinistra e *"Orazione di Gesù nell'orto del Getsemani"',* a destra: quest'ultima giudicata, da esperti, di buona fattura specie nell'immagine del Cristo: infatti, si legge in un registro di verbali della Confraternita (recentemente ritrovato) che tali tele sono opera del giovane pittore novese Giovanni Battista Chiappe (1727-1765) e che furono acquistate nell'anno 1765 dall'Oratorio di San Martino di Pegli per ben 265 Lire genovesi.

Al di sopra del presbiterio è il bell'affresco che Luigi Gainotti dipinse nel 1915-16, *"Invenzione della Croce"* che rappresenta la scena tradizionale dell'ammalata che improvvisamente è guarita dal contatto con la vera Croce di Cristo, tra l'esultanza di Santa Elena a sinistra e la stupefatta commozione di San Cirillo di Gerusalemme a destra.

Nella nicchia sopra l'altare è conservata la statua di N.S.Assunta che il 15 agosto di ogni anno viene portata in processione da 8 valenti portatori. Quella che oggi noi ammiriamo non è propriamente quella che giunse da Napoli trecento anni fa, nel senso che almeno quattro interventi di restauro mutarono qualcosa d'essa, quanto meno ne modificarono i colori.

Nel tempo, l'aspetto della statua venne ulteriormente modificato con una macchina scenica posta alle spalle della Madonna: una grande raggiera dorata con putti aggregati.

La statua di Ursino ne sostituì una più antica, che ancora si conserva nella sala dell'Archivio dell'Oratorio, una statua lignea che non raffigura l'Assunta bensì

Nella pag. prec.: Interno oratorio, altare maggiore con la statua dell'Assunta.
In questa pag.: "Martirio di Santo Stefano", un gruppo di ben otto statue ad altezza d'uomo di mano di un notevole scultore del primo Seicento, Domenico Bissone, gruppo restaurato nel 2017.

l'Immacolata. Ora, questa antica statua ha una sua storia, quanto meno un momento di vita eccezionale che ci è narrato da don Luciano, testimone dell'avvenimento, nel suo poema *"Inundatio Campi'*. Nel giorno terribile della tremenda alluvione del 26 agosto 1702 la statua della Madonna galleggiava sopra le acque che avevano invaso l'Oratorio dell'Assunta e, dall'altare dove era stata posta, era giunta sin sulla soglia senza rovesciarsi; anzi, era immobile, senza uscire dalla chiesa nonostante l'andirivieni delle acque, tratteneva le panche che ondeggiavano sotto di essa. Quest'antica statua secentesca, di buona fattura, è ancora visibile nell'Oratorio, posta in un deposito sopra la sacrestia.

Davanti alla nicchia dell'altare maggiore, in cui si conserva la statua, venne posta all'inizio dell'Ottocento una tela raffigurante la Madonna sollevata dal sepolcro dagli angeli: il quadro, acquistato da don Michele Piana il 17 maggio 1791, venne donato all'Oratorio il 13 giugno 1801. Nel 1902 tale tela, ormai consunta, fu sostituita da un'altra dipinta da tale Benedetto Moizo, un tentativo di copia (nemmeno disprezzabile in sé, invero, ma ahimè! quanto lontana dall'originale) della celebre Assunta di Tiziano, che si può ammirare a Venezia in Santa Maria Gloriosa dei Frari.

Dagli anni Ottanta del Novecento, la tela di Moizo fu sostituita da un'altra, dipinta di Archimede Cattaneo.

Nel 2010 ancora una sostituzione, questa volta con "Assunta" del pittore Angiolino Timossi (1926-2010), nostro compianto concittadino: è la sua ultima opera, terminata nel mese di aprile 2010, poco prima della morte.

Nell'Oratorio, insieme ad altre cose antiche, si può ammirare anche lo splendido gruppo statuario del *"Martirio di Santo Stefano",* un gruppo di ben otto statue ad altezza d'uomo di mano di un notevole scultore del primo Seicento, Domenico Bissone, gruppo restaurato nel 2017 ed esposto alla ammirazione degli amanti del bello.

Tale gruppo statuario fu acquistato dalla Confraternita campese il 29 luglio 1850 dalla Casaccia di Santo Stefano di Borzoli e pagato 400 lire di Genova fuori banco.

Le più importanti reliquie, tra le innumerevoli presenti nell' Oratorio, sono quelle dei *"Santi Benedetto e Pio",* dei quali si celebrava la quarta domenica di settembre la tradizionale *"festa dei Santi Martiri"',* per concessione di papa Pio IX nel 1862.

Le due cappelle laterali della navata sono dedicate rispettivamente al Crocifisso e a San Gaetano Thiene.

Ai lati delle stesse sono affrescate quattro panoplie raffiguranti gli strumenti della Passione e le insegne dei poteri e delle funzioni spirituali del Papa e del Vescovo, opera di Giuseppe Oliveri *"Bùsc"* (1809-1895), per tanti anni Priore della Confraternita.

La cappella del Crocifisso, con scultura lignea di artista napoletano del sec. XVII, è splendida costruzione barocca con grande fastigio sorretto da colonne binate, al centro del quale è un cuore ardente trafitto dalla lancia, ai lati del quale stanno due angeli che sorreggono l'uno la Croce e il calice (a destra) e l'altro i chiodi e la corona di spine (a sinistra). La caratteristica di questo Crocifisso è quella del Cristo che non ha la testa reclinata nella morte, bensì rivolta verso l'alto nell'invocazione al Padre e, pertanto, risulta ancora vivente, secondo una moda raffigurativa che faceva capo al movimento giansenista.

Tale Crocifisso giunse, probabilmente, nel 1714 insieme alla statua dell'Assunta, venduto all'armatore Prasca che lo acquistò per l'Oratorio di una comunità sperduta tra le montagne e lontana dalle grandi correnti di traffico (e delle idee) quale era allora Campo, dopo essere stato allontanato da qualche chiesa di città, forse di Napoli, a seguito della condanna del Giansenismo, operata dalla Bolla papale "*Unigenitus*" del 1713.

Questa pregevole opera potrebbe essere assegnata alla bottega di un grande specialista in crocifissi: Giacomo Colombo, e che può essere tranquillamente ascritta al contesto napoletano di primo Settecento".

A questo altare probabilmente era eretta la *"Compagnia del SS. Crocifisso*", una Compagnia voluta in tutte le parrocchie nel 1689 dal vescovo mons. Gozani.

Sopra il tabernacolo dell'altare un trono ligneo dorato sorregge una cornice che contorna la tela della *"Madonna della Salute".*

Nella cappella di San Gaetano Thiene, insiste un gruppo ligneo statuario, quello della *"Madonna che porge il Bambino a san Gaetano*", uno dei pezzi forti dell'arte rococò presente a Campo, posizionato in una nicchia appositamente costruita negli anni Ottanta del 1700,

In questa pag., in alto: Altare della Madonna della Salute.

In questa pag., in basso: Il prezioso Crocifisso dell'Oratorio.

anni cui risale il gruppo stesso di autore ignoto (la Madonna, dall'alto, su una nuvola, ha appena abbandonato il Bambino tra le braccia di San Gaetano che si sta alzando dall'inginocchiatoio dopo averlo ricevuto: nell'alto un drappo azzurro forma una specie di baldacchino adorno di angeli, putti e raggi divini).

Il gruppo statuario venne donato da Cristoforo Buffette all'Oratorio, dopo averlo commissionato ad un artista genovese, al momento ignoto.

Alla parete di sinistra dell'Oratorio è perennemente esposto il grande *Crocefisso processionale,* ancor oggi oggetto della massima venerazione dei fedeli campesi. Nell'Oratorio è stato posizionato, nel 2011, un grande Crocifisso in legno di ulivo di Rodi, opera del confratello scultore Gianfranco Timossi, fratello del pittore Angiolino.

Nelle pareti laterali dell'edificio sono aperte due nicchie: a sinistra è la statua di San Carlo Borromeo, il fondatore delle nuove Confraternite post-tridentine: a destra è una bella statua della Madonna Addolorata (donata all'Oratorio agli inizi del Novecento dal confratello Giuseppe Fiorito).

L'organo attualmente esistente venne costruito da Giuseppe Gandini di Varese del 1894; ed è a trasmissione meccanica (catenacciatura). È ancora in originale senza aggiunte di sorta. La cassa dell'organo venne costruita dal falegname campese Giuseppe Timossi nel 1897; sempre in quell'anno venne posizionata la ringhiera in ferro battuto lungo tutto il cornicione, opera del fabbro Simone Pisano.

Interessanti le lapidi sepolcrali murate nelle pareti della "Sacrestia vecchia": quella del 1754 di don Luciano Rossi, quella del 1795 dell'arciprete don Gio Batta Delle Piane, quella del 1735 del viceparroco don Antonio Maria Buffetti.

La Confraternita *"detta dei Disciplinanti secondo l'instituzione di S. Carlo Borromeo, sotto il titolo di Nostra Signora Assunta in cielo",* per quanto di un secolo e mezzo meno antica di quella di San Sebastiano, da cui si staccò più o meno a metà secolo XVI (il primo documento che la riguarda, presente in Archivio dell'Oratorio, è datato 28 marzo 1567), in breve volgere d'anni diventò la più numerosa e la più importante della Parrocchia, anche perché poteva disporre di un Oratorio molto più capiente rispetto alle dimensioni di "San *Sebastiano il Vecchio"*'.

La Confraternita "ha l'abito di tela cruda e bianca con cingolo di corda, alcuni di essi dei principali per le funzioni solenni… portano …il cosidetto tabarino rosso".

Nel 1606 la Confraternita dell'Assunta era sicuramente esistente e domiciliata nel proprio Oratorio (detto esistente in un atto 22 luglio 1579 del notaio Lorenzo Pizzorno) e ormai ben distinta da quella di San Sebastiano, se il 23 ottobre di quell'anno ottenne l'aggregazione alla *"Arciconfraternita del Gonfalone di Maria"*, la madre di tutte le Confraternite romane.

Il 4 maggio 1726 l'Oratorio fu aggregato alla Basilica di san Giovanni in Laterano con tutte le indulgenze ad essa connesse, compresa la "*plenaria quotidiana perpetua*" (seppur con l'obbligo di rinnovare ogni quindici anni la domanda di aggregazione).

La domanda era stata presentata, in data 22 agosto 1725, da "Il Priore, Guardiano e Confratri della Venerabile Chiesa e Confraternita di S. Maria della Assunta posta nel Castello di Campo Diocesi di Acqui Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIII.. per godere l'indulgenze, et altri doni spirituali di cui è arrichita la pred.a Sagro Santa Basilica".

Si chiedeva direttamente al Papa "perché osta ai R.mo Capitolo Lateranense la Bolla della Santa mem. di Clemente Ottavo, e l'altra di Paolo quinto di fel. rie.,

In questa pag., in alto: N. S. Assunta.
In basso: facciata dell'Oratorio.

quali sospendono la facoltà di poter più aggregare Chiese senza espressa licenza della Sede Ap.lica. La Bolla papale consta di ben sette pagine.

Nel 1729 il Capitolo Lateranense decise di esimere i confratelli campesi dalla periodica domanda di aggregazione, ma papa Benedetto XIV (1740-1758) sospese ogni indulgenza a tutti gli aggregati. Con supplica a Pio VI (1775-1799), l'8 aprile 1780 i confratelli ottennero la deroga dall'ordine di Benedetto XIV e insieme la concessione in perpetuo delle indulgenze.

Nell'Oratorio sono murate le seguenti lapidi a ricordo di dette concessioni: sopra la porta laterale sinistra *("delle campane")* ci sono due lapidi: una recita: "INDULGENZA PLENARIA QUOTIDIANA PERPETUA"; l'altra ricorda che "PIUS VI PONT. MAX. IACTENUS CONCESSA PRIVILEGIA ANNO MDCCLXXX CONFIRMABAT".

Sopra la porta che apre alla scala per l'organo ci sono altre due lapidi: una reca scritto "LIBERAZIONE D'UN'ANIMA DAL PURGATORIO PER OGNI SACRIFICIO" (e si riferisce alla indulgenza plenaria conseguibile anche per i defunti); l'altra ricorda l'aggregazione alla Basilica del Laterano: "SACROSANTA LATERANENSIS ECCLESIA OMNIUM URBE ET ORBE ECCLESIARUM MATER ET CAPUT INNUMERIS SIBI PER SUMMOS PONTIFICES CONCESSIS PRIVILEGIO AC QUOTIDIANA POTISSIMUM PLENAQUE PECCATORUM INDULGENZA ORAT: HOC DEIPARAE IN COELUM ASSUMPTAE SACRUM BENEDICTO XIII ANNUENTE AD SE ADIUNCTUM LIBERALISSIME CUMULABAT. ANNO DOMINI MDCCXXVI".

Ancora nel 1839, infatti, scriveva l'arciprete don Giuseppe De Alexandris (Parroco di Campo 1823-1855): *"Vi sono nell'Oratorio dell'Assunta, aggregato alla Chiesa Lateranense, moltissime indulgenze plenarie e parziali per i Confratelli ed una che porta la liberazione di un'anima del Purgatorio per ogni Sacrificio"* il che significa che a metà Ottocento nulla era stato ancora innovato in merito, tanto che, non conoscendo misure prese da Roma mirate a cancellare tali concessioni, si può pensare che esse siano a tutt'oggi valide.

Tra le varie funzioni assegnate alla Confraternita era indicata anche quella di partecipare alla "*Compagnia della Dottrina Cristiana",* eretta nella chiesa parrocchiale nel 1640 già attiva. Essendo la maggioranza dei confratri appartenenti al mondo contadino, la funzione catechistica[1]' divenne un'attività didattica capillare svolta tra gli abitanti della campagna: *"...la maggior parte de' Confratelli ascritti in d.a Confraternità dell'Assonta sono Persone abbitanti in campagna...",* testimoniava nel 1722 il notaio e pretore di Campo Pietro F. Alberti.

Ancora, troviamo nella Relazione del Vescovo che *"In detto Oratorio vi è eretto un Monte di pietà",* che possiede dei castagneti che vengono affittati e dal cui reddito si cavano i fondi per soccorrere i bisognosi. Nel 1714 mons. Gozani affermava "*sepolcri in d.o Oratorio sono due, uno per li Confratelli, et altro per le Consorelle".* Tali sepolcri erano stati scavati a partire dal 1702 allorché la terribile alluvione del 28 agosto di quell'anno fece crollare il ponte sullo Stura che dal paese conduceva al cimitero; i confratelli dei due Oratori ottennero dal Vescovo il permesso di seppellire i cadaveri.

Oggi la Confraternita, arricchita di tanti giovani confratelli, collabora con la Parrocchia e partecipa a tutte le funzioni religiose organizzate in Campo Ligure e non solo; recita i rosari in memoria dei defunti e collabora con la Caritas della Valle Stura.

La Compagnia dei Disciplinati di Masone in un difficile contesto feudale

di Pasquale Aurelio Pastorino

La nascita della Confraternita dei Disciplinati di Masone risale alla seconda metà del Cinquecento, nel pieno clima della Controriforma e in coincidenza con la nascita del borgo. Infatti, sino ad allora il feudo di Masone, di proprietà della Repubblica di Genova, non fu altro che un impianto produttivo, nel quale tre ferriere fondevano il minerale proveniente dall'isola d'Elba ed un maglietto provvedeva a lavorare il ferro prodotto, che veniva commercializzato a Genova. Nei pressi di ciascuna ferriera vi erano alcune costruzioni in muratura, abitate stabilmente da persone aventi quasi tutte cognome Macciò, fatte giungere appositamente a metà Trecento dal feudatario Angelo Lomellino, in quanto esperti nella lavorazione del ferro. Si trattava di poche decine di persone e, alcune di loro gestivano le ferriere per conto dell'affittuario del feudo, che rispondevano delle loro azioni direttamente al feudatario, che abitava a Genova. Non esisteva ancora un vero e proprio borgo abitato. Per le funzioni religiose vi era la chiesetta di Santa Maria, costruita alcuni secoli prima nei pressi del *Castro Mansionis*, ora dismesso e in rovina. Per le funzioni religiose nelle feste comandate, veniva in trasferta il parroco di Campo, oppure quello di Rossiglione. Riguardo ai funerali è da supporre che le sepolture avvenissero nei pressi della stessa chiesetta[1].

Una prima svolta si ebbe quando, tra il 1525 e il 1530, il feudatario Antonio Spinola, fece costruire un castello per presidiare la nuova strada dei Giovi (in seguito detta della Cannelona) che collegava Ovada con Voltri e transitava per i centri di Campo e Rossiglione. Lo stesso feudatario fece poco dopo edificare vicino al castello una nuova chiesa, intitolata a Santa Maria come quella già esistente. Tuttavia, l'esigua popolazione non era ancora sufficiente al mantenimento di un sacerdote. Perciò il feudatario, Antonio Spinola, decise di dare in affitto il feudo ad un prete, il quale avrebbe avuto il doppio ruolo di castellano a presidio del castello e del territorio, e di rettore della parrocchia per la cura delle anime del luogo. Giunse così nei primi anni Trenta, certamente inviato dal vescovo di Acqui, don Giovanni Romano, che svolse il doppio ruolo con qualche imbarazzo: l'intransigenza feudale e la durezza di cui era investito non sempre si conciliava con la pratica pastorale del sacerdote[2].

Masone, l'oratorio fuori porta

La nascita del castello e della nuova chiesa parrocchiale erano tuttavia la premessa per la successiva nascita di un borgo. Di fronte al castello costruirono la loro casa, prima le famiglie Macciò, gestori delle ferriere e poi Ottonello Pellegrino con la famiglia qui da poco giunto, a metà Cinquecento, mentre nel Castello vennero ad alloggiare, oltre a don Romano, alcuni campari che aiutavano il castellano a presidiare la strada e a vigilare il territorio del feudo per difenderne i boschi dagli uomini delle giurisdizioni confinanti.

Intanto, la chiesa di Santa Maria sotto il castello, oltre a divenire sede di tutte le funzioni religiose, ospitò nel terreno adiacente l'area cimiteriale. Fu proprio l'incombenza legata alla sepoltura dei morti, che fece sorgere l'esigenza di una struttura organizzata che assolvesse a tale pietoso compito, nello spirito conciliare.

Gli eventi subirono una accelerazione pochi anni dopo, con l'arrivo del Patrizio Lazzaro Grimaldi Cebà, che nel 1573 acquistò il feudo divenendo Signore di Masone. Egli, si interessò a fondo del feudo, facendogli compiere un decisivo salto di qualità, promuovendo l'arrivo di nuove persone per popolarlo. A tale scopo, fece costruire a proprie spese nuove case, affiancate a quelle già esistenti di fronte al castello, lungo la strada dei Giovi, a formare due lunghi cordoni[3].

Invitò anche il parroco don Pietro Canessa, che aveva sostituito don Romano e non svolgeva più compito di castellano, a promuovere la formazione di una confraternita, che si occupasse stabilmente della funzione di accompagnamento e seppellimento dei defunti. La nuova associazione trovò la propria sede nella vecchia chiesetta recentemente dismessa e in essa si svolsero le attività proprie di una Compagnia di Disciplinati. Lo testimonia un piccolo registro di Trigesima, cioè suffragio ai Confratelli Defunti, il quale incomincia dal 1573 sino al 1804, per soli uomini, conservato nell'archivio della Confraternita[4].

Tuttavia, i rapporti di Lazzaro Gri-

In questa pag., in alto: La nuova chiesa parrocchiale di Cristo Re (1927).
In basso: Vecchia chiesa parrocchiale, attuale oratorio.

maldi Cebà con il Parroco risultarono subito complicati per via della appartenenza di Masone alla diocesi di Acqui, e a quel Vescovo il parroco doveva obbedienza, mentre politicamente il feudo era della Repubblica, che aveva nel Vescovo di Genova il suo referente religioso.

Per ovviare alla evidente incongruenza, il feudatario propose al Vescovo di Acqui un accordo che contentasse entrambi. L'intesa venne suggellata con un atto scritto dal notaio Guido Blesio, presenti le parti interessate, compresi i due consoli del paese. In esso vi era l'impegno di Lazzaro Grimaldi Cebà a costruire un monastero, con una chiesa più grande, di fronte al castello, per soddisfare le necessità religiose delle molte persone ch'erano previste in arrivo nel paese. Come contropartita vi era la concessione papale allo stesso feudatario di giuspatronato, cioè di potersi scegliere l'ordine monastico che avrebbe prestato la cura delle anime in sostituzione del rettore. Nello stesso atto, la popolazione, per bocca dei loro consoli, si impegnava "*di provvedere di legnami, materia e condotta per fabbricare questa nuova chiesa, acciò il Signor Lazaro Grimaldi possi eseguire la sua pia intenzione di fare il restante*"[5].

Quando, nel 1577, arrivò a Masone Mons. Gerolamo Ragazzoni (Venezia 1537-Bergamo 1592), Vescovo di Bergamo, mandato come visitatore apostolico dal Pontefice san Pio V, dietro proposta di San Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano, i lavori per la costruzione della nuova chiesa erano già iniziati. Perciò egli esortò la popolazione a contribuirvi materialmente. Compito principale della sua visita era però di far recepire le novità del Concilio di Trento e, tra esse, vi era la introduzione da parte del Parroco dei libri per la registrazione dei battezzati e dei matrimoni e per gli stati delle anime[6].

Nella lunga relazione della visita si legge poi riguardo alla Confraternita: "*Nell'oratorio dei Disciplinati del medesimo luogo, si provvedino li fratelli più tosto dell'uffizio della Madonna stampato per i disciplini et sentono questo lassiando quelle sue antiche cantilene. Si provvedino anche della sua Regola di Milano et usino ogni diligenza per adempirla. Aiutando anco il Rettore della Chiesa la festa nell'insegnare ai figliuoli la dottrina cristiana*"[7].

Così, i Confratelli Masonesi adottarono la nuova *Regola della Confraternita de' Disciplinati*, ch'era stata riformata alcuni anni prima da Carlo Borromeo[8]. Essa aveva l'obiettivo di uniformare la vita associativa dei Disciplinati, per mantenerne viva l'osservanza del loro Istituto, nel pieno rispetto delle volontà conciliari. Nei XXIX capitolo di cui si compone, ogni aspetto della vita associativa dei Disciplinati trova puntuale risposta comportamentale per i Confratelli, circa i requisiti necessari per esservi ammessi, sull'abito che devono indossare i Confratelli, su come devono accostarsi ai Sacramenti, sulla partecipazione alle festività religiose con processione, sul digiuno e sulle discipline da praticare, per le quali si renderanno pronti e ferventi nella flagellazione di loro stessi, a imitazione dei flagelli con i quali "*nostro Signore legato alla colonna fu battuto per la nostra iniquità*"[9].

A governare la Confraternita vi doveva essere un capo, chiamato Priore, un Sotto Priore e un Maestro dei Nuovi fratelli, e tutti duravano in carica un anno e la loro elezione avveniva a voci segrete alla presenza del Confessore della Compagnia (che era il Parroco): risultava eletto Priore chi aveva avuto la maggior parte di voci in suo favore. I tre eletti, poi, a loro discrezione nominavano gli altri *Uffiziali*[10].

Tra questi ultimi, si vuole qui ricordare i due infermieri pii, per l'amorevole servizio prestato ai Fratelli infermi, che visitavano assiduamente in modo caritatevole. Particolarmente nel tempo del

In questa pag., in alto: Anonimo. Natività di Maria SS., olio su tela, sec. XVIII. In basso: Cripta nella vecchia chiesa parrocchiale sec. XVI.

transito li assistevano, "*aiutandoli a ben morire con Orazioni, e pie esortazioni; procurando che a tempo ricevano i Sacramenti della Chiesa, e che essendo portata la Santissima Eucarestia, gli altri Fratelli con l'Abito, e con il lume acceso l'accompagnino cantando il Miserere, ed altre Orazioni a proposito. Passato l'infermo da questa vita, sarà da tutti accompagnato alla Sepoltura, e diranno poi tre volte almeno per l'Anima sua l'Officio de' Morti*"[11].

Intanto, man mano che erano costruite, le nuove case, venivano ad essere abitate e in pochi anni il borgo si animava della consueta vita di paese. Anche i lavori al Monastero procedevano alacremente. La sua chiesa poteva ospitare l'accresciuta popolazione e, in essa venne costruito il nuovo cimitero, per rispondere alle nuove maggiori richieste di sepoltura. La composizione delle sepolture, ricavate in vani sottostanti il pavimento della chiesa, è un modello di razionalità. Sotto il presbiterio vi era la sepoltura per i feudatari; sotto il coro la sepoltura dei religiosi; al centro della chiesa, in tre vani adiacenti e divisi da pareti, vi erano le sepolture comuni della popolazione: al centro quella dei fanciulli, a destra quella per le donne e a sinistra quella per gli uomini. In fondo alla chiesa vi era la sepoltura per i forestieri. I cadaveri venivano calati per mezzo di botole ricavate nel pavimento della stessa chiesa, con i piedi in avanti e cosparsi poi di calce viva come disinfettante[12].

Il feudatario chiamò i frati Agostiniani della Congregazione di Lombardia, che fecero il loro ingresso a Masone nel 1584, a lavori ultimati. Perciò il Monastero si chiamo di Sant'Agostino e la chiesa venne intitolata a Santa Maria Assunta in Cielo. La chiesa sotto il castello, invece, dismessa come parrocchiale, venne subito occupata dalla Confraternita di Masone. La nuova sede dei Confratelli, oltre ad essere più spaziosa, era finalmente collocata all'interno del borgo e ad essa si iscrissero tutti i masonesi. La vita associativa garantiva indubbi vantaggi di mutua protezione sociale, compreso il compito affidato ai Confratelli delle sepolture nel nuovo cimitero della chiesa parrocchiale, come d'altronde era previsto dalla loro *Regola*.

Per di più, i frati Agostiniani erano giunti a Masone con il solo compito della cura delle anime. Il feudatario si fece carico di mantenerli con un assegno mensile, e non volle lasciare loro nessun spazio nella conduzione amministrativa del monastero. Si occupava di tutto il Podestà-castellano, d'ordine del feudatario, sia nella tenuta dei libri contabili, sia nella gestione delle collette e di ogni altra incombenza materiale attinente alla chiesa parrocchiale[13].

Tali volute limitazioni furono motivo per avvicinare ancor di più i Masonesi alla Confraternita. Divenne "*centro sociale di aggregazione del borgo e di punto di riferimento di autonomie devozionali e civili… È infatti in "casaccia" che gli uomini di Masone si riuniscono in assemblea con i Consoli per discutere i problemi della comunità*"[14].

La Confraternita era diventata spazio di autonomia degli abitanti nei confronti di un potere feudale invadente e pervasivo in ogni altro aspetto della vita nel borgo. Lo confermano i molti lasciti testamentari dei confratelli, sempre generosi nei confronti della "casaccia"; solo qui "*hanno trovato una solidarietà umana e una consolazione religiosa basata sulla condivisione delle devozioni, e sui rituali del suffragio per i confratelli defunti*"[15].

La casaccia era diventata il luogo dove la gente si congregava per trattare e discutere anche delle questioni di interesse più generale e i suoi priori, erano spesso anche consoli, quindi capi della Comunità non soltanto in senso religioso. La casaccia, dunque, come luogo dove si manifestavano apertamente le lamentele nei confronti del podestà e del feudatario per ogni provvedimento ritenuto ingiusto[16].

Nella pag. prec.,in alto: Il frontone dell'ancona dell'oratorio fuori porta (1665).
In basso: Confratelli masonesi alla Cappelletta.

Quando poi negli anni Venti del Seicento il feudatario Paolo Agostino Spinola, abusò della propria autorità feudale sull'uso del territorio, riducendo i Masonesi alla fame, è in casaccia che gli uomini di Masone si riunirono per decidere iniziative a loro difesa. Riunioni che il feudatario non esitò a denunciare come "*conventicola vietata dalle leggi divine et humane… attione perniciosissima*" e tale azione di ribellione porterà il padrone anche ad entrare minacciosamente nell'oratorio spalleggiato da "birri" fatti giungere da Genova[17].

La feroce contesa dei masonesi si intensificò negli anni Trenta del Seicento con Lazzaro Spinola, figlio ed erede di Paolo Agostino. La spinosa questione venne portata dinnanzi alla magistratura genovese, e il conseguente processo ebbe molta risonanza in città poiché innescò un decennale dibattito giuridico sulla natura del feudo di Masone, i poteri del suo feudatario e i diritti dei suoi sudditi. Alla fine il processo sentenziò a favore dei masonesi, imponendo limitazioni all'azione padronale dello Spinola[18].

Terminata la lite e deceduto il feudatario Lazzaro Spinola, con il suo successore la vita nel feudo ebbe un periodo di quasi serenità, segnato da un aumento della popolazione: la chiesa dell'oratorio divenne troppo piccola. Il 6 maggio 1664 il sodalizio chiese al Vescovo l'autorizzazione a costruire un nuovo oratorio e a vendere il vecchio. L'1 novembre 1665 la nuova costruzione, ubicata subito fuori porta, fu benedetta e inaugurata dal Parroco con intitolazione alla Natività di Maria[19].

Sull'altare, fabbricato in stucco e muratura, venne posta la grande pala d'altare con la Natività, già presente nella vecchia sede e la chiesa venne corredata di un apparato processionale "*che rappresentasse pubblicamente con immagini di prestigio il ruolo del gruppo confraternale nel contesto della vita sociale del borgo*". Fanno fede il bel Crocifisso in legno policromo e la statua di Nostra Signora del Rosario, con corone d'argento, entrambi attribuite alla scuola di Anton Maria Maragliano, acquistati nei primi decenni del Settecento[20].

Nell'anno 1747, la vita del borgo venne sconvolta dalla guerra di successione austriaca con violenze, incendi, uccisioni, saccheggi. Il castello venne espugnato e fatto esplodere e la chiesa parrocchiale fu devastata e incendiata: venne restaurata soltanto diversi anni dopo. In tale triste frangente, l'oratorio, che rimase solo leggermente danneggiato, riprese le funzioni per tutta la popolazione. Durante la Visita Pastorale di Mons. Marucchi nel 1752 il Vescovo dovette celebrare nell'oratorio poiché nella chiesa c'era "*il pavimento rotto cogli altari diroccati tutti, tranne il maggiore che è di marmo è sta ancora in piedi*". Furono poi gli stessi

In questa pag., in alto: Portatori di Crocifisso della ArciConfraternita di Masone.
In basso: Statua lignea Madonna del Rosario.

confratelli ad accompagnare il Vescovo "*processionalmente sotto il baldacchino dell'oratorio della Natività della B.V. il quale serve per tutte le fonzioni parrocchiali atteso lo stato in cui si trova la chiesa*"[21].

Ancora una volta emergevano i sostanziali buoni rapporti tra oratorio e parrocchia, di reciproca collaborazione e fiducia, che li vedeva solidali nel contrapporsi al duro regime feudale. La popolazione, riconosceva nella confraternita il baluardo contro l'oppressione del podestà che agiva per conto del Signore di Masone. I Padri Agostiniani, Parroci pro tempore per la sola cura delle anime, erano nominati alla carica su insindacabile giudizio del feudatario, ma venivano esclusi da ogni incombenza legata alla amministrazione della chiesa ch'era riservata al "Padrone"[22].

Alla Confraternita masonese va così riconosciuto un attivo ruolo sociale, esplicato in molte occasioni e in varie forme. Non esitò a far costruire una casa per i poveri nel borgo, nel momento di maggior bisogno della popolazione dopo la devastante guerra del 1747. Quando nell'anno 1800, stazionarono in paese truppe Austriache prima e Francesi poi e la popolazione ebbe a soffrirne molto, il comune (il regime feudale era cessato nel 1797), oppresso dalle imposizioni di guerra, stentava a sostenere anche la spesa per un po' di minestra da distribuire ai bisognosi durante questa calamità. Anche le chiese concorsero ad aiutare la municipalità per soccorrere il popolo. In particolare il consiglio della Confraternita dell'oratorio impegnò la cascina detta Albergo dei Bruffi per il valore necessario ad acquistare dal marchese Gerolamo Pallavicini trecento mine di frumentone (mais) e cento mine di fave (corrispondenti a circa 5 quintali di riso e 273 quintali di mais da trasformarsi in polenta) e 91 quintali di fave per provvedere agli urgenti bisogni nei quali si trovava la popolazione[23].

La soppressione degli oratori attuata nel 1811 da Napoleone, portò all'espropriazione dei numerosi beni della Confraternita di Masone a favore della chiesa parrocchiale. E dopo il crollo napoleonico del 1814, l'oratorio di Masone riprese la sua attività, ma chiese invano alla Parrocchia la restituzione dei beni e delle rendite requisite. Inoltre i regolamenti della Curia di Acqui limitarono rigidamente le antiche e tradizionali autonomie dell'oratorio[24].

Nel Novecento si verificò il quarto e ultimo trasloco dell'oratorio, che fece seguito alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale (1920-1927) di Cristo Re e Maria Assunta in Cielo. Nel 1931 la marchesa Matilde Negrotto Cambiaso Giustiniani concedeva l'uso della vecchia chiesa parrocchiale all'oratorio e i Confratelli vi si trasferirono con il proprio patrimonio artistico, che si aggiunse all'arredo ivi già presente. Tale nuova sede divenne quella definitiva dell'oratorio, anche perché il vero oratorio venne sconsacrato al termine della Seconda guerra mondiale a seguito della profanazione e gravi danneggiamenti provocati dai tedeschi, che lo avevano occupato durante la loro presenza a Masone[25].

Circa la sorte toccata alle prime due sedi dell'oratorio, va detto che la prima di queste chiese, dopo essere stata abbandonata, venne restaurata dal feudatario Lazzaro Spinola nel 1657 e benedetta con il titolo di San Francesco Saverio. Fu officiata per meno di un secolo e ancora abbandonata. Negli anni Venti del Novecento fu venduta dalla marchesa ad un privato cittadino, che la incorporò in una più grande casa di civile abitazione, nella quale è ancora ben leggibile l'abside della chiesa[26].

La seconda chiesa (quella di Santa Maria sotto il castello), venne dai Confratelli venduta alla famiglia Ottonello, detta degli "Onesti", i quali la demolirono e alla fine del Settecento edificarono al suo posto un caseggiato di tre piani

In questa pag., in alto: Festa della Natività al Paese Vecchio di Masone.
In basso: Stendardo attuale della Confraternita di Masone.

adiacente e come parte finale del cordone di case del borgo antico[27].

Merita ancora ricordare come il 15 maggio 2011 l'Arciconfraternita della Natività di Maria SS. e San Carlo abbia organizzato a Masone il 55° raduno ligure e il 5° raduno piemontese delle Confraternite.

All'importante evento sono intervenute 134 Confraternite provenienti dalla Liguria e dal Piemonte che hanno partecipato al Cammino di Fraternità, ciascuna con il proprio Gonfalone e il proprio Crocifisso[28].

Note

[1]Pastorino P.A., *Il feudo di Masone e la repubblica di Genova (1342-1626),* Tricase (Le), Youcanprint, 2015, pp. 9-25.
[2]Ibidem., pp. 26-48.
[3]Pastorino P.A., *Il feudo* … cit., pp. 49-53.
[4]Carlini C., *sugli avvenimenti più salienti nella storia di Masone (dall'anno 1573),* ms.; nello stesso registro compaiono anche le annotazioni per sole donne, che incominciano dal 1613 e vanno sino al 1804.
[5]Macciò V., *Memorie civili e religiose di Masone*, Castelletto d'Orba, Tipografia Raimondo, 1991, pp. 41-43.
[6]La registrazione di nati, matrimoni, morti e la compilazione dello stato delle anime del paese per annotare l'adempimento al precetto Pasquale, erano lo strumento operativo di pieno controllo della gerarchia della chiesa sulla popolazione. Rappresentarono la prima iniziativa pubblica di registrazione anagrafica delle persone (compito svolto oggi dai Comuni), indubbia risulta la loro utilità per ricostruire le genealogie delle persone a partire dalla fine del Cinquecento.
[7]Macciò V., *Memorie civili e religiose di Masone*, cit., pag. 42; nel testo viene riportata soltanto la traduzione dal Latino della relazione, mentre il documento originale si trova nell'Archivio Vescovile di Acqui terme. Nel 1571 Papa Pio V aveva ordinato che si abbandonasse la lingua volgare e si dovessero leggere i testi in latino ufficiali della Chiesa, e da lui definitivamente approvati con la bolla *Quod a Nobis*, come era stato deciso durante la XXII sessione, del Concilio di Trento (1545-1563), tenutasi nel 1562.
[8]Il Concilio Provinciale di Milano, voluto da Carlo Borromeo e tenutosi nel 1569, recepiva le direttive del Concilio di Trento e decretava la nuova *Regola della Confraternita de' Disciplinati*. Essa fu pubblicata nel 1573 e venne adottata progressivamente da molte Confraternite.
[9]Si veda la "*Regola delle Confraternite de' Disciplinati per Decreto del Concilio Provinciale Secondo di Milano riformata già per ordine di San Carlo Borromeo*".
[10]L'elezione del Priore, Sotto Priore e Maestro dei nuovi Fratelli avveniva nella festa di tutti i Santi, e nella prima domenica dell'Avvento entravano in possesso dell'officio. Gli altri Uffiziali erano: Il Regolatore dell'Uffizio, il Segretario, il Depositario, il Cancelliere, i Procuratori (due o tre), gli Infermieri, gli Assistenti di Banco (che tenevano e gestivano le elemosine). Tutti gli Uffiziali duravano in carica un anno, eccetto gli Assistenti di Banco, che duravano in carica solo un mese ed erano nominati dal Priore; Cfr. *Regola della Confraternita de' Disciplinati* dal Capitolo XI al Capitolo XXI.

[11]Dalla *Regola della Confraternita de' Disciplinati,* Degli infermi, Cap. XVI.
[12]Nel 1975, I componenti dell'Associazione Pro Castello di Masone, proditoriamente penetrarono nelle tombe, liberandole dalle ossa dei defunti, riposte nel vicino "Passalizio" e eseguendo poi molti lavori per rendere la Cripta fruibile per la visita dei fedeli. Rimase però non "profanata" la tomba dei visitatori, che rimane così ancora intatta; Cfr.: Venzano L., *Le misteriose salme della Cripta di Masone*, in "URBS", n. 1, 1999, pp. 40-43.
[13]Pastorino P., *Sunto documenti Archivio Vescovile Acqui-Fondo Masone*, 1995, pag. 370.
[14]Franchini Guelfi F., *L'oratorio della Natività di Maria Santissima e San Carlo di Masone. Le vicende storiche e il patrimonio artistico*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2012, pag. 26.
[15]Ibidem.
[16]Pirlo T., *Un clamoroso episodio di capitalismo feudale*, Genova, ECIG, 1995, pp. 36-37.
[17]Ibidem, pag. 34.
[18]Della lunga lite tra masonesi e feudatario si ha una dettagliata ricostruzione in*:* Pirlo T., *Un clamoroso episodio di capitalismo feudale, cit.*
[19]Franchini Guelfi F., *L'oratorio della Natività* …, cit., pag. 29 e nota 10.
[20]Per una migliore conoscenza dell'oratorio si veda: Giacobbe L., *L'antico oratorio della Natività di Maria SS. e San Carlo a Masone. Arte e architettura della Controriforma*, Ovada, Accademia Urbense, 2014.
[21]Franchini Guelfi F*., L'oratorio della Natività…*, cit., pp. 30-31.
[22]Ibidem, pag. 32.
[23]Macciò V., *Memorie civili e religiose*…, cit., pag. 110.
[24]Ibidem, pp. 116-133.
[25]Franchini Guelfi F., *L'oratorio della Natività*…, cit., pp. 34-35.
[26]Pastorino P.A. *Il feudo di Masone* …, cit., pag. 32.
[27]Carlini C., *Sugli avvenimenti più salienti nella storia di Masone* …, cit.
[28]AA.VV., *Cammino di Fraternità Interregionale delle Confraternite. 55°raduno ligure – 5° raduno piemontese, Masone, 15 maggio 2011*, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, 2012.

Cassa processionale di S. Antonio Abate che contempla la morte di San Paolo Eremita

(Mele, Oratorio di S. Antonio Abate)

di Luciano Venzano

È col XVII e XVIII sec. che assistiamo alla creazione di quelle magnifiche casse processionali che, dalla semplice raffigurazione del Santo sono passate alla teatralità della rappresentazione di un momento della vita del patrono.

Molte di queste casse sono tutt'oggi conservate, magari non più nell'oratorio della Confraternita che a suo tempo la fece scolpire, ma in altri oratori dove sono giunte a seguito della chiusura delle Confraternite cittadine.

E' il caso ad esempio della cassa di S. Antonio Abate che contempla la morte di S. Paolo Eremita conservata nell'omonimo oratorio di Mele e che risale ai primi decenni del Settecento.

E' nota la vicenda dell'acquisto (1874) della "*cascia*" di Anton Maria Maragliano, databile al 1703, dalla Confraternita di Sant'Antonio Abate e San Paolo Eremita, detta "de' Birri in strada Giulia", di Genova da parte dei melesi.

Quello non conosciuto è l'affetto degli abitanti di Mele per il loro "Togno" (Antonio).

L'Oratorio di S. Antonio a Genova fu denominato "dei Birri", per la folta rappresentanza delle guardie di città nell'allora via Giulia, in cui rimase sino all'abbattimento per fare posto a via XX Settembre.

Questi Confratelli si trasferirono dapprima nella chiesa di Santa Marta e, successivamente, sacrificando la cassa processionale del Maragliano, acquistarono l'odierna sede di via XX Settembre.

Si sa che i confratelli di Mele l'acquistarono nel 1874 per la somma di 1800 lire dell'epoca (circa 9.129 € attuali), dalla sopraddetta Confraternita.

Non tutti i Birri erano d'accordo e si narra che la Cassa sia stata portata via di notte su un carro con ruote fasciate di modo che i Confratelli contrari alla vendita e che non erano presenti, non intervenissero a bloccare il trasporto.

A dire il vero alcuni anni dopo, nel 1903 per l'esattezza forse a seguito delle lamentele di coloro che erano stati contrari alla vendita, la Confraternita dei Birri impugnò il contratto cercando con ogni mezzo legale di riavere il capolavoro del Maragliano; ma dopo una lunga vertenza conclusasi nel 1910 ne venne ratificato l'acquisto da parte dell'Oratorio di Mele, che dovette tuttavia versare ancora 4000 lire (circa 16.376 € attuali) alla Confraternita genovese.

La meravigliosa Cassa rappresenta S. Antonio Abate che assiste con meraviglia e devozione alla morte serena di S. Paolo, e moltissimi simboli religiosi.

La vita di Sant'Antonio è molto nota, mentre non tutti sanno che il Paolo di cui si parla non è quello degli Atti ma è San Paolo Eremita, ovvero Paolo di Tebe, ricordato come Paolo il Primo Eremita (Egitto, 230 circa – Tebaide, 335 circa).

Durante la persecuzione degli imperatori romani Decio e Valeriano Paolo fu costretto a lasciare la città per il deserto, in quanto era stato denunciato come cristiano da familiari desiderosi di entrare in possesso del suo patrimonio.

Paolo si rifugiò nelle montagne del deserto della Tebaide dove trovò rifugio in una grotta nelle cui vicinanze si trovava una sorgente d'acqua e un albero di palma.

Dalla palma traeva le foglie che intrecciava per fare il suo abito e i datteri con cui si nutrì fino all'età di circa 43 anni.

All'avvicinarsi della sua morte, ricevette la visita di Antonio, a costui Paolo espresse il desiderio di essere sepolto avvolto nel mantello che Antonio aveva ricevuto in dono dal vescovo Atanasio (detto il Grande è stato un vescovo e teologo greco antico, ottavo Papa della Chiesa copta).

La sua richiesta fu accolta e Antonio lo seppellì avvolto in detto mantello, in una fossa scavata, sempre secondo l'agiografia (la vita di Antonio abate è nota soprattutto attraverso la *Vita Antonii* pubblicata nel 357 circa, opera agiografica scritta da Atanasio), da due leoni.

Per questo nell'iconografia è tradizionalmente rappresentato vestito con un abito di foglie di palma intrecciate, attorniato da un corvo (che manca sulla Cassa) e da due leoni.

A Paolo di Tebe si ispira l'Ordine di San Paolo Primo Eremita (Monaci Paolini) che è ancora presente ai nostri giorni, e sino al 2013 al Santuario dell'Acquasanta.

Accanto a S. Antonio vi sono i due

leoni che, secondo la leggenda, scavarono la fossa di S. Paolo e poi il porcellino tipico attributo di S. Antonio; in alto la gloria dell'anima di S. Paolo che, abbandonato il corpo del Santo è trasportata in cielo dagli angeli (le ali hanno un leggero movimento quando la cassa è trasportata a braccia).

La colonna di nubi che sorge dalla roccia dove sta il corpo del S. Paolo morto e la figura di questo giovane che impersonifica l'anima del Santo sono realizzazioni tipiche delle sculture del Maragliano che certamente si servì di qualche disegno di Domenico Piola per realizzare questa scenografica opera.

Ai bambini viene illustrata la scena con spiegando i particolari: i leoni, il porcellino, il fuoco, gli animali del basamento, San Paolo e gli angeli, in modo che durante la processione del 15 agosto siano chiare le parole del Cantico dei pellegrini (sono i bimbi che in processione, assieme alle verginelle, cantano inni).

Il leone viene usato come simbolo di virtù e qualità positive come forza, fierezza, maestosità, nobiltà e coraggio.

L'associazione del leone con Cristo si ricollega in modo specifico il tema della Resurrezione.

La tradizione antica pagana attribuiva al leone il senso della giustizia.

Questa immagine del leone, amante della giustizia fu ripresa dal Cristianesimo e nel Medioevo le sentenze ecclesiastiche venivano spesso pronunciate sui sagrati delle chiese, che avevano due leoni scolpiti ai lati del portale.

La lettera tau sulla sua tonaca, all'altezza della spalla richiama la croce egizia (non dimentichiamo che sant'Antonio è originario dell'alto Egitto), antico simbolo di immortalità poi adottato come emblema dai cristiani alessandrini.

Passiamo al maiale, compagno inseparabile del santo in tutte le sue rappresentazioni.

Nel corso del medioevo il maiale, che aveva ancora l'aspetto del cinghiale, era infatti l'animale allevato dai monaci antoniani e secondo la tradizione il suo grasso era un antidoto contro l'*herpes zoster*, noto come il fuoco di sant'Antonio.

Un altro attributo tipico del Santo è la campanella, ora tenuta in mano o legata al bastone, ora appesa al collo del maiale.

Con la campanella infatti i monaci antoniani annunciavano il loro arrivo durante gli spostamenti e le questue, e con essa venivano scacciati gli spiriti maligni.

Il pastorale (o vincastro) è un bastone simbolico, dall'estremità ricurva usato dal Vescovo nei pontificali e nelle cerimonie più solenni.

Secondo sant'Ambrogio, il bastone pastorale deve essere al fondo appuntito per spronare i pigri, nel mezzo diritto per condurre i deboli, in alto ricurvo per radunare gli smarriti.

Oltre ai Vescovi, il privilegio del pastorale è riservato agli abati, in quanto responsabili della cura delle anime di quella realtà extraterritoriale al mondo che è il tradizionale monastero benedettino.

Sia Sant'Antonio che San Paolo hanno un Rosario diverso dal solito.

Prima di San Domenico (1214), era pratica comune la recita dei "rosari di Padre nostro", che richiedevano la recita del Padre nostro secondo il numero di grani di una collana che nel Medioevo veniva chiamata "*paternoster*", questa è la corona che è stata messa sia a San Paolo che a Sant'Antonio.

La mitra che si vede posata al suolo è un copricapo liturgico alto e rigido, formato da due pentagoni irregolari piatti, con i lati superiori ricurvi e terminanti a punta.

Come il pastorale, anche la mitra è prerogativa episcopale, e simbolo della loro dignità ed autorità.

Comparve in Occidente attorno al X secolo a forma di cono.

Nell'arco di due secoli diviene di uso comune da parte dei Vescovi, ed assunse la forma attuale, quindi al tempo di Sant'Antonio non esisteva.

La mitra è concessa anche agli abati non vescovi.

Il Santo, infine, può anche essere alle prese con un fuoco che arde sotto i suoi piedi: ennesima allusione alle tentazioni della lussuria ma anche, di nuovo, al morbo che prende il suo nome.

Il teschio simboleggia la caducità della condizione umana…

Dal punto di vista iconografico gli angeli cristiani furono raffigurati con le ali solo a partire dal IV secolo, questo per evitare la loro confusione con divinità pagane come Nike (è un personaggio della mitologia greca, personificazione della vittoria, sempre alato).

Le ali cristiane rappresentano una la fede e l'altra la razionalità, senza una o senza l'altra non si può avanzare nel percorso cristiano, serve sia la fede che la razionalità.

Sono segno della provvidenza di Dio e circonda con la sua protezione e intercessione tutta la vita umana del fedele.

A titolo di curiosità val la pena osservare i particolari della base della cassa che è completamente decorata con figure di animaletti o di vegetali.

La base della cassa fu modificata da un artigiano di Mele Tommaso Parodi agli inizi del XX secolo e riportata all'originale con il restauro del 2010.

Il ramarro e la lucertola sono amici dell'uomo e hanno la funzione di difenderlo dal serpente del male o di risvegliarlo nel caso la biscia si avvicini.

Possono anche rappresentare i peccati veniali che sono insidiosi e striscianti nel nostro cammino di conversione.

La lucertola e il ramarro sono osservati con positivo interesse da parte del cristiano, perché vanno in letargo e si risvegliano, come accadrà agli uomini con la Resurrezione. In più, nel caso perdano la coda, possono vederla miracolosamente ricrescere.

L'immagine dell'edera che cresce arrampicandosi al tronco, nell'arte Cristiana simboleggia sia l'amicizia, che la Passione di Cristo: l'edera infatti, essendo provvista di radici robuste, è difficile da sradicare senza penosa sofferenza.

Nell'iconografia medievale inoltre essa sta a simboleggiare la vita eterna e quindi l'immortalità dell'anima dopo la morte corporale.

L'acanto (sono le foglie che si vedono inframezzate alle lucertole) era considerato simbolo di verginità in quanto pianta spontanea che cresce in terra non coltivata.

Raffigurazioni delle sue foglie adornavano le vesti delle personalità più importanti. Nel cristianesimo primitivo e poi in quello medievale l'acanto era simbolo della Resurrezione.

Il ramo di quercia con le ghiande, posto dietro San Paolo è simbolo di forza, di longevità e per la sua maestosità sotto la quercia si incoronavano i re.

Il frutto, la ghianda, è un simbolo di potenza, simbolo della divinità, di forza morale e spirituale.

Finisco con il significato del trasporto della Cassa: è l'attaccamento alle tradizioni liturgiche, ad una fatica dedicata a Dio, una devozione forse spettacolare, ma che mostra sia il lato artistico sia quello per cui si prega.

La Confraternita di Sant'Antonio Abate di Mele
Comunicazione del Priore

La Confraternita di Sant'Antonio Abate è un ente ecclesiastico composto da persone laiche che opera sul territorio di Mele da quasi cinque secoli.
L'esigenza degli uomini di Mele della metà del '500 era provvedere alla salute spirituale tramite l'intercessione dei Santi e della carità cristiana col mutuo aiuto tra confratelli.

A giorni nostri la Confraternita prosegue gli antichi fini, quali il suffragio dei defunti, la carità verso i bisognosi, nonché il culto nell'Oratorio e durante le processioni, tramandando così le tradizioni più intrinseche nella fede popolare genovese, patrimonio etno antropologico unico della Regione.
Inoltre si occupa di tutelare e valorizzare i numerosi beni culturali conservati all'interno dell'Oratorio: svolge manutenzioni periodiche, promuove interventi di restauro, permette di visitare la chiesa anche al di fuori degli orari di culto offrendo un servizio gratuito.
La prima notizia documentata relativa alla Confraternita risale al 13 novembre 1536 quando Marco Cattaneo, Arcivescovo di Rodi e vicario dell'Arcivescovo di Genova, da facoltà agli uomini di Mele di fare una Casaccia, in onore di S. Antonio; in seguito, nel 1541, sempre Marco Cattaneo accorda quaranta giorni di indulgenza a chi visita la chiesa e la casa dei disciplinati sotto il nome e l'invocazione di S. Antonio e la cappella di San Sebastiano nel giorno della festa del titolare.
Le date più importati della vicenda edilizia dell'Oratorio sono il 1634 ed il 1757. Alla prima risale la presunta ricostruzione o restauro dell'Oratorio, la seconda invece la benedizione dell'altare. Il nuovo oratorio fu elevato a levante di quello precedente, che si trovata sull'attuale piazza antistante, conservandone una parte di muratura.

Le due opere d'arte più importanti e per il quale l'Oratorio è giustamente conosciuto sono il ciclo pittorico di Carlo Giuseppe Ratti con "Storie di vita di San Antonio Abate" (1777-1782) e la cassa processionale di San Antonio Abate di Anton Maria Maragliano (XVIII secolo).

L'Oratorio di Sant'Antonio Abate

L'Oratorio settecentesco è composto da un insieme di edifici aggregatisi nel corso del tempo: la chiesa con la sacrestia, le case dell'Oratorio, il sacello dove è custodita la Cassa di Sant'Antonio.

Nella pag. prec., in alto: Confratelli in posa per una foto ricordo.
In basso: La cassa processionale di Sant'Antonio Abate.

In questa pag., in alto: Dettagli della cassa.
In basso: Altare dell'Oratorio di Sant'Antonio Abate.

L'ingresso della chiesa è sul lato lungo della costruzione e dà accesso diretto ad un'unica navata. L'interno rispecchia il tipico arredo di oratori dello stesso periodo: l'aula decorata sui due lati lunghi rinvia ai due estremi dove trovano posto il coro per i confratelli con la cantoria e l'organo e dall'altro capo l'altare dietro il quale vi è l'ingresso alla sacrestia.
La decorazione interna è espressione del gusto della fine del '700, ampie superfici ricoperte di stucchi che inquadrano dipinti, che formano la struttura di sostegno della cantoria e dell'organo, che fanno da fondale prospettico all'altare. L'esecuzione di quest'opera fu affidata a Rocco Cantone e recentemente si è potuto iniziare le importati opere di restauro, riportando in vita una parte dell'apparato decorativo.
Il ciclo pittorico di Carlo Giuseppe Ratti con storie della vita di Sant'Antonio Abate (1777-1782) è formato da 12 tele dipinte ad olio inserite nelle cornici mistilinee a stucco realizzate per loro.

Non molti anni fa furono ritrovati nell'Oratorio i bozzetti preparatori. Sul lato destro della navata verso il coro si apre una nicchia dove attualmente è alloggiata una cassa processionale chiamata dai vecchi melesi Sant'Antonio il Vecchio. Dal restauro si potuto stabilire che è una delle più antiche della Liguria, databile all'ultimo decennio del XVI secolo: già nel 1639 risultano diversi pagamenti per "aggiustature" corrispondenti all'attuale strato pittorico.
Il coro in legno sembra databile alla fine del XVII - inizi del XVIII secolo. La soprastante cantoria fu realizzata sempre da Rocco Cantone nel 1775 per l'organo Roccatagliata, secondo il Pareto, proveniente dalla chiesa parrocchiale per la quale fu acquistato nel 1729, e sostituito con l'attuale organo Locatelli Giacomo di Bergamo nel 1893. Al centro del soffitto verso l'altare vi è un affresco rappresentante l'Ascensione, eseguito da Gerolamo Costa nel 1809.
Le croci processionali, che nella pia devozione confraternale vengono chiamati "Cristi", attualmente custodite nell'Oratorio sono cinque. Nel 1787 sono documentati i pagamenti tre canti (d'argento) e una croce nuova a legno per rinfrescare il crocifisso; sembrerebbe perciò che la croce con i tipici ramaggi argentati su tutta la superficie sia la più antica (prima metà del XVIII secolo) e rimessa a nuovo mentre la più piccola fu corredata dai "canti" d'argento.

La più grande, è stata realizzata dalla ditta Moroder di Ortisei nel 1980 ed ha un peso di circa 125 kg. Successivamente, nei primi anni 2000, sono stati acquistati altri due crocifissi del peso di 16 e 45 kg per poter insegnare anche ai più giovani la tradizione di portare e *stramûare* il cristo.
Fanno da corredo ai "Cristi" quattro lanterne astili dette "fanali" (già realizzate al 28 maggio 1783). Ulteriori testimonianze d'arte sono: i tabarrini per le cappe di testa e per i priori e le mazze pastorali con Sant'Antonio Abate in argento datate 1823.
La pala d'altare è attribuita a due autori: Andrea Ansaldo (1584-1638) che la eseguì dopo il 1625, e Orazio De Ferrari (1606-1657) il quale la modificò nel 1637 al fine di aggiornarla iconograficamente a seguito della proclamazione della Vergine a Regina di Genova.

Risale alla seconda metà del XVIII secolo l'ingrandimento del dipinto in alto con l'aggiunta della SS. Trinità e in basso di una veduta degli edifici da carta de "La Scaglia" che andava a completare così la veduta di Mele già esistente.
La sacrestia è ornata nel soffitto da un affresco raffigurante la Trinità eseguito da Giuseppe Canneva nel 1798.
A lato dell'ingresso della chiesa si vede una porta sormontata da un architrave tonda in marmo con la seguente scritta: "HIC DIVI ANTONI SCULPTA REFULGET ICON. 1875" ossia "Qui è l'immagine scolpita del Divino Antonio. 1875".

In questa pag., in alto, a sinistra: la vecchia cassa processionale di Sant'Antonio Abate.

In questa frase vi è tutto l'orgoglio dei Melesi per essere riusciti ad acquisire uno dei massimi esempi delle macchine processionali e della scultura genovese del XVIII secolo.

La Cassa di Sant'Antonio Abate

La grande opera lignea, capolavoro del barocco genovese, fu realizzata tra il 1703 e il 1710 dallo scultore Anton Maria Maragliano su commissione della Confraternita di Sant'Antonio Abate detta "dei Birri" (la polizia dell'epoca) in Strada Giulia e venduta nel 1874 alla Confraternita di Mele, a causa della demolizione dell'Oratorio genovese per permettere la realizzazione dell'attuale Via XX Settembre.
La scultura rappresenta Sant'Antonio Abate contemplante il corpo esanime di San Paolo Eremita con due leoni che scavano una fossa mentre l'anima sorretta da angeli sale al cielo.

Un angelo sorregge la mitra e il pastorale, vicino ci sono il maialino e il fuoco ardente simboli iconografici del Santo.

E' una delle poche opere processionali del Maragliano dove l'evento è racchiuso in se stesso e non aperto in forma di rappresentazione devozionale. Le figure dei santi sono grandi al vero. Sant'Antonio ha l'abito proprio del suo ordine monastico con il simbolo della Tau sulla spalla destra, San Paolo è vestito con una tunica di stuoia intrecciata tipica degli anacoreti (eremiti) della chiesa orientale dei primi secoli, solo gli angeli e il manto dell'anima hanno decori tipici delle stoffe genovesi del tempo.
La Cassa del Maragliano nel periodo 2009- 2010 è stata sottoposta a complessi e delicati restauri realizzati.
L'opera è tuttora portata processionalmente, una volta l'anno il 15 agosto, da squadre di 16 uomini e il suo peso si stima oltre i 10 quintali.

Chiesa di San Giacomo Maggiore nel *Fado* (Mele)

di Luciano Venzano

Durante la seconda Guerra mondiale, inizialmente, la zona del *Fado* era controllata dai bersaglieri a cui subentrarono i tedeschi che minarono la galleria del Passo del Turchino, il ponte delle "*teggie*" e le zone vicine al cotonificio.

Nacquero però anche movimenti di resistenza formati dai giovani precettati del luogo che uccisero anche un soldato tedesco in *villa Costalta* al tempo occupata dai tedeschi. Fortunatamente il cadavere, ben nascosto dai partigiani, non fu mai trovato; infatti i tedeschi avevano minacciato di incendiare il Fado se avessero trovato la salma.

Grazie anche all'intermediazione del parroco don Giacinto Parodi, il Fado si salvò e gli abitanti decisero cosi di fare un voto costruendo una statua per la Vergine.

La prima cappella, eretta in località *Gambadino*, risale al 1743 e venne costruita con il contributo, tra gli altri, degli abitanti del luogo.

Questo fa supporre che all'epoca la zona fosse sufficientemente popolata da richiedere la costruzione di una cappella per il culto, dipendente dalla parrocchia di Sant'Antonio Abate di Mele.

La chiesa attuale risale agli anni tra il 1876 e il 1882, mentre bisognerà attendere il 1947 per avere notizie del Cristo ligneo e della futura confraternita.

La Confraternita

Il salone della chiesa è stato realizzato grazie al ricavato di un gruppo di ragazzi e ragazze che avevano aderito all'Azione Cattolica e che avevano formato una compagnia teatrale che spesso si esibiva sia a Mele che al Fado, che a Masone.

Il Cristo ligneo invece è stato costruito con la donazione degli abitanti del Fado, soprattutto con la donazione di Giacomo Dagnino, bisnonno della Serena, il quale ha donato un sacchetto di monete d'argento dopo la fine della guerra.

Il Cristo è stato ristrutturato nel 1977 proprio dalla Confraternita che il 25 luglio 1977 viene ufficialmente fondata.

Negli anni seguenti la Confraternita svolgerà la sua attività che non si limiterà alle processioni e alle feste ma comprenderà anche atti di solidarietà verso i confratelli più bisognosi.

Nel 1997, dopo alterne vicende, si decide di dare nuovo incremento alla Confraternita e alla festa di San Giacomo: si stabiliscono lavori e rifacimenti vari e con il contributo del parroco e le offerte dei fedeli viene acquistata una nuova statua lignea di San Giacomo Maggiore.

Cosi si festeggia degnamente il cinquantesimo di sacerdozio di don Casarsa nel 1998.

In questa pag.; in alto:
Mele, Chiesa del Fado.
A fianco: Interno dell'Oratorio che conserva lignea di San Giacomo Maggiore.

In questa pag., in alto a sinistra: Confratelli in visita al Santuario di Nostra Signora della Guardia.
Sopra: Oratorio, Grotta di Lourdes.
A lato: Confratelli in visita a Milano.
Una cartolina di Mele di metà Novecento.

22 – ott. 99 Attività caritativa religiosa e laica a Genova nel XIX secolo – Opera Pia Causa.
30 – sett. 00 – Il Rosario e le confraternite (genovese) – Oratorio N.S. del Rosario a San Biagio
18 – mar. 01 - Beato Tommaso Reggio confratello – Priorato Confraternite Genova (Gavi).
29-set. 01- La confraternita di N.S. del Rosario a San Biagio (genovese) – Oratorio N.S.del Rosario a San Biagio.
19-giu. 03 – Storia delle confraternite – Centro studi Storici del Ponente Genovese.
18-lug. 03 – Le processioni nel genovesato – Oratorio S. Giacomo di Levanto.
8-mag. 04 – Presentazione di “Le confraternite di levante” – Circoscrizione IX Levante.
05-nov. 04 – I canti delle confraternite e la loro liturgia – Oratorio Morte e Orazione di Sestri P.
03-mag. 05 – Presentazione Atti Confraternite – “A Compagna”.
05-set. 06 – La confraternita della Santissima Trinità di Legnano – Oratorio S. Trinità di Legnano.
10-nov. 07 – Confraternite, storia e devozione – Municipio Medio Ponente.
09-mag. 09 – Presentazione libro “Storia e devozione a Genova” – Facoltà Economia.
03-ott. 09 – La Confraternita del Rosario nel contesto storico – Chiesa di Promontorio.
10-giu. 11 – Le confraternite nell’800 – Istituto internazionale di Studi Liguri.
23-mar. 16 – Le processioni pasquali – Coop Sestri Ponente.
09-apr. 16 – Le Confraternite del ponente genovese (genovese) – Oratorio Morte e Orazione di Sestri P.
11-set. 17 – Suggerimenti liturgici per la Confraternite – Oratorio Santa Limbania.
06-set. 17 – Le Confraternite del Rosario nel genovesato – Chiesino di Varenna.
30-nov. 17 – Il culto a San Giovanni Battista – Università Popolare Sestrese.
19-lug. 18 – Storia del Crocifisso processionale – Levanto.
18-dic. 18 - Jacopo da Varagine, influenza e vita nella storia – Università Popolare Sestrese.
14 –mar. 19 – Mandylion e angeli, storia e scienza – Università Popolare Sestrese.
16-apr. 19 – Iconografia religiosa cattolica – Università Popolare Sestrese.

Carpeneto. Confraternita della SS. Trinità

di Lucia Barba

La Confraternita della SS. Trinità di Carpeneto ha avuto vita lunga e operosa e ha cercato di perseguire due intenti in particolare: la testimonianza di una vita religiosa esemplare, vissuta in mutua socialità tra confratelli e il compito, sentito come dovere, di partecipare con aiuti concreti e fattivi alla liberazione dei Cristiani fatti prigionieri dai Saraceni durante scorrerie e azioni belliche. Mutati i tempi, il secondo intento è venuto meno mentre si è rafforzato e consolidato il primo, cioè una socialità e una attività religiosa autonoma sempre professata sotto la sorveglianza attenta della gerarchia ecclesiastica. La Confraternita veniva anche chiamata dei Disciplinati (in Piemonte si preferiva l'accezione dialettale dei *battuti*). La definizione veniva da *disciplina* con cui si definiva lo strumento usato dai confratelli per frustarsi. Alle consorelle veniva evitata la pratica in pubblico: o si frustavano in privato o potevano omettere di farlo[1]. Anche se la pratica può sembrare al limite per la nostra sensibilità, non così doveva sembrare nel Medioevo quando le pratiche penitenziali severe erano coltivate come segno di purificazione e di lotta contro il Maligno. Ci fu a Carpeneto una precedente Confraternita che aveva il suo punto di riferimento nell'Abbazia di santa Giustina di Sezzadio[2].

L'Abbazia ebbe momenti di grandezza economica che si concretizzarono in beni immobili diffusi nei territori circostanti tra cui Carpeneto come testimoniano atti notarili e documenti coevi. Comune a tutte le Confraternite, che hanno come elemento propulsore il movimento penitenziale itinerante che, partito dalla Provenza*, era passato in Liguria e in Piemonte durante il tardo Medioevo, sta il desiderio di manifestare una fede che andasse oltre la norma,senza però mai infrangerla. Si poteva intendere come una richiesta di maggiore grazia; nello stesso tempo la ricerca di un'attività autonoma e di una socialità mutualistica avrebbero potuto creare frizioni con l'autorità ecclesiastica. Frizioni che, se ci furono, non sfociarono nell'eterodossia. La Confraternita,le cui origini[3] si fanno risalire all anno 1665, continuò la sua attività fino agli anni '80 del secolo scorso. In realtà gli ultimi anni furono di crisi. Le cerimonie religiose nell'Oratorio si erano rarefatte e si era assottigliato il numero dei confratelli. Per avere conferma basta un confronto dell'attività degli ultimi decenni con quella che esce dalle pagine dei registri della Confraternita conservati presso l'Archivio Diocesano di Acqui Terme.

Dal "*Libro e carte dell'Oratorio"* leggiamo, riferito al 20 Aprile 1734, che in Carpeneto si è svolta *la nona elettione della veneranda compagnia della SS Trinità fatta nell'Oratorio con l'assistenza del Rev.mo Signor Prevosto Calcamuggio invocato prima l'aiuto dello Spirito Santo* con questi risultati*: "***Priore***: Giò Bottero.* **Sotto Priore** *Sebastiano Fallabrino.* **Consiglieri**: *Giò Batta Bartolotto, Costanzo Bartolotto, Giò Batta Pesce, Francesco Terragno, Antonio Ferraro, Antonio Cassone, Antonio Trabucco, Gio Batta Ferraro. Gio Cassone. Bernardino Boggero.* **Maestro dei novitii in Choro:** *Costanzo Bertolotto, Giacomo Antonio Zamparolo.* **Fuori del Choro:** *Gio Cortella, Antonino Ferraro.* **Regolatori dell'Offizio:** *Gio Batta Pesse, Costanzo Bertolotto, Antonio Maria Trabucco, Antonio Maria Cassone, Francesco Orso, Antonio Zamparolo, Gio Batta Ferraro,* **Pacificatori:** *Rev.mo Sig. Prevosto Calcamuggio, Rev.mo. Sig. Sebastiano Zerbino.* **Massari e custodi delle chiavi***: Tomaso e Gio Batta fratelli Rizzi, Biaggio Cortella.* **Regolatori delle processioni:** *Carlo Bruno, Gio Batta Vacchino, Agostino Sciutto, Giuseppe Bacicalupo, Francesco Caneva.* **Campanari:** *Giuseppe Cortella, Monfrino Cortella,Francesco Magnone, Matteo Arecho,* **Portatori del Crocefisso:** *Giorgio Ferraro, Michele Boggero, Gio Garrone, Gio Batta Vacchino.* **Infermieri:** *Gio Batta Cassone, Bernardino Boggero, Gio Maria Campastro,* **Cancel(l)ieri:** *Francesco Ferragno Giacomo Antonio Zamparlo.* **Visitatori dei beni dell' Oratorio:**

Gio Antonio Bobbio, Gio Magnone, Gio Massone, Gio Battista Barba quondam Bernardino, Antonio Botter. **Infermiere per le donne:** *Virginia Bottero, Maria Carosia, Maria D'Alberti.* **Depositario di tutti i crediti e interessi dell' Oratorio:** *Gio Batta Bartolotto.*

Le persone impegnate nel buon andamento della Confraternita erano molte, segno che l'attività ferveva. Erano comprese mansioni che poi si sono andate perdendo via via con l'avanzare degli anni. Colpiscono alcune cariche quali quella dei pacificatori, delle infermiere per le donne, dei regolatori delle processioni. Praticamente venivano coperte tutte le incombenze legate ad un'attività produttiva e controllata nei conti, come dimostra Il libro dei conti di questa confraternita, custodito in Archivio Diocesano.

Conti che rende il sottoscritto nella sua qualità di Priore. Anno 1879
Uscite:
23 Marzo. Per grano mancante per fare le grisse comprate in Ovada chilogrammi 22, s. 6,8.
29 Maggio. Per calce mine 7 e mezza da Francia Giuseppe s. 39.
4 Giugno. Per giornate 2 a Trabucco Giuseppe s 4.
11 Novembre, Per pietra di Montaldo, canelle 2 e mezza. s 20.
23 Novembre per elemosina al pellegrino. s. 0,5.
25 Novembre. Per un carro di sabbia pagato al figlio di Risso Vulpotto, per giornate 10 da manovale. s. 6.
7 Dicembre. Pagate a Parodi Lazaro per giornate 18 da manovale. Pagate al piccapietre Giachero di Trisobbio per contorno porte e scalini. s. 16.
Febbraio. Per finestra di castagno a vetri e ferramenta e per gesso. s. 3,5.
Per illuminazione in occasione visita pastorale. s. 2.
Per una portina e scaletta al pulpito e una porta interna pagato a Parodi Filippo per giornate 12.s. 12.
Per 8 travi per il tetto pagato a Gualco Francesco.s.8.
A Olivieri Angelo per nevia.s.1,2.
Per tendina per il pulpito, ferri e anelli. s. 4,6.
Pagato al fabbro Bruni Giuseppe.s. 10
Entrate.
Marzo. Ricevuto dalla moglie di Lagorio G.B. per suo marito.s.1.
Maggio. Ricevuto dal prevosto un dono di 25 lire per ceri.
Giugno. Ricevuto da Pollarolo Giorgio per accompagnamento di sua moglie s.10.
Novembre Ricevuto da Giacobbe Matteo una miriagramma per importo L. 207,10.
Febbraio Ricevuto dalla moglie di Lagorio Gio Batta per offerta dell'anno corrente per suo marito s.1.
Ricevuto da Ferrari Giuseppe per accompagnamento di suo padre.s.10.

Quello che si evidenzia da questo elementare bilancio è che le uscite sono rivolte all' acquisto di materiale e all'acquisizione di manodopera temporanea per la manutenzione e l'abbellimento dell'Oratorio, mentre nelle entrate ci sono probabilmente le rendite di qualche terreno di proprietà che giustificherebbe la cifra di 207,10 lire assolutamente fuori linea rispetto alle altre offerte. In ogni caso questa lettura ci mostra una confraternita ricca di iscritti, ben guidata e attenta alle spese. Siamo nella seconda metà dell'800. Nei successivi cento anni il cammino della Confraternita

si farà erto e faticoso. Nei primi decenni, dopo la seconda guerra mondiale, la Confraternita e l' Oratorio erano ancora presenti nella comunità. Fu allora che avvenne un generale cambiamento epocale. Agenti scatenanti furono un'industrializzazione massiccia e un progresso sociale mai visto prima, che avevano tramortito la civiltà contadina che, fino ad allora, aveva mantenuto le persone nel bozzolo del proprio paese. I giovani si spostavano con mezzi propri o con mezzi pubblici, venivano a contatto con altre realtà ed erano sempre meno interessati alle tradizioni, fossero anche quelle confraternali. Fino agli anni 80 del secolo scorso i confratelli rimasti partecipavano alle processioni; **vestivano cappa rossa** e reggevano pesanti Cristi di non facile trasporto anche perché il percorso non breve era, in parte, in salita. Per questo un confratello stava sempre vicino al crucifero. Era ancora presente il Regolatore della processione che batteva la mazza dorata per mantenere la processione ordinata senza eccessivo spazio tra i vari gruppi di fedeli. Una cerimonia che si conservò fino alla fine fu quella delle 40 ore con esposizione e adorazione del SS. Sacramento. Si facevano turni di un'ora perché l'Oratorio durante l'esposizione non doveva mai essere lasciato solo. L'Oratorio non ha mai previsto riscaldamento ma non era troppo freddo perché piccolo e non esposto ai venti freddi. Le 40 Ore erano fissate sempre l'ultimo giorno di Carnevale. Così a ridosso della Quaresima sembrava quasi si volessero limitare gli eccessi carnevaleschi con una cerimonia di riflessione e di meditazione. Le 40 ore di adorazione si concludevano con vespri solenni e predica dall' alto di un minuscolo pulpito a cui accedeva da una porticina sottomisura il parroco di Rocca di modesta statura ma di gran voce. Era di prammatica una predica lunghissima con cui don Ponte (era questo il suo nome ?) parlava di tenebre del male e di contrapposte beatitudini. Intanto le tenebre reali calavano sulla piazza antistante, dove stavano i ragazzi del paese mascherati, che aspettavano la fine dei vespri. Alla fine la predica terminava e la gente uscendo dall'Oratorio si chiedeva se la predica fosse stata tirata alle lunghe volontariamente. Ma poi semplici maschere e coriandoli e stelle filanti distoglievano dai pensieri curiosi. Una di queste ultime sere di Carnevale, finita la cerimonia, la Confraternita chiuse e non fu per un solo anno.

Note

***** Si veda Fausta Franchini Guelfi, *Le casacce , arte e tradizione*, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Genova 1973.

1. Gian Paolo Vigo, *Le confraternite nella storia*, da Urbs, anno VI, n. 1 pp. 36/4.
2. Antonella Rathschuler, *Le Chiese di Carpeneto,* sta in *Per una storia di Carpeneto*, pag. 32,Vol. II, Ovada 1998.
3. G. B. Rossi, *Ovada e dintorni*, pag. 181, Savigliano 1978.

I beni artistici della Confraternita di Carpeneto

di Antonella Rathschuler

La Compagnia dei Disciplinati, attiva a Carpeneto da una data imprecisata del '500, possiede una sua "casa" in paese fino dalla seconda metà del XVI secolo[1]. La "casa" è situata in un edificio attiguo alla parrocchiale[2], luogo nel quale si radunano sicuramente i confratelli fino al 1603 anno in cui, come si evince dalla Visita Pastorale di Monsignor Beccio, la Compagnia deve "necessariamente" "mutare la fabbrica"[3]. Non si sa se siano motivi strutturali o economici a dettare questo imperativo, si sa però che nel 1610[4] l'edificio tutt'ora esistente, è già in costruzione in una zona centrale del paese, appoggiato all'antica muraglia che si affacciata a sud sulla valle, posto di fronte al Palazzo Comunale, terreno concesso in fitto perpetuo alla Confraternita dei Disciplinati dall'Abbazia di Santa Giustina di Sezzadio, proprietaria di numerosi terreni nel territorio di Carpeneto.[5]

L' Oratorio (**f.1**), che oggi noi possiamo osservare, mantiene quasi totalmente la struttura dell'originaria costruzione: una struttura sobria di pianta longitudinale rettangolare, eseguita con materiali poveri, non decorati. L'interno è ad una sola navata, coperta da volta a botte, con coro rettangolare. Le pareti sono scandite da paraste in lieve aggetto, l'intonaco è dipinto a colori chiari.

1

Tutta l'importanza dell'edificio stava e sta tutt'oggi nell'eleganza architettonica della facciata, che un tempo doveva risaltare plasticamente sul piazzale con un ampio porticato a tre arcate.

Gli unici cambiamenti che subì, infatti, la struttura, riguardarono appunto la facciata e il campanile.

Il campanile subì varie modifiche nel tempo[5] fino ad assumere, per volere del Priore Giobatta Barba[6], su progetto di mastro Paulo Zacca di Castellazzo, la forma attuale nel 1840[7]. Mentre il porticato venne chiuso nel 1829.[8] Il 10 maggio di quell'anno il Priore Bernardino Roggero decise di tamponare l'originario portico, non solo per ingrandire l'aula dell'Oratorio, ma anche per "impedire i giochi insolenti e i rumori e vari disordini che si hanno di solito sotto il portico"![9]

2

L'antico portone, fatto da Nicolò Bacigalupo nel 1710[10], fu trasportato nell'arco di mezzo, mentre, chiuse le due arcate laterali, si lasciarono aperte due finestre alla sommità. La facciata venne studiata come uno scenario atto a qualificare lo spazio antistante e a rappresentare l'importanza della Confraternita che dal del 1665 si era legata all'Arciconfraternita della SS. Trinità e della Redenzione degli Schiavi di Roma con Bolla Pontificia.[11]

La superficie della facciata, suddivisa orizzontalmente da due alte fasce marcapiano sorrette da paraste con capitelli tuscanici e corinzi e coronata da un timpano modanato, fu alleggerita da aperture ellittiche e riquadri sfondati e venne ornata da una decorazione dipinta dal pittore Torchio (V.8), visibile ancora nel 1941 e oggi scomparsa sotto un intonaco color crema.

Attraverso una cartolina del 1919 (**f.2**) è possibile farsi un'idea, anche se non chiarissima, dei soggetti rappresentati sulla facciata: cornici accartocciate, sintesi ottocentesca dei motivi Rococò e delle morbide volute barocche, accompagnano la forma ovale degli oblò laterali della prima fascia, ghirlande e pendoni incorniciano il portone. Un fregio fitomorfo decora l'ampio cornicione su cui poggia la seconda fascia in cui la grande finestra ovale al centro è sormontata dal busto del Cristo Misericordioso e le nicchie laterali ospitano le bianche figure di due santi, probabilmente San Felice da Valois e San Giovanni da Matha, fondatori dell'Ordine della SS.Trinità.[12] Alla sommità, nel timpano che sovrasta la facciata, c'è il grande occhio di Dio, protet-

3

tore dell'umanità, dipinto entro un triangolo, con riferimento al mistero della Trinità. Nel cornicione sottostante, una scritta dedicatoria all'Ordine Trinitario.

L'importanza che si volle dare alla nuova "casa" della Compagnia, con una posizione di prestigio al centro del paese, dovuta al valore assunto dalle Confraternite in piena epoca controriformistica, non corrispose mai ad una adeguata ricchezza di arredi dell'edificio. Però, tra il 1634 e il 1660 essendo la parrocchiale "assai guasta"[13], si usò l'Oratorio per celebrare la messa e in questi anni inizia una serie di acquisti, mirati per lo più alle funzioni.

Nel 1656 vengono acquistate tovaglie e paramenti per la messa, due pianete, "una bianca con lista di raso rosso di damasco e l'altra nera di *grograno* stampato con lavoro rosso e nero", sei tovaglie per l'altare e nel 1665 vengono comperati tanti abiti con i denari dell'elemosine e viene acquistato il gonfalone della SS. Trinità[14], il primo citato nei documenti ma di cui si è persa traccia.

I paramenti per lunghi anni furono custoditi nel coro[15], probabilmente in quell'armadio a muro ancor oggi visibile dietro l'altare. Soltanto nella prima metà del XVIII secolo viene costruita la nuova sacrestia, situata a destra dell'altare, "*in cornu Epistolae*"[16]**.** A questa datazione corrisponde stilisticamente il grande mobile, composto da un cassettone centrale con alzata, affiancato da due armadi (**f.3**), la cui decorazione, sobria, contenuta, a pannelli sagomati eseguiti con un intaglio poco aggettante, rispecchia perfettamente i caratteri del mobilio piemontese del primo '700.

È proprio dall'ultimo quarto del '600, e per tutto il corso del '700 che l'Oratorio, prima dei Disciplinati, o dell'Annunziata, ed ora della SS. Trinità inizia ad arricchirsi artisticamente di opere che, per la maggior parte sussistono in loco.

4

Nel 1710 vengono comperate ad Orsara vetrate nuove e nello stesso anno il falegname Nicolo Bacigalupo, oltre a fare il portone d'entrata, costruisce i nuovi banchi. Nel 1712 vengono aggiustati gli scanni del coro e lo stesso anno vengono pagati 143,16 denari allo scultore genovese Antonio Maria Maragliano per un crocifisso ligneo[17].

Il crocifisso (**f.4**), attualmente in parrocchiale[18], fu posto immediatamente sopra il bell'altare barocco in stucco modellato e dipinto (**f.5**), sotto un padiglione di tela bianca, rossa e turchina, i colori della confraternita[19], trattenuto da un tondo dipinto. Pochi anni dopo, nel 1718, per contenere in modo più adeguato l'opera d'arte del Maragliano, viene commissionata a G. Battista Rabaglietti d'Alessandria una grande teca in vetro e legno. Nello stesso documento di pagamento è inclusa anche la fattura di due sculture lignee oggi scomparse, rappresentanti Santi Giovanni da Matha e Felice da Valois, il tutto per 265 lire di Genova[20].

La teca, in questo momento rappresenta l'opera più significativa presente in Oratorio, è alta due metri e mezzo per una larghezza di un metro e mezzo, ha forma a croce latina con il termine dei bracci mistilinei. La vetrata è quadrettata da listelli dorati e la cornice è un tipico esempio di barocco piemontese, d'impronta classicheggiante, derivante dalla Francia. Pendoni e angioletti si uniscono in un'ariosa combinazione che si conclude, all'apice, con Dio

misericordioso sormontato da un tondo dipinto con la colomba dello Spirito Santo. La Trinità, contenuta in un'ancona splendente. Sullo sfondo della teca, su due sportelli di chiusura, è dipinto uno scenario con la veduta immaginaria della città di Gerusalemme. L'autore, Giovan Battista Rabaglietti risulta aver lavorato nella chiesa di San Giovannino di Alessandria, sede della Veneranda Confraternita del Santissimo Crocifisso e di aver fatto altre piccole opere nella parrocchiale di Carpeneto.[21]

Tra le opere settecentesche di discreto valore artistico che ancora oggi arredano l'Oratorio, troviamo un altro crocifisso (**f.6**), con croce dai bei canti intagliati e dorati, stilisticamente in bilico tra la morbidezza del *rocaille* e la rigidità del Neoclassico, scolpito nel 1797 dallo scultore Silla di Visone.[22]

Nello stesso anno, 1797, viene acquistato dai confratelli un secondo stendardo[23], commissionato al pittore Monteverde di Voltri.[24] Lo stendardo (**f.7-8**) ha forma rettangolare e ampie dimensioni. Sulle due facce mostra dipinti i soggetti più tradizionali e storici della Confraternita. Da un lato, in primo piano, le grandi figure di San Felice da Valois e San Giovanni da Matha, nei loro abiti candidi su cui compare la croce rossa, come il sangue di Cristo, e azzurra come l'aria sottile e limpida dello Spirito Santo, simbolo della Compagnia. Sullo sfondo un paesaggio lacustre inondato dalla luce calda di una alba che vede, su un podio di nubi, svettare le imponenti figure della Trinità. Dall'altro lato un'altra immagine tipica, due schiavi, l'uno bianco e l'altro nero, uniti da una catena che un angelo, in alto fra i due, con ai piedi monete d'oro delle elemosine, spezza. Una spessa bordura in seta rossa e blu, ricamata con classicheggianti motivi in filo d'argento, incornicia i dipinti.

5

6

Ultimo intervento artistico da citare, non di alta qualità, ma interessante a livello di devozione popolare, sono i gruppi scultorei della Trinità e dell'Annunciazione inseriti nel 1893 nelle nicchie fatte aprire nelle pareti laterali dell'aula[25].

Bibliografia

Rathschuler A., *Le chiese di Carpeneto*, in AA.VV. *Per una Storia di Carpeneto*, vol. II, Ovada 1998.

Note

AVA.: Archivio Vescovile Acqui - APA.: Archivio Parrocchiale Carpeneto (tutto confluito in AVA.).

1 *AVA. Visita apostolica, Vescovo di Bergamo Mons. Ger. Ragazzoni, 1577- Non si celebri in questo Oratorio se prima l'altare non è fatto di pietra e accomodato, conforme ai decreti, vi si faccia suolo e soffitta.*

Immagine "A": Cattedra con sportello contenente i nomi delle consorelle, metà sec. XVIII.

2 *AVA. Relazioni Parrocchiali, Inventari, fase Carpeneto, faldone C,1634.*
3 *AVA. Visita Pastorale, Mons. Camillo Beccio,1602/1603, Carpeneto, 1603, vol. 3, fg. 11 b.*
1603- in cui II Visitatore riferisce che: "Ha indi visitato l'oratorio assai ben provvisto dei requisiti per l'altare ma perché i confratelli hanno detto che necessariamente hanno da mutare la fabbrica non ha ordinato altro per ora solamente perché hanno detto esservi alcuni desubedienti il signor visitatore ha ordinato che per la prima volta che saranno desubedienti paghino dui quattrini la seconda un grosso e la terza si scanfessino dalla compagnia. In oltre che per l'avvenire non ardiscano di portar la croce in processione, ma solo il confalone del quale fra un anno prossimo di debbino provvedere".

4 *AVA. Visita Pastorale, Mons. Camillo Beccio,1610, Carpeneto, vol. 7. 1610,15 maggio: a proposito della costruzione della parrocchiale viene scritto "fabbricare una nuova chiesa parrocchiale nel luogo sito nel quale si è incominciata la nuova scuola dei Disciplinati, luogo eletto da Monsignore con la partecipazione della Comunità come più abile e appropriato, valendosi dell'annessa muraglia".*

5 *Sergi G., Da... Alessandria a Casale tutt'intorno, To. 1986.*
6 *AVA. Libro dei conti dell'Amministrazione della Ven.da Confraternita della Sant.ma Trinità eretta in questo luogo di Carpeneto dal 1796 al 1850, 1808 – costruzione del campanile.*
7 *AVA. (ex APC.) Libro della Confraternita della SS. Trinità 1829-1893. 1840 - si costruisce il nuovo campanile. AVA. (ex APC.), Libro della Confraternita della SS. Trinità 1829-1893.*

8 *AVA. Libro dei conti dell'Amministrazione della Ven.da Confraternita della Sant.ma Trinità eretta in questo luogo di Carpeneto dal 1796 al 1850, 1829 – lavori pagati al muratore Buffa e Matteo Bobbio per chiudere le finestre del porticato e per lavori di muratura; 116 monete di Genova al pittore Torchio per la pitturazione del porticato e facciata dell'oratorio; 426,75 al mastro muratore Desiderio Prasca per il ristabilimento del porticato e facciata dell'oratorio; 1831 – Il pittore Torchio dipinge anche qualcosa sulla cantoria.*
9 *AVA. (ex APC.) Libro della Confraternita della SS. Trinità 1829-1893.*
10 *AVA. (ex APC.) Oratorio della SS. Trinità, Libro dei conti, dal 1709*
11 *AVA. Relazione dello stato della Parrocchia di San Giorgio di Carpeneto del sacerdote Guido Della Valle di Trisobbio, 1785- Oratorio dei Disciplinati, sotto il titolo della SS. Trinità, erezione antichissima, prima era sotto il titolo della SS. Annunziata e nel 6 novembre del 1665 fu aggregata all'Arciconfraternita della SS. Tri-*

Immagine "B": L'abito rosso della compagnia.

nità e della Redenzione degli Schiavi di Roma-Bolla Pontificia.

12 *Bibliotheca Sanctorum, vol. V, pp.566/574, vol.VI, pp.828/839.*

13 *AVA. Relazioni Parrocchiali, Inventari, fase Carpeneto, faldone C, 1634, 24 marzo; A.V.A. Visita Pastorale, Mons. Ambrogio Bicuti, 1650, p.125; 14 AVA., Relazioni Parrocchiali, Inventari, fase Carpeneto, faldone C, 1660,30 aprile.*

14 *AVA. Libro e carte inutili dell'Oratorio. 1651/1665.*

15 *AVA., Visita Pastorale, Delegato Don Alessandro Talice, Carpeneto, 1699-1700; AVA., Visita Pastorale, Delegato Don Antonio Desio, Carpeneto, 1713-1714, pp. 137/141.*

16 *AVA. Relazione dello stato della Parrocchia di San Giorgio di Carpeneto del sacerdote Guido Della Valle di Trisobbio, 1785.*

17 *AVA (ex APC.) Oratorio della SS. Trinità, Libro dei conti, dal 1709, Anno d'acquisto 1712.*

18 *Il Crocifisso di proprietà dell'Oratorio venne portato nel 1964 nella parrocchiale per motivi di sicurezza. Per ospitarlo fu costruita un'ancona marmorea.*

Nel Registro di Cassa della Parrocchiale, del 1965 (APC), vi è scritto che, nel 1964, nel momento in cui viene portato in parrocchiale il Cristo di Maragliano, "fu posto nella teca un Cristo di minor pregio". Secondo le notizie orali date da don Becuti, parroco di Carpeneto nel momento dello spostamento, sembra che il crocifisso posizionato all'interno della teca dell'Oratorio fosse quello appeso sopra l'altare Il primo documento che cita tale Crocifisso è del 1674 (A.V.A, 1674, Inventario della Chiesa Parrocchiale, Cristoforo Buffa).

19 *Bibliotheca Sanctorum, vol. VI, pp.838: "Tradizionale l'abito dell'Ordine dei Trinitari con il quale è figurato il santo, caratterizzato dal colore bianco (simbolo della luce, cioè di Dio Padre) è segnato sul petto da una croce rossa (il sangue versato da Dio Figlio) ed azzurra (per un richiamo al vento, all'aria [spiritus] dello Spirito Santo)".*

20 *AVA. (ex APC.) Oratorio della SS. Trinità, Libro dei conti, dal 1709. Anno d'acquisto 1718*

21 *Wikipedia, Chiesa di San Giovannino (Alessandria). Dal "Libro dei conti" si apprende pure che nella prima metà del Settecento hanno lavorato a San Giovannino i pittori Andrietti e gli intagliatori Rabaglietti e Chiara. C. Prosperi, Luigi Fasce: nuovi documenti su due Madonne del Rosario, in ITER, n.40, anno XIV, numero 1, aprile 2018, p. 104.*

22 *AVA. Libro dei conti dell'Amministrazione della Ven.da Confraternita della Sant.ma Trinità eretta in questo luogo di Carpeneto dal 1796 al 1850, anno 1797. Di Silla ci sono moltissime tracce negli archivi parrocchiali, ma si tratta di una dinastia - di origine milanese - che comincia con Gerolamo e prosegue con Giuseppe, Giovanni Battista, Giovanni e Carlo Antonio. I primi risiedevano a Visone, ma poi si stabiliscono ad Acqui. (da Carlo Prosperi) Per i Silla del XVII sec. Vedi C. Prosperi, Artisti e maestranze in Monferrato tra XVI e XVII, Acqui Terme 2019.*

23 *Un terzo stendardo "con rappresentata su un lato la Santa Trinità e sull'altro il "riscatto degli schiavi", ancora presente in Oratorio, verrà acquistato nel 1860, v. AVA. (ex APC.) Libro della Confraternita della SS. Trinità 1829-1893.*

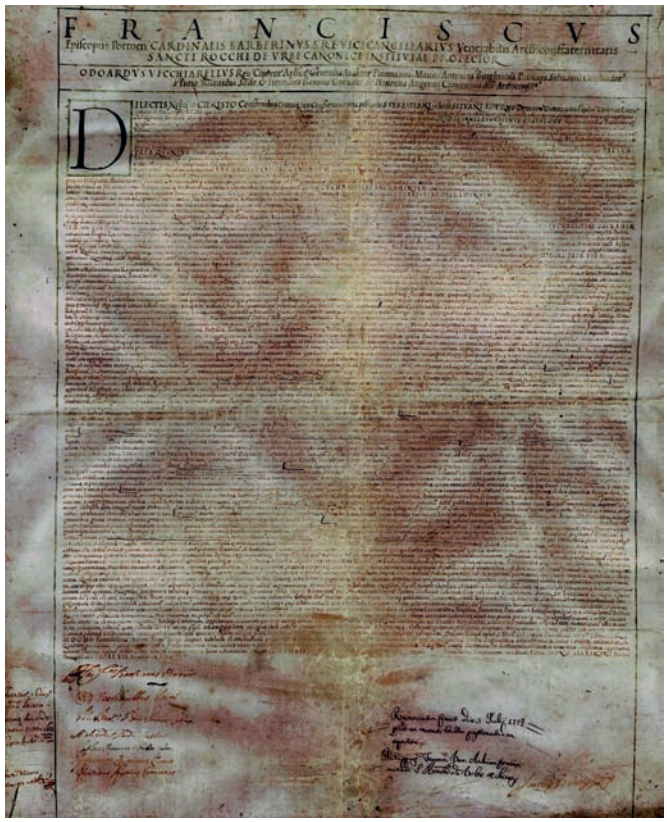
24 *Andrea Boccone e Angelo Nesta, Artisti Voltresi, ed. Le Voltritudini 2010. Francesco Monteverde discepolo di Giuseppe Canepa (nato a Voltri il 25 luglio 1721) con Emanuele Muzio, aiutarono il maestro negli affreschi di S. Ambrogio di Voltri.*

25 *AVA. (ex APC.) Libro della Confraternita della SS. Trinità 1829-1893, anno 1893*

La Confraternita *dei Battuti*, poi *di San Sebastiano* e *della SS. Trinità* in San Sebastiano di Silvano d'Orba

di Giovanni Calderone

Sin dagli albori del Cristianesimo i fedeli hanno dato vita ad associazioni più o meno stabili per il raggiungimento di scopi di pietà e di carità. La loro nota caratteristica, una costante nel corso dei secoli, è stata quella della spontaneità, ossia quella di nascere per iniziativa autonoma dei fedeli; l'autorità ecclesiastica si è occupata dell'integrazione di queste realtà con il resto del tessuto ecclesiale ed è sempre stata garante della sola ortodossia religiosa di queste associazioni laiche. Le Confraternite, nate in Italia nel XIII secolo - anche se alcuni studiosi danno per certa la loro esistenza già nel X secolo - presero origine dal movimento mistico dei *Flagellati*, detti anche *Battuti* o *Disciplinanti* che passavano di terra in terra predicando concordia e penitenza. La loro principale funzione era quella di favorire comportamenti cristiani attraverso la promozione del culto pubblico e l'esercizio della carità che si manifestava in varie forme assistenziali, ma era incentrata sul mutuo soccorso tra confratelli. Durante le processioni, e in particolare nel corso delle funzioni della Settimana Santa, i confratelli recitavano preghiere, cantavano inni religiosi e si flagellavano in segno di penitenza e di espiazione dei peccati. Nel fervore mistico di quei secoli la pratica della flagellazione penitenziale si diffuse rapidamente in tutta Italia e anche a Silvano la più antica di questo genere di aggregazioni, le Confraternite, fu quasi certamente la *Compagnia dei Battuti* eretta nell'Oratorio di San Sebastiano situato nella Villa Inferiore. Nella chiesa di San Pietro, alla Villa Superiore, erede delle prerogative delle Pieve di Prelio furono attive anche le Confraternite del Santissimo Sacramento e del Rosario, ma la loro costituzione fu posteriore rispetto a quella dei Battuti. Non abbiamo trovato notizie sui primi due secoli di vita della Confraternita se non quelle, posteriori, relative a una certa rilassatezza nelle pratiche religiose e alla scarsa cura per i locali dell'Oratorio di San Sebastiano, sede della Compagnia. Fu necessario più di un intervento del Vescovo di Tortona - Silvano con la sua Pieve ha sempre fatto parte di quella Diocesi - per ripristinare un minimo di correttezza nelle pratiche religiose e nella cura degli edifici sacri sulla base delle istruzioni dettate da Carlo Borromeo, Arcivescovo del capoluogo lombardo, e contenute nella cosiddetta *Regola di Milano*, approvata nel 1572. Ricordiamo che anche la *chiesa campestre* di San Pancrazio era affidata alle cure della Compagnia dei Battuti.



Dal resoconto della visita apostolica a Silvano del vescovo di Famagosta Girolamo Regazzoni nel 1576 risulta che, pur con una rendita di otto scudi l'anno dell'Oratorio di San Sebastiano, la Confraternita si curasse molto poco dell'edificio sacro e inoltre quasi nessun'opera di carità o di assistenza fosse assicurata alla popolazione perché la maggior parte degli introiti veniva utilizzata per organizzare una grande cena la sera del Giovedì Santo, in un'empia imitazione dell'Ultima Cena di nostro Signore.

Regolamento
per la
Lencranda Confraternita
della SS. Trinità
Eretta nella Parrocchia
di
San Sebastiano
in Silvano d'Orba
approvato
da S. E. Rev.ma Mons. Vincenzo Capelli
Vescovo di Tortona

Nel 1593 il vescovo di Tortona Maffeo Gambara, in visita pastorale a Silvano, trova una situazione non certo migliorata rispetto a diciassette anni prima. L'Ordinario deve ancora stigmatizzare il comportamento scorretto dei membri della Confraternita, minacciandoli addirittura di scomunica, così come riportato negli atti della visita: "*sotto pena dell'interdetto e della scommunicazione*".

Occorre tuttavia ricordare che tutto il 1500 fu caratterizzato da una profonda crisi religiosa e che passarono diversi decenni prima che si facessero sentire gli effetti del Concilio di Trento.

Scrive Sergio Basso: *"In un'epoca in cui molti luoghi di culto erano trascurati, privi di arredi sacri o addirittura degli strumenti necessari alla celebrazione delle varie funzioni e il comportamento dei religiosi non risultava certo esemplare, anche i parrocchiani apparivano disaffezionati, negligenti e scarsamente partecipi"*[1].

Nella pag. prec., in alto: Pergamena datata 1732 inerente la Confraternita di S. Sebastiano di Silvano. In basso: Frontespizio del Regolamento, manoscritto del 1836, in copia presso l'Accademia Urbense.

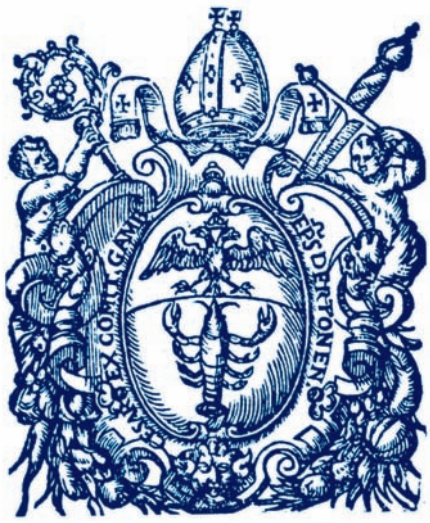
In questa pag., in alto: Apparizione di Cristo a Santa Caterina da Genova, *Tortona, Palazzo Vescovile. In basso: Stemma del Vescovo Gambara.*

Quando gli effetti della riforma del 1572 - la *Regola di Milano* - si fecero sentire anche qui da noi, vennero accantonati gli aspetti più appariscenti delle processioni penitenziali, fu cambiata e notevolmente migliorata l'organizzazione interna e la Confraternita riprese a valorizzare la preghiera comunitaria, la promozione del culto, in particolare quello mariano, l'assistenza ai malati e l'aiuto ai più poveri.

Inoltre, la breve durata delle cariche ricoperte dagli "Officiali" della Compagnia prevista dalla *Regola* permise l'avvicendamento di molti associati nelle diverse mansioni, favorendo l'aggregazione e la promozione sociale di ognuno e anche, se così si può dire, una prima esperienza di *collegialità democratica*. Questo nuovo modo di essere della Confraternita determinò la crescita morale degli associati, lo sviluppo dell'attività caritativa e liturgica, il progressivo incremento del loro numero e anche l'importante contributo che essi diedero alla crescita del paese.

Nel 1604, quando gli Zucca vantavano ancora alcuni diritti su *Silvano Inferiore*, ma già prestavano "giuramento di assicurazione" agli Adorno, il numero degli abitanti della *Villa di sotto* era ancora di gran lunga inferiore a quello della *Villa di sopra*. Silvano Inferiore aveva *fuochi 33, bocche 78*, mentre la popolazione di Silvano Superiore era costituita da *fuochi 178, bocche 422.* Riteniamo però che in tale computo non fossero compresi i bambini piccoli dato che con il termine *fuochi* si indicavano allora le famiglie che a quel tempo, nonostante le difficili condizioni di vita, erano piuttosto numerose.

Il 29 giugno 1641, in occasione della visita pastorale alle chiese di Silvano, il vescovo di Tortona, Paolo Aresi rilevava che su una popolazione di 600 anime *"... nell'Oratorio de disciplinanti a titolo di San Sebastiano in Silvano da basso... vi sono confratelli in n° di 98 con cappe bianche, che recitano l'officio della Beata Vergine alle feste et fanno celebrare alcune volte"*. Il Vescovo disponeva altresì *"...che gli officiali di questo Oratorio* - cioè della Confraternita - *non distribuiscano il frumento del loro monte... se prima non si congregheranno accanto all'Arciprete col parere del quale dovrà seguire la distribuzione sotto pena dell'interdetto"*. E inoltre *"...che ogni anno si mutino gli officiali... con intervento del signor Arciprete, o del deputato di lui, si diano i conti del maneggio seguito,... che* (i confratelli) *si confessino e comunichino ai tempi debiti, né si accetti o accettato si tolleri in Compagnia persona scandalosa, rissosa o mal vivente... che con le loro cappe intervengano alle processioni che in questa Terra si fanno..."*.



Verso la fine del XVII secolo anche la popolazione di Silvano, dopo un lungo periodo caratterizzato da pestilenze e catastrofi, ricominciò a crescere e con essa anche il numero dei Confratelli che nel 1688 erano diventati 134, per passare a 300 nel 1706 e a 342 nel 1751, anno della visita pastorale di Mons. Giuseppe Lodovico Anduxar, vescovo di Tortona. I loro nomi sono tutti elencati nel *Cattalogo de Confratelli della Confraternita di San Sebastiano di Silvano Adorno*, compilato in quell'anno dal cappellano Giovanni Antonio Sommo, il quale accanto ai nominativi dei confratelli delegati riportò anche le cariche da loro ricoperte: Simone Mazzarello era il *Priore,* Alberto Lanza il *sotto Priore*, Nicolò Millanese il *Maestro de Novi* (Novizi), Milliano Gillardino, Antonio Maria Lanza, Giuseppe Lanza e Silvestro Robbiano i *Consiglieri*, Lorenzo Bogliolo il *Cancelliere*, Giovanni Agostino Massucco il *Sindaco*, Carlo Gualcho e Mateo Robbiano i *Sacristani*, Domenico Pelisaro e Carlo Zucca i *Procuratori*, Giovanni Arcella e Batista Macagno i *Terminatori*, Rafaele

La tradizione dei Confratelli silvanesi si rinnova annualmente in occasione della festa di San Pancrazio Martire. In questa e nella pag. seguente alcune immagini della ricorrenza.

Gualcho e Filippo Robbiano i *Dottrinanti*, i fratelli Nicolò e Nicolò Maria Bergamasco i *Visitatori degli Infermi*.

Per avere un'idea dei fedeli che all'epoca frequentavano l'Oratorio di San Sebastiano, senza tener conto dei figli, bisogna aggiungere ai 342 confratelli le 327 consorelle che, pur essendo escluse dalle diverse cariche, erano tenute a pagare le medesime quote associative dei maschi: *"due copelli di grano"* all'anno e *"lire una di cera alla Compagnia per una volta tantum"*, cioè al momento dell'iscrizione. Ma quando morivano, le consorelle avevano diritto a sole sei Messe di suffragio, la metà di quelle previste per gli uomini. Le Confraternite, al di là delle differenze uomo/donna, anche più gravi in altri ambiti, ebbero il grande merito di favorire una maggiore "confidenza" tra le diverse classi sociali e, in molti casi, di promuovere la collaborazione tra gli uomini per la tutela e gli aiuti reciproci, di adoperarsi in opere di carità e di assistenza, specialmente ospedaliera, anche nei confronti degli stranieri.

Il ciclone napoleonico e l'unificazione risorgimentale, ebbero conseguenze negative sia per le Confraternite che per le altre istituzioni e corporazioni religiose della Chiesa cattolica. La legge n. 753 del 3 agosto 1862 prevedeva la soppressione delle Confraternite con le sole finalità di culto, mentre le Confraternite aventi finalità "di utilità sociale" ossia di carità e assistenza furono statalizzate. La legge n. 3848 del 15 agosto 1867 nel disporre la liquidazione dell'*Asse Ecclesiastico* risparmiò i patrimoni appartenenti alle Confraternite con finalità di carità e assistenza che furono equiparate alle Opere Pie, e quindi considerate associazioni civili. La legge n. 6972 del 17 luglio 1890, detta legge Crispi, dispose la confisca di tutti i beni appartenenti alle Confraternite aventi scopo di culto - lasciando loro soltanto chiese ed oratori - e la definitiva statalizzazione di quelle con finalità caritative così da assicurare allo Stato il monopolio dell'assistenza pubblica.

Non abbiamo particolari notizie sulla Confraternita di San Sebastiano dopo il 1751 e riteniamo che per oltre un centinaio di anni la Confraternita abbia continuato la sua attività senza particolari scossoni, nonostante i cambiamenti politici e amministrativi intervenuti in quel lungo periodo: la Rivoluzione Francese, le guerre napoleoniche, il ritorno dei Savoia al potere con il regno di Sardegna, le Guerre di Indipendenza e la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861. Anche il paese dei due borghi era molto cambiato, a cominciare dal nome: da *Silvano Adorno* a *Silvano Val d'Orba* e poi a *Silvano d'Orba*. Il 5 ottobre 1886, però, anche la Confraternita di San Sebastiano si trasforma; in quello stesso giorno il Vescovo di Tortona Monsignor Vincenzo Capelli, approva il Regolamento della *Veneranda Confraternita della Santissima Trinità* che continua la tradizione delle Confraternite di San Sebastiano che ebbero inizio secoli prima con la *Confraternita dei Battuti*. La continuità con la situazione precedente si evince non solo dal fatto che fanno parte della nuova Amministrazione anche molti ex Priori i cui nomi sono riportati nel documento sopra citato, ma anche dal nuovo Regolamento che riprende in gran parte quello precedente. Riportiamo testualmente, a conferma, alcuni articoli del capitolo intitolato: "*Dei Suffragi a Confratelli e Consorelle defunte*":

Art. **1** - *I Confratelli che passeranno all'altra vita avranno a suffragio della loro anima dodici messe; le consorelle sei, come fu sempre praticato, fatte celebrare al più presto per cura dell'amministrazione.*

Art. **2** - *Tutti i Confratelli e Consorelle, resi defunti, saranno dalla Confraternita ac-*

In questa pag.: Statua di San Pancrazio.

compagnati alla Chiesa e da questa al cimitero.

Art. **3** - *Per sollecitudine del Priore pro tempore sarà cantato per ciascun Confratello e Consorella l'Ufficio antico dei morti.*

Art. **5** - *La Confraternita farà pure l'associazione ai defunti poveri ... senza spesa alcuna, purché il defunto appartenga alla Parrocchia di S. Sebastiano*[2].

Art. **6** – *Per l'associazione dei defunti non poveri e non Confratelli si pagheranno lire dieci da esigersi dal Priore.*

Art. **7** - *L'associazione dei cadaveri si farà anche alle Cascine, non però fuori del Comune*.

Art. **9** – *Per l'accompagnamento dei defunti delle Cascine, non poveri e non Confratelli, si pagherà una tassa di lire 12 che saranno versate in mano al priore.*

Il presente regolamento si manda a rassegnare all'Autorità ecclesiastica diocesana (…) *professandosi la Confraternita, come di dovere, pienamente soggetta alla prefata Autorità, giusta le sanzioni de' Sacri Canoni.*

Lo stato liberale unitario, a partire dal 1861, ma anche il Regno di Sardegna nei decenni precedenti, era di fatto "anti ecclesiastico" perché aveva come obiettivo Roma capitale d'Italia - fino al 1870 capitale dello Stato della Chiesa – e, soprattutto, perché aveva bisogno di soldi e la confisca di molti dei "benefici" e delle proprietà della Chiesa costituiva senz'altro un bel bottino.

Comunque la Chiesa, il clero e i "clericali" erano tenuti sotto stretta sorveglianza.

Scriveva il Prefetto di Alessandria nella sua "Relazione sullo spirito pubblico" del 1874: *"Nel circondario di Tortona ... per antiche tradizioni e tendenze si obbedisce ad influenze di preti i quali sono numerosi ... e non sempre di umili famiglie. Ma anche ad essi difettano i mezzi pecuniari e nei nuovi apostoli usciti dai seminari sono quasi nulli gli studi, sì che il partito clericale ivi si appaga di fare pianti platonici, ma non macchina e non opera…"*[3].

Nel 1876, quando da circa due anni era Vescovo di Tortona Monsignor Capelli, così scriveva il Sotto Prefetto di Novi Ligure, città ad alto sviluppo industriale della diocesi: *"…abbondano soltanto i clericali…* che *...non mancano di influenzare,* poiché*... il sentimento religioso è piuttosto spinto, ma non credo tuttavia che esista una vera associazione clericale intesa a far opposizione al governo… I clericali qui si limitano a raccomandare l'obbedienza al Sommo Pontefice, l'osservanza delle pratiche religiose. Ad ogni modo… sono attentamente sorvegliati"*[4].

In quegli anni, e anche prima, alcuni sacerdoti si erano molto impegnati nel sociale dando origine a scuole, società operaie, attività assistenziali e di soccorso[5].

Dopo la lunga parentesi della Grande Guerra, e l'avvento del Fascismo la situazione cambiò, ma solo apparentemente, con la conciliazione tra Stato e Chiesa cattolica avvenuta l'11 febbraio 1929 con la stipula dei Patti Lateranensi.

Lo Stato mostrò un atteggiamento in apparenza più benevolo nei confronti di enti ed istituzioni cattoliche che però erano sempre attentamente sorvegliate.

Tuttavia con il decreto n. 1276 del 28 giugno 1934 lo Stato riconobbe la personalità giuridica alle Confraternite, ovviamente a quelle che si erano salvate dalle politiche avverse del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia nella seconda metà del 1800 e nei primi decenni del novecento.

Anche a Silvano almeno tre Confraternite erano attive e in competizione fra loro, e nelle rispettive parrocchie, per portare in processione le statue di San Pancrazio o della Madonna del Rosario. Si doveva pagare - era indetta una vera e propria gara - per avere l'alto onore di portare le statue dei Santi e della Madonna.

Il secondo conflitto mondiale e le forti divisioni politiche che lo seguirono ridussero le attività delle Confraternite che entrarono in una crisi profonda con i cambiamenti culturali e sociali degli anni sessanta e settanta del secolo scorso.

Solo da qualche anno le Confraternite sembrano conoscere una nuova primavera, anche se sono molto cambiate; non predomina il sentimento religioso ma prevale, in molti casi, l'aspetto folcloristico e di conservazione della tradizione che, per fortuna, ancora attrae numerose persone e anche molti giovani.

Note

1. Tratto da "*Dove l'Orba si beve il Piota*" di Sergio Basso (1946 – 2006).

2. Ecco un'altra "novità"! Nella *Villa di Sotto* già cento anni prima - nel 1784 - era stata eretta in Parrocchia la nuova chiesa di San Sebastiano, grazie alla cospicua donazione del marchese Bergonzo Botta Adorno, nonostante il parere contrario dell'Arciprete della chiesa di San Pietro nella *Villa di Sopra* il quale rimaneva, comunque, un "superiore" del Prevosto di San Sebastiano.

3. Fonte: Archivio di Stato di Alessandria, cartella Prefettura di Alessandria n. 61.

4. *Ibidem*

5. Vedi "*I senza volto*" di Lorenzo Robbiano – Edizioni Valle Scrivia.

Le antiche Confraternite di Lerma

di Pier Giorgio Fassino

Le origini di Lerma si perdono nella notte dei tempi ed il ricercatore Emilio Podestà scrisse in proposito:

"Le più antiche memorie relative a questa zona risalgono a non molti secoli prima dell'Era Cristiana e ci attestano che essa era abitata da alcune bellicose tribù liguri sempre pronte a dar filo da torcere alle legioni romane. [...] Le notizie attinenti al periodo successivo, quello cioè che registra il definitivo declino dell'Impero Romano e che vede succedersi nel nord-Italia le ondate delle invasioni barbariche, sono, per quanto riguarda specificatamente la nostra zona, altrettanto scarse.

Quelle poche ci raccontano lo stupore di Alarico, re dei Goti, nel trovare qui un fiume [Orba] chiamato *Urbs* (che in latino vuol dire città)..."

Altrettanto nebulosa è la storia delle Confraternite che i lermesi fondarono nel corso della loro storia.

Tuttavia, sappiamo che durante la visita pastorale di Monsignor Giuseppe Luigi de Andujar, Vescovo di Tortona, avvenuta ad agosto del 1766, esistevano cinque confraternite; un numero rilevante in rapporto ai residenti che, agli inizi del Seicento, ai fini fiscali, costituivano 118 *fuochi* con 224 *bocche.*

Ne da un'ampia attestazione il verbale, redatto in tale occasione, che registrò la presenza delle seguenti congregazioni:
Confraternita del Santissimo Sagramento;
Confraternita del Santissimo Rosario;
Confraternita della Dottrina Cristiana:
Confraternita del Suffragio;
Confraternita dei Disciplinanti.

Stato della Confraternita del SS.mo Sagramento

1 Fondata: Non si sà ne [*esistono*] documenti.
2 Eretta, e quando: Neppur ciò si sà.
3 Se nella Chiesa Par.le: Nella Chiesa Par[*rocchia*]le e all'altar mag.re si crede [*che abbia sede*].
Seguono altri 22 punti che riportano svariati dettagli. Il verbale venne firmato da Domenico Pastori in qualità di Priore.

Stato della Confraternita del SS.mo Rosario

1 Fondata - **2** Eretta e quando: Fondata ed eretta nel 1690 dal P.[*padre*] F. [*francescano*] Guliermo Pusterla da Milano delegato dal P. Priore del Convento de PP. Domenicani di Ovada in virtù della concessione autentica del… [*illeggibile*] e con previa Licenza di Mons.or Carlo Franc.o Crova. **3** Se nella Chiesa Par.le: Appunto, ed [*ha sede*] all'Altare della B.V. intitolata del Rosario nella Chiesa Par[*rocchia*]le.
4 Se con cappa: Senza cappa, o divisa.
5 Se aggregata:
Aggregata ai Domenic[*an*]i.
Dal paragrafo 6 all'11 sono riportati dettagli sulla presenza di oggetti sacri, suppellettili ecc…
12 Fabbriche: niuna.
13 Fondi: Sono esigui, una pezza di terra castagnativa, e boschiva... [vengono citate anche due vigne e due castagneti: terreni avuti in eredità].
Il documento riporta (dal punto 14 al punto 25) altri dettagli: sulle entrate percepite, su eventuali debitori e creditori, sul Cappellano, ecc…
Il verbale venne firmato da Bartolomeo Odicini, Priore della Compagnia.

Stato della Confraternita della Dottrina Cristiana

Il documento riporta assai carenti informazioni su questa Confraternita di cui si ignoravano le origini, forse risalenti ad una consimile confraternita esistente presso la Cattedrale di Tortona "*....allorché questa venne aggregata all'Archiconfraternita di S. Pietro in Roma…".* Tuttavia dal verbale apprendiamo che quel sodalizio, non avendo un proprio oratorio, altri immobili o proventi aveva sede nella Chiesa Parrocchiale.

Il verbale venne firmato dal Priore Giovanni Repetti.

Alla pag. prec: l'oratorio sconsacrato di Lerma (foto di Giacomo Gastaldo). In basso: ritratto del vescovo Andujar, Tortona, Palazzo Vescovile.
In questa pag., ai lati: due reliquiari. In basso: Il corpo bandistico lermese.

Stato della Confraternita del Suffragio

Venne fondata nel 1646 dal Padre Francescano Carlo da Compiano ed approvata da Monsignor Fossati; non avendo un proprio oratorio aveva sede presso la Chiesa Parrocchiale ed i suoi membri non avevano cappa o divisa. La Confraternita non godeva di proventi e le proprietà immobiliari erano limitate ad un appezzamento di terreno.

Il verbale venne firmato, probabilmente in assenza del Priore titolare, da Giovanni Repetti, Priore della Confraternita della Dottrina Cristiana.

Stato della Confraternita dei Disciplinanti sotto l'invocazione di S. G. Batta Decollato

Secondo quanto emerge dal verbale, particolarmente dettagliato, **questa era la Confraternita più importante di Lerma** che, tra l'altro, osservava la regola di S. Carlo Borromeo.

"**1-2** Quando fu fondata ed eretta non si sa. **3** - Si trova fuori dalla chiesa parrocchiale, ed in Oratorio situato sulla piazza pubblica di questo luogo. **4** - La divisa è una cappa di tela bianca. - **5 -** Non ha aggregazioni. **6 -** E' in oratorio proprio situato come sopra, costrutto con volto, e architettura corrente, largo palmi 36, lungo palmi 77, con n. 9 finestre tutte con vetriata, ed una anche con ferrata. **7** - Tiene campanile di elevatezza di palmi 18 costrutto sopra un angolo della facciata, con campana in peso r 5, che non si sa se sia benedetta…"

Seguono una minuziosa descrizione e valutazioni di oggetti sacri (calici, ecc), tovaglie, candelieri, messale, lampade, statue, stendardo in damasco con effige del Santo, banchi, armadi, crocefissi ed oggetti di arredamento.

Numerose le proprietà agricole comprendenti campi, castagneti e vigne mentre assai più modesti erano i fabbricati di proprietà: un edificio fatiscente ed una casa con quattro stanze e cantina.

L'amministrazione era tenuta dal priore che presentava la contabilità annuale al parroco - che di fatto era anche il cappellano - nei giorni immediatamente seguenti l'Epifania.

Il verbale venne firmato dal Priore Ambroggio Monito.

Nell'Ottocento, queste congregazioni decaddero progressivamente tranne la Confraternita di San Giovanni Decollato che, molto probabilmente, proseguì i fini istituzionali essendo l'unico sodalizio lermese ad avere un proprio oratorio (menzionato nella *Guida dell'Alto Monferrato,* stampata nella tipografia del *Corriere di Ovada* nel 1896 - **Lerma**, pag. 172). Tuttavia, nel corso di una ristrutturazione di tale oratorio (talvolta indicato come *Oratorio della Santissima Trinità*), avvenuta attorno al 1966 per trasformarlo in un ricreatorio parrocchiale, andarono dispersi gli ultimi oggetti e suppellettili della congregazione predetta. Si salvò un pregevole Crocifisso processionale in legno di pioppo, scolpito e dorato, che, accuratamente restaurato, è conservato in Alessandria a Palazzo Ghilini.

Bibliografia

Archivio Curia Vescovile di Tortona - *Inventari città e diocesi - Chiese e Confraternite.* *Descrizione, dettaglio, e stato delle Confraternite, Oratorj si Campestri che Locali ed altre Opere Pie della Parrocchia di Lerma. 1766 Agosto* - Visita Pastorale di Mons. Giuseppe Luigi de Andujar Vescovo di Tortona dal 1734 al 1782 - **Cartella B/I -.**

Autori vari, *Alessandria scolpita 1450 - 1535 - Sentimenti e passioni tra Gotico e Rinacimento,* SAGEP Editori -.

Emilio Podestà, *Lerma, Storia e vita dalle origini alla fine del Settecento,* Pro Loco di Lerma e Accademia Urbense - Ovada - Tipografia IPS srl - Ovada - maggio 1995 -.

Crocifisso della Confraternita di Lerma

Scheda di Cristiana Di Cerbo

Tratta da: *Alessandria scolpita 1450 – 1535. Sentimenti e passioni tra Gotico e Rinascimento.*

Scultore ligure-piemontese – Crocifisso - Metà del XV secolo. Legno di pioppo scolpito e decorato, cm. 85 x 73 (corpo); cm 161 x 90 (croce). Alessandria, palazzo Ghilini (dell'oratorio della Santissima Trinità a Lerma, Alessandria).

L'opera giunge a palazzo Ghilini intorno al 1966, in seguito alla demolizione dell'oratorio di Lerma (Oltregiogo ligure, diocesi di Acqui) dove allora si trovava (Bassi 1989, con insostenibile datazione al XIII secolo). L'ultimo intervento conservativo (rispettoso del precedente restauro filologico) ha reso preziose informazioni circa l'antica policromia, connotata, nel corpo, di ben tre strati pittorici; nel panno, invece, di uno solo: a meno di non volerne ipotizzare l'asportazione per intero in età moderna, è verosimile che l'attuale color oro, per quanto insolito, costituisca il primitivo rivestimento. Il legno dovette essere corredato di accessori: non solo la ferita al costato sembra denunciare la presenza di un angioletto in volo con calice per la raccolta del sangue, ancorato al corpo di Cristo grazie a un fil di ferro tinteggiato di rosso a imitazione del fiotto, ma anche i capezzoli, retrattili, parrebbero indicare un loro uso come contenitore di piccole reliquie, non ignoto nel territorio ma senza dubbio poco praticato.

L'intaglio presenta dimensioni molto contenute che ne certificano la natura processionale, permettendo al contempo di assumerlo anche quale spia della penetrazione progressiva e quasi capillare nelle Alpi Marittime del lessico ligure primo e medioquattrocentesco. Come ribadito dalla critica (Boggero, Bartoletti, Cervini 2004), tale irradiazione di carattere anche devozionale e liturgico avvenne secondo una fedeltà al codice morfologico recepito, evidente nelle proporzioni e nei dettegli dell'anatomia e del perizoma. Raccolta e diffusa dal legno, essa non fu tuttavia priva di contaminazioni, rivelando la capacità di queste contrade sia di dialogare con un orizzonte solo in parte limitrofo, sia di rilanciare i propri modelli. Cristo è disposto assialmente alla croce con braccia ben tese e capo reclinato verso la spalla destra, le mani si flettono sui perni che le trafiggono e i piedi sovrapposti paiono confitti da un unico chiodo. Ricopre il pube un ampio perizoma drappeggiato sui fianchi. Il corpo è puntinato di rosso da una contenuta profusione ematica, che si coagula, piatta, sulla fronte e sulle tempie per lambire poi le scapole; dai polsi lunghe gocce scendono sugli avambracci; dal costato, infine, il sangue cola copioso arrivando alla coscia destra. L'intenzionalità patetica si enfatizza nel volto, dove il pennello segna con una decisa linea scura le palpebre chiuse, mentre un taglio profondo apre le labbra del Redentore mostrando un poco la chiostra dei denti nel rilassamento successivo alla morte.

Numerosi riscontri di carattere formale e iconografico permettono di attribuire al minuto oggetto processionale una cronologia di massima coincidente con la metà del secolo XV: prescindendo dalle dimensioni ridotte, la temperatura emotiva, la descrizione anatomica coerente di ferite, tendini e vene, la maschera facciale e, infine, la capigliatura scolpita unitamente alla foggia del panno trovano difatti puntuali corrispondenze nei monumentali crocifissi di Ceriana (Imperia C), di Casanova Lerrone (Savona, C), di Sant'Ambrogio a Varazze (Savona, C), di Priero (Cuneo, C, qui in mostra), ma anche di Sant'Agostino a Ventimiglia (Imperia D), di San Nicolò a Perinaldo (Imperia, D) e della parrocchiale di Chiusavecchia (Imperia D). Ad essi è da aggiungere, a riprova dell'adizione fluida del medesimo canone lessicale in ambiti devozionali e liturgici diversi, l'assonanza con il *San Sebastiano* dell'oratorio di Isolalunga di Dolcedo (Imperia 1445-1450), del quale l'intaglia facciale alessandrino condivide la lezione della dritta e spigolosa canna del naso che, curvandosi, segna le forti arcate sopracciliari al di sopra di bulbi oculari appena rilevati.

Nelle Alpi Marittime tale condivisa sensibilità dovette intersecare autorevoli arcaismi, dando origine a quello che può definire un "ibrido morfologico". In questa prospettiva si osservi la postura del crocifisso in esame: seppure armonico poiché solidamente centrato sulla croce nel rispetto del canone "moderno", l'orientamento divergente delle braccia, delle ginocchia e, di riflesso, dei polpacci sbilancia un poco la linea del busto verso il lato destro della figura secondo un vocabolario scultoreo di eco ancora due-trecentesca. Una timida *contaminatio* volta tuttavia a rivitalizzare e

riattualizzare il modello tradizionale senza rinunciare a un forte impatto plastico. Sotto questo specifico aspetto, l'intaglio si distanzia dal contesto produttivo ligure-piemontese per condividere ben altre suggestioni e ricerche espressive di sapore internazionale, quali quelle sintetizzate, ad esempio, nel celebre Crocifisso di Salò, dove si ravvisa la medesima affezione all'impostazione arcaica della figura, seppure con altri esiti qualitativi. Se tale dettaglio proietta il gusto dell'artefice nel diffuso tema della sopravvivenza dell'iconografia antica, altri stilemi, invece, dimostrano quanto egli abbia aderito alla convinzione ad alcuni dei più autorevoli modelli ponentini e dell'inizio del secolo. Mentre nel torso la linea accompagna morbidamente il restringersi dei fianchi e l'arcata epigastrica piatta, negli arti essa si fa più tagliente a dura, tendendo muscoli così allungati e smagriti da additare schiettamente la loro ascendenza nelle braccia filiformi ed espressionistiche del Crocifisso processionale dell'oratorio dei Bianchi a Taggia (Imperia, A). Una citazione, questa, puntuale ma isolata, che nella foggia del perizoma cede il passo a una lezione più recente.

Mornese: Confraternita della SS. ma Annunziata

di Clara Wilcke Bocca.

Dopo la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, ultimata a Mornese nel 1602 grazie al fattivo apporto di Nicolò Pallavicino, la vicina antica **chiesa cistercense di S. Maria** fu ceduta alla **Confraternita della SS.ma Annunziata** gestita dai Disciplinati di S. Carlo Borromeo: questa è l'unica Confraternita tutt'ora presente a Mornese, che si attiva specialmente in occasione della festa patronale di S. Nicola, organizzando la processione con i Cristi, la banda e il rinfresco.

In passato invece diverse erano le Compagnie e Confraternite che costituivano un tessuto sociale di grande importanza anche in un paese così remoto come Mornese. Le fonti di archivio (ora trasferito ad Acqui) ci raccontano di un gran numero di persone attive in quest'ambito: anche **Maria Domenica Mazzarello**, che da poco è stata nominata Compatrona di Mornese, era iscritta alla **Compagnia del Rosario**.

Da un manoscritto del **1766**, copia preparatoria di un'esposizione riassuntiva del Prevosto di Mornese Carlo Maria Gazzi alla Curia di Tortona apprendiamo:

"In questa chiesa vi sono 3 compagnie e la Confraternita, le quali non vestono cappa di alcuna sorte. Cioè del ***Santissimo Sacramento*** *eretta il 17 aprile dell'anno 1608 dal fu Ill.mo e Rev.mo Monsignor Gambara Vescovo di Tortona come da bolla di detta Rev.ma Curia vescovile si crede e benché senza specificazione di altare. Con tutto ciò si è osservato essere appoggiata all'altare maggiore e in virtù della Bolla di Paolo 3. che comincia "DnmgNV…" come leggi dal Sinodo del 1673 dell'Ill.mo e Rev.mo Monsig. Vescovo Settala tiensi essere aggregata all'Archiconfraternita di S. Maria sopra Minerva in Roma. Li redditi di detta Compagnia e spese ed oneri della me.ma si segnano nel foglio marcato* ***a****. Del* ***Rosario****, che fu fondata dal Rev.do Padre F. Antonio Moneglia dell'Ordine dei Predicatori l'anno 1604, lì 31 X.bre, indi dal molto Rev.do Padre Ludovico Istella di Valenza di tutto l'Ordine de Predicatori Vicario Generale fu con autorità apostolica che esso aveva approvata l'anno 1605, lì 27 luglio come da Bolla di detto Generale si vede, ed in seguito lì 18 aprile del 1608: riconosciuta in Tortona s'ottenne la facoltà di pubblicarlo. Quest'altare…Sopra di esso vi è il nicchio…ove resta collocata la statua di Maria S.ma con il bambino in braccio, ambedue coronati di corona d'argento che saranno circa in peso una libbra circa. Queste statue saranno costate circa £ 250…Della* ***Dottrina Cristiana*** *della quale non vi è alcuna particolare bolla ed in virtù del Sinodo del fu Ill.mo e Rev.mo Monsig. Vescovo Settala del 1673 detta de Doctrina Xstiana dicesi aggregata all'Archiconfraternita della Dtt.a Xstiana in Roma… Altra Compagnia, o* ***Confraternita dell'Oratorio della S.ma Annonciata*** *– situato alla parte laterale ed unito a questa chiesa parrocchiale verso mezzogiorno sopra i descritti confini – quali vestono cappa bianca, è stata aggregata all'Archiconfraternita del Confallone di Roma come da Bolla sotto lì 4 marzo 1764, riconosciuta dalla Rev. ma Curia di Tortona lì 13 aprile 1764: senza campanile o campane…con tetto a volta… e lateralmente da parte del Vangelo, un Crocefisso di legno collocato in nicchio di legno di noce e, dalla parte dell'Epistola altro nicchio ove restavi dentro la statua di legno dell'Immacolata Concezione, ambedue verniciati similmente all'altare (… £ 260 circa)…In questo si contano 34 banche ordinatamente composte per comodo dei Fratelli, e bene collocate. Nella carta* ***C****. si descrivono l'entrate, oneri e spese. Questo non ha campanile né battisterio, né ciborio e in esso non vi è alcun obbligo di messe locali… Altare del* ***Suffraggio*** *ossia chiamato dei morti…nell'ancona dipinta in tela nella parte superiore si vede l'immagine della Vergine S.ma col Bambino in braccio e, dalla parte del Vangelo il casto S. Giu-*

Nella pag. prec.: Altare del Rosario (acquistato a Genova nel 1817 dall'Albergo dei Poveri), con statua della Madonna del Rosario di Luigi Fasce. Paliotto "d'argento", "ordine gotico" dell'intagliatore Cocchella; ricamo di Luigi Fascetti in oro fino e seta a colori (Genova, 1853). Tovaglia d'altare commissionata da Don Domenico Pestarino alle prime FMA, 1873.
In questa pag., in alto: Oratorio della SS.ma Annunziata: esposizione della 500esca tavola della pace; paramenti sacri: apparato solenne completo in gros de Tours *fornito dalla ditta Battistolo di Torino (1852) alla Confraternita del SS.mo Sacramento.*
In basso: Oratorio della Ss.ma Annunziata, il primo Crocefisso e due processionali.

*seppe che rimira la Vergine, e nella parte inferiore le anime purganti… oneri e spese ed entrata di legno nel foglio segnato **E**."*

Passata la Parrocchia di S. Silvestro alla Diocesi di Acqui nel 1805, con il Parroco Teologo Gio. Giacomo Carrante, il Vescovo Carlo Giuseppe Sappa in occasione della sua visita emise il 28 agosto 1819 un decreto nel quale specificava: *"Raccomandiamo ai Confratelli la religione in spirito, e verità, cosicché questi facciano sempre ogni cosa unicamente per la gloria di Dio, ed edificazione de' prossimi, mossi da impulsi di carità, e non di vanità, di gara, non per sola usanza, senza mai disturbare le funzioni Parrocchiali, osservando le regole, sempre colla dipendenza, e compunzione dovuta al proprio Pastore, con frequentare i sacramenti, menando una vita veramente Cristiana, con frequentare i Catechismi, ed ascoltare la parola di Dio, affamati, e sitibondi della vera giustizia, in una parola emulatori della perfezione, e santità de' primitivi Cristiani, di cui devono essere una viva immagine, siccome vogliamo, che loro sia dichiarato dal pastore sotto la cui cura restano, anzi perché ci preme che tutto ciò sia esattamente eseguito, vogliamo che il presente paragrafo di questo nostro decreto sia sempre fisso in una tabella nella Sacristia della rispettiva Confraternita, onde i Confratelli, avendo sempre sott'occhio queste Nostre Paterne esortazioni siano sempre più animati ad eseguirle. Annualmente poi dovranno eleggersi, e rinnovarsi i Priori della Confraternita a voti secreti da riceversi dal Sig. Prevosto, come pure ogni anno dovranno rinnovarsi i Priori delle altre Compagnie, e nella scadenza del Priorato, ciascuno dovrà presentare, e rendere i conti dell'amministrazione dei redditi tenuti nell'anno del loro Priorato, che dovranno essere rivisti e approvati dal detto Sig. Prevosto per munirli di sua approvazione. In tutte le adunanze poi, e congregazioni del consiglio della Confraternita, o Compagnia, vogliamo che vi presieda il prefato Sig. Prevosto, o di chi per esso, riservandosi di dare poi regolamento, che sarà da Noi proposto da adottarsi universalmente nella Nostra Diocesi per l'ordine, e modo, che dovrà tenersi per l'amministrazione dei redditi della Chiesa.*

(firmato:) + *Carlo Giuseppe vescovo d'Acqui., Luigi Mari, Cancelliere*

In seguito alla legislazione sfavorevole adottata dal Regno d'Italia i prevosti Don Carlo Valle e Don Ernesto Voglino misero in atto le necessarie misure e cautele atte a conservare a Mornese le Compagnie e Confraternite e i loro beni. Così ad esempio la Compagnia del Suffragio o delle Anime venne aggregata alla relativa Confraternita di Roma: di questa Compagnia rimane a Mornese la testimonianza del quadro dipinto dal genovese Gregorio Deferrari per i confratelli e benedetto nel 1681: restaurato dall'ovadese Costantino Frixione (1828-1902) a fine 1800, questi vi aggiunse la figura benedicente del Papa S. Silvestro, patrono di Mornese.

Confraternita della ss. Annunziata e Oratorio di San Giuseppe in Capriata d'Orba*

di Roberto Benso

Carlo Montilio, arcivescovo di Amalfi e vescovo di Viterbo, nel 1585 a Capriata, nel corso della Visita Pastorale cita anche l'Oratorio della Madonna dei Disciplinanti, a cui dedica poche righe, ricordando peraltro un testamento di Monsignor Pietro Biglioti del 30 luglio 1529, in cui vengono erogati 10 scudi a favore della confraternita; attestato che sembra costituire il più antico riferimento specifico all'istituzione.

All'epoca, gli organismi religiosi di Capriata appartenevano ancora all'Archidiocesi di Genova ed erano inclusi nell'ambito della Pieve di Gavi, come confermano le note finali del decreto: *Dominus Auditor iussit atque mandavit presentibus Magnifico et R.mo Luciano Raggio Archipresbitero Gavi et Vicario Foraneo*. Soltanto nel 1731 infatti, la curia genovese costituì in Capriata un Vicario generale che sovrintendeva anche alle chiese di Tassarolo e Pasturana. All'inizio del secolo successivo, nel 1805, la giurisdizione religiosa su Capriata venne trasferita alla diocesi di Acqui, e, dal 1817, a quella di Alessandria.

All'otto dicembre 1591 data il più antico documento disponile in loco, che fornisce un breve inventario dei mobili della Confraternita, mentre il primo priore della *Casa de la Anunciata di Castelvegio* testimoniato dagli atti nel 1603 risulta Francesco Griffero, a cui seguono Luca Tassone nel 1604 e Camillo Rosso nel 1606. Bartolomeo Campora inizia invece l'elenco dei priori con Giuliano Paleari nel 1674, anno in cui risulta anche un atto notarile di vendita di terre all'Oratorio da parte del nobile Francesco Ghilio. Secondo lo stesso autore, il 17 maggio 1702 sorsero dissensi tra le Confraternite della Trinità e dell'Annunziata per il trasporto processionale della statua della B. V. del Rosario Altri dissensi con la Confraternita della Trinità, già testimoniati nel 1676 per un lascito del notaio Francesco Maria Salvarezza, vennero risolti soltanto nel 1724. Ulteriori contrasti, insorti nel 1758 tra le Confraternite della SS. Annunziata e di S. Michele, si conclusero nel 1766 *con un ricorso a S. M. il Re Sardo e alla Segreteria di Stato Interna*, mentre una forte contrapposizione nacque nel 1808 per l'obbligo imposto alla Confraternita di contribuire alle spese del nuovo cimitero, da erigersi nel sito dell'ex Convento di S. Carlo soppresso dalla legislazione napoleonica il 16 agosto 1802.

Il Convento intratteneva da tempo cordiali rapporti con la Confraternita dell'Annunziata, come conferma un documento del 13 marzo 1707 nel quale il Guardiano del Cenobio attesta di aver ri-

Nella pag. prec., in alto: Capriata, l'Oratorio della SS. Annunziata.
In basso: Interno dell'Oratorio.

In questa pag., in alto:
Il "Crocione".
In basso: Festa patronale di Capriata.

cevuto lire sei e soldi otto, moneta di Genova dal signor Francesco Bianchi, priore, *per la spesa fatta del calice del Oratorio quale si è fatto indorare tutta la coppa d'entro et aggiustarlo*.

Allo stesso anno 1707 risalgono i primi capitoli noti della Confraternita. L'associazione, canonicamente eretta nel novembre del 1717, nello stesso anno inoltrò domanda per essere aggregata all'Arciconfraternita della Beata Vergine Annunziata di Roma; aggregazione confermata con decreto del Cardinale Lorenzo Corsini il 16 luglio 1718.

Il particolare significato del documento, che costituisce un riferimento essenziale nella storia dell'istituzione, risulta dal testo nella parziale traduzione redatta dal prof. Enrico Mazzoni nel 1992.

Nel 1727, priore Alberto Bisio, viene concessa dalla Curia di Genova l'autorizzazione per la costruzione di una torricella a supporto dell'unica campana della chiesetta, e nel 1737 si affittano per la prima volta le quattro camere dell'*Oratorio vecchio*, cioè della chiesetta di N. S. di Loreto, che sembra identificabile con la *chiesa semplice di S. Maria* visitata da monsignor Bossio nel 1582 e da Carlo Montilio nel 1585, il quale la indica come *chiesa semplice di devotione della Madonna*.

Queste notazioni introducono al problema delle strutture, attuali e precedenti, dell'istituzione. L'indicazione di *Oratorio vecchio* usata da Campora non chiarisce peraltro la dinamica delle evoluzioni edilizie della costruzione, anche se per il *nuovo* Oratorio sono documentate spese relative a interventi murari eseguiti negli anni 1740, 1741, 1743 *e grandi lavori alla fabbrica* nel 1747. Nel 1748 la Confraternita della SS. Annunziata acquista dal feudatario duca Grillo un immobile in contrada Castelvecchio confinante con le mura cittadine e contiguo ad altre case di proprietà dell'istituzione, ma non viene specificato a quale utilizzo fosse destinato l'edificio. E comunque dobbiamo attendere sino al 1757-58 per avere notizia di uno stanziamento di L. 1085 per la costruzione della nuova facciata e di L. 218 per la pavimentazione in pietre della piazzetta; e sino al 1764 per l'esecuzione di importanti lavori nel coro e nella navata dell'Oratorio, visitato nel 1771 dall' arcivescovo di Genova mons. Lercari. Le origini del complesso architettonico sono all'evidenza precedenti rispetto agli anni in cui furono eseguite le opere di ristrutturazione, ma di queste fasi arcaiche restano soltanto modeste tracce documentali ed esigui riscontri materiali.

Sulle pareti dell'angusto passaggio che si apre all'interno del paramento meridionale e conduce alla torre campanaria, residui frammenti di capitelli sui quali insistono tracce di archi di volta a tutto sesto parzialmente affogati nelle superfetazioni murarie, sembrano rinviare ad un preesistente edificio medievale. Attualmente l'Oratorio presenta essenziali strutture tardo barocche, con l'unica navata divisa in quattro campate da lesene che corrono lungo le murate longitudinali coperte da volte a botte ribassata. L'abside semicircolare sovrastata da una calotta unghiata non è perfettamente visibile all'esterno in quanto circondata da muri di contenimento.

Da un ex voto datato 1872 si rileva che l'edificio era ancora in fase di ristrutturazione nella seconda metà del XIX secolo: risultano completati il campanile (restaurato nel 1840-42 dal Mastro muratore Gaudenzio Zanini) e il frontale, mentre manca interamente il tetto, probabilmente realizzato nel 1875 (ammesso che l'anonimo madonnaro che ha eseguito il dipinto si sia realmente ispirato alla situazione dell'epoca e abbia inteso raffigurare l'Orato-

In questa e nella successiva pag.: Cartoline d'epoca di Capriata.

rio senza troppo lavorare di fantasia, e senza ricalcare il modello di altre fondazioni religiose di Capriata).

Testimonianza di una fase precedente dell'istituzione, è la presenza di reliquie, tuttora conservate in una teca dorata tardo settecentesca, che datano ad un arco di tempo compreso fra il 1745 e il 1759; periodo nel quale si inseriscono anche (1750), le prime norme pervenute relative all'elezione del cappellano della Confraternita.

Le reliquie di S. Anna, concesse in dono all'Oratorio da padre Ferdinando Antonio di Capriata dell'ordine dei Minori Conventuali nel 1745, vennero riconosciute e confermate con decreto di Salvatore Castellino, prevosto di Santa Maria delle Vigne di Genova e Protonotaro apostolico, mentre la *ritenzione ed esposizione* delle reliquie di S. Giuseppe, S. Gioachino, ancora S. Anna e S. Vincenzo de' Paoli, fu sanzionata nel 1759 dall'Arcivescovo di Pavia.

Nel 1791, la Confraternita dell'Annunziata contribuì con materiale edilizio alla costruzione del campanile della chiesa parrocchiale di San Pietro, destinato a sostituire la vecchia torre campanaria, ormai cadente. Con l'occasione, *si trasportarono i frantumi di Porta della Valle, diroccata ab immemorabili, i quali impedivano il passaggio*. Nel 1803, come già accennato, in pieno clima napoleonico, la parrocchia di Capriata, con bolla di papa Pio VII del 1° giugno, fu distaccata dall'archidiocesi di Genova e trasferita a quella di Acqui, per essere poi assegnata definitivamente alla diocesi di Alessandria nel 1817. Nel 1814, la fine del dominio napoleonico e *il ritorno del Re e del Papa* vennero salutati dalla Confraternita con uno spettacolo pirotecnico, ovvero *sparo di mortaretti*, di cui resta traccia nei registri contabili dell'epoca. Così come resta traccia delle elargizioni dei confratelli che nel 1830 rinnovarono la dotazione *di tabarrini con galloni in argento e altri oggetti per un totale di lire 337* e dell'offerta di lire 20 del priore Bartolomeo Gualco per l'acquisto di paramenti serici nel 1832. Nel 1843 sono testimoniate *le tappezzerie e i ternarii* realizzati dai *fratelli Pugliesi e dal tappezziere Giuseppe Garrone per lire 3800*.

Durante l'epidemia di colera del 1854 gli infetti furono ricoverati nell'Oratorio di S. Giuseppe adibito a lazzaretto; l'anno successivo, per iniziativa dei confratelli, venne adattato ad ospedale un fabbricato *il quale sorse coi materiali della barbaramente decapitata Torre e distrutta Porta di Genova, e con elargizioni e opere gratuite: ebbe nome Ospedale di S. Gioachino*. Gli Statuti dell'Ospedale furono redatti nel giugno del 1858; nello stesso anno Pietro Protto elargiva alla Confraternita un vigneto in località Riolo. I fondi agricoli di proprietà dell'Oratorio, pervenuti in genere per donazioni e atti di ultima volontà, più raramente per acquisto diretto, costituirono per secoli una delle principali fonti di reddito dell'istituzione. Si ricordano, fra gli altri, nel 1702 un appezzamento di terreno non meglio specificato, affittato a Giulio Cesare Traversa per un canone annuo di nove lire e mezzo; nel 1872, la locazione concessa a Cristoforo Risso di un appez-zamento coltivato a vigneto in regione Gragnorato, *di due staia circa antica misura pari ad are dodici*, per un canone annuo di 20 lire; nel 1879 l'affitto a Giuseppe Dellacasa e Giuseppe Salvarezza di una vigna in località Artigliano *di staia tre circa antica misura pari ad are diciotto per l'annua pensione di lire italiane venticinque e centesimi cinquanta e lavori di miglioramento come sempre previsti* e infine, nel 1883, una locazione di terreni a Giacomo Gualco *per l'annua pensione di lire italiane trecento*.

Dalla metà dell'Ottocento, vengono realizzate nell'Oratorio un serie di opere che ne connotano tuttora le strutture interne, dalla pavimentazione agli altari; dai quadri agli affreschi; dai lavori di ebanisteria ai corredi liturgici; opere che verranno illustrate nella seconda parte del presente lavoro. Sul piano storico, una notazione del 1882 informa che *fu acquistato il Bambino per lire 22*, e nel 1885 venne abbattuto il *casotto delle streghe*, la cui funzione, del tutto ignota a chi scrive, è demandata alle peculiari competenze degli esperti locali, mentre nel 1877 il priore Pietro Priano, quale rappresentante della Confraternita, formalizza una convenzione con la ditta Fratelli Barigozzi di Milano relativa al rifacimento di tre campane, che prevedeva un singolare costo di fornitura, rapportato al peso dei manufatti, ovvero *L. 2,55 cadaun chilogramma*, con una spesa complessiva di lire 6430. Nel 1888 si sviluppa un incendio in sacrestia che provoca gravi danni e distrugge *parte del grande armadio con candelabri, trono ed altri arredi*.

Nel 1900 si provvede alla sostituzione dell'organo, evidentemente in cattive condizioni di funzionalità. Lo strumento originario era stato acquistato a Genova dall'organaro Luigi Ciurlo nel 1780, installato nel 1782 e saldato, per un im-

porto di lire 2396, nel 1788. Nel 1872 l'avvocato Tito Orsini aveva provveduto, *suis impensis,* alla messa in opera di due colonne di metallo sull'ambone per sostenere il congegno. Il nuovo impianto venne fornito, al prezzo di lire 3400 e previo ritiro del precedente, dalla ditta Gambarotta, Percivale e Bagnasco di Novi Ligure, succeduta a Camillo Guglielmo Bianchi nell'attività di realizzazione artigianale degli strumenti.

Nel mese di marzo del 1901, *il fulmine cadde sul campanile, calò in sacrestia, entrò nell'armadio murato ove danneggiò gli apparati, ne spalancò le porte ed uscì dall'uscio*. Tutto questo si verificò nel giorno di venerdì 17, e la Confraternita, a scanso di guai futuri, provvide alla posa in opera di un parafulmine sulla torre campanaria, che nel frattempo venne nuovamente restaurata.

Nel 1912 è eletto priore Bartolomeo Campora, il più illustre esponente della cultura storica locale, che sarà confermato alla guida dell'istituzione anche per l'anno successivo. Durante la sua gestione, poiché il cedimento del terreno su cui sorge l'edificio dell'Oratorio aveva provocato *una screpolatura che si estende[va] ed attraversa[va] per mezzo tutta la volta della chiesa*, si deliberò di prolungare il muraglione del vecchio sedime verso nord, di erigere sostegni di recinzione a nord est e di costruire una nuova piazzetta in prosecuzione della vecchia.

Nel corso dei lavori, lungo il muro perimetrale dell'Oratorio *[vennero] rinvenuti resti e ossa umane in minutissimi frantumi […]. Si tratta di corpi sepolti senza indizio di tombe né di casse; forse appartenevano a soldati spagnoli o francesi od altri, che morirono di guarnigione, e forse sullo scorcio del secolo XVII.*

Conclusi i lavori di rafforzamento murario, nella seduta del 3 agosto 1913 i confratelli deliberarono di denominare il nuovo spazio aperto a margine dell'Oratorio *Piazza di San Gioachino 1912-1913*, e di conservare per il vecchio sagrato il nome di *Piazzetta di San Giuseppe 1758*. Il cancello di ferro che separa i due slarghi fu costruito dal fabbro Carlo Poggio. Sempre durante il priorato di Bartolomeo Campora, nell'agosto del 1912 venne riparato il pavimento della sacrestia *che era in cattivissimo stato*, mentre nel 1916 (priore Marco Cairello), *essendosi occupate per alloggio militare le chiese delle due confraternite della Annunziata e della Trinità, queste adempi[r]ono le loro funzioni nella chiesa parrocchiale di San Pietro*. Nel 1918 (priore Giovanni Pesce) l'Oratorio venne dotato di luce elettrica. L'impianto fu realizzato dalla ditta novese di Secondo Arona, con un costo totale di 700 lire. Tra il 1920 e il 1926 vennero effettuati lavori di ristrutturazione all'edificio e al campanile. Nel 1934 risulta alle dipendenze della Confraternita per il servizio in Oratorio un Campanaro – Sacrestano con una retribuzione annua di lire 300 *pagabili ogni quattro mesi posticipati*; salario aumentato in seguito a 325 lire annue.

Nel maggio del 1942 si deliberò il restauro della facciata dell'Oratorio; l'anno dopo, il 21 giugno 1943, vennero prelevate dal Ministero della Produzione Bellica due campane, dal peso complessivo di 1607 chilogrammi. In seguito, un periodo di declino dell'istituzione è segnalato sino agli anni Ottanta del secolo scorso. Successivamente, con il lungo priorato di Tullio Varagnolo, numerose iniziative hanno riportato alla funzionalità e al decoro delle strutture, dai restauri del campanile conclusi nell'ottobre del 1987, al progetto di manutenzione straordinaria dell'edificio (progetto suddiviso in lotti con rifacimento del tetto, rinnovamento della facciata, tinteggiatura delle pareti, ecc.) concluso nel 1999; dall'impulso all'opera di recupero degli arredi sacri (dipinti, paliotto dell'altare maggiore, crocifisso ligneo, armadio a muro conservato in sacrestia, ecc.), all'acquisto di nuove cappe e tabarrini al restauro del vecchio stendardo processionale, fissato su supporto rigido e quindi inutilizzabile per le processioni sostituito con un nuovo gonfalone acquistato nel 1991.

Frattanto, l'istituzione aderiva al Priorato delle Confraternite Liguri, e il 3 maggio 1987 l'assemblea degli associati approvava il nuovo Statuto. Nel 1989 infine, con l'unanime consenso dei capriatesi e per iniziativa dei confratelli, venivano traslati nella chiesa di San Giuseppe i resti mortali di Bartolomeo Campora e della moglie Marianna Faveto.

Durante i riti religiosi i confratelli indossano cappe bianche con tabarrini azzurri.

* L'articolo, privo di note per motivi di spazio, di cui ci scusiamo con l'Autore, è tratto da Roberto Benso, *Capriata d'Orba. Confraternita della SS. Annunziata. Oratorio di S. Giuseppe*, 2008.

Comunità dell'Oltregiogo e dell'Alto Monferrato, culle di antiche Confraternite

a cura di Ivo Gaggero

Casaleggio Boiro, processione

*Da alcuni centri dell'Oltregiogo e dell'Alto Monferrato che, pur essendo (o essendo stati) sedi di una o più Confraternite, non sono pervenuti ragguagli su tali congregazioni. Di conseguenza, per ricordare quegli antichi sodalizi ed oratori sorti in quelle località, si riportano alcuni brani - **particolarmente significativi** - tratti dalla rivista **URBS,** dalle **"GUIDE"** e dalle **"MEMORIE"** edite dall'Accademia Urbense oppure da altre pubblicazioni.*

*Pertanto, si ringraziano o si ricordano gli Autori (come nel caso dei compianti **Alessandro Laguzzi** e **Dino Biagio Bergaglio**) per i contributi nel colmare (ove possibile) inevitabili lacune.*

Casaleggio Boiro
Oratorio della Confraternita della SS. Trinità

Accanto alla parrocchiale sorge l'Oratorio della SS. Trinità, che ha, sulla parete absidale dietro l'altare in marmo, un bel quadro del '700 rappresentante la Vergine del Carmelo e San Martino.

Notevole la balaustra in marmo bianco realizzata con pianta a voluta nella parte centrale.

Alle pareti due Crocefissi processionali con canti a specchi e argenti ed una grande croce anch'essa da usarsi durante le processioni. (Alessandro Laguzzi, *Guida di Casaleggio Boiro*, Associazione Oltregiogo - Accademia Urbense - Ovada 2005)

Questa Confraternita, la cui fondazione risale al Seicento, è rimasta dormiente per circa venti anni sino a quando venne ricostituita il 26 maggio 2015 e confermata in attività il successivo 15 luglio dall'allora Vescovo di Acqui, Monsignor Pier Giorgio Micchiardi, il quale, in data 10 maggio 2017, ne approvò lo Statuto.

Attualmente la Confraternita è costituita da un buon numero di confratelli e svolge la propria attività, secondo quanto prescritto dallo Statuto, promuovendo iniziative di carattere religioso e sociale volte a realizzare pienamente la vocazione cristiana della popolazione mediante un'intensa vita spirituale ed una efficace attività apostolica. Pertanto, coadiuva il Parroco nell'attività pastorale, nel tenere in ordine e addobbare la chiesa parrocchiale e partecipando, per quanto possibile, alle manifestazioni religiose promosse dalle altre confraternite della Diocesi di Acqui. (Gian Luigi Calcagno, Confratello).

Castelletto d'Orba
Oratorio di N.S. della Purificazione

Edificio la cui fondazione risale probabilmente al XV secolo, un tempo adibito ad Oratorio della Confraternita di Nostra Signora della Purificazione, ricchissimo sodalizio che aveva anche autorità decisionali nella vita e nelle vicende della comunità di Castelletto d'Orba.

Casaleggio B., Confratelli e stendardo

Nel periodo napoleonico la confraternita venne soppressa e i suoi beni vennero alienati par distribuirli alla popolazione, impoverita dai passaggi di truppe contendenti nelle varie guerre, che si svolsero in questi territori. Quanto rimase dei beni medesimi, a causa delle leggi emanate in quel momento, vennero incamerati dalle autorità civili.

Con la restaurazione i divieti vennero aboliti e la Confraternita poté ricostituirsi, tuttavia la sua attività decadde e negli ultimi decenni scomparve completamente, rimanendo aggregata alla parrocchia di S. Lorenzo.

L'edificio dell'Oratorio versa attualmente in condizioni non ottimali di manutenzione, presenta un frontale esterno scandito da due paraste laterali di limitato

Castelletto d'Orba, Oratorio, *L'ultima cena*

Molare, Campanile dell'Oratorio

aggetto, concluse da capitelli sagomati in stile approssimativamente corinzio.

Al centro, sul portale cinquecentesco insiste un anonimo lunettone forse ampliato nel XVIII secolo senza eccessive preoccupazioni di carattere estetico, con l'evidente scopo di migliorare l'illuminazione diretta dell'unica navata, nella quale sono conservate le volte a crociera, mentre l'abside rettangolare è sormontata da una volta a botte su arco ribassato.

Le volte e i quadranti superiori delle pareti sono ricoperti da una serie pressoché continua di affreschi, restaurati tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

Il *terminus ante quem* a cui riferire l'epoca di realizzazione degli affreschi si può desumere da un'iscrizione latina ancora parzialmente leggibile sulla parete di destra della contro facciata, dalla quale si rileva che nel 1576, essendo priori Casono e Bartolomeo Maranzana, la *domus disciplinantium Sancte Marie* venne rinnovata da un non meglio precisato *Gratarolus.* In realtà, tracce di pitture più antiche, probabilmente da datare al secolo precedente di ardua decifrazione, emergono in piccola parte dalle abrasioni alle pareti, al di sotto degli affreschi attuali, che presumibilmente rispecchiano, nei soggetti trattati e nelle suddivisione spaziale, l'originario disegno devozionale e compositivo.

Sul piano storico, l'obiettivo di anteporre nuove pitture al vecchio paramento può forse essere spiegato con un progetto di radicale rinnovamento dell'edificio, o con l'intento di recuperare alla fruizione dei devoti immagini ormai consunte. Senza escludere un adeguamento suggerito, in termini didascalici, narrativi e scenografici, dalle istanze controriformiste che già si andavano diffondendo anche nel mondo rurale. (Alessandro Laguzzi, *Guida di Castelletto d'Orba,* Guide dell'Accademia Urbense - Novembre 2019).

Molare
Oratorio di N.S. Assunta ex Parrocchia di S. Bernardo

L'oratorio di Molare, dedicato attualmente a N.S. Assunta, sorse in origine come chiesa parrocchiale del borgo, ma non si conosce la data precisa né della costruzione né della consacrazione, non avendo trovato al riguardo notizie nei vari archivi consultati.

Probabilmente il passaggio dalla "parrocchiale antica" dedicata a *Sanctae Mariae plebis de Campali sive de Molariis* alla nuova dedicata a S. Bernardo, avvenne, quando buona parte della popolazione di Campale iniziò a trasferirsi *in loco Molariarum*, dove i marchesi del Bosco avevano un castello, per averne protezione e difesa. Tanto più che

Molare, Oratorio,
Madonna con il Bambino

Molare, Statua dell'*Assunta*

Tomaso Malaspina, erede dei marchesi del Bosco, lo aveva rafforzato con mura.

Sempre procedendo per supposizioni, in mancanza di dati certi, si può pensare che la Pieve abbia mantenuto per un certo tempo ancora la giurisdizione parrocchiale, mentre la chiesa di S. Bernardo serviva come cappella comunitaria per la popolazione del nuovo borgo. Sembra inoltre che, acquisendo la prerogativa di parrocchia, la chiesa del borgo abbia assunto anche il titolo di Nostra Signora della Pieve, per cui non è facile capire a quale delle due chiese i documenti facciano riferimento.

Le ricerche svolte sia all'Archivio Comunale e Parrocchiale di Molare, sia all'Archivio Vescovile di Acqui mettono in luce che le prime notizie sulla Parrocchiale del borgo risalgono al 1577, anno in cui Monsignor Ragazzoni nella sua relazione sulla visita apostolica invita ad attuare restauri alla suddetta chiesa e a fornirla altresì di un fonte battesimale adeguato.

Indicazioni simili si deducono dalla relazione della visita pastorale del 20 agosto 1614. In essa tuttavia viene dedicata particolare attenzione a precisare i crediti della Compagnia del S.mo Sacramento, deputata ad amministrare i beni della Chiesa Parrocchiale di S. Bernardo.

Nessuna citazione compare su lavori di ingrandimento o di migliorie apportate all'edificio, nonostante un convocato comunale del 1711 li avesse approvati, vista la disponibilità di denaro ricavato dalle elemosine e la possibilità di acquistare un

In questa pag.: Molare, interno dell'Oratorio.

edificio contiguo alla Chiesa. Anzi la Comunità aveva stabilito che ogni uomo o donna in condizioni di lavorare desse la disponibilità di una giornata lavorativa ciascuno.

[....] Nel frattempo, per le mutate esigenze della popolazione, si era iniziata la costruzione di una nuova chiesa che, pur non essendo ancora consacrata né completata, si sostituisce alla vecchia parrocchiale, che diventa così Oratorio dei Disciplinanti.

Di tale passaggio si trova testimonianza in una relazione informativa sullo stato delle Chiese parrocchiali del 1756: «.**2**- Le chiese dipendenti dalla Parrocchiale sono la Chiesa d.ta della Pieve, Parrocchiale antichissima, senza reddito, poco ornata e vi si celebrano dal Parrocho cinque Messe annue per conto legato lasciato da' Sig.ri Tornielli di questo Luogo. Altra Chiesa che pure era la Parrocchiale vecchia e ora serve per Oratorio a' disciplinanti con abito bianco, col titolo di N. Sig,a dell' Assonta. **3**- Nella Chiesa Parrocchiale attuale si esercitano le fonzioni parrocchiali e vi si tiene il SS. Sacramento Eucaristico decentemente colla lampada sempre accesa ma il fonte battesimale resta ancora nella Parrocchiale vecchia che serve da Oratorio a' Disciplinanti. **4**- Nel sud.o Oratorio si celebra l'Ufficio della Beata Vergine tutte le feste alla mattina da' Disciplinanti e finito vi si celebra la Messa dal Sig. Capellano dipendenti Confratelli dal Priore, che si fa ogni anno e dipendono dal Parrocho».

Il passaggio da chiesa parrocchiale ad oratorio viene peraltro segnalato nella seconda metà del '700 dalle alterne denominazioni riportate nei documenti: in alcuni si trova «Chiesa Parrocchiale vecchia di S. Bernardo», in altri "Oratorio di N. S. Assunta"

Un successivo inventario, risalente presumibilmente al 1763, ritrovato nell'Archivio parrocchiale di Molare, ripete i precedenti sia pure con qualche precisazione: «...L'altare di S. Domenico resta sconsacrato da molto tempo in qua per esser il quadro disfatto, stracciato e molto indecente senza contraltare, di più una nicchia tra mezzo l'Altare Maggiore e del Santissimo Rosario una statua di legno indorato del Santissimo Rosario serrata con tela stampata. Nel Coro dietro l'Altare Maggiore vi è un ancona vecchia indorata con pittura della Santissima Vergine e de' Santi Apostoli».

Forse chi ha redatto il suddetto inventario è stato solo più preciso del precedente, dato che le condizioni del quadro di S. Domenico erano già state segnalate nel 1730, oppure c'è stata la precisa volontà di rimarcare che nessun lavoro di restauro era stato effettuato?

Solo nel 1788 si ha una chiara definizione delle funzioni delle due chiese; la relazione sullo stato della Parrocchia di Molare, stesa dal Parroco Stefano Giani di Bubbio, precisa l'esistenza di una nuova chiesa parrocchiale, dedicata a S. M. della Pieve, riconosciuta dalle Bolle Pontificie e la trasformazione della vecchia intitolata a S. Bernardo abate, divenuta Oratorio della Compagnia dei Disciplinanti.

Quest'ultimo «…Cap. 2: Possiede alcuni redditi consistenti in lire 30 circa di Piemonte per fitti perpetui, aggiungendovi le decime di ciascun confratello in un coppo di castagne: e questo coppo si debbe intender la ottava parte d'uno staio. Li beni di detta Chiesa per la maggior parte non si sa da chi loro siano stati assegnati, quantunque però ne siano in pacifico possesso. Cap. 3: Vi è un solo altare sotto il titolo della stessa Chiesa in cui si può lecitamente celebrare perché è ben tenuto. Cap. 4: Nella Chiesa di S. Bernardo, che era la Parrocchiale sino alla metà di questo secolo, vi è la Compagnia ossia Confraternita dei Disciplinanti che professano le regole di S. Carlo. Si danno i voti secreti in ciascun anno per la elezione d'un nuovo Priore nelle mani del Parroco. I Confratelli Disciplinanti preparano la mattina del Venerdì Santo ai Confratelli, che son di ritorno dalla Processione solita farsi ad alcune Chiese in vicinanza del Paese, alquanto di pane e vino (come meglio si conoscerà in tempo della Visita). Cap. 7: La Chiesa della Confraternita ha sua Sacristia abbastanza chiara e le finestre sono ben chiuse ma patisce umidità.

Cap. 9: La Chiesa della Confraternita ha il suo campanile con una sola campana».

Dalla stessa relazione risulta che il parroco abita ancora nella vecchia casa parrocchiale, vicino all'Oratorio, «…situata sulla Rocca del fiume Olba, verso l'Oriente, lontana dalla Chiesa Parrocchiale più di 40 trabucchi, molto angusta e poco conveniente per un Paroco.»

L'Oratorio si trova nuovamente citato nelle risposte di Don Biagio Zerbino ai quesiti di S. E. R.ma Monsignor Giuseppe Maria Sciandra, richieste con circolare del 19 marzo 1872: «Par. 5 Cappelle locali e campestri – Nel recinto del Paese non vi è altra Cappella che quella della Confraternita dei Disciplinanti detta l'Oratorio. Essa è provvista di Sacri arredi e suppellettili sacre bastanti per le sue funzioni; il suo reddito consiste in alcuni censi ed offerte che pagano annualmente gli ascritti».

La vecchia chiesa parrocchiale perde naturalmente via via di importanza e viene quindi citata nelle relazioni parrocchiali come cappella esistente nel distretto della Parrocchia, come ricorda l'Arciprete Giovanni Ferrari il 28 giugno 1897.

Molto simile è la Relazione per Visita Pastorale scritta dal Sacerdote Giuseppe Teologo Picco nel 1927: «14- Nella parr.a oltre la chiesa parr.le sono: 1- La Chiesa dell'Oratorio dedicata all'Assunta- si trova in paese- è provvista dei necessari arredi e delle sacre suppellettili- è amministrata dalla Confraternita per mezzo del

In questa pag.: Montaldeo, cartolina d'epoca.

suo Consiglio- vi si celebra tutte le domeniche e feste di precetto e in alcune feste soppresse. 2…»

L'ultima notizia rinvenuta nei documenti d'archivio consultati risale al 18 febbraio 1931 e si trova in una relazione redatta dall'Arciprete don Picco sulla Compagnia dei Disciplinanti: «Non esistono memorie della edificazione dell'attuale Oratorio. Nel 1700 era Chiesa Parrocchiale. Non ha stile rimarchevole. Non ha pregio artistico o storico. Le sue condizioni di statica e di manutenzione sono buone. Non fu ampliato. E' più che sufficiente ai bisogni della Confraternita. Non è patronato.

All'Oratorio le ultime riparazioni ordinarie furono fatte il 10 Marzo ed il 2 Agosto 1929 e le ultime riparazioni straordinarie furono eseguite il 16 Agosto 1928. Le ordinarie consistettero in riparazione ai banchi, a 25 sedie e in riparazione e in verniciatura alla statua di S. Rocco e la spesa fu di lire 189. Le straordinarie consistettero in tre scale nuove di legno per la torre campanaria, in riparazioni al solaio, al portacandele sulla cassa della Madonna, per l' importo di lire 350.

Al presente sarebbero da eseguirsi nell'Oratorio i seguenti lavori: riparazione e pittura ai banchi del coro-riparazione a due scale del campanile - riparazione al tronetto feriale dell' Altare - riparazione ai lampadarii. L'Oratorio ha per confini la via pubblica a due lati - il fiume Olba - Malatesta Angelo. L' oratorio è provvisto di sufficienti suppellettili ed arredi sacri. Le esistenti suppellettili ed arredi sacri sono in buono stato. L'odierna chiesa è propria della Confraternita. Si ignora da chi sia stata eretta la Confraternita. Fu approvata dall'Ordinario Diocesano con Istruzione 6 Settembre 1876. Non esistono statuti propri- è disciplinata dal Sinodo Diocesano con Istruzione 6 Settembre 1876. La Confraternita fu eretta nell'antica Chiesa Parrocchiale. Ha la sua sede nella Chiesa di N. S. Assunta». (Clara Esposito Ferrando, *L'Oratorio di N.S. Assunta ex Parrocchia di S. Bernardo a Molare,* in URBS - Anno XVII - N° 3-4 Dicembre 2004).

Montaldeo

Confraternita de Disciplinanti.

Archivio Curia Vescovile – Tortona. Cartella B/1 – 1766. Inventari città e diocesi, chiese e confraternite.

Sotto l'invocazione di S. Maria dell'Assunta, dell'Oratorio di Montaldeo, antichissimo, e però non si ha memoria da chi fondata, e del quando eretta.

Con cappa di color bianco, aggregata all'Arciconfraternita del SS.mo Crocifisso di Roma come da bolla dell'anno 1671.

Con Oratorio proprio situato dentro del luogo frammezzo alle case de terrazzieri, di struttura e forma bislunga, di lunghezza palmi n 61 di larghezza p.mi 22, d'altezza p.mi 23, senza campanile.

Con finestre n 7, tre delle quali con vetriate, le altre quattro con ferrate.

Altari n 1 di stucco di grosso lavoro, con nichio incavato, ove è riposta la statua di N.ra Sig.ra Assonta di legno convenientemente intagliato.

Calici n 1 di lattone con coppa d'argento. Pianete n 2, una di lana, l'altra di damasco ambe già ben usate.

Palio n 1 di damasco rosso decente

Camice n 1 di tela grossa.

Croci n 2, una di legno argentato, l'altra d'argento che costa circa £ (o scudi) 300.

Lampadi n 2, una di lattone, l'altra d'argento che costa circa £ 400.

Fiorami co' suoi vasi di legno argentato; n. 8; Candelieri di legno argentato n, 10.

Gradoni di legno dorati n. 4.

Fanali n. 2 lavorati alla moderna.

Stendardi n. 2, uno conveniente, l'altro già logoro.

Banchi co' suoi sedili d'albera, e di noce mischi n.24.

2 Crocefissi grossi per la processione.

I Confratelli non pagano cosa alcuna all'anno, e solo anticamente pagavano un coppo (?) di grano per ciascuno col titolo d'offerta pel mantenimento dell'Opera pia.

S'osservano le regole di S. Carlo Borromeo.

Non fa acquisti, ma pena a mantenersi con decoro.

Non si fanno funzioni, se non nel giorno dell'Assunta, in cui si canta Messa, e Vespro dal Parroco senz'altro invito, o pompa.

Non hanno cappellano, e viene un sacerdote da Castelletto Adorno al sabato per dirvi la messa piana d'antichissima consuetudine.

S'amministrano le entrate da rispettivi Procuratori; al principio d'ogni anno al rinovar degli ufficiali danno i suoi conti al Parroco con esattezza.

Non si fanno questue; e di ciò che danno p. limosina nel dì di festa, in cui si canta l'Offizio della B.V., i confratelli ne fanno celebrare tante messe piane.

Perché sono affatto rovinate le terre, che si fanno ad economia, per l'incuria de' rispettivi Procuratori, non oltre passa £ 70 di generale l'annua entrata dell'Oratorio, che non è il caso ora di rimetterle in primissima.

Fra cera, oglio e Messe, e riparazione dell'Oratorio, e della casa data in affitto, di cui in appresso, costerà la manutenzione circa scudi 20 di Genova, onde per lo più resta in qualche debito la compagnia, se non sia coperta di qualche annata stravagante.I debiti saranno indicati in appresso alla colonna dell'affitto loro p. maggior chiarezza.

Non si ha memoria da chi sia stato costrutto o fondato, e con qual denaro l'Oratorio, e solamente è stato ristorato anni sono l'Altare alla meglio a spese de' Confratelli che si son tassati di loro forze.

Fondi, e ragioni dell'Oratorio de' Disciplinanti.

1

Una casa disgiunta dall'Oratorio affittata ad Antonio Arecco qm Marco di pieno dominio dell'Oratorio p £ 9 a fitto amovibile ad natura, in stato appena abitabile.

In questa pag., in alto: Montaldeo, Altare, Oratorio dei Battuti.
In basso: Veduta di Morsasco.

Detta casa è affittata ad arbitrio della compagnia p £ 9 ad Antonio Arecco. Non si ha memoria di chi, o come acquista, ne è però esente dalle solite taglie.

2

Una pezza di terra l.d. *Piacelo*, lavorativa lasciata dalla fu Maria Quarlera alla confraternita di pieno dominio dell'Oratorio, fuori che paga le taglie o avaria al Comune secondo il registro. Non si ha documento alcuno autentico, e solamente è passata p. tradizione quanto sopra.

Sendo che la detta pezza la tiene in affitto Bartolomeo Ausano qm. Antonio: e perché da tradizione si ha essere stata lasciata p. metà all'Oratorio campestre di S. Cattarina, come infra, perciò il fittavolo paga niente a Confratelli, e solamente a S. Cattarina £. 1.10. Il fittavolo non ha debito, ed è amonibile ad natura.

3

Un pezzo di Prato l.o d.o *Pralonio* lasciato all'Oratorio da Alessandro Ceruti in fin di vita a viva voce, e ceduto alla Confraternita da Giacomo di lui figlio per istrumento rogato Gio Maria Castiglione 1740 a 18 maggio di pieno dominio dell'Oratorio, fuorché paga le solite avarie al Comune.

La tiene in affitto ad arbitrio della Compagnia Stefano Bricola q.m Gio Batta, rubbi 6 d'uva paga all'Oratorio, ma è in debito di 12. Potrebbe rendere di più, se i procuratori o crescessero il fitto, o l'affittassero ad altro più curante.

5

Una pezza di vigna l.d. *Bojri* arativa affilagnata data in pagamento alla Confraternita da Paoletto Raffo qm. Gio Batta per il prezzo di £ 32.10, come da istrumento rogato Joannes Maria Castiglione 1643, 26 Genaro, di pieno dominio dell'Oratorio, fuorché paga come sopra.

Si fa ad economia dell'Oratorio, è in pessimo stato, e non riducibile se non con gravissima spesa, rende al presente in parte domenicale (rubbi?) 2 uva circa.

6

Un pezzo di vigna l.o d.o *Castagnola*, *Pervenca* comprata dall'Oratorio da Simon de Lorenzi 1691 a 16 febbraio p. istrumento rogato Bertolotto per il prezzo di £ 78, di pieno dominio dell'Oratorio, fuori che paga le taglie come sopra, ed è in misura stara 2, tavole 2, piedi 24.

Maria Arecco è il fittavolo, e paga £ 10, non è in cattivo stato, e pure esso è in debito di £ 53, è però amovibile ad natura, siccome ancora è amovibile da un pezzo di prato, che si comprende nell'affitto suddetto ed è annesso alla detta vigna (illeggibile).

7

Un pezzo di castagneto l.o d. o *Cipolla* in misura di stara 3, tavole 8, piedi 12, comprato dall'Oratorio da Gio Batta Raffaghello, e Giuseppe Cerruti avo e genero per il prezzo di £ 93 come da istrumento rogato da Alessandro Caduno nel 1706.

È affittato presentemente a Giuseppe? Gastaldi qm. Giuseppe a fitto temporale di £ 3 è di pieno dominio della Compagnia, fuori che non è esente da taglie comunitarie.

8

Un pezzo di terra coltiva l.o d.o *Lodino* stata data all'Oratorio in pagamento da Giuseppe, e Lorenzo fratelli Raffaghelli, che erano debitori alla Compagnia di £ 26 per il prezzo di £ 100 di pieno dominio dell'Oratorio, e ciò dall'anno 1707.

È affittata temporalmente ad Antonio Calcagno qm. Antonio Maria, e paga all'Oratorio rubbi 2 uva all'anno. Non ha debito il fittavolo, è di pieno dominio della Compagnia, fuori che dalle solite avarie.

9

Altra pezza di terra vignativa, seminativa, erborata d'alberi diversi l.o d.o. al *Mobbio*. Data all'Oratorio da suddetto? Francesco? Rossi p. compimento del suaccennato debito £ 66 con patto di riscattarla dentro anni 4, come da dichiarazione fatta dal R.do Gio Batta Primo di Tagliolo nel suddetto anno 1707 a 26 Aprile.

È affittata presentemente a Marc'Antonio Lerma q.m Pascale e Gio Batta Lerma qm. Stefano pupillo per quarte 2 grano all'anno. Dicesi esser censo, ma non ha il fittavolo documento autentico, né v'è memoria da documentare perciò potrebbe dichiararsi amovibile, sebbene appaia diversamente da inventario antico.

In questa pag., in alto: Prasco, Castello Gallesio-Piuma e Oratorio di San Giovanni Battista. In basso: Prasco, panorama in una foto di Renato Gastaldo.

10

Un pezzo di prato detto *Arbara* dato in pagamento all'Oratorio da Gio Ambrogio Frattino nel prezzo di £ 92.26.8. debito residuo del suo Priorato, col riscatto d'anni 6, come da istrumento rogato Bertolotto 1711 a 22 Xbre.

È affittato ad arbitrio della Compagnia al Sig. Antonio Pistarino p £ 5 all'anno di generale e di pieno dominio della Compagnia, ma non è esente da taglie.

11

Un pezzo di prato l.o d. o alla *Conchetta* ceduto all'Oratorio dal qm Stefano de Lorenzi nel suo testamento rogato Bertolotto 1707, 29 Aprile di pieno dominio dell'Oratorio.

È affittato a Marc'Antonio Lerma qm per £ 2.10 all'anno ad arbitrio della Compagnia, di pieno suo Dominio, non esente però da taglie solite.

12

Un pezzo di vigna detta il *Gazaro* di pieno dominio dell'Oratorio. Non si ha memoria onde, né come l'abbia acquistata, paga avarie a questo Comune.

Si fa ad economia della Confraternita, e di pieno suo dominio, ma in pessimo stato, e non riducibile se non con gravi spese, onde renderà presentemente in parte domenicale barili 2 vino.

13

La *Levata* un pezzo di vigna di pieno dominio dell'Oratorio fuori che paga le taglie. Non si ha memoria onde, o come l'abbia avuta, perché si tratta di cose antichissime.

Si fa ad economia della Confraternita, e perché è in pessimo stato non è di reddito al presente se non che di barili 2 vino in parte domenicale, è riducibile ma con gravi spese.

14

Un pezzo di prato l.o d.o in *Boiri* di sotto alla vigna sovra descritta, di pieno dominio dell'Oratorio, fuori che paga le solite avarie a questo Comune. Non si ha memoria da questo miserabile Archivio come, a da chi l'abbia acquistata.

È affittato presentemente a Bernardo de Lorenzi ad arbitrio della Confraternita per £ 4.

15

Un pezzo di vigna detta la Petta d'antichissimo e pieno dominio dell'Oratorio. Non si ha memoria da chi, o come, l'abbia acquistata, se non che paga le avarie a questo comune.

Si fa ad economia della Confraternita, e perché è in pessimo stato, e non riducibile se non con gravissime spese non rende al presente più d'un barile di vino in parte domenicale.

16

Un pezzo di castagneto l.o.d.o. il Bonetto di pieno dominio dell'Oratorio, fuori che non esente dalle solite taglie del Comune. Non si sa da chi, o come sia stato acquistato dalla Confraternita, trattandosi di cosa antichissima.

Lo tiene in affitto Bernardo Arecco qm. Stefano ad arbitrio della Compagnia e paga all'anno £ 2 è mal sicuro perciò non riducibile a qualunque cosa (o costo?).

17

Un pezzo di castagneto, e campetto l.o.d.o. la Moglia, d'antichissimo e pieno dominio dell'Oratorio, e non v'è memoria da chi o come acquistato, se non che è soggetto alle solite taglie.

Lo tien in affitto Ruffino (Sugano?) qm. Giacomo per olle? 1 all'anno, dicesi a censo ma non si ha documento alcuno né dal fittavolo, né dalla compagnia.

Morsasco

Oratorio di S. Giovanni Battista

La Chiesa parrocchiale è dedicata a S. Bartolomeo. Sugli altari laterali sono posti alcuni quadri: uno di S. Bovo del Monevi, l'altro è dedicato alla Vergine delle Grazie con i Santi, il terzo è dedicato al Santo Rosario del XVII secolo. La decorazione interna fu eseguita due secoli fa dal pittore ponzonese Ivaldi detto "Il Muto"; all'esterno si trova un porticato costruito nel Settecento dalla Famiglia Delfini. Inoltre esistono vari tipi di Oratori: **uno è quello di S. Giovanni Battista (sede dell'omonima confraternita)** e tre oratori campestri: uno dedicato ai SS. Sebastiano e Rocco, il secondo a S. Pasquale e il terzo a S. Vito o Vitale.

Nel territorio di Morsasco esisteva un antichissimo monastero detto "di Latronorio" che dipendeva dalla casa madre di Invrea di Varazze intitolata a "S. Maria di Latronorio o dell'Areneto". Il monastero di Morsasco era una grangia con varie competenze agricole. I possedimenti dell'Areneto vennero acquistati dal principe Carlo Centurione marchese di Morsasco. (Brano tratto da un dattiloscritto, conservato presso l'Archivio dell'Accademia Urbense, di Autore tuttora ignoto).

Prasco

Oratorio di S. Giovanni Battista

La documentazione rinvenuta [*presso l'Archivio Gallesio-Piuma*] non permette di

In questa pag., in alto: San Cristoforo, veduta. In basso: Tassarolo, Oratorio della Confraternita della SS. Annunziata.

affermare con certezza la presenza in quell'epoca di una costruzione adibita a Cappella privata annessa al castello, anche se fonti orali confermano questa possibilità. In questo caso evidentemente, in periodo successivo, i conti Gallesio-Piuma rinunciarono ai diritti di proprietà sulla cappella e diedero il loro benestare all'edificazione dell'Oratorio e del campanile ad uso pubblico. La conferma di questa ipotesi viene anche supportata dal dato catastale che ancora attualmente registra come proprietà esclusiva del castello il corridoio situato tra le mura dello stesso e quelle dell'Oratorio di San Giovanni Battista.

Anticamente l'Oratorio sorgeva dove oggi è situata la navata della Madonna nella chiesa parrocchiale. In periodo successivo le pessime condizioni strutturali dell'edificio la cui manutenzione era affidata alla Confraternita di S. Giovanni Battista, insieme con la necessità di provvedere all'ampliamento della chiesa adiacente, portarono alla decisione di riedificarlo ex novo sul terreno dove tuttora permane.

La costruzione dell'Oratorio fu iniziata dal Teologo don Pastore su progetto dell'ing. conte Giuseppe Ferrari di Orsara, con appalto del 26 giugno 1881.

[....] Alla realizzazione dell'opera contribuirono tutti i Preschesi che fornirono le pietre necessarie per l'edificazione dopo averle prelevate dalle Vallate di S. Antonio, Zanassi e Mulino e dopo avere provveduto al loro trasporto. Nell'aprile del 1904 fu iniziata la costruzione del campanile dell'Oratorio e l'opera fu ultimata nel marzo del 1906. (Carlo Ferraro, *Prasco e il suo castello - Memorie storiche, cronache e documenti inediti,* Edizioni dell'Orso - 1996).

San Cristoforo
Oratorio dei SS. Giacomo e Cristoforo

Un breve cenno merita questo Oratorio, oggi scomparso, che, eretto nei primi anni del XV secolo, fuori dalle mura del castello, fu sentito dai borghigiani come loro luogo di culto in contrapposizione alla Chiesa parrocchiale, che, essendo all'interno delle mura del castello, era avvertita come cappella privata del signore del luogo. Si pensi che nel Cinquecento, per ottenere il permesso di ampliare l'Oratorio, la popolazione si assoggettò alle richieste del feudatario che impose la costruzione, all'interno della parrocchiale, dell'altare dei Santi.

La Parrocchiale e l'Oratorio furono per secoli elemento distintivo di divisione per la popolazione del paese, fra i famigli del castello e chi aspirava ad emanciparsi da quella signoria ingombrante. Solo nel secondo dopoguerra, con la vendita del castello, la Parrocchia diventò la chiesa di tutti i Sancristoforesi. L'Oratorio venne demolito nel 1968 e al suo posto nacque l'opera parrocchiale Don Luigi Perucchio. (Alessandro Laguzzi, *Guida di San Cristoforo,* Guide dell'Accademia Urbense - Tipografia Ferrando - Molare 2002).

Tassarolo
Oratorio della Confraternita della SS. Annunziata

Affianca la Parrocchiale, sulla destra e leggermente arretrata da questa, segnando l'inizio di Via dei Martiri, la chiesa oratorio della Confraternita della SS. Annunziata, i cui aderenti indossano le caratteristiche sopravesti bianche con le mantelline di velluto marrone orlate di fregi dorati. Il sacro edificio a volta unica e senza affreschi, risale alla metà del 1700 come attesta una antica iscrizione "*Altare privilegiato perpetuo per li Confratelli e Consorelle - 1777",* mentre il campanile, ottenuta la prescritta approvazione dal vescovo, veniva edificato nel 1789 come da lapide marmorea posta al di sopra della finestra del campanile stesso. Conserva al suo interno gli stendardi più antichi da processione e accompagnamento funebre, ormai in disuso, con i relativi pregevoli *lanternoni,* i crocifissi storici di modeste dimensioni e fattura e quello più recente, grande ed artistico, la cui benedizione da parte del parroco Monsignor Giuseppe Poggio, avvenne il 13 giugno 1993. L'imponente crocifisso ha preso parte al raduno nazionale delle Confraternite a Roma in occasione del Giubileo 2000, alla presenza del pontefice Giovanni Paolo II. Vi sosta pure una cassa processionale raffigurante l'annunciazione della Madonna, benedetta ed inaugurata dal Vescovo di Alessandria Mons. Nicolao Milone nel 1935.

Un affresco del 1600, anch'esso restaurato dal pittore Piero Vignoli nel 1993, sempre raffigurante l'Annunciazione nella casa di via Garibaldi ai numeri 20 e 22 dove la memoria storica ricorda essere stata la primitiva sede della Confraternita della SS. Annunziata o Disciplinanti di S. Carlo ovvero i *Battuti* prima della costruzione dell'attuale Oratorio. Oratorio che non appare nel quadro raffigurante il paese nella metà del '500. (Dino Biagio Bergaglio, *Guida di Tassarolo*, Guide dell'Accademie Urbense - Tipografia Canepa - Spinetta Marengo - 2007).

Tiglieto

La chiesa già dedicata a S. Maria e a S. Croce, quindi a S. Bernardo, e poscia a N.D. Assunta, è a tre navate, assai

In questa pag., in alto: l'Abbazia di Santa Maria alla Croce, più comunemente conosciuta come Badia di Tiglieto. In basso: Tassarolo, Confratelli della SS. Annunziata.

grande, e venne riedificata dal marchese Gian Battista Raggi, verso la metà del secolo XVII. Il di lui figliuolo Gio. Antonio volle abbellirla di un ricco altare principale con la statua in marmo di N.S. Assunta in cielo.

Buono è il quadro che rappresenta S. Bernardo, cui è dedicato uno degli altari laterali. Meritano pure osservazione due antichi bassorilievi, i quali stanno per facciata alle custodie delle reliquie e degli olii santi.

Sotto il palazzo dei Marchesi [RAGGI] a pian terreno vi è l'oratorio della confraternita di S. Bernardo, che già faceva parte dell'antico refettorio dei monaci. Gotica ne è la forma; ed i volti arcati in varie direzioni sono sostenuti da colonne, che dividono questa chiesuola in varie navate.

Anticamente vi erano due confraternite, una del SS. Sacramento, e l'altra di S. Bernardo, le quali avevano sepolcro proprio nella chiesa parrocchiale; la prima di esse più non esiste da molti anni. (Goffredo Casalis, Dizionario Geografico - Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, Torino - 1850).

Trisobbio

Oratorio del SS. Crocifisso

Della *Parrocchiale di Nostra Signora Assunta* e dell'adiacente *Oratorio del SS. Crocifisso,* non si hanno notizie certe né da chi furono eretti, né quando, ma dal testamento di Francesco Della Valle (18 agosto 1398), risulta che fu riedificata in detto anno. [....] Anche l'*Oratorio del SS. Crocifisso* fu affrescato dagli stessi Ivaldi, ma purtroppo manca una precisa datazione. Secondo gli esperti le pitture furono eseguite dopo quelle della Parrocchia, in quanto nei documenti relativi a quest'ultima non si fa cenno alle pitture dell'Oratorio. Sono di fattura molto più di maniera ed eseguite probabilmente verso gli anni '70, quando le pitture di Pietro Ivaldi scendono ad un livello leggermente inferiore, salvo il medaglione centrale dell'*Epifania* e la raffigurazione dell'*Addolorata* sulla parte destra, entrambe di buona fattura. (Mariangela Toselli, *Guida di Trisobbio,* Guide dell'Accademia Urbense - Tipografia Canepa - Spinetta Marengo - 2008 -.)

Attività nell'Oratorio del SS. Crocifisso, a fine Ottocento, attestate dal trisobbiese Andrea Berretta

Nei giorni di festa solenne in cui facevano le processioni, correvano in gran numero gli anziani all'Oratorio, si vestivano della loro toga e ***cappa*** *di tela di sacco e poi tutti desideravano portare qualche cosa in processione. Chi desiderava il* ***bastone regolatore****, chi il* ***lampione****, chi la* ***croce*** *ecc. ecc. [...] Tutte le feste dopo la prima messa il coro dell'****Oratorio*** *era pieno di* ***cantori*** *che cantavano l'uffizio colla più viva fede e devozione. E la tradizione ci assicura con meraviglia che nelle funzioni di ogni genere, i più ricchi e li stessi signori erano i primi a dare buon esempio ai poveri.* (Tratto dal quaderno manoscritto *Il progresso del secolo XIX* - Raccolta di Andrea Berretta fu Domenico - 1844 /1935 - Trisobbio, 1896).

Gli Ivaldi a Trisobbio

Chi visita come devoto, turista o studioso d'arte, le chiese dell'Acquese e dell'Ovadese quasi sempre trova, quale affrescatore delle stesse, Pietro Ivaldi coadiuvato dal fratello Tommaso per le decorazioni.

Pietro Ivaldi era detto "Il muto" in quanto colpito dal grave difetto fisico di essere sordomuto. Il fratello Tommaso quasi sempre lo affiancava o addirittura lo sostituiva nei contratti, atti di commissione e ricevute di pagamento.

Primo punto fermo per la conoscenza degli Ivaldi è l'atto di battesimo del 12 luglio 1810 [inserito nel libro dei battezzati di Toleto di Ponzone dal 1780 al 1836, pagine 58-59 Archivio Parrocchiale di Toleto] di "*Ivaldi Pietro Giovanni figlio di Giovanni (a sua volta) figlio di Tommaso e di Anna Maria Ivaldi, moglie, nato nel giorno suddetto e nello stesso giorno infrascritto nella chiesa di San Iacopo di Asti, fu battezzato solennemente. Patrini furono Domenico, figlio di Tommaso e Caterina, moglie di Domenico. Firmato Iacopo Ricci*".

I genitori e lo stesso Pietro, seppur originari di Toleto, frazione di Ponzone, dovevano però abitare ad Asti.

*In questa pag., in alto: Trisobbio, l'*Adorazione dei magi *di Pietro Ivaldi. In basso: Trisobbio, facciata della parrocchiale con Oratorio contiguo.*

Anche il fratello Tommaso era nativo di Toleto, dove nacque il 1° ottobre 1818 [come risulta dalla lista di leva 1818 n. 281 del Comune di Asti. Archivio storico Comune di Asti] dove compare iscritto Ivaldi Tomaso, nato il 1 8bre 1818 a Toleto - Ponzone - Acqui, residente ad Asti, figlio di Giovanni e di Ivaldi Anna Maria di professione pittore residente nella casa orfanotrofio di Piazza Annunziata.

Altri punti fermi sono gli atti di morte dei due fratelli reperiti presso l'archivio dello stato civile del Comune di Acqui.

Ivaldi Pietro mori il 19.09.1885 in Acqui, in piazza del Pallone, 14. Nello steso atto viene dichiarato celibe e nato a Toleto di Ponzone di età di 75 anni da genitori residenti ad Asti.

Il fratello Ivaldi Tommaso morì 12 anni dopo, il 27.06.1897 sempre ad Acqui all'età di 79 anni celibe ed indicato erroneamente come nato ad Asti.

I due fratelli, come risulta dagli atti di morte suindicati dell'archivio dello stato civile del Comune di Acqui, si erano trasferiti ad Acqui da Asti e precisamente nel luogo dove poi morì Ivaldi Pietro in piazza del Pallone, 14, ora vicolo della Pace, dove esisteva, fino ad alcuni anni fa, a fianco dell'arco ancora conservato, la loro abitazione con alcune sale decorate dagli stessi pittori (festoni di rose nella volta).

Il pittore principale, il figurista, era Pietro. Tommaso si limitava ad aiutare il fratello e ad effettuare parti decorative; infatti dopo la morte di Pietro non fece più opere di rilievo. Si servivano inoltre, per le opere più importanti, anche di ornatisti, quali il lombardo Ferraris Giuseppe che lavorò sia a Trisobbio che ad Ovada.

Come si ricava dal giornale locale «La Gazzetta d'Acqui» nel necrologio di Ivaldi Pietro (Anno XV n. 72 del 22 settembre 1885) questi aveva mostrato sin da giovane una grande inclinazione alla pittura, fu mandato a studiare dapprima all'Accademia Albertina, poi, a Roma a studiare i cinquecenteschi Raffaello (da cui prese l'espressione angelica dei volti, angioli e putti), Michelangelo (l'espressione formale di figure); a Venezia e poi a Firenze.

Da tali grandi maestri riprese nelle sue opere gli stili e colori. Si specializzò in affreschi, quasi sempre di carattere religioso. Inoltre era buon pittore di tele sia religiose che profane. Raggiunse uno stile personale purista ottocentista di buona fattura, con eccellenti accostamenti di colori (presi dai pittori veneti), però parecchio accademico e ripetitivo. Usava sovente gli stessi modelli negli affreschi delle diverse chiese. Talvolta aveva anche rigidità nell'impostazione di figure.

La produzione degli Ivaldi fu vastissima e spazia per l'intero basso Piemonte con la Cattedrale di Acqui, il Santuario della Madonnina, la Chiesa parrocchiale dell'Assunta di Ovada, le Chiese di Ponzone e di altre dei paesi sia dell'Acquese, Ovadese e Casalese. I fratelli lavorarono pure nell'astigiano (Bruno, Mombercelli, Nizza, Incisa Scapaccino [Elisabetta Enrico, in Acquisizioni e restauri 1992-2000, Asti, 2000, p. 124]), nel Vercellese e nella Lombardia meridionale (Lomellina) sino alla vicina Liguria.

L'ultima opera di Pietro Ivaldi fu la realizzazione di affreschi nella chiesa di CigIione di Ponzone effettuati dal giugno al 12 settembre del 1885. Il pittore fu colpito da improvviso malore nel ritorno ad Acqui, nei pressi di Cavatore, dopo aver terminato l'opera [Da memorie e notizie tratte dall'Archivio Parrocchiale di Ciglione di Don Gaino Giovanni, Asti 1932, pp. 65-66].

Passando ora agli interventi dei fratelli Ivaldi a Trisobbio, questi sono particolarmente importanti nelle pitture murali, tuttora visibili, sulle pareti interne della chiesa parrocchiale, dedicata all'Assunta, del 1863. Dai documenti dell'archivio parrocchiale, e precisamente dal libro degli "Ordinati della Chiesa parrocchiale di Trisobbio", verbali dell'Amministrazione parrocchiale", pp. 184-185, si ricava che il primo febbraio 1863 si è adunata nella chiesa parrocchiale l'amministrazione, previo invito del sig. Arciprete Gaglione Francesco che la presiede, con Somaglia Mattia priore e vari Consiglieri. Interviene alla riunione il sig. Ivaldi Tommaso fu Giovanni, nato a Ponzone.

"I prefati amministratori desiderando venga ornata la chiesa parrocchiale con degne Pitture, invitarono il prefato Pittore Sig. Ivaldi Tommaso per compiere siffatto ornato e detto pittore, presentato un disegno in proposito, [non più esistente] assunse di buon grado l'esecuzione in vaghe pitture del suddetto disegno nel prossimo estate dell'anno corrente ad eccezione delle variazioni di alcune immagini invece di quelle indicate nello stesso disegno.

In questa pag., in alto: Trisobbio, interno chiesa parrocchiale.
In basso: Trisobbio, Oratorio, La Prudenza *di Pietro Ivaldi.*

L'amministrazione predetta in corrispettivo dell'opera di cui si incarica detto Sig. Ivaldi, si obbliga e promette di pagare al medesimo £. 3.000 in tre rate così ripartite: £. 1.000 entro il dicembre 1863, altre 1.000 entro il 1864 e finalmente a dicembre 1865 le ultime £. 1.000 senza la corrispondenza di verun interesse pendente la mora. Inoltre la predetta amministrazione si obbliga a mantenere un maestro muratore a servizio dei pittori per tutto il tempo da loro impiegato nella loro opera.

Il sig. Ivaldi Tommaso, pago delle disposizioni di fiducia, con la quale rimette al Suo onore e perizia, nonché specialmente al sublime ingegno del suo Degnissimo Fratello ed illustre Signor Ivaldi Pietro, sordomuto, gloria di sua patria, promette di lasciare in Trisobbio un monumento di sua celebrità di imperitura memoria. Le parti finalmente a maggiore legalità del contratto si obbligano a redigere il presente ordinato in carta da bollo legale. E previa lettura e conferma si sono gli amministratori sottoscritti unitamente al Pittore Ivaldi Tommaso".

Come si può notare dal documento su indicato a firmare e a trattare le commissioni era Tommaso per conto anche di Pietro e a riprova di ciò è anche la ricevuta di pagamento a saldo della seconda rata (31 marzo 1865), in cui Tommaso dichiara di aver ricevuto: "lire 800 per saldo della seconda rata delli dipinti eseguiti dalli fratelli Ivaldi e Ferraris Pittori per mezzo del Sig. Sutti Steffano di Trisobbio (con firma) Ivaldi Tommaso, Pittore anche a nome di mio fratello Pietro Ivaldi".

Infine a pp. 202 e 203 degli stessi ordinati, esiste la scrittura di obbligazione del 18 novembre 1863: "Dopo la premessa sui partecipanti il sig. Arciprete Presidente propone doversi procedere all'obbligazione fatta in forma legale per la somma dovuta ai Signori pittori Ivaldi Pietro, e Tommaso fratelli, ed al Sig. Ferraris Giuseppe a tenore dell'Ordinato di Convenzione coi medesimi in data del primo febbraio 1863 in ordine alla pittura da eseguirsi in questa Chiesa. La Parte Amministrazione. Sentita la proposta del Sig. Presidente amministratrice sincera e pienamente contenta delle immagini a fresco dipinte dall'egregio pittore sordomuto Sig. Ivaldi Pietro nonché degli eleganti ornati eseguiti dal Sig. Giuseppe Ferraris e dal fratello del Sordomuto Sig. Ivaldi Tommaso, si reca anzitutto a pregio di compiere il sacro debito di gratitudine verso i medesimi col porger loro le più vive azioni di grazie anche a nome dell'intiera popolazione di questo luogo soddisfattissima della loro vaghe pitture. Peroché a dir vero sono esse un imperituro monumento del sublime ingegno del prelodato sordomuto pittore, vera gloria dell'Acquese provincia sua nativa patria, e del valente pennello degli altri suoi due Colleghi Sig. Giuseppe Ferraris comasco,

e Sig. Tommaso Ivaldi fratello del sordomuto i quali tutti si procacciarono a buon diritto la pubblica estimazione e benemerenza per lo splendido lavoro eseguito a decoro di questa Chiesa Parrocchiale. E però a prova di vera soddisfazione la Parte Amministrazione sottoscritta, benché non ancora tenutasi giusta la convenzione espressa nel precitato ordinato, si piace non solo di pagare la prima rata di lire mille solvibile alfine del prossimo Dicembre, ma ancora di anticipare una parte del pagamento della seconda rata di altre lire mille solvibile al fine del 1864: di guisa, che loro paga di presente la somma di lire millequattrocento, per quale somma i detti Signori Pittori quittano la Chiesa parrocchiale di Trisobio. E quindi per le restanti lire milleseicento a compimento delle tremila lire pattuite per la Pittura la Parte Amministrazione promette e si obbliga di pagare ai predetti Sig. Ivaldi Pietro e Tommaso fratelli fu Giovanni nati a Ponzone e attualmente domiciliati in Asti e il Sig. Ferraris Giuseppe fu Ilario nato a Mezzegra provincia di Como, la somma di lire ottocento per tutto il 1864 e le altre ottocento per tutto l'anno successivo 1865 senza veruna corrispondenza d' interesse pendente la mora di detti due anni. Firmato Gaglione Francesco Arciprete presidente - Somaglia Mattia - Ivaldi Tommaso Pittore - Ivaldi Pietro - Ferraris Giuseppe.

Mentre le notizie presso l'archivio parrocchiale di Trisobbio sono state veramente esaurienti, per quanto riguarda le pitture della chiesa parrocchiale, mancano purtroppo quelle dell'**Oratorio del SS. Crocifisso** dipinto dagli stessi Ivaldi. Gli affreschi furono eseguiti sicuramente dopo quelli della parrocchiale in quanto nei documenti di questa, suindicati, non si fa cenno delle pitture dell'oratorio. (Brani tratti da un saggio di Sergio Arditi, conservato presso l'Accademia Urbense di Ovada)

L'Oratorio della SS. Annunziata in Orsara Bormida

di Gigi Vacca

"Nell'antico recinto di questo luogo denominato "il Castellaro" (in dialetto: an Castlé da non confondere con *"ai castè*"**,** cioè *"in castello") vi è la Chiesa dei Disciplinanti o Confraternita dei laici sotto il titolo della SS. Annunziata, altra volta antica parrocchiale...".* Così il parroco dell'epoca, Don Giovanni Scazzola, descrive l'Oratorio in una relazione inviata alla Curia vescovile, *"nell'anno del Signore 1754".*

L'antico edificio religioso, originariamente dedicato a San Martino di Tours, fu, fino al 1676, la chiesa parrocchiale di Orsara.

Solo nel 1660, infatti, iniziarono i lavori per la costruzione di una chiesa più grande, a metà del declivio verso oriente, dove si era nel frattempo sviluppato il "nuovo" del paese.

Nel luogo in cui stava sorgendo il nuovo tempio, esisteva l'antico Oratorio dei Disciplinanti che fu demolito per far posto alla nuova fabbrica. Nel 1676, terminati i lavori, la parrocchia di San Martino Vescovo fu trasferita nella nuova sede e la Confraternita s'insediò nell'ex chiesa parrocchiale, esistente in prossimità del castello che fu intitolata alla SS. Annunziata.

La prima notizia scritta riguardante l'antica parrocchiale di San Martino (cioè l'attuale oratorio) risale al 1276. Risulta, infatti, da un atto esistente presso l'archivio vescovile, che la chiesa di S. Martino *"de Ursaria"* aveva annesso un chiericato e il Parroco *"Guglielmo de Mirabello"*

veniva promosso, in quell'anno, canonico della cattedrale di Acqui.

La parrocchia d'Orsara disponeva, probabilmente già allora, di una propria dotazione immobiliare (terreni e vigne) della quale fu investito, nel 1304, *"tenendo in mano il panno dell 'altare di detta chiesa* **",** secondo il consueto cerimoniale della presa manuale di possesso, tale prete *"Giacomo de Rocha Vallis Urbae"* (l'attuale Roccagrimalda).

Don Pietro Gaino, parroco di Orsara dal 1919 al 1945, in una relazione, redatta nel 1931, scrive:

"Esiste nella Parrocchia d'Orsara la Confraternita della SS. Annunziata che ha sede nell'oratorio omonimo. Tale chiesa è antichissima e fu fino al 1676 parrocchiale... credo che l'antico oratorio fosse dov'è 1'attuale parrocchia.

Lo stile della chiesa è lombardo-romanico ha discreto pregio artistico; il campanile tutto in mattoni venne, nel 1929, restaurato e liberato dalla vecchia sacrestia che ne occultava le linee architettoniche; la facciata della chiesa fu costruita su disegno dell'Ing. Conte Giuseppe Ferrari sotto il parroco don Angelo Cassini, verso il 1890.

Fu ampliato in tempi remoti, verso il 1640; dell' antica chiesa appaiono ancora una parte dell'abside e il campanile. Sembra che risalga a prima del 1000.

Provvede alle riparazioni necessarie l'amministrazione apposita, che è composta dal Priore, Vice-Priore e Maestro dei Novizi pro tempore e dagli altri ultimi quattro Priori scaduti, sotto la presidenza del parroco.

Lo scopo primario della Confraternita è quello di suffragare le anime dei confratelli defunti con messe e con la recita dell'ufficio dei morti ed altre preghiere pubbliche; il secondario è quello aate per mezzo dei dirigenti o sergentini.

La Confraternita è antichissima, ma non trovai da chi sia stata eretta, né quando. Per quante ricerche abbia fatto nell'archivio e nell'oratorio non riuscii a scoprire gli statuti antichi e neppure i vigenti. I resoconti della Compagnia risalgono al 1681. Da una memoria scritta in detto libro risulta che detta Confraternita ottenne l'aggregazione alla Veneranda Arciconfraternita della SS. Annunziata dell'alma città di Roma, come da bolla datata 31 agosto 1764 in cui si stabilisce di accettare in essa non solo i confratelli, ma anche le consorelle nella debita forma e con gli stessi privilegi.

Un decreto del Vescovo Alessio ignazio Marruchi dell'anno 1750 minaccia l'interdetto alla Confraternita, se vuoI persistere ad andare a prendere i morti fuori deI recinto del paese senza la licenza del Vescovo o del Prevosto pro tempore.

Per mancanza di fondi sufficienti e soprattutto di clero, da tanto tempo la Confraternita non ha più cappellano proprio..."

La chiesa dell'oratorio ha da soddisfare a tre legati di messe: una messa annuale pel fu Pronzato Gervasio; una pel

Nella pag. prec.: La facciata dell'Oratorio della SS. Annunziata.

In questa pag., in alto: una suggestiva incisione del castello di Orsara, appartenente al Conte Ferraris di Castelnovo, eseguita dal Gonin nel 1852.
In basso: Interni dell'Oratorio.

Marchese Teodoro Ferrari; una per la fu Orecchia Maria ved. Ragazzo

Vi si celebrano **"** *le S. Quarant'ore negli ultimi tre giorni di Carnevale in riparazione delle offese fatte a Dio ed a suffragio delle anime, però in esse si fa solo l'esposizione del SS Sacramento prima del S. Rosario che si dice avanti di cominciar vespro. Da ultima la festa della SS. Annunziata Patrona e titolare della Chiesa; in generale si trasporta alla domenica dopo Pasqua, se non corre in dì festivo...*

L'oratorio fu per lungo tempo luogo di sepoltura degli orsaresi. E ciò avvenne fino al 1811. In quell'anno entrò in funzione l'attuale cimitero costruito in osservanza dell'editto napoleonico che vietava, per motivi di igiene, le sepolture nei centri abitati e imponeva la costruzione dei cimiteri in aperta campagna.

Esistevano nell'oratorio due sepolcri scavati sotto il pavimento della chiesa e ricoperti da botole di pietra (tuttora visibili): uno era destinato alla sepoltura degli uomini *(sepulcrum virorum)* l'altro riservato alle donne *(sepulcrum mulierum)*.

Anche il terreno esistente intorno all'Oratorio *(Cemeterio prope Oratorio Disciplinanti bus)* fu utilizzato per le sepolture.

I bambini, morti dopo aver ricevuto il Battesimo, venivano sepolti o in tale *"Cemeterio"***,** o nel sepolcro riservato alle donne.

Nell'anno 1714, il Visitatore Generale della diocesi di Acqui, recatosi ad Orsara, giudicò sconveniente l'utilizzo di un unico luogo di sepoltura per adulti e fanciulli e prescrisse la costruzione di un nuovo sepolcro destinato esclusivamente a questi ultimi. Così, dal 1721, i cadaveri dei bambini furono deposti in un nuovo sacello costruito sotto il pavimento della chiesa di Sant'Orsola.

Quanto sopra è documentato da più fonti, ma, trova soprattutto, conferma in due deliberazioni del nostro Consiglio comunale. Nella prima *("Liber convocatorum"* verbale del 24 ottobre 1756) si legge quanto segue:

"Nel qual consiglio è stato proposto che le pietre dei tre sepolcri destinati alla sepoltura degli Uomini, Donne e Fanciulli di questo luogo esistenti le due prime nella Chiesa della Confraternita dei Disciplinanti e 1'ultima in quella di Sant'Orsola si ritrovano tutte e tre infrante, di maniera che non può altrimenti ripararsi il puzzone dei cadaveri, che ben sovente si fa sentire in dette chiese se non che con la rinnovazione delle dette pietre sepolcrali e specialmente con il loro relativo telaio di pietra a due incastri; perciò ritrovandosi in questo hiogo Alessandro Cavatore fu Guido di Cavatore, perito in lavorare pietra affida ad esso il lavoro per un compenso di Lire 42.

Nella stessa deliberazione il Comune si impegna a fornire *"due carri al tiro di buoi e tre bestie equine"* per prelevare

In questa pag.: il castello di Orsara, oggi.

tali pietre *"dai fini di Visone"* e trasportarle a Orsara.

In un'altra delibera del 1792, nell'elenco dei lavori decisi dal consiglio comunale, si legge: *"ricostruzione muraglia per sostenere il terrapieno del cimitero dell'Oratorio dei disciplinanti*".

Don Giovanni Battista Monteggio che resse la parrocchia di Orsara dal 1634 al 1673, fece costruire per sé *(ad usum suum)* e per i sacerdoti della parrocchia un nuovo sepolcro nella parte centrale dell'Oratorio, in prossimità della balaustra. La pietra sepolcrale, tuttora esistente, porta scolpita la data del 20 maggio 1642.

L'ultimo prete che vi fu sepolto fu un orsarese: il Reverendo Padre Filippo de Carotiis dell'Ordine dei Riformatori di San Francesco.

Nell'antica parrocchiale di San Martino si riunivano gli *"huomini d'Orsara* " ogni qualvolta un nuovo conte riceveva l'investitura del feudo di Orsara da parte dei Marchesi del Monferrato per prestare al nuovo signore il loro giuramento di obbedienza e di fedeltà. Una di queste assemblee si svolse il 17 novembre 1592, ricorrendo *l'ottava* della festa patronale. In quella occasione gli orsaresi riconobbero la signoria dell'ultimo Lodrone, il conte Battista.

Il Restauro

Negli ultimi cinquant'anni l'oratorio, lasciato in stato di completo abbandono, fu spogliato dei suoi preziosi arredi, furono dispersi gli splendidi *"misteri"* dei *"Battuti"* che per secoli resero più solenni le funzioni religiose. L'edificio rimase per decenni esposto alle ingiurie del tempo e, purtroppo, anche degli uomini. La porta, rimasta per lungo tempo spalancata, lasciò alla mercé di vandali e rigattieri l'oratorio, ridotto ormai, di fatto, a ricovero di attrezzi e di carri agricoli.

In questi ultimi anni la chiesa è stata oggetto di importanti lavori di restauro: è stata completamente rifatta la copertura, sono state ricostruite tratti di volta crollate o pericolanti: è stata recuperata parte dei preziosi stucchi risparmiata dalle infiltrazioni d'acqua. Sono stati ripresi e riportati al primitivo splendore gli affreschi e le decorazioni ancora "leggibili". Di particolare pregio -anche per la sua datazione- è l'affresco raffigurante il battesimo di Gesù posto in fondo all'oratorio, a sinistra, sotto il quale, nel periodo in cui la chiesa funzionava come parrocchia, era collocato il fonte battesimale.

"Nell'antico recinto di questo luogo denominato "il Castellaro" (in dialetto: *an Castlé* da non confondere con *"ai castè*"**,** cioè *"in castello") vi è la Chiesa dei Disciplinanti o Confraternita dei laici sotto il titolo della SS. Annunziata, altra volta antica parrocchiale..."*. Così il parroco dell'epoca, Don Giovanni Scazzola, descrive l'Oratorio in una relazione inviata alla Curia vescovile, *"nell 'anno del Signore 1754"*.

L'antico edificio religioso, originariamente dedicato a San Martino di Tours, fu, fino al 1676, la chiesa parrocchiale di Orsara.

Solo nel 1660, infatti, iniziarono i lavori per la costruzione di una chiesa più grande, a metà del declivio verso oriente, dove si era nel frattempo sviluppato il "nuovo" del paese.

Nel luogo in cui stava sorgendo il nuovo tempio, esisteva l'antico Oratorio dei Disciplinanti che fu demolito per far posto alla nuova fabbrica. Nel 1676, terminati i lavori, la parrocchia di San Martino Vescovo fu trasferita nella nuova sede e la Confraternita s'insediò nell'ex chiesa parrocchiale, esistente in prossimità del castello che fu intitolata alla SS. Annunziata.

La prima notizia scritta riguardante l'antica parrocchiale di San Martino (cioè l'attuale oratorio) risale al 1276. Risulta, infatti, da un atto esistente presso l'archivio vescovile, che la chiesa di 5. Martino *"de Ursaria"* aveva annesso un chiericato e il parroco *"Guglielmo de Mirabello"*.

Confraternita San Giovanni Battista Decollato. Parrocchia di Santa Maria di Tramontana

di Renata Bricola Grosso

L'esistenza della Confraternita intitolata a San Giovanni Battista Decollato risale a prima del 1625 ma non si sa la data precisa né chi sia stato il fondatore. In quell'anno, infatti, durante una guerra tra i Piemontesi e i Genovesi andò a fuoco la canonica e con essa tutto l'archivio parrocchiale.

Si sa che nella Chiesa Parrocchiale esisteva un piccolo locale ad uso della Confraternita, che questa era dotata di beni immobili abbastanza consistenti, di una propria contabilità e di un regolamento piuttosto severo che veniva fatto rispettare.

Come tutte le Confraternite, anche la nostra viene soppressa nel 1811 in seguito al decreto Bourdon del governo francese.

Quando il decreto decade, si riapre l'Oratorio e si ridà vita alla Confraternita. Si provvede all'acquisto di nuovi canti per il Cristo processionale e a nuovi tabarrini per i confratelli. I tabarrini sono rossi bordati in oro che, con la cappa bianca, formano la divisa della Confraternita.

La popolazione di Tramontana cresce a vista d'occhio e la Chiesa Parrocchiale (dell'anno 1584) non è più sufficiente per la popolazione. Nel 1864 iniziano i lavori per la nuova Chiesa e alle ingenti spese contribuisce anche la Confraternita. Chiede in cambio che la vecchia Chiesa sia data alla Confraternita come sede dell'Oratorio. Dopo alcuni screzi si raggiunge l'accordo e da quel momento la Confraternita San Giovanni Battista Decollato ha un suo Oratorio e continua il suo percorso di fede tra i confratelli, scopo primario della sua fondazione. E' retta da un Priore e dal suo vice -Sottopriore-; ha un Consiglio e come guida spirituale, il Parroco pro tempore. Grande attenzione nel regolamento della Confraternita è rivolta ai defunti ad essa appartenuti. Ci sono disposizioni per i funerali e per le Sante Messe in suffragio.

Verso la fine del 1800 vengono venduti appezzamenti di terreni e una vecchia casa di proprietà della Confraternita per far fronte a spese di ristrutturazione dell'Oratorio e dotarlo anche di un quadro che raffigura San Giovanni Battista Decollato a cui, come già detto, è dedicata la Confraternita. Lavori che continuano negli anni a venire.

Nel 1933 viene redatto un nuovo Statuto per la Confraternita che detta le regole per gli iscritti, per le celebrazioni, per le elezioni alle cariche del Consiglio e, in modo particolare, allo scopo di diffondere la pratica religiosa tra la popolazione, soprattutto con l'esempio. Ancora una volta viene dato rilievo al ricordo dei defunti e disposizioni per le esequie.

Tramontana, intorno al 1900, arriva a sfiorare i mille

Nella pag. prec., in alto: Interno dell'Oratorio. Sulla destra l'antica Croce.
In basso: Il Priore Giuseppe Calcagno (primo a sinistra) con alcuni Confratelli nella tradizionale divisa.

In questa pag., in alto: Il Cristo Processionale restaurato.
In basso, a sinistra: Sui ripidi sentieri del monte Tobbio, Sergio Barbieri porta il Cristo.
A destra: Il Cristo sulla vetta del Monte Tobbio, davanti alla Cappelletta.

abitanti poi, soprattutto nel periodo che segue la seconda guerra mondiale, un lento spopolamento del paese. E anche la Confraternita piano piano incomincia a sfaldarsi. Vengono a mancare i portatori del Cristo e nessun giovane ha imparato quest'arte. Per anni il Cristo, risalente alla fine del seicento, rimane confinato nell'Oratorio. Un po' perchè non c'erano i portatori (e se a questa mancanza si poteva sopperire con l'aiuto di portatori di altre Confraternite c'era) ma soprattutto perchè la Croce in legno di pregevole fattura, tutta ad incastri, presentava problemi di stabilità e poteva essere un pericolo. Il restauro richiedeva una spesa troppo alta che né la Confraternita né la Parrocchia poteva affrontare, visti altri lavori urgenti a cui far fronte.

Nel 2003 però su interessamento di un giovane di Tramontana, Sergio Barbieri, che non abita più qui ma non ha mai rotto i legami con il paese e soprattutto ha imparato presso altre Confraternite a portare il Cristo, si provvede al restauro. Viene rifatta la Croce (legno di noce donato dal papà di Sergio, Pasqualino) e fornita di nuovi canti in argento. La figura del Cristo è quella originale che ripulita e restaurata, torna all'antico splendore. Il lavoro è stato eseguito da un insieme di imprese. E così la Confraternita di Tramontana ha di nuovo il suo simbolo. L'antica Croce rimane dove è sempre stata: nell'Oratorio, a ricordo delle tante processione e dei tanti portatori. Riporto i nomi degli ultimi che ho conosciuto e con loro tutti quelli che li hanno preceduti: Bigio, Noro, Meco, Guglielmo.

Come detto in precedenza con lo spopolamento del paese anche la Confraternita si sgretola. Si riduce in pratica ad una semplice iscrizione alla Confraternita.

Nel 2018 però ci si trova ad un bivio: o si chiude o si cerca di farla rinascere. Si sceglie la seconda strada. Ci si mobilita in un discreto numero e, con la costanza martellante di Anna Censoni, la Confraternita riprende vigore: iscrizioni, elezione del nuovo Consiglio direttivo e del Priore, nella persona di Giuseppe Calcagno. Partecipazione a manifestazioni dei paesi vicini. Siamo pochi, è vero. Ce la metteremo tutta perchè una tradizione secolare non finisca.

Intanto, il 26 maggio 2019, il nostro Cristo è arrivato … sul Monte Tobbio! Portato su per le pendici da un gruppo di rappresentanti delle varie Confraternite della Val Lemme, tra cui Sergio Barbieri in rappresentanza della nostra Confraternita, da lassù ha rivolto il suo sguardo benedicente a tutta la vallata.

La Confraternita di Sant'Antonio Abate di Ricaldone[1]

di Sergio Arditi

Nel 1575, nel tardo pomeriggio della festa dell'Assunta, nel refettorio del convento dei Chierici di San Paolo Decollato (Padri Barnabiti) di Pavia, il notaio Giacomo Andrea Boldoni, alla presenza di numerose personalità civili e religiose, redige il testamento dello *"spectabilis humanitatis Professor Dominus Beltramus Culeus, filius quondam Dominus Joannis, et originarius Terra Ricaldoni, Marchionatus Montisferrati, Diocesis Aquensis"* In tale documento il testatore, dopo avere raccomandato la propria anima a Dio, alla Vergine Maria e ai Santi del Paradiso, lascia erede del proprio notevole patrimonio, investito presso il Banco di San Giorgio di Genova, la Comunità di Ricaldone. I redditi prodotti da tale patrimonio dovevano essere utilizzati per mantenere a Ricaldone un Sacerdote (con funzioni anche di maestro di scuola), un predicatore quaresimale e un medico. Per gestire tutte le iniziative sopraddette Beltrame Culeo stabilisce un Consiglio formato da sette persone: il Parroco, il Priore della Compagnia del Corpus Domini, *il Priore della Compagnia dei Battuti di Sant'Antonio*, due consoli della Comunità e due membri della sua famiglia.

E' questo il più antico documento disponibile che ci parla della nostra Confraternita, già in essere probabilmente da alcuni anni e che coesisteva con le altre confraternite del Corpus Domini, del Santissimo Sacramento, della Madonna e dal 1612 con la Compagnia della Dottrina Cristiana.

Nello stesso periodo i "Disciplinanti" detti di Sant'Antonio sono anche citati nella relazione (1577) del visitatore apostolico Mons. Ragazzoni e nella visita del vescovo di Viterbo Carlo Montiglio (1585).

Mons. Ragazzoni ingiungeva ai Confratelli di dotarsi degli ordinamenti dati dal concilio tridentino e in special modo *"della regola di Milano*[2] *[...] et dell'ufficio nuovo della Madonna, il quale recitino o cantino, lassiate del tutto le antiche cantilene, et aiutino il rettore della chiesa la festa in insegnare a figliuoli la vita christiana."*. Anche il vescovo Carlo Montiglio prescriveva ai Confratelli che: *"abbino le regole stampate in Milano per le confraternite et secondo esse si governino et non vadino fuor d'esso oratorio questuando elemosine senza licenza in scritto da concederli gratis da detto Mons. Rev.mo esse provedino di doi altri officij grandi per officiare."*

In quel periodo i confratelli utilizzavano una chiesa *"incorporata o sia unita alla parrocchiale tra due cimiteri interiore a cui fa serraglio et esteriore"*. Era dotata di tre stanze, poste sopra la volta dell'oratorio, che servivano come alloggio per il predicatore nella quaresima. Vi erano pure una sagrestia e una stanza utilizzata come sala riunioni.

La principale fonte di reddito della Confraternita era il ricavato della vendita del grano, che veniva raccolto tramite una colletta. Tali fondi venivano utilizzati per l'acquisto di cera per l'illuminazione e per stipendiare un cappellano per le messe e per l'assistenza alle processioni. Con il tempo però la Confraternita divenne proprietaria di immobili (prevalentemente fondi agricoli), che concedeva in affitto (*censo)*, in quanto i Ricaldonesi per la salvezza della loro anima legavano alla Confraternita alcune loro proprietà con il vincolo di far celebrare un certo numero di messe di suffragio, o messe anniversarie in perpetuo o ancora tante messe quante ne consentiva il reddito del fondo che lasciavano alla Confraternita (juxta redditum).

Nella prima metà del Settecento i Gandolfi (feudatari di Ricaldone) trasferirono la propria residenza dall'antico castello di origini militari, che sorgeva di fianco alla chiesa parrocchiale, alla dimora signorile ancora esistente. Sul sito dell'antico castello, che era stato demolito, fu costruita la casa del Monte di Pietà (poi ceduta dalla Comunità al Parroco come canonica) e verso il 1740 l'attuale Oratorio della Confraternita di Sant'Antonio Abate. Quest'ultimo fu costruito utilizzando in parte il materiale di risulta del precedente oratorio di proprietà della Confraternita.

In quel periodo i Confratelli erano circa 200, seguivano la regola di Milano,

Nella pag. prec.: La facciata dell'oratorio.
In questa pag.: Ricaldone oggi e ieri.

la divisa era costituita da un abito bianco di tela, col cappuccio che copriva tutto il corpo, come si usava in quasi tutta la diocesi. Intervenivano alle rogazioni ed alle pubbliche processioni che si tenevano nella parrocchiale, in particolare facevano, per le dette rogazioni, tre processioni in tre domeniche dopo l'ottava di Pasqua ed una in tutte le prime domeniche di ciascun mese movendosi intorno alla parrocchiale e cantando le litanie. Ascoltata la prima Messa nella parrocchiale, i Disciplinanti cantavano l'antifona e l'orazione del S.S. Sacramento e poi intonando l'inno *Ave Maris Stella,* ritornavano alla loro chiesa a cantar l'ufficio della Beata Vergine, in ogni caso mai prima che fosse ufficiata la prima Messa.

Gli Amministratori erano rieletti ogni anno a voti segreti nel giorno di Tutti i Santi con l'assistenza del Prevosto, come anche in sua presenza si presentavano i conti.

Nel 1811 il governo napoleonico decise di sopprimere tutte le Confraternite con l'eccezione di quella del Santissimo Sacramento e prescrisse la devoluzione dei beni delle stesse nelle chiese parrocchiali.

Per questo motivo il 22 marzo 1811 venne compilato l'*"Inventario delli effetti, beni, rendite, ornamenti, mobili ed immobili appartenenti alla Confraternita eretta sotto il titolo di S. Antonio Abate nella Commune di Riccaldone, riuniti alla fabbrica della chiesa parrocchiale di questo luogo per decreto delli 6 marzo 1811 della Prefettura del Dipartimento di Montenotte, in seguito a lettera di S. E. il Ministro dei Culti in data delli 20 febbraio ultimo".*

Sulla base di tale documento la Confraternita, oltre che proprietaria dei paramenti e arredi sacri custoditi nell'oratorio, risultava titolare di n. 6 crediti ipotecari verso cittadini ricaldonesi (tra i quali il feudatario), di investimenti finanziari presso il Banco di San Giovanni Battista di Torino, di n. 2 crediti scaduti per fitti, un credito di difficile esigibilità scaduto da 13 anni verso un ex Priore e il fondo cassa in contanti.

Con la caduta dell'Impero napoleonico fu ripristinata la situazione preesistente e nel 1816 l'Oratorio fu consacrato come chiesa[3].

Nella seconda metà dell'800 Ricaldone balza all'attenzione della cronaca nazionale e internazionale per un avvenimento che fu poi rimosso completamente dalla memoria collettiva: lo scisma dalla Chiesa Cattolica e la costituzione della "Chiesa Indipendente e Razionale di Ricaldone". Era successo che il giovane Parroco Don Melchiade Geloso si era recato a teatro ed aveva per tale fatto suscitato la ramanzina del vescovo e la relativa

UN SALUTO DA RICALDONE

In questa pag., in alto: Il Crocifisso del 1764.
In basso: Ricaldone, 27 ottobre 2019, la Festa dei SS. Simone e Giuda, patroni di Ricaldone.

punizione. Il nostro Don Geloso, intriso di ideali libertari e risorgimentali, che nella spinosa questione romana sorta dopo la breccia di Porta Pia, stava decisamente con lo Stato Unitario e contro il Vaticano, non accettò l'autorità del vescovo e nel 1878, nell'ottavo anniversario del plebiscito con cui i romani decretarono l'annessione allo stato italiano indisse una *"Grande sottoscrizione per solennizzare il plebiscito di Roma e per confermare il Parroco nella sua carica contro la prepotenza del Vescovo*". La vittoria di Don Geloso fu schiacciante e forte del consenso popolare iniziò un duro confronto con la Curia Vescovile che lo porterà nel 1879 alla scomunica. Ciò nonostante Don Geloso continuò ad operare per alcuni anni come Parroco di una chiesa separata intrisa di egualitarismo e proto socialismo fino al giorno in cui i reali carabinieri lo fecero sloggiare e la Curia mandò un nuovo Parroco e altri sacerdoti per ricondurre all'ovile i ricaldonesi.

Le polemiche e i conflitti tra i fautori e i contrari a Don Geloso coinvolsero pesantemente il Consiglio di Fabbriceria della Parrocchia con disordini che richiesero anche l'intervento del sotto prefetto Castellani di Acqui, ma non interessarono la Confraternita.

Intanto la legislazione aveva equiparato le Confraternite alle Opere Pie e pertanto le stesse erano obbligate a presentare ogni anno un Conto Finanziario composto da: Entrate, Uscite, Riepilogo, Conto Consuntivo (conto economico e stato dei capitali), Processo verbale dell'amministrazione per l'esame e discussione del conto finanziario. Il Bilancio veniva quindi trasmesso alla Prefettura ed era oggetto di verifica ed eventuale approvazione da parte del Consiglio di Prefettura e della Commissione Provinciale di Assistenza e Beneficenza Pubblica.

Tale obbligo non fu mai ben accetto da parte della Congregazione di Sant'Antonio Abate di Ricaldone. Ancora in un consiglio del 1907 è verbalizzato: *l'Amministrazione non è ancora del tutto persuasa che per lo scopo del Sacro Istituto questo debba cadere sotto l'osservanza delle vigenti leggi sulle Opere Pie, motivo principale e unico per cui non venne a suo tempo compilato regolare bilancio. Per recenti minacce da parte dell'Autorità Superiori nell'insistere perché da parte di quest'Amministrazione sia compilato regolare bilancio e conto del Sacro Istituto in obbedienza a questa*

In questa pag.: Festa patronale a Ricaldone.

presenta il Bilancio 1906 e successivamente addiviene alla compilazione di quello per l'esercizio 1907.

In quel periodo la Confraternita si finanziava con la vendita del grano raccolto durante la questua e marginalmente con le "limosine" raccolte nelle festività di Sant'Antonio, della Madonna del Carmine e nel giorno dei Morti, e con quelle per l'"accompagno" dei defunti.

Le spese erano prevalentemente dovute all'acquisto di cera o olio per l'illuminazione, al compenso ai sacerdoti per le funzioni religiose e le prediche, all'acquisto di mortaretti per la festa del Carmine e a spese di manutenzione e ammodernamento dell'Oratorio tra le quali:

1895 Acquisto di un lampadario a Milano – 1897 lavori in muratura eseguiti da Pietro Leone – 1899 Restauro degli interni da parte del pittore Giacomo Ravera, riparazione del tetto e lavori di falegnameria – 1900 Indorature – 1904 Restauro dei banchi – 1927 Impianto della luce elettrica – 1928 Riparazione del tetto – 1929 Lavori di muratura – Rifacimento del pavimento – 1933 Rifacimento dei gradini della balaustra e stuccatura dell'altare.

Nel periodo post bellico e fino agli anni '60 l'attività della Confraternita si ridusse parecchio e l'Oratorio venne utilizzato solo in occasione della ricorrenza dei defunti. Dopo il 1962 l'attività cessò del tutto (l'Oratorio divenne un garage), ma la Confraternita rimase giuridicamente in vita perché nel 1987 il compianto parroco Don Bartolomeo Bruna l'aveva confermata presso il registro tenuto dalla Prefettura di Alessandria

Nel mese di giugno 2011 è stata convocata un'assemblea, aperta a tutta la popolazione di Ricaldone, che ha approvato il nuovo statuto e ha deciso di predisporre il progetto generale per i lavori di restauro e consolidamento conservativo dell'Oratorio, che nel 2015 è stato approvato dalle Sovrintendenze del Piemonte. In data 24 settembre 2018 è stato stipulato un contratto di comodato con il Comune di Ricaldone della durata di ventinove anni in base al quale il Comune s'impegna a realizzare gradualmente il progetto nell'ambito dei contributi e delle risorse disponibili.

Attualmente l'attività della Confraternita si concentra nella partecipazione alle tradizionali funzioni religiose delle confraternite della Diocesi, nella solennizzazione della festa di S. Antonio Abate, con distribuzione gratuita del pane benedetto e benedizione degli animali, e nell'organizzazione della festa dei patroni SS Simone e Giuda. Gli aderenti alla Confraternita sono n. 35, il priore è Giovanni Vivaldi, il cappellano Don Flaviano Timperi e gli amministratori: Daniela Balestrino, Pier Mario Botto, Gianni Stefano Cuttica, Luigina Cuttica, Pier Giuseppe Guacchione, Gianni Lovisolo, Corrado Massetta, Mariangela Pastorino, Mario Sardi e Giampiero Voglino.

Note

1 Le fonti sono: La relazione di Sergio Arditi "*L'oratorio di Sant'Antonio Abate a Ricaldone*" che è stata formulata attraverso la consultazione dell'Archivio Vescovile di Acqui, in cui è stata riversata anche la documentazione già in precedenza conservata presso la parrocchia di Ricaldone.
Il "*Libro dei conti della Confraternita di S. Antonio Abate dal 1895*".
Il "*Libro in cui restano descritti li conti dell'amministrazione e delle deliberazioni delli signori fabbricieri della Chiesa Parrocchiale del luogo di Ricaldone* (sic) *cominciato nell'anno 1810*" e terminato nel 1963.
Il libro "*Siamo di ...RICALDONE – Immagini e memorie raccolte da Pier Mario Botto e Giorgio Carozzi*" edito dal Comune di Ricaldone nel 2014.

2 La Regola di Milano o di San Carlo Borromeo disciplinava tutta la vita della confraternita, in particolare, l'ammissione dei confratelli, l'abito, gli esercizi spirituali, le feste, il digiuno, la disciplina, l'elemosina, le cariche sociali (priore, sotto priore, maestro dei novizi, regolatore dell'uffizio, sacrestano, depositario, cancelliere, etc.).

3 Nei bilanci di previsione dal 1912 al 1915 era previsto uno stanziamento di £ 25 per lavori di riparazione della Chiesa per il centenario del 1916. Il verbale del consiglio del 6 gennaio 1912 riporta: *"...un primo stanziamento di £ 25 per riparazioni alla Chiesa del Sacro Istituto, in vista delle riparazioni che si dovranno poi fare alla chiesa medesima per la ricorrenza del primo centenario della sua fondazione (1916)*".

Strevi: l'oratorio della S.S. Trinità

di Giampiero Rapetti

La chiesa fu fondata dall'Arcidiacono Pietro Paolo Bruno del capitolo della cattedrale di Acqui, con atto datato 25 gennaio 1624 e dedicata all'Angelo Custode o alla S.S. Trinità. Lo storico strevese Italo Scovazzi avanza l'ipotesi che tale chiesa debba identificarsi con la più antica chiesa di S. Michele (da non confondersi con la Parrocchiale).

Nell'oratorio fu eretta, fin dalla fondazione la Ven. Confraternita della S.S. Trinità, aggregata nel 1669 all'omonima Arciconfraternita romana..

La chiesa venne ampliata delle due navate nella seconda metà del sec. XIX con incameramento dei beni (e del quadro) della soppressa e sconsacrata chiesa di S. Bovo e S. Defendente. Vi si trova, nella navata sinistra, l'altare della B. Vergine, la cui statua venne donata da un benefattore in ricordo e in suffragio dei caduti della Grande Guerra.

Internamente, all'ingresso della chiesa vi si trova un bel loggiato adibito a tribuna, sorretto da eleganti colonne in pietra e con pregevole balaustra in legno.

Sono collocate nell'oratorio due tele di grandi dimensioni, una attribuita al noto pittore visonese Monevi, attivo nel '600, e raffigurante la S.S. Trinità, l'Angelo Custode, S.. Michele Arcangelo, S. Francesco d'Assisi e fatta dipingere nel 1674.

Strevi, facciata dell'Oratorio

L'altra tela, proveniente come s'è detto, dalla soppressa chiesa di S. Bovo, è attribuibile alla stessa bottega del Monevi e raffigura la B. Vergine, S. Bovo, S. Defendente, S. Caterina d'Alessandria, S. Rocco e, probabilmente S. Guido.

Posizionato in facciata, al di sopra del portone centrale (sec. XVIII), insiste un affresco realizzato nel 1883 dal pittore Pietro Ivaldi da Toleto di Ponzone (detto il muto), costato all'epoca la somma di Lire 100 e recentemente restaurato dalla ditta ARA Restauri Sri di Acqui Terme.

Sul campanile sono collocate due campane, la minore, tuttora funzionante, venne fusa nel 1821 e reca l'incisione "*Sancta Trinitas Unus Deus ora prò nobis*".

La chiesa, oltre alle necessarie suppellettili e paramenti, custodisce due porta ceri processionali detti "brandali" già citati in un inventario redatto durante una visita pastorale di fine '600 e un interessante crocifisso, di grandi dimensioni, di epoca barocca.

L'oratorio, custodito dalla sopra citata Confraternita della S.S. Trinità, il cui abito è costituito da una cappa rossa e da una "pellegrina" verde, è molto frequentato dagli abitanti del Borgo Inferiore di Strevi, è officiato dal parroco del paese che vi celebra la S. Messa nei giorni festivi e ogni primo venerdì del mese.

Si tengono ogni anno, in prossimità di S. Maurizio, le S.S. Quarantore. Viene recitato frequentemente il S. Rosario per i defunti del Borgo. Si celebra solennemente la festa della S.S. Trinità, con grande partecipazione di fedeli.

Strevi, interno dell'Oratorio

Strevi, Monevi, 1674, la S.S. Trinità, l'Angelo Custode, S.. Michele Arcangelo e S. Francesco

ArciConfraternita della SS. Trinità in Cassine

Comunicazione del Priore

Cenni Storici

D < V < P< F < E < SS < H < A

Lettura 1^ versione (Deo < Vero < Pater < Filius < Et < Spiritus Sanctus < Hic < Aedes)

" 2^ versione (Deo < Volente < Est < Patris < Fili < Spiritus Sanctis < Hic < Aedes)

PIA AEC SOCIETAS UT PORTAM CAELI INGREDI MEREATUR HANC AD SANCTISS TRINITA

GLORIA ERIGENDAM CURAVIT ANNO MDLXXXXV *(Dio Vero Padre Figlio e Spirito Santo Qui Presente questa Pia Società per meritare di entrare dalla porta dei cieli curò la costruzione a gloria della SS. TRINITA nell'anno 1595)*

Questa iscrizione è scolpita sull'architrave monolito del portale di ingresso dell'Oratorio della SS. Trinità la cui costruzione da parte dei Confratelli terminò con la consacrazione della chiesa nel 1595.

L'Arciconfraternita della SS. Trinità di Cassine è sorta come molte altre del nostro territorio intorno al 1500.

Non abbiamo rinvenuto un atto formale di fondazione ne nella nostra sede ne nell'Archivio Vescovile.

Riporta lo scrittore e storico Mons. Vincenzo Persoglio: *è stata costruita dai confratelli sul terreno avuto in concessione dai Frati Minori di S. Francesco*. La costruzione a navata unica risulta avviata già nel 1527 ed ultimata intorno al 1545 (1595 è la data scolpita sull'architrave dell'ingresso).

I Confratelli hanno fatte proprie le "Regole delle Confraternite dei Disciplinanti" emanate dal Secondo Concilio Provinciale Milanese (1569) e le Regole di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano.

La Confraternita ha da sempre avuto Scopo Esclusivo di Culto.

Nel 2013 su richiesta del Vescovo e del Priorato Diocesano è stato redatto un nuovo statuto approvato da S.E. Piergiorgio Micchiardi Vescovo della Diocesi di Acqui T.

Con decreto Ministro dell'Interno D.C.A.C. 160/fasc.3580-Conf.in data 21-11-2014 la Arciconfraternita ha ottenuto il riconoscimento di Persona Giuridica ed è iscritta nell'apposito registro presso la Prefettura di Alessandria.

Descrizione degli interni:

Le semplici decorazioni pittoriche della volta furono eseguite da Domenico Macchetta di Castelnuovo Bormida, con l'aiuto del padre, in seguito al terremoto del 1886 che rovinò le cinquecentesche pitture precedenti.

Alla sinistra entrando é la cappella della Pietà in cui si conserva la scultura seicentesca del *Cristo morto.* Possiede gli arti snodati per la sacra rappresentazione della Deposizione dalla Croce, almeno dal 1634 veniva utilizzata, come ancor oggi, per la processione del Venerdì Santo assieme alla Madonna Addolorata della chiesa di Santa Caterina.

Il capo del Cristo è ricoperto da una parrucca di cappelli veri e sui fianchi la statua è rivestita con un perizoma in tessuto viola. Si custodisce in un sarcofago ligneo con vetri del 1847, mentre per la processione viene portato dai confratelli su un apposito baldacchino.

Nella stessa cappella all'ingresso, sulla parete di fondo, è la tela seicentesca di *Santa Caterina d'Alessandria* recentemente restaurata. Raffigura la santa martire in prigione, prima della decapita-

Nella pag. prec. in alto e in questa pag. in alto: Cassine, la Chiesa di San Francesco e (a sinistra) l'Oratorio di San Bernardino.

Nella pag. prec., in basso: l'Altare della SS. Trinità.

In questa pag., in basso: Cassine, la processione del Venerdì Santo.

zione, mentre viene nutrita da una colomba e da un angelo; sullo sfondo si vedono le due guardie armate che la custodiscono.

Nel 1773, per l'accresciuto numero dei confratelli, l'oratorio venne ampliato prolungando il coro. In tale circostanza l'altare venne rifatto con la base in muratura e stucco in forme barocche, collocandovi sopra il precedente altare in legno policromo del sec. XVI, rappresentante la *S.S. Trinità* con al centro la statua di *Gesù Cristo* circondato da cori angelici. Durante il ricollocamento di quest'altare ligneo, furono asportati nella parte superiore la figura del *Padre Eterno* e due angeli con tuba che erano posti ai lati della travatura. Oggi questi angeli sono stati restaurati e posti nella cappella all'ingresso, dove si trovavano ormai da tempo dopo la rimozione.

Nel 1882, in occasione di un intervento di restauro e di completa ridipintura furono aggiunte due iscrizioni: "Fatto 1443 Restaurato 1882 D. Alessio Alessandria": una posta sul retro ed una sul fianco di un piedritto. La notazione di questa datazione pare assai anticipata in relazione ai caratteri stilistici dell'opera, è forse frutto di un errata lettura della scritta originaria.

Questo antico e prezioso altare ha il prospetto racchiuso entro due colonne classicheggianti, sormontate da una trabeazione che richiama la forma dell'arco di trionfo con fornice, nel cui intradosso dell'arco sono applicati fiori in rilievo entro lacunari. La struttura architettonica, sovrastata da una cimosa apposta durante il restauro, in sostituzione di quanto era già stato asportato, presenta sui lati inferiori due sculture di angeli portatorcia. Al centro la figura del *Cristo* sorregge una cartella triangolare con ai vertici dei tondi e varie scritte ricorrenti che magnificano, con rimandi incrociati, il mistero della Santissima Trinità. Nella visita pastorale del 1699, prima delle trasformazioni successive, si dice che in occasione della festa della S.S. Trinità questa scultura veniva rimossa per essere sostituita da un trono per l'esposizione del Santissimo Sacramento.

Accenni storici rinvenuti nell'Archivio Vescovile di Acqui Terme:

Il 30 Aprile 1634 il Vescovo di Acqui T. Mons. Crova nella relazione di una Sua Visita Pastorale ai Luoghi di culto in Cassine, scrive di aver visitato la Casa dei Disciplinanti sotto il titolo della SS. Trinità.

Nel 1728 il Vescovo di Acqui Mons. Rovero,in Visita Pastorale a Cassine, in merito all'Oratorio della SS. Trinità scrive che è aggregato alla Arciconfraternita di Roma e i Confratelli in n° di 200 vestono la cappa rossa.

Altre notizie importanti sulla ormai Arciconfraternita della SS. Trinità risultano dalla relazione della Visita Pastorale del Vescovo Mons. Marucchi nel 1753 si legge infatti: *Osserva le regole di S. Carlo ed è aggregata all'Arciconfraternita SS. Trinità di Roma con Bolla del 14° aprile 1700 (Papa Innocenzo XII) nelle processioni tiene la precedenza su*

In questa pag.: Gli antichi crocifissi della Confraternita.

tutte le altre nel seguente ordine: SS. Trinità - SS. Annunziata – S. Antonio Abate – S. Sebastiano – S. Bernardino da Siena – S. Andrea (…) *vi sono le indulgenze portate dalla Bolla d'aggregazione suddetta".*

Ad ulteriore richiamo di quanto affermato dal Vescovo Marucchi nel 1753 ed altri in seguito, in occasione della festa del SS. Sacramento il 2 dicembre 1880 si ebbero nel paese solenni manifestazioni di culto ed una processione alla quale parteciparono 1200 persone, e forse più, in cui erano rappresentate varie associazioni e tutte le Confraternite nelle loro divise, tra queste la SS. Trinità.

E' indicativo evidenziare come alla processione del Venerdì Santo, risalente al 1634 e che tuttora si svolge, è sempre intervenuta l'Arciconfraternita trasportando a spalla la statua del Cristo morto sormontato dall' apposito baldacchino.

Non risultano elementi e notizie sul colore della divisa dell'Arciconfraternita negli anni 1500-1600, il Vescovo Rovero nel 1728 riferisce, come già indicato, che la cappa dei Consociati è rossa.

Tra il gennaio ed il marzo 1880, risultano da alcuni verbali dell'Arciconfraternita, una serie di riunioni per la nomina di apposita commissione, rivolte a modificare l'uniforme della stessa producendo allo scopo doveroso ricorso a Mons. Vescovo di Acqui. Infatti "…100 confratelli avrebbero deliberato d'accordo di modificare l'uniforme dell'Arciconfraternita sostituendo all'attuale cappa rossa un'altra di colore bianco con rocchetto rosso… per ovviare all'inconveniente che presentano le cappe rosse,di scolorirsi risultando di colori diversi e poco adatti al servizio…". Tale formale istanza fu accolta dalla Curia, come da comunicazione del Generale Can. G. Pagella in data 6 marzo1886.

Pertanto, attualmente i Confratelli indossano un camice bianco trattenuto da cordone dello stesso colore allacciato in vita, sormontato da rocchetto di colore rosso.

Le manifestazioni di Culto cui la Arciconfraternita da vita o partecipa sono:

Partecipazione alle funzioni religiose parrocchiali d'intesa con il Parroco e a quelle nella Diocesi su invito del Vescovo e/o del Priorato unitamente ad altre Confraternite consorelle.

Funzione Religiosa SS. Messa il giorno (2 febbraio) Presentazione del Signore (Candelora).

Allestimento nell'Oratorio del Santo Sepolcro, con la statua del Cristo morto il Giovedì Santo.

Processione "Via Crucis del Venerdì Santo" in cappa portando in spalla il Baldacchino col Cristo morto, Crocifisso cinto col lenzuolo bianco e lampioni processionali.

Celebrazione annuale della SS. Messa il giorno della SS. Trinità cui l'Arciconfraternita è intitolata.

Processione in cappa il giorno del Corpus Domini con Crocifisso, lampioni processionali con Baldacchino a protezione del Santissimo Sacramento.

Processione ad Acqui T. in cappa e stendardo il giorno di S. Guido Protettore della Diocesi.

Raduno annuale diocesano delle Confraternite al Santuario delle Rocche alla presenza di S.E. il Vescovo.

Partecipazione a Rivalta Bormida ed a Ricaldone alle loro funzioni e processioni per i Santi patroni.

Attualmente l'Arciconfraternita della SS. Trinità è composta da 27 Confratelli. È l'ultima in vita ed operante nel comune di Cassine, come tale è partecipe e depositaria delle tradizioni e del Culto Confraternale del Paese.

Le Sante Spine e la Confraternita dei Disciplinanti di Montechiaro d'Acqui

di Rosanna Giacoia

A Montechiaro d'Acqui, da tempo immemorabile, si venerano le Sante Spine della Passione di Gesù Cristo, reliquie che, secondo un'antica leggenda, sarebbero state donate alla Comunità nel 1102 da un nobile di Cortemilia al suo ritorno dalla Terrasanta. Il cavaliere era il feudatario di un vasto territorio compreso tra le valli Belbo e Bormida e aveva partecipato, al seguito dell'esercito di Goffredo di Buglione, alla prima crociata promossa dal papa Urbano II nel 1095.

La tradizione popolare narra che dopo la liberazione di Gerusalemme avvenuta nel 1099 il crociato, ritenuta compiuta la sua missione, intraprese il viaggio di ritorno. Durante il tragitto il cavaliere volle fermarsi a Costantinopoli, per rendere omaggio alla corona di Cristo conservata nella cappella del palazzo imperiale insieme ad altre reliquie della passione[1]. In quella città vi trascorse un anno. Un giorno il crociato, dopo avere a lungo pregato davanti alla corona di rovi, uscì dalla cappella portando con sé tre spine: non sappiamo però se gli siano state donate per meriti o se siano state da lui acquistate o rubate.

Durante il viaggio di ritorno in patria, iniziato nel 1100, la nave sulla quale viaggiava fu assalita dai pirati e il crociato fu preso prigioniero e impiegato come rematore. In questa circostanza il cavaliere avrebbe espresso il voto che, se avesse riacquistato la libertà, tornato in patria avrebbe donato le Sante Spine agli abitanti del primo villaggio del suo feudo in cui avesse messo piede. Fortunatamente dopo due anni di prigionia fu liberato dai Genovesi. Da Genova il cavaliere riprese il suo viaggio via mare per Savona e una volta sbarcato proseguì per Cortemilia. Giunto a Montechiaro, primo paese dei suoi possedimenti, sciolse il voto e donò le reliquie alla comunità e, sempre secondo la leggenda, fece erigere una cappella votiva a ricordo della donazione, cappella sulla quale anni dopo fu costruita una chiesa.

Nel tempo il culto delle Sante Spine si diffuse nella zona e migliaia di fedeli, specialmente nella settimana di Pasqua, si recavano in pellegrinaggio a Montechiaro.

Per l'importanza e la popolarità delle reliquie, fra i fedeli di Cortemilia si diffuse del malcontento che si fondava sul presupposto che le reliquie dovessero essere custodite a Cortemilia e non a Montechiaro, in quanto le stesse erano state di proprietà del Signore di quella città. Per porre fine ai conflitti intervenne il vescovo di Acqui, il quale con un decreto del 1542 stabilì che una delle tre spine dovesse essere consegnata agli abitanti di Cortemilia. Dopo la decisione del Vescovo la reliquia fu portata con una solenne processione da Montechiaro alla chiesa parrocchiale di Cortemilia.

Esiste a Montechiaro una Confraternita di Disciplinanti, ancora oggi detta anche dei Batù, della quale non si conosce l'anno di costituzione ma si presume risalente al XIV secolo, periodo in cui si diffusero delle compagnie di penitenti in tutto il mondo cristiano. I primi documenti che attestano l'esistenza di una Confraternita nel paese sono le relazioni delle visite apostoliche avvenute nel 1577 e nel 1585: la prima a cura di Monsignor Gerolamo Regazzoni, Vescovo di Bergamo e la seconda di Monsignor Carlo Montiglio, Arcivescovo di Amalfi[2]. È necessario però precisare che sin dal 1515 è attestato il pagamento della decima sui beni di proprietà dell'Associazione stessa alla mensa vescovile di Acqui[3]. Dalla relazione della prima visita risulta che la Confraternita dei Disciplinanti era canonicamente eretta dalla seconda metà del XVI secolo, poiché nell'atto viene raccomandato ai confratelli di adeguarsi al più presto alla regola del vescovo di Milano[4] e di usare ogni diligenza nell'adempierla, nonché di aiutare il rettore nell'insegnamento della dottrina cristiana. Nello stesso documento i Disciplinanti vengono definiti dell'oratorio di Santa Caterina (di Alessandria). Nella successiva visita, quella del 1585, il prelato sollecitava nuovamente i Disciplinanti a seguire i capitoli della regola del Vescovo di Milano e riguardo la loro sede nella relazione si legge: *"Fabbricandosi al presente l'oratorio di Santa Catherina de disciplinanti di questo loco non manchino li confrati pigliar li capitoli da mons. Rev.mo Vescovo per il loro bon governo e habbino le regole fatte a Milano per li disciplinanti secondo le quali s'incamminino nel servicio del Signore, et facendo l'altare lo provvedino di tutte le cose necessarie"*. Quindi alla fine del Cinquecento la Confraternita aveva un oratorio destinato, un regolamento approvato dal vescovo di Acqui e un patrimonio su cui pagava la decima alla Curia. Però di questo regolamento, riformato secondo la Regola di san Carlo pubblicata

Nella pag. prec.: Confratelli in processione.

In questa pag., in alto: uno scorcio di Montechiaro.
In basso: Montechiaro, Palazzo Comunale, San Giorgio e il drago.

nel 1569, non ci è giunta traccia. Un motivo dell'assenza di documenti più antichi potrebbe essere quello descritto dall'Arciprete del luogo in una relazione parrocchiale del 1838[5] quando, descrivendo le associazioni presenti nel paese, scrive che non si conoscevano le date di fondazione poiché i documenti che si trovavano nella parrocchia erano stati portati via dai soldati antecedentemente al 1648.

Dal Seicento in poi gli scopi della Confraternita non erano più indirizzati solo alla preghiera, alla penitenza e alla carità[6] ma a Montechiaro erano volti prevalentemente all'organizzazione dei funerali, non solo quelli dei confratelli o consorelle ma anche quelli dei defunti poveri o senza famiglia, ovviamente a titolo gratuito. La partecipazione dei confratelli alle cerimonie funebri aveva inizio con il trasporto dei defunti dalla loro abitazione alla chiesa e, dopo la cerimonia religiosa, dalla chiesa al cimitero. Ruolo probabilmente conseguente al fatto che il luogo nel quale si riunivano i confratelli per le preghiere, ricostruito a loro spese sulla preesistente chiesa parrocchiale, si trovava in mezzo al cimitero della comunità. Per cogliere l'importanza sociale e religiosa volta ad assicurare una degna sepoltura ai defunti, è necessario sapere che il cimitero e la chiesa del paese si trovavano abbarbicati sopra due colli vicini e la maggior parte dei fedeli viveva in cascine sparse su un territorio piuttosto ampio. Poteva accadere che per l'impossibilità dei familiari di trasportare a spalla il defunto per i ripidi sentieri di accesso al paese, specie d'inverno, la salma non venisse sepolta in luogo consacrato; oppure in caso di guerre, epidemie e carestie, i congiunti dei defunti non erano in grado di occuparsi della sepoltura dei loro cari per mancanza di uomini o di denaro. Alla Confraternita erano iscritti quasi tutti i capifamiglia della Parrocchia.

Come in tutte le Compagnie di Disciplinanti i confratelli avevano una divisa che richiamava i principi di preghiera, umiltà e penitenza e la indossavano nelle feste e nelle processioni, compresa quella delle Sante Spine a cui partecipavano con un proprio crocifisso e un proprio stendardo. L'abito era costituito da una tunica bianca, con cappuccio, fatta di tela grezza, senza rocchetto, con un grosso buco sulla schiena e un cordone alla cintola. Oggi una piccola mantellina marrone di tessuto pesante completa l'abito.

Il primo libro dei maneggi della Confraternita, da cui si desumeva l'ammontare e l'utilizzo dei beni dell'Associazione, è datato 1725, mentre il primo regolamento giunto a noi, mancante di alcune parti, potrebbe essere stato scritto alla fine del Settecento[7]. Il libro della contabilità era intestato alla Confraternita dei Disciplinanti sotto il Titolo di Santa Caterina, nome che l'Associazione ha conservato fino agli inizi degli anni Duemila quando in fase di rinnovo dello statuto assunse quello di Confraternita di Santa Caterina e delle Sante Spine di Montechiaro d'Acqui.

Note

1. La corona di spine era stata trasferita da Gerusalemme alla città imperiale turca solo nel 1063, ma altre reliquie, compresa una parte della croce di Cristo, si trovavano a Costantinopoli sin dal IV secolo.

2. Si tratta della prima e della seconda visita apostolica compiuta secondo le nuove norme stabilite dal Concilio di Trento (1542-1563), visite che avevano l'obiettivo di verificare nelle varie diocesi lo stato di attuazione delle riforme e i provvedimenti decisi dal concilio stesso. A.V.A., Fondo Visite Apostoliche, Relazione del Visitatore Apostolico mons. Regazzoni alla diocesi di Acqui, 1577, trascrizione computerizzata di P. Piana Toniolo; Fondo Visite Apostoliche, Relazione del Visitatore Apostolico mons. Montiglio alla diocesi di Acqui, 1585, trascrizione di don Angelo Carlo Siri.

3. A.V.A., Fondo Mensa Vescovile, F. 30, r. 1, c. 70.

4. Si tratta di Carlo Borromeo vescovo di Milano dal 1563 al 1584, anno della sua morte. Fu canonizzato nel 1610.

5. A.V.A., Fondo Parrocchie Montechiaro, Varie, F. 1, c. 2, f. 11.

6. Le opere di assistenza della Confraternita si attuavano secondo regole consuetudinarie che stabilivano la raccolta, da parte dei confratelli, di elemosine in natura presso le famiglie più agiate che venivano poi ripartite fra i poveri del paese. Una di queste usanze, la distribuzione di forme di pane "*micun*", che avveniva il giovedì santo, è ancora praticata il lunedì di Pasqua anche se con finalità diverse.

7. A.V.A, Fondo parrocchie, Parrocchia di Montechiaro, F. 4, c. 2, f. 1.

Toleto: Confraternita di San Giacomo Maggiore. Confraternita del S.S. Spirito, di San Defendente e di San Giacomo

di Enrico Ivaldi

Toleto di Ponzone, Confratelli con il vescovo Micchiardi

La Confraternita di San Giacomo Maggiore ha sede nei locali a piano terra della Canonica, che si aprono sulla bella piazza del paese di Toleto, frazione del comune di Ponzone, situata ad un'altitudine di 625 m sul livello del mare, patria del pittore Pietro Ivaldi detto "il Muto". La Chiesa di Toleto risale all'anno 1440, come da una pietra alla parte esterna del coro unita alla giunta della sacrestia. L'abside, di stile puro romanico, risale a tempi lontani; mentre il corpo dell'edificio risulta costruito nel 1723 ed ampliato sino alla dimensione attuale a fine Ottocento a seguito della costruzione del campanile. L'altare Maggiore, dedicato a San Giacomo Maggiore, fratello di San Giovanni Evangelista, risale all'inizio del Settecento, essendo visibilmente opera della stessa mano che ha costruito quelli del Santuario della Madonna della Pieve mentre i due altari laterali dedicati alla Beata Vergine e a San Defendente (solo successivamente a S. Giuseppe) risalgono rispettivamente al 1638 e al 1640.

La Confraternita di San Giacomo Maggiore, costituita in Toleto di Ponzone (Al), nell'anno 2002 con decreto del Vescovo diocesano Mons. Piergiorgio Micchiardi è strettamente collegata alla Chiesa di San Giacomo, e si prefigge di agire in stretta armonia e collaborazione con il Parroco della Parrocchia stessa. Aderisce al Priorato Diocesano delle Confraternite, fa capo al Vescovo di Acqui e fa parte della Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia. A partire dal 2016 il Consiglio della Confraternita di San Giacomo Maggiore ricopre le medesime cariche nell'antica Confraternita del SS Spirito e Defendente e San Giacomo Maggiore costituita ab immemorabili nel comune di Ponzone. La Confraternita si prefigge, i seguenti scopi specifici: **1**. Curare la crescita e lo sviluppo della formazione cristiana dei confratelli. **2**. Curare il decoro e la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio del culto denominato Chiesa di San Giacomo Maggiore. **3**. Partecipare e animare le funzioni religiose e le processioni promosse dal Parroco (Sabato Santo, Corpus Domini, Festa Patronale). **4**. Ricercare e preservare il ricordo della storia e del folklore locali. **5**. Organizzare attività ricreative per lo sviluppo della comunità locale. **6**. Promuovere la formazione umana e cristiana della gioventù toletese, mettendo a disposizione della stessa i locali annessi alla canonica in modo da curare la formazione giovanile.

Una pubblicazione sulla Confraternita

In quest'ottica, a partire dal 2003, sono state organizzate una serie di manifestazioni e pubblicati tre libri: *Nel cuore e nell'anima: Toleto vita e volti di un piccolo paese* RS Editore di Enrico Ivaldi e Andrea Repetto; *Caras de Toleto* di Paola Leoni; *Ciottoli* di Andrea Repetto. La Confraternita di San Giacomo ha organizzato, dal 2006 ad oggi, diverse serate in *Dialetto Piemontese*, utile a far conoscere alle nuove generazioni una ricchezza popolare che non deve scomparire con il trascorrere del tempo. I Confratelli hanno anche adottato a distanza due bambine del Mozambico, Amelia nel 2005 e nel 2009 Erminda e ogni anno destinano parte delle offerte ricevute in opere di carità e in opere per la chiesa parrocchiale. A partire dal 2003 la confraternita pubblica l'opuscolo informativo «*Il Confratello*» con cadenza quadrimestrale. Il foglio è aperto a tutti coloro che vogliono far conoscere le proprie idee su tematiche religiose, su idee da costruire insieme e su quant'altro ha attinenza con la vita religiosa della comunità toletese.

La veste della Confraternita di San Giacomo è composta da una cappa bianca con il logo ricamato sul cuore e da un mantello di colore rosso, come il martirio subito dal Santo a Gerusalemme. A differenza delle tradizionali Confraternite, il mantello non è ridotto a mozzetta ma riportato alla lunghezza tradizionale degli antichi ordini cavallereschi religiosi. Allo stesso modo, quando i confratelli fanno servizio all'altare o portano il crocifisso in processione, indossano uno scapolare di colore rosso. Alla cintola i confratelli portano una corda di colore rosso, con 5 nodi, simbolo delle sante piaghe di Cristo, posta sul lato sinistro della veste. Il consiglio maggiore porta sul petto il logo della confraternita in argento. A partire da Agosto 2019 il consiglio della Confraternita è composto da:
Priore: Enrico Ivaldi
Vice Priore: Walter Ivaldi
Cancelliere: Chiara Musso
Tesoriere: Luca Sarpero
Maestro dei Novizi: Mirko Ivaldi
Consigliere: Tomaso Zunino.

Ponzone: Confraternita “Nostra Signora del Santo Suffragio”

di Andrea Mignone

La Confraternita “Nostra Signora del Santo Suffragio” rappresenta l’erede di una antica Confraternita, già attiva nella seconda metà del Quattrocento con la gestione di un “ospedale” e avendo come sede un oratorio. Era comunemente nota come Confraternita dei “disciplinanti” (detti ancora oggi “i Battuti”, o “i Batii” nel dialetto locale), dedicata ai santi Rocco e Sebastiano (tra le cinquecentesche opere custodite nell’edificio, basta ricordare il San Sebastiano rappresentato su un lato della tabella lignea processionale, le seicentesche statue lignee di San Rocco e di San Sebastiano, la rappresentazione dei due santi su alcuni candelieri e bastoni processionali).

L’oratorio si affaccia su Piazza Italia nel centro abitato di Ponzone: l’attuale fabbricato costituisce il risultato di successive modifiche avvenute nel corso dei secoli. L’edificio è già attestato a metà Cinquecento: il notaio Giovanni Vogliono registra che le riunioni consiliari e/o dei capifamiglia si svolgono nell’Oratorio dei Disciplinanti di Santa Maria (ANM, Atti notaio Voglino, C. 3908, DOC. 4, 1559). Stessa menzione si trova nel resoconto della visita pastorale del Vescovo di Acqui nel 1577. Ad inizio Seicento la Confraternita è aggregata all’Arciconfraternita del Santo Suffragio in Roma (di qui l’attuale denominazione, inizialmente riportata come “Santa Maria del Suffragio”). In un disegno del 1641 si vede chiaramente rappresentato l’edificio, posto sul bordo del fossato che divideva il ricetto medievale – con il castello - dal borgo.

L’artistico gruppo ligneo del Maragliano

Peraltro, nel fregio centrale della trabeazione del portale d’ingresso in arenaria è incisa la data di esecuzione (1632).

Probabilmente un primo rimaneggiamento avviene in parallelo all’ampliamento della parrocchiale di San Michele tra fine Cinquecento ed inizio Seicento, grazie al sostegno dei Gonzaga. Importanti lavori vennero eseguiti anche a inizio dell’Ottocento a causa del crollo del tetto, a seguito di abbondanti nevicate. Le pitture della nuova volta vennero poi eseguite dal pittore Pietro Ivaldi, detto “il Muto”, tra il 1855 e il 1859. La pavimentazione fu completamente rifatta nei primi anni Novanta dell’Ottocento.

Alcuni ulteriori interventi furono eseguiti attorno alla fine del Novecento per il consolidamento delle pareti e per la ripresa dei dipinti della volta. Tali lavori, tra l’altro, hanno reso visibili affreschi dietro le colonne che incorniciano la pala d’altare, che costituivano l’originaria decorazione affrescata dell’oratorio. In tale occasione, tuttavia, venne smantellata l’esposizione di arte sacra, collocando le sculture lignee in modo disordinato nella sacrestia. Solo negli ultimi anni si è avviato un progetto concreto di rilancio espositivo delle molte opere di arte sacra.

L’edificio è da sempre sede della antica Confraternita, del quale è stata anche proprietaria sino agli anni Settanta del secolo scorso, quando venne sciolta per inattività ed i beni incamerati dalla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Ponzone, attuale proprietario. La Confraternita Nostra Signora del Santo Suffragio, ricostituita ad inizio del 1990, gestisce l’edificio e quanto in esso raccolto, proponendo un nuovo allestimento museale delle opere, in parte già restaurate (come santa Margherita e san Paolo), custodite all’interno. Oltre alla cassa processionale del Maragliano, va ricordato anche il gruppo di statue uscite dalla bottega dello scultore Giovanni del Maino ad inizio del Cinquecento (Dio Padre, San Michele e San Giovanni).

Ponzone, facciata dell’Oratorio (Museo)

Va ricordato che “l’esposizione permanente di oggetti di arte sacra” nell’Oratorio di Ponzone venne inaugurata nel 1961, in occasione del ritorno del capolavoro del Maragliano dalla esposizione di Italia ’61. La prima sistemazione delle opere entro l’Oratorio fu curata dal restauratore Cesare Michelini. Nel 1979 l’Oratorio fu oggetto di una campagna di schedatura promossa dalla Soprintendenza ed eseguita da Vittorio Natale. Pur inserita in importanti guide (Guida d’Italia. Piemonte. Touring Club, 2007), l’esposizione è di fatto visitabile solo su appuntamento e grazie ai volontari della Confraternita. Da alcuni anni sono in corso restauri di molte opere custodite all’interno, nella previsione di realizzare un allestimento museale permanente.

La processione del Giovedì Santo con il canto della Passione e la distribuzione di pane azzimo al termine costituisce la più antica tra le manifestazioni curate dalla Confraternita. Un’altra processione, con la presenza delle altre Confraternite diocesane, si tiene la terza domenica di settembre per ricordare san Giustino martire, le cui spoglie sono custodite nella Parrocchiale.

La Confraternita di San Giovanni Battista di Francavilla

di Rosa Mazzarello

La Storia

La prima notizia storica sull'esistenza della Confraternita di San Giovanni Battista si ritrova nei resoconti delle visite pastorali dei Padri Provinciali Domenicani, ordine ecclesiastico a cui era stata data in gestione la chiesa di Francavilla Bisio. In particolare, è registrata la visita del 18 giugno 1591 nella cui relazione si trova questo riferimento: " ... *l'Oratorio di San Gio Batta, nel quale è eretta la Confraternita dei Disciplinati aggregati alla ArchiConfraternita di San Giovanni in Laterano di Roma. Sono confratelli n. 50, vestono cappa bianca e recitano l'officio della Beata Vergine ogni festa di precetto. Ha di reddito Lire 25 annue che si cavano da un bosco.*"

La sua origine è legata alle processioni di Battuti o Flagellati che nel Duecento, partendo da Perugia, si diffondono in tutta Italia. Da queste processioni derivano le compagnie dette poi dei Disciplinati: alcuni confratelli si insediano in un paese coinvolgendo i residenti nelle loro pratiche devozionali. E' proprio da una di queste processioni in transito da Tortona a Genova che si deve la nascita a Francavilla della Confraternita dei Disciplinati detti Bianchi per l'abbigliamento usato nelle cerimonie: una cappa bianca munita di cappuccio con una corda, anch'essa bianca, a cingere i fianchi.

Gli anziani del paese ci raccontano:

"La sede della Confraternita di S. Giovanni Battista dei Disciplinati era nell'oratorio di S. Giuliano (nella corte del Castello Guasco) e tutte le cappe erano custodite in un armadio di legno chiaro."

Attività della Confraternita

Un'attività religiosa a cui i Confratelli hanno sempre partecipato sono le Rogazioni, processioni che si svolgevano fino a circa 50 anni fa cantando le litanie dei Santi e altre preghiere per implorare Dio sia per i beni spirituali che per la prosperità delle messi e dei frutti della terra. Ci raccontano gli anziani:

"Le Rogazioni si tenevano nei tre giorni precedenti l'Ascensione, sono le prime feste di primavera per benedire la campagna, inoltre si raccoglieva ai lati delle strade un'erba che faceva dei piccoli fiorellini, noi la chiamavano erba dell'ascensione, si legava in piccoli mazzetti e si appendevano in casa al muro e quest'erba fioriva, fioriva per lungo tempo, portava bene in casa era un augurio!

Le rogazioni si facevano al mattino delle tre giornate, cambiando destinazione ogni giorno e raggiungendo le uscite del paese verso le varie direzioni. Raggiunta l'uscita, il parroco, i Confratelli in cappa bianca ed il popolo dei fedeli recitavano preghiere ed eseguivano canti liturgici e al termine il parroco impartiva la benedizione ai campi circostanti.

I riti della Settimana Santa segnavano il momento di maggior fervore della Confraternita. Già al mattino del giovedì si commemorava l'istituzione dell'eucarestia con il rituale medioevale della *Coena Domini*, un pasto a base di focaccia di farina e olio che terminava con canti in memoria dei benefattori e dei confratelli defunti. Tutta l'attenzione si concentrava poi sulla statua del Cristo Morto [foto cristo morto], opera scultorea molto interessante dal punto di vista artistico ora collocato all'interno della stanza dei nobili a sinistra dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale. Si tratta probabilmente di parte di un gruppo ligneo, raffigurante un Gesù disteso deposto dalla croce. Un braccio sollevato fa presumere la presenza (ora mancante) di altra figura a sostegno dell'arto. L'ottima

Nella pag. prec., in alto: lo Stendardo della Confraternita.
In basso: Confratelli con il Crocifisso.

In questa pag., in alto: a sinistra: l'antica Statua del Cristo Morto.
A destra: foto d'epoca, i Battuti sfilano in processione.
In basso, a sinistra: foto d'epoca, i Battuti sfilano in processione.
A destra: Confratelli con il prezioso Crocifisso.

conservazione permette di ammirare la soavità delle membra, la compostezza del profilo e del capo reclinato, sormontato dalla corona di spine.

In passato (sino agli anni '60 del secolo scorso) la sera del Giovedì Santo, la statua del Cristo morto, portata in spalla dai Confratelli, lasciava l'Oratorio della Villa Superiore (la parte alta del paese) ed in processione, alla luce di artistici lampioni, veniva accompagnata alla chiesa parrocchiale e collocata nella navata centrale. Vi sostava, vegliata, le due notti successive e il Sabato Santo al mattino, accompagnata da una silenziosa processione di donne, veniva riportata all'Oratorio.

Fino agli anni '60 del secolo scorso, la sera del Venerdì Santo la statua del Cristo Morto usciva dalla chiesa per compiere una processione per le vie del paese, sorretta in spalla dai Confratelli che alla tunica bianca aggiungevano il cappuccio, sempre bianco, calato sul viso, con due fori ovali all'altezza degli occhi. I fedeli seguivano la processione cantando il ***Miserere*** e lo ***Stabat Mater***.

Per la comunità era il momento più suggestivo della Settimana Santa.

Il 24 Giugno, festa di San Giovanni Battista, si svolgeva un'altra processione durante la quale i Confratelli portavano per le vie del paese la statua del santo, ora andata perduta.

Anche in questa occasione, lo stendardo della Confraternita, con la raffigurazione del santo, racchiusa in un riquadro contornato di rami di rose color azzurro, apriva la processione mentre due confratelli reggevano i due crocefissi lignei parrocchiali: uno semplice di fattura, l'altro più grande e prezioso, ornato successivamente di fogliette d'argento nei terminali della croce, nel pieno rispetto dello stile dei crocefissi liguri. La cerimonia terminava con un piccolo falò acceso nello spazio antistante la chiesa. I due crocefissi sono stati conservati ed ancora oggi fanno parte del patrimonio della chiesa.

La Confraternita in processione negli anni '40.

La Confraternita dei Disciplinati o dei Giovanniti è attiva ancora oggi, conta circa 20 confratelli e a partire dagli anni '90 del secolo scorso sono ammesse anche le donne. Le consorelle durante le processioni portano lo stendardo raffigurante San Giovanni Battista, mentre i due Cristi processionali originali sono portati dai Confratelli. Entrambi i crocefissi e lo stendardo della Confraternita sono stati recentemente restaurati a cura della Pro Loco di Francavilla Bisio. Le cappe sono bianche, ornate da una mantellina azzurra e non si usano più i cappucci.

Le prime documentazioni fotografiche della Confraternita si hanno a partire dagli anni '40 del novecento e mostrano i confratelli mentre indossano il tradizionale cappuccio bianco non calato sul viso (lo stesso cappuccio veniva calato sul viso in occasioni particolari).

Veneranda Confraternita di S. Antonio Abate di Castellazzo Bormida

Comunicazione del Priore Luigi Trevisan

Luogo ricco di ricordi e memorie del passaggio di San Paolo della Croce (1694-1775), il Santo fondatore della Congregazione dei Passionisti

L'oratorio sede della confraternita di S. Antonio Abate si trova, nel rione *Torrione Gattara*: Giuseppe Antonio Chenna (*Del Vescovato, de' Vescovi e delle Chiese della Città e Diocesi di Alessandria*, m, 1819, p. 113) afferma che la piccola chiesa fu totalmente riedificata, nel 1699, come ricavasi dagli atti della visita pastorale di quell'anno.

Il volume dell'edificio ha configurazione sobria e linee slanciate. La semplice facciata è lateralmente delimitata da due paraste, coronata da timpano triangolare sormontato da pinnacoli; sotto il timpano si apre una finestra rettangolare; in posizione mediana, tra la finestra e il portale, è un riquadro, delimitato da cornice a stucco, con un affresco parzialmente leggibile, raffigurante al centro la Madonna col Bambino e S. Antonio Abate a sinistra.

L'interno ad aula è ripartito in quattro campate delimitate da paraste tuscaniche alle pareti, coperte da porzioni di botte unghiata separate da fasce traverse.

Alla parete del coro, entro una cornice a stucco di discreta fattura terminante con un alto fastigio, è una bella tela settecentesca raffigurante nel registro superiore la Vergine col Bambino, in basso il seppellimento di S. Paolo eremita ad opera di S. Antonio Abate. L'altare maggiore "povero", in stucco marmorizzato reca al tabernacolo una porticina in bronzo dorato con la raffigurazione del pellicano che nutre i piccoli con il proprio sangue, buon lavoro di sbalzo e cesello.

Sul lato sinistro del presbiterio è un semplice altare in stucco intitolato a S. Paolo della Croce, sopra il quale si apre una nicchia contenente una statua lignea policroma del santo di notevoli dimensioni: fu ad evidenza costruito in epoca successiva all'edificazione della chiesa, in omaggio al Santo che fu priore di questa confraternita nel terzo decennio del XVIII secolo.

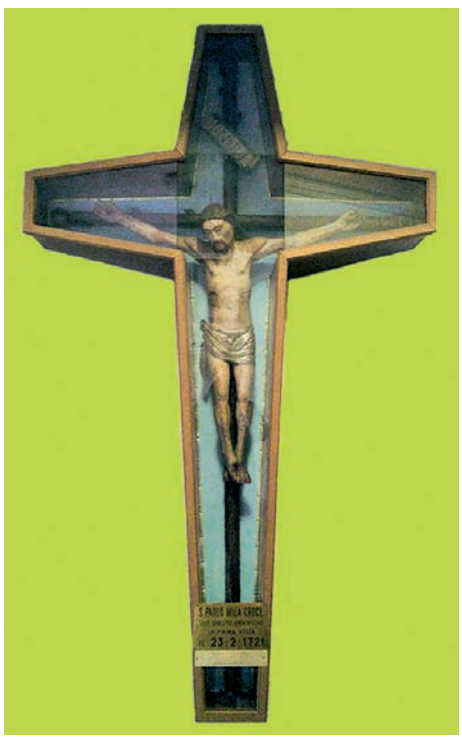
Il passaggio del santo fondatore della Congregazione dei Passionisti è inoltre ricordato da una targhetta bronzea che accompagna un antico crocifisso ligneo policromo, alla parete sinistra della navata, con il testo seguente: "*S. Paolo della Croce usò questo crocifisso la prima volta il 23.2.1721*".

Nell'oratorio si trovano altre interessanti sculture lignee di epoca tardo barocca: il crocifisso alla parete destra della navata, la statua di S. Maurizio e, in special modo notevole, la statua di S. Antonio Abate. Sul lato destro del presbiterio si accede a una piccola sacrestia in cui si custodiscono suppellettili e paramenti.

Si segnalano in particolare: un piccolo reliquiario argenteo di S. Paolo della Croce (datato 1768); una serie di quattro grandi reliquiari in rame argentato, sbalzato e cesellato; tre cartegloria, ugualmente in lamina metallica a sbalzo e cesello su anima lignea; turibolo e navicella in bronzo dorato: una croce astile in bronzo a sbalzo e cesello; le insegne della Con-

Castellazzo B., facciata dell'oratorio

Castellazzo B., interno dell'Oratorio



Crocifisso usato da San Paolo della Croce

***Ignazio Tosi (1811-1861),* San Paolo della Croce,**
Parrocchia dell'Assunta, Ovada

Stampa commemorativa del Santo (1875)
Archivio Accademia Urbense, Ovada

fraternita in legno intagliato, dipinto a tempera e dorato; diverse serie di candelieri e vasi d'altare, in legno intagliato, lamina a sbalzo e cesello e bronzo fuso; tra i paramenti, per lo più ottocenteschi, due belle pianete in tessuto di seta tardo settecentesco.

Dal 1993 la Confraternita di S. Antonio Abate ha ripreso la sua attività.

Decreto
Diocesi di Alessandria
Alexandria Statiellorum

Fra le diverse forme attraverso le quali il laicato cattolico si è organizzato, assumono importante rilevanza le Confraternite.
A Castellazzo Bormida la loro presenza è attestata già nel 1393, come risulta dagli atti della Visita Apostolica di quell'anno, e si è sempre più diffusa e rafforzata nei secoli.
Fra le diverse Confraternite esistenti a Castellazzo Bormida è particolarmente importante quella di Sant'Antonio Abate della quale si ha notizia certa dagli atti della Visita del 1699 quando l'Oratorio fu rifatto.
Della stessa Confraternita, verso il 1720, fu Priore S. Paolo della Croce.
Nel tempo l'attività del Sodalizio si è sempre più ridotta anche se non mancò mai la cura, la custodia e la manutenzione dell'Oratorio e l'organizzazione della Festa del S. Patrono con particolare impegno di preghiera.
Ora, i Confratelli - il cui numero è aumentato anche per l'ingresso di giovani e di altre persone volenterose - si sono riuniti ed hanno provveduto alla redazione delle nuove Tavole Costitutive ovvero del Regolamento della Confraternita sulla base del nuovo C.J.C., dei documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II e del Magistero nonché delle "Linee direttive sulla presenza delle Confraternite nella realtà della Chiesa Locale" che nella nostra Diocesi indirizzano l'attività di questi Sodalizi.
Dopo averle attentamente esaminate, visti i cann. 301, 304, 312 e segg. del vigente C.J.C, e per i loro effetti, col presente ***Decreto*** *approvo le Tavole Costitutive ovvero Regolamento della ven.da Confraternita di Sant'Antonio Abate in Castellazzo Bormida, nella redazione esaminata e qui allegata quale parte integrante.*
Nell'occasione esprimo il più vivo apprezzamento per l'impegno manifestato dai Confratelli con l'invito a confermarsi nel servizio alla S. Chiesa ed ai fratelli nulla anteponendo all'amore a Dio. Lo Spirito Santo vi guidi e vi elargisca i suoi doni e la mia benedizione vi accompagni sempre ut in omnibus glorificetur Deus.
Dato in Alessandria, dalla Curia Vescovile, il ventinove settembre millenovecentonovantatre, festa dei SS. Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. L'Ordinario Diocesiano Mons. Carlo Canestri

Storia della Confraternita dell'Oratorio dei Bianchi di Gavi

di Simona Cipollina

Le Confraternite sono uno tra i modi più antichi di associazione religiosa. La forma con la quale si sono sviluppate e sono giunte fino a noi ebbe origine nel Medioevo, come risposta al bisogno di pace, misericordia e assistenza richiesto dall'epoca. Ma la fede senza le opere è morta e quindi le Confraternite sono rimaste vive nel tempo, rinnovando continuamente l'esperienza di fede e di carità che le ha fatte nascere.

I quattro scopi delle confraternite sono: il Culto, la Carità, la Penitenza, la Catechesi e l'Evangelizzazione.

Il loro scopo peculiare è la diffusione del culto e, di conseguenza, l'incremento del numero dei fedeli nelle popolazioni contatto di ciascuna confraternita. Ognuna di esse si prodiga nell'intento in maniere differenti; ecco perché vi sono confraternite dai titoli diversi a cui corrispondono determinati e precisi scopi.

Una delle caratteristiche, e anche punto di forza, delle confraternite è di riuscire ad essere presenti ed operanti con efficacia all'interno della comunità locale. Questo è possibile perché gli iscritti fanno parte proprio della comunità; vivendo all'interno, sanno quali possono essere le esigenze dei membri che ne fanno parte e riescono quindi a dare loro una risposta cristiana ad una determinata necessità o servizio.

***Gavi, gli* Incappuciati**

Le Confraternite rimangono associazioni di laici che, sotto il patrocinio della Curia, cooperano in una missione sia religiosa che sociale.

In particolare, l'Arciconfraternita dei SS. Giacomo e Filippo "Morte et Oratione" (Oratorio dei Bianchi) è il più antico tra gli oratori di Gavi. I suoi capitoli, composti nel 1723 e confermati nel 1736, ne affermano l'origine antichissima per tradizione, che risale a circa quattrocento anni prima.

Già nel 1582, durante la visita apostolica di Monsignor Bossio, vengono citati i "Bianchi" di Gavi.

Intorno al 1200, periodo oscuro per la fede, caratterizzato da lotte fratricide e conquiste territoriali, numerosi gruppi di cristiani provenienti dalla Provenza e denominati "Flagellanti" (per penitenza si fustigavano con strisce di pelle indossando un saio o una cappa bianca), scesero tra le contrade del nostro paese in famose processioni che attraversarono tutta la penisola italica, soffermandosi nei vari centri abitati a predicare la parola di Cristo. Un gruppo di costoro si fermò a Gavi dove trovò alloggio e assistenza in un vecchio caseggiato all'interno del quale sorse poi l'Ospedale.

Intorno al 1399 nacque la Congregazione dei Bianchi intitolata ai santi Giacomo e Filippo. Nel 1585 la Confraternita fu visitata da Monsignor Bossio, Vescovo di Novara, il quale volle controllarne la vera entità dopo il Concilio di Trento.

Nel 1725 la Congregazione si unì all'Arciconfraternita di Morte et Oratione di Roma.

Gavi, facciata dell'Oratorio

Da questo momento i Confratelli cominciarono ad alternare la cappa bianca con quella nera, quest'ultima impiegata per l'accompagnamento dei defunti al locale cimitero.

Nacque così la suggestiva e particolarmente sentita, perché festa principale della Confraternita, processione Eucaristica dell'Ottava del Corpus Domini; con l'esposizione del Santissimo seguito dai Confratelli in cappa nera e dalle Consorelle vestite di nero, con lunghi veli ricamati sul capo a coprire il viso.

I compiti della Confraternita dei Bianchi erano la sepoltura dei defunti meno abbienti e dei prigionieri del Forte, la gestione dell'ospedale, che aiutava i più disagiati, e del Monte del Grano, che negli anni di carestia e povertà si occupava di anticipare le se-

In questa pag: un affresco di Giovanni Battista Carlone.

menti, custodite nei magazzini attigui all'Oratorio, ai contadini più poveri, i quali le restituivano dopo il raccolto successivo. In epoca medioevale, ricca di liti e lotte intestine, si rendeva necessario il recupero dei cadaveri lasciati per strada. La Confraternita dei Bianchi interveniva con i suoi uomini, che indossavano ruvide cappe ed erano incappucciati, così da non essere riconosciuti ed evitare sia rappresaglie personali sia onori, affinchè tale servizio non costituisse un rischio, ma neppure un modo per ottenere notorietà e lode da parte del popolo. Con il passare dei secoli, questa tradizione fu tramandata fino ad arrivare agli ottocenteschi cappe e tabarri in seta e velluto nero, riccamente ricamati con fili d'oro e d'argento. Le stesse tuniche che noi possiamo oggi ammirare nelle processioni della Confraternita.

Il 3 ottobre 1840 si legge che il Cardinale Arcivescovo Placido Tadini permise ai "Bianchi" di celebrare la S. Messa all'alba per i poveri. L'oratorio ebbe un ruolo importante anche durante i periodi bellici: ospitò soldati di Napoleone Bonaparte e gli Zuavi di Napoleone III; durante la Seconda Guerra Mondiale fu custode dei beni artistici dei *palazzi* di Genova. L'ospedale, invece, fu costruito nell'area attigua all'Oratorio e, con gli incrementi successivi all'anno della sua fondazione (1431), elevato sopra la chiesa stessa negli ultimi anni Settanta del Novecento.

Mons. Giuseppe Galbiati, nel suo libro sulle Tre Confraternite di Gavi Ligure, scrive: "Qui è doveroso rilevare che la Confraternita, nei secoli che precedettero la sua aggregazione, aveva già i suoi medici, i suoi infermieri, una sua farmacia ben attrezzata, anzi un ospedale, un ricovero per gli inabili ed un ospizio per i pellegrini, di più con il Monte del Grano provvedeva alle necessità impellenti dei contadini. Perciò i Bianchi sono stati a questo riguardo antesignani dell'Arciconfraternita di Morte ed Orazione di Roma, sorta soltanto nel 1550, quando essi contavano già due secoli di vita feconda; e la loro Confraternita dei SS. Giacomo e Filippo aveva giusti titoli per essere aggregata all'Arciconfraternita di Roma e pigliare il suo nome di Confraternita di Morte ed Orazione." Furono assorbiti nell'istituzione dedicata ai santi Giacomo e Filippo anche i beni di un preesistente ospedale dedicato a San Cristoforo. Fino agli anni Ottanta, in cui nacque la nuova struttura amministrativa degli ospedali denominata ASL, un rappresentante della Confraternita partecipava di diritto al consiglio di amministrazione dell'ospedale stesso.

Attualmente la struttura è stata convertita in un'accogliente casa protetta, che ospita una cinquantina di degenti. Oltre agli incarichi già citati, alla confraternita spetta il privilegio di ospitare le celebrazioni religiose delle SS. Quarantore, la Processione dell'Ottava del Corpus Domini, le funzioni della Settimana Santa con visita ai Sepolcri delle chiese gaviesi, la visita alla Santa Croce in località Campoghero, con recita di preghiere specifiche per la campagna, la festività della Madonna del Rosario; la solennità di San Rocco, il 16 agosto, ricordata religiosamente con solenni celebrazioni e conclusa con il tradizionale concerto bandistico in onore del santo; infine, la seconda domenica di ottobre vengono svolte funzioni religiose in onore della Madonna della Salute, con novena di preghiera nella settimana precedente la festa.

L'attuale Consiglio Amministrativo è retto da quattro Guardiani Priori, di cui uno è anche Rappresentante Legale della Confraternita, ognuno dei quali ha specifici compiti all'interno della stessa. L'attuale protettore dell'Arciconfraternita è Sua Eccellenza Mons. Luigi Palletti, Vicario Vescovile di Genova. Ancora oggi la Confraternita è attiva e prosegue la sua missione. Infatti ogni domenica si riunisce, prima della Santa Messa, per il canto dell'Ufficio della Madonna o dei defunti. Inoltre continua il suo compito secolare accompagnando, con le altre Confraternite del paese, i defunti alla Sacra Dimora cimiteriale, con i canti legati alla Circostanza *(Miserere* ecc), compartecipa alle processioni parrocchiali e, quando vi è un defunto che non appartiene a nessuna delle tre Confraternite di Gavi, o senza fondi per il rito funebre, è l'Arciconfraternita dei Bianchi che si assume l'onere della funzione religiosa con l'accompagnamento della salma al cimitero locale.

Bibliografia

C. Desimoni, *Annali storici della città di Gavi,* Alessandria 1896, pp. 58,196, 237.
Mons. G. Galbiati, *Le tre Confraternite di Gavi Ligure,* Genova 1949, pp. 14-15, 21-64, 83-89, 97-107,169-193.
Gen. Comm. F. Sartore, *Storia popolare di Gavi Ligure,* Alessandria 1987, pp. 141-143.

La Confraternita della SS. Trinità dei Rossi di Gavi

di Luigi Pagliantini

La Confraternita della SS. Trinità denominata dei Rossi è la più giovane dei 3 Oratori gaviesi, nasce probabilmente alla fine del '500, il primo documento è del 1603. I terziari di S. Francesco di Paola fondarono una cappella e la dedicarono alla SS. Trinità, sulla strada di Alice poco dopo il ponte sul fiume Lemme. È ritenuto da molti dell'epoca che la Confraternita dei Rossi fosse la più numerosa e il territorio in cui operava si estendeva a tutto il Borgonuovo, la Zerbetta, Valle e anche alla frazione di Alice.

La totale mancanza, nel Medio Evo, di ogni forma di assistenza pubblica, specie per la parte più disagiata delle collettività, fu la causa del sorgere del volontariato, la nascita cioè di associazioni laiche, le Confraternite o dette anche Compagnie. La parola "*Compagnia*" deriva dal latino *cum panis*, "il pane con", partecipe dello stesso pane; e *compagno* è una figura vitale, con cui dividere e con cui costruire.

I Rossi si dedicarono all'assistenza ai contadini con il loro Monte del grano e il Forno del pane e alla cura dei pellegrini, che numerosi transitavano per la via Francigena, l'attuale via Mameli. Il *Monte del Grano* aveva la funzione di dare in prestito ai contadini, spesso un vero e proprio regalo, il grano necessario per la semina quando nelle frequenti annate di carestia i poveri contadini erano costretti a consumare per far sopravvivere la numerosa famiglia anche la semente accantonata per la semina. I Rossi avevano poi in Borgonuovo un *Forno del pane* costruito nel 1670, con casa e cascina ad uso negozio, molto grande con l'intento di vendere il pane ed i generi alimentari a basso prezzo. Gestivano anche degli ostelli per i pellegrini e avevano la pratica documentata dell'*Obolo ai pellegrini*, piccolo sostegno finanziario concesso sia a coloro che transitavano da Gavi diretti a Roma, a Santiago de Compostela o ad altri santuari, sia agli "ebrei convertiti".

La Confraternita della SS. Trinità ha curato fin dai suoi esordi nel 1602 un *Registro* non solo di contabilità, ma veri e propri verbali delle attività e delle manifestazioni, un archivio puntuale e ricco che arriva fino ai giorni nostri. La Confraternita dei Rossi è delle 3 di Gavi quella che ha il più antico e cospicuo archivio. Del 1603 è il primo documento con l'elenco degli associati all'istituzione e del 29 agosto 1604 il documento che elenca i designati "rappresentanti della Confraternita che dovevano recarsi a Roma per chiedere l'aggregazione all'Arciconfraternita della SS. Trinità della Capitale". Questo atto non si limitava alla ricerca di maggiore prestigio e partecipazione ai medesimi benefici spirituali concessi alla "casa madre" di Roma, sorta nella metà del '500 per opera di S. Filippo Neri per aiutare i pellegrini che affluivano a Roma affinché non dormissero all'aperto e fossero curati in caso di bisogno. Infatti, le Confraternite trinitarie di tutta Italia aggregate alla "casa madre" di Roma, erano organizzate con una sorta di coordinamento operativo delle attività socio-religioso-assistenziali sul proprio territorio e in particolare nell'assistenza ai pellegrini nel loro andare e tornare da Roma.

I Confratelli della Confraternita della SS. Trinità dei Rossi di Gavi vestono le cappe di colore rosso vermiglio, che era il simbolo della regalità di Cristo e del fuoco della carità; le cappe vengono strette ai fianchi dal *cingolo*, un corda di colore bianco. Durante le processioni e nelle occasioni solenni i Confratelli portano sopra la cappa, a coprire le spalle, il *tabarro*, una mantellina in velluto nero o rosso ricamato sulla quale spiccano i ruoli ricoperti nella

Nella pag. prec., in alto: Facciata dell'Oratorio.

In basso: interno dell'Oratorio.

In questa pag.: Anonimo, Madonna di Misericordia con S. Antonio da Padova, S. Camillo de Lellis e il Beato Antonio Botta inginocchiato.

Confraternita. Sul capo portano il cappuccio, detto *Boffa*, che un tempo copriva anche il volto con due buchi in corrispondenza degli occhi e aveva la funzione di nascondere l'identità durante le azioni di carità, in particolare le elemosine.

Il luogo di culto iniziale della Confraternita era posto in due cappellette, dedicate una alla SS. Trinità e l'altra a S. Sebastiano, situate fuori dell'ambito urbano lungo la strada che, superato il ponte di Borgonuovo, conduce a Alice e Bosio. I lavori dell'attuale Chiesa iniziarono attorno al 1630, anche se una lapide sul muro esterno riporta la data del 1620. La facciata è a capanna con al centro l'affresco della SS. Trinità di fine '800. Il grande portale fu adattato nel 1899 per permettere il passaggio del gruppo ligneo della Trinità.

L'attuale campanile, che sostituisce il più antico originale del '600, viene costruito in stile barocco tra il 1739 e il 1743; è il più alto dei campanili dei 3 Oratori gaviesi e dotato di due campane fuse nella metà del '700 dal gaviese Domenico Antonio Tallini "fonditore di campane", come risulta dall'archivio.

L'interno, a navata ampia unica con volta a botte divisa dalla balaustra di marmo del 1877 tra navata e presbiterio, ha un loggiato a tre arcate a tutto sesto su due colonne centrali in pietra che sorregge la cantoria con l'*organo* del 1879 di Camillo Guglielmo Bianchi, allievo dei più noti Serassi. Su questa parete sono alloggiate tre minori composizioni di ambito genovese: Madonna col Bambino in trono, la TRINITA' e un più piccolo grazioso quadro del *Volto della Madonna*.

Nelle pareti della chiesa sono esposte numerose opere d'arte, un piccol prezioso museo: nella parete sinistra un *Crocifisso processionale* della prima metà dell'800 con corona floreale e canti di foglia d'argento, la nicchia per la statua della SS. Trinità, segue il *Gonfalone della Confraternita* dell'inizio del 1800 con Croce d'argento e ricami a filo d'oro; quindi l'altare di marmo con la tela della *Madonna della cintola* col Bambino in braccio tra S. Agostino e S. Monica di Giuseppe Palmieri inizi '700; quindi un bellissimo quadro che raffigura l'*Ecce Homo*, Gesù coronato di spine, opera di Luciano Borzone degli inizi del 1600. Nella parete destra della navata dopo un notevole confessionale in legno, un Crocifisso processionale della prima metà del '700 il cui autore ha imitato i più celebri Cristi della bottega del Maragliano (1600). Segue l'altare in marmo datato 1879 con la grande tela della *Madonna della Misericordia*, bel dipinto anonimo dell'800 con S. Antonio da Padova, S. Camillo de Lellis e il Beato Antonio Botta inginocchiato. A seguire uno splendido quadro: la *Sacra Famiglia con S. Giovannino* opera di Gian Battista Paggi a cavallo tra '500 e '600. In grande evidenza sulla destra il *Gruppo ligneo della SS. Trinità* di Norberto Montecucco firmata nel 1899. Questa statua, del peso di 800 kg, veniva portata a spalla per le vie di Gavi durante la processione della festa della SS. Trinità dai Confratelli in gruppi di 8; più di recente, caricata su un antico carro agricolo, viene trainata da due grandi buoi bianchi e percorre le vie cittadine tra l'ammirazione di fedeli e turisti. Una bella balaustra di marmi policromi separa la navata dal presbiterio. Al centro l'*Altare Maggiore* in stile genovese del tardo '700 già nella parrocchiale. Sulle pareti del lato sinistro *La Continenza di Scipione* di Giovanni Raffaele Badaracco seconda metà del 1600 e un *Battesimo di Gesù* fine '800. Nel lato sinistro un pregevole *S. Sebastiano* di scuola spagnola del 1600. Sulla parete di fondo la grande pala con *la Trinità tra S. Francesco di Paola e S. Filippo Neri* della seconda metà del 1700. Al di sotto della pala una nicchia con un *Cristo deposto dalla Croce* in cartapesta, opera modesta dal punto di vista artistico, ma importante per le liturgie tradizionali, infatti nei secoli passati veniva utilizzata nella processioni pasquali. Ai lati due statue in gesso del '700, *S.Agata* e *S. Apollonia*, anch'esse di non grande pregio, ma significative per la devozione dell'epoca. Dietro l'altare un *Coro in noce* intagliato opera del 1771 di artigiani gaviesi e uno *Scanno* in noce del 1800 riservato al Protettore della Confraternita con inciso il nome della famiglia del donatore "Bofito".

Sulla volta un affresco del 1929 firmato da Giovanni Tito Bertelli che rappresenta i Superiori della Confraternita con cappa rossa e tabarro nero dorato, inginocchiati davanti a Papa Paolo V, nell'atto di chiedere l'aggregazione all' Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma nel 1609. Ai lati in 4 vele affreschi di Luigi Girolamo Leggero coevo dell'affresco maggiore: evangelisti, cherubini, ornato.

Suppellettili antiche e preziosi arredi per il culto acquistati e donati da generosi Confratelli formano il "tesoro" della Confraternita. Sono da evidenziare due magnifici *pastorali* in argento rappresentanti Sant'Agostino e il gruppo della SS. Trinità, una *Croce astile* d'argento di manifattura genovese del 1700, alcuni paramenti liturgici in damasco di seta, *turibolo e navicella* argentati a sbalzo di inizio XX secolo, calice cesellato e dorato di metà '800. In sacrestia *armadi di legno intagliato* fine '700.

Gavi: Confraternita dei Turchini

a cura della Redazione

A Gavi la seconda confraternita per anzianità è quella di cui primi documenti, che risalgono alla seconda metà del 1500, a vario titolo chiamano *"Compagnia dei disciplinati di Santa Maria dei Turchini"*. Lo scopo sociale per cui fu istituita la Confraternita era la gestione del "Monte di Pietà" che concedeva prestiti senza praticare interesse alcuno a chi fosse in difficoltà finanziarie. Tale compito fu assolto dalla metà del'600 fino al 1920 circa.

Ancora oggi, all'esterno dell'Oratorio, si può leggere la scritta "Monte Pio", rimessa in luce da restauri in anni recenti, la quale era in pratica l'insegna per rendere riconoscibile la sede di questo servizio sociale praticato dalla nostra Confraternita.

Muta testimone di tutto ciò è la cassaforte in legno e doghe di ferro dove venivano conservati i preziosi dati in pegno, ora collocata nella sala consiliare del Municipio di Gavi.

Lo scopo religioso della Confraternita fu ed è la devozione Mariana, non a caso molte associazioni dedicate alla Madonna furono costituite proprio in periodo di Controriforma (dalla seconda metà del XVI sec.) dopo il Concilio di Trento; l'affermazione del culto alla Madre di Dio era anche un segnale di identità cattolica nel periodo della riforma protestante (le Confraternite dedicate alla Madonna non erano comunque una novità).

La Confraternita ha come proprio abito (che i Confratelli indossano tutt'ora, durante le processioni) una "cappa" di colore azzurro. Ecco perché la nostra Confraternita è comunemente e direttamente identificata come la Confraternita dei "Turchini".

Anche il suo Oratorio conserva al proprio interno un pregevole apparato liturgico e processionale di cui è interessante ricordate alcune particolarità e curiosità.

Nei pressi della balaustra dell'altare maggiore è collocata la statua della Madonna Assunta, opera dello scultore locale Bartolomeo Carrea, che la scolpì nel 1838.

La tradizione popolare che si tramanda tuttora, vuole che la modella per le creazioni di questo artista fosse sua moglie e che dall'estro così scaturito siano state realizzate alcune statue di identico soggetto che, effettivamente, sono simili tra loro (varia la dimensione), custodite in paesi vicini.

Nelle nicchie laterali del pregevole coro in noce (XVIII sec.) sono esposte: a destra la statua lignea seicentesca di S. Lucia, a sinistra quella in marmo della Madonna delle Grazie (1618) che si tramanda essere di provenienza spagnola; i due altari ai lati dell'altare maggiore hanno come pale due tele raffiguranti queste Patrone.

In una piccola mensola di fianco all'altare laterale destro, è esposta alla venerazione dei fedeli una piccola statua di S. Antonio Abate che, in origine, veniva festeggiato nella Cappellina (ora sconsacrata) a lui dedicata nella Piazza del "paraso" (Marconi).

Lungo le pareti della navata sono fissati, ad apposite staffe, i grandi Crocifissi processionali, i cosiddetti "Cristi". In particolare, i puntali argentei con cui viene adornata la Croce di quello nero, sono la copia esatta di quelli del Crocifisso processionale della Confraternita genovese di San Giacomo delle Fucine.

Degno di nota è anche il Gonfalone (che viene montato solo per le processioni), alla cui sommità svetta una Croce argentea di pregevole lavorazione (1700) che viene attribuita ad un artista francese (Fouchè) fuggito durante la rivoluzione e rifugiatosi a Genova. Questo vessillo porta le insegne della Confraternita. Infatti ha dipinte e ricamate sui lati le immagini della Madonna Assunta da una parte e S. Giovanni Evangelista dall'altra.

In mezzo a due Crocifissi notiamo una statuetta in legno raffigurante la Madonna Immacolata; l'opera è attribuita alla scuola napoletana (XVII sec.). Prima di uscire diamo uno sguardo al complesso della cantoria con l'organo a canne, opera di Giovanni Battista Lingiardi (1842, Pavia).

Tra le processioni che la Confraternita attua vi è la processione votiva al Santuario della Madonna della Guardia sul cosiddetto "Colle dei Turchini" (perché anticamente di proprietà della nostra Confraternita) in una domenica non impedita da altre ricorrenze, successiva al 3 maggio (in questo giorno il vecchio calendario liturgico ricordava la Santa Croce). Una croce è tuttora collocata in mezzo al piazzale del Santuario e innanzi ad essa viene cantata la liturgia delle ore, propria della Santa Croce, invocando la benedizione di Dio sulla valle.

Fonte: Facebook, *Un po' si storia della Confraternita dei Turchini*.

Confraternita della SS.ma Trinità di Melazzo

di Andrea Caratti

I più antichi dati certi sulla nostra Confraternita risalgono al giorno 8 giugno 1589 dove con il decreto del Cardinal Antonio Montalto, vice cancelliere di Santa Romana Chiesa, si univa la medesima, già fondata (non sappiamo da quanti anni) dall'ordinario del luogo, a quella di Roma, di cui egli era il protettore. Riportiamo che "da principio adotta la Regola della Compagnia dell'Obbedienza eretta in Milano da San Carlo Borromeo e pubblicata il 22 maggio 1587", poi riformata dal cardinal Federico Borromeo nel 1621.

Da una relazione parrocchiale di Don Dionisio Roffredo (21 agosto 1679) sappiamo che i confratelli portavano "cappa ò sia habito di tela rossa" con cappuccio e cordone al fianco. Nonostante siano passati una manciata di secoli, ancora oggi, la cappa è di colore rosso con l'aggiunta però di un tabarrino di colore verde.

Tra i compiti che svolgevano, i confratelli, questuavano frumento per distribuirne focacce ai fedeli il Giovedì Santo.

Nella visita pastorale del 1627 Mons. Pedroca, vescovo di Acqui dal 1620 al 1630, comanda che "continuino a mandar due dei confratelli ad aiutar ad insegnare la dottrina nella parrocchiale". Tutto ciò sottolinea l'ingente impegno che la Confraternita si assumeva divenendo punto di riferimento per quanto concerne la vita pastorale.

Già nel 1577 la Confraternita vantava l'onore del possedimento e della cura dell'oratorio di San Pietro Martire che però, come ci viene lasciato scritto dal parroco don Trinchero (1930): fu "forse costruito da qualche altra Pia Unione o Congregazione che si era procurata l'insigne reliquia di San Pietro Martire. Sciolta quella, ne approfittarono i Disciplinati".

Questo piccolo gioiellino rappresenta un'opera di assoluto rilievo con caratteristiche quasi di unicità per quanto riguarda la nostra zona e probabilmente più riferibile all'area di linguaggio Genovese.

L'interno, a base rettangolare, è coperto da una volta a botte ad arco ribassato decorato con stucchi di gusto rocaille. Anche ascrivibili al tardo barocco piemontese sono gli arredi lignei. Gelosamente custodiamo e veneriamo ancora l'insigne reliquia del Santo Martire Pietro da Verona che in passato elargì molte grazie. E proprio sotto la Sua protezione cerchiamo di camminare unitamente per continuare a scrivere qualche pagina di storia cristiana.

Istituzioni Confraternitali della Valle del Lemme in Diocesi di Genova

di Roberto Benso

1

La relazione di mons. Francesco Bossio, Vescovo di Novara e visitatore apostolico per la diocesi di Genova, datata 1582, ricorda le più antiche istituzioni confraternitali della valle del Lemme all'epoca incluse nella giurisdizione della curia genovese, alcune tuttora esistenti, alcune scomparse o trasferite in seguito ad altre diocesi. Nell'ambito del vescovato genovese sono tuttora presenti le confraternite officiate nei comuni di Fraconalto, Voltaggio, Carrosio, Gavi, Bosio e Parodi Ligure nonché a Sottovalle, oggi frazione del comune di Arquata. Istituzioni antiche e nobili per le opere di culto partecipate e vissute; per le essenziali architetture che caratterizzano gli oratori e non infrequentemente rispecchiano i moduli edilizi della chiusa e modesta società contadina; per il patrimonio di decorose opere d'arte sedimentate nel tempo alla ricerca di prestigio e di immagine sociale, sia pure privilegiando in prevalenza opzioni candidamente divulgative che talora suscitano perplessità negli addetti ai lavori. Ma spesso è la divulgazione che difende il sapere.

Un lungo percorso di fede che inizia a delinearsi con sufficiente continuità, malgrado la frammentarietà e l'impoverimento del patrimonio documentale, allorché i valori schiettamente penitenziali e soterici delle fraternità medievali, e l'ambito prevalentemente devozionale delle istituzioni cinquecentesche, si innestano su una realtà che sviluppa, con le ricorrenze liturgiche e le funzioni sociali della tradizione, una quantità di spunti palesi o leggibili in filigrana, assistenziali e caritativi, dal ricovero dei pellegrini alla gestione dei beni immobili pervenuti per donazione e per atti di ultima volontà. Ma soprattutto emergono con peculiare evidenza le solennità permeate di folclore popolare, con il momento celebrativo aggregante, quello del corteo processionale, che con il trascorrere del tempo si caratterizza nell'ostentazione degli oggetti d'arte e di culto gelosamente conservati dalle fraterie. È l'orgoglio dell'appartenenza, che si esprime anche nel rinnovamento architettonico e decorativo sette/ottocentesco degli oratori, e non risulta intaccato dal passaggio delle Confraternite alle dipendenze dell'autorità ecclesiastica *"per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione"*, sancito nel 1933 da una norma di legge, nonché, nel secondo dopoguerra, dall'adesione al Priorato delle Confraternite Liguri, che segna una fase innovativa nella vita degli enti.

Su questo scenario proiettato nell'ombra lunga del tempo, gran parte delle Confraternite della valle del Lemme incluse nella diocesi di Genova proseguono il loro cammino, consapevoli delle prospettive, e delle difficoltà, che preannuncia il futuro, ma senza rinunciare alle proprie radici, ad una specifica identità che hanno saputo conservare attraverso molti secoli di storia. Come tali, destinate a sopravvivere; a coniugare il divenire con il patrimonio di fede, di impegno e di opere delle generazioni che nel passato hanno dedicato alla *societas* laicale una parte non marginale della loro esistenza.

2

Una breve sintesi, poco più di un elenco, orientato da sud a nord, consente di leggere le sopravvivenze erratiche di un mondo trapassato sulla traccia di consuetudini devozionali - e perché no, di esiti d'arte - ispirati a variegate temperie culturali. L'approccio proietta qualche barlume sul consorzio umano di riferimento, e per questa via esse diventano concreta conoscenza della storia, anche se alcune istituzioni non sono più esistenti o operative.

A **Fraconalto**, al culmine del crinale che chiude la valle, viene ricordato, nel XVI secolo, a lato della chiesa di San Lorenzo di Fiacone, l'oratorio della Decollazione di San Giovanni Battista, mentre nell'ambito della parrocchiale di N. S. della Misericordia di **Molini**, lungo la strada della Bocchetta, è testimoniato, nel 1897, l'oratorio della Madonna del Rosario, officiato dalla confraternita omonima. Attualmente la Confraternita è titolata a S. Giovanni Battista.

Al confine tra l'alta e la media valle,

3

4

il territorio di **Voltaggio** include le Confraternite di S. Maria del Suffragio, del Gonfalone e di S. Maria in Portico. Resta inoltre memoria dell'istituzione dedicata S. Sebastiano (o "della morte et orazione"), di cui permane l'elegante struttura dell'ora-torio, dismesso e non più officiato, che presenta suggestivi esiti architettonici. L'accentuata verticalità del frontale; le alte nicchie contornate da paraste e dalla trabeazione a forte aggetto; l'interno a una sola navata di geometria complessa con abside semicircolare e volte a botte, caratterizzano un edificio che fornisce un esemplare riferimento alla temperie culturale del barocchetto genovese e sollecita indilazionabili interventi strutturali.

La confraternita di Santa Maria del Suffragio, già testimoniata in una bolla di Papa Alessandro VI del 1659, ha sede nell'oratorio di S. Giovanni Battista, edificato nel 1880 e caratterizzato dall'ampia cupola semisferica. All'interno si conservano, con numerosi reperti d'arte, alcune fra le più importanti opere pittoriche fruibili a Voltaggio. Domenico Fiasella è presente con due dipinti: "S. Sebastiano e le pie donne" e "Il battesimo di Gesù". Giovanni Battista Paggi è autore del quadro che rappresenta "La Vergine, S. Chiara e S. Michele Arcangelo". Al voltaggese Bernardo Carrosio vengono attribuite le tele del "Miracolo di S. Eligio" e della "Decollazione del Battista". Ma il posto d'onore, quanto meno sul piano storico, spetta a un dipinto di Sinibaldo Scorza, "L'Immacolata", autografo e datato 1617, in cui l'artista contrappone il rigore ascetico, la ieratica immobilità della Vergine, al vivace movimento dei putti che la contornano.

6

La Confraternita del Gonfalone, che adotta la sopravveste rituale bianca con mantellina azzurra, venne istituita in epoca imprecisata sotto il titolo di Compagnia dei Disciplinati. Negli atti d'archivio è anche indicata come Compagnia del Riscatto e della SS. Trinità, denominazione assunta dagli organismi che si dedicavano all'affrancamento degli schiavi cristiani prigionieri dei barbareschi. Nel 1609 l'istituzione venne aggregata all'Arciconfraternita di S. Maria del Gonfalone in Roma. Il primitivo oratorio amministrato dalla Confraternita era ubicato nella sacrestia della parrocchiale. La costruzione della sede attuale fu iniziata nel 1631, ma soltanto nel 1714 venne completata con l'edificazione del campanile. Gli affreschi che ornano il frontale furono eseguiti nel 1680 dai pittori Pantalino e Bartolomeo Agosti, mentre all'interno, nell'altare di destra dell'unica navata, sono conservate le reliquie di S. Clemente martire. L'altare è sovrastato da un dipinto che com-memora il santo, databile al 1682, in cui è raffigurato sullo sfondo il borgo di Voltaggio come si presentava nel XVII secolo.

Infine, la Confraternita di S. Maria in Portico ha sede nell'oratorio di Sant'Antonio Abate, identificabile forse con l'*"oratorium vicinum portae Vultaggi"* ricordato dal Visitatore Apostolico nel 1582. La chiesetta, sottoposta a lavori di rifacimento e consolidamento nel 1629, presenta semplici linee a capanna, coerenti con le tecniche edilizie rustiche ed essenziali del contado, ma del tutto inconsuete nella singolare guglia "a cipolla" che rimanda a successivi, probabilmente ottocenteschi, interventi di restauro. All'interno dell'oratorio sono conservate alcune pale d'altare di scuola genovese, e un gonfalone processionale che raffigura la Vergine e S. Antonio, dipinto da un diligente anonimo manierista tardo barocco.

5

A **Sottovalle** (frazione di Arquata Scrivia), posta sul versante occidentale della val Lemme, la parrocchiale di S. Nicolò di Bari ha ospitato per secoli due Confraternite, titolate al SS. Sacramento e al SS. Rosario, già testimoniate nella relazione della visita pastorale del 1643: "*in dicta ecclesia extat societas corporis D.ni N. Jesu Cristi et Sacratissimi Rosarij"*. Singolare circostanza che ha carat-

7

8

terizzato la vicenda religiosa della piccola comunità sino al 1893. Oggi risulta presente nel borgo la Confraternita di S. Maria del Soccorso, i cui associati vestono la cappa bianca e il tabarrino rosso in occasione di determinate funzioni religiose.

La Confraternita della SS. Trinità di **Carrosio** risulta documentata dal 1645, allorché l'assemblea ordinaria ne deliberò i capitoli, approvati con bolla di Innocenzo X nel 1648. L'istituzione gestisce l'oratorio omonimo, edificato nel XVII secolo e caratterizzato dal frontale coronato dal timpano e scandito in tre comparti da paraste fra le quali si aprono due monofore verticali. Nell'interno, a unica navata con volta a botte, affrescato da Luigi Gainotti nel 1910, si conservano alcuni oggetti di culto che presentano qualche pregio d'arte: il vecchio gonfalone dipinto su entrambi i lati databile alla fine del Settecento; due crocifissi processionali di manifattura ligure, il primo di enfasi tardo barocca, il secondo di cultura neoclassica; un ostensorio e due pastorali in argento ottocenteschi; la statua processionale della Trinità acquistata nel 1936 e, soprattutto, la tela che raffigura il martirio di S. Stefano, posta al di sopra dello scranno centrale del coro. Opera che adombra riferimenti non banali alla grande pittura genovese del primo seicento.

Una breve deviazione ad occidente ci conduce alle confraternite tuttora officiate nelle vallecole dell'Ardana e dell'Albedosa. A **Bosio**, di fronte alla chiesa parrocchiale, sorge l'oratorio dedicato alla SS. Annunziata, sede della Confraternita omonima, ricordata nel 1582 dal Visitatore Apostolico come "*Casaccia Sancti Martiani*" e nel 1652 come "*Confraternita dei Disciplinanti sotto il titolo della Beatissima Vergine*". L'edificio venne restaurato nel 1875 con sopraelevazione dell'alzato originario. Sul segmento superiore del prospetto si apre una monofora quadrilobata e, al di sotto, permangono tracce di un dipinto parietale che raffigurava l'Annunciazione a cui la chiesetta è titolata. Sempre in Comune di Bosio, nella chiesa di **Costa S. Stefano**, alla fine del XVI secolo è testimoniata la scomparsa Confraternita del SS. Sacramento, mentre sulle alte vette di Marcarolo, in località **Capanne**, presso la parrocchiale di Santa Croce, ha sede la Confraternita di ugual titolo, erede della "*congregazione del Rosario*", costituita nel 1674 e ricordata da un'epigrafe latina sul sepolcro degli associati.

A **San Remigio di Parodi** la "*Casaccia di Santa Maria*" e l'oratorio, di cui resta l'edificio sconsacrato presso l'antico monastero benedettino, sono più volte ricordati nei documenti d'archivio. La prima citazione risale al 1585; in seguito, figurano nei registri dell'istituzione alcune notazioni che concernono opere d'arte commissionate a Giovanni Battista Carlone, allo "*scultore Luiggi Fascie d'Ovada"* e ad altri artisti sino all'ultimo riscontro relativo al restauro della cassa processionale della Madonna del Rosario, datato 1907. A **Parodi** capoluogo, presso la chiesa parrocchiale, ha sede la Confraternita dell'Immacolata Concezione, riconosciuta ufficialmente nel 1895. A **Cadepiaggio**, nel 1959, con l'edificazione della nuova chiesa dedicata ai Santi Remigio e Carlo, si costituì la Confraternita delle Anime. A Tramontana infine è operante la Confraternita dedicata a S. Giovanni Battista.

9

10

Questo breve excursus sulle Confraternite della valle del Lemme incluse nella Diocesi di Genova si chiude con le cinque associazioni laicali testimoniate nel territorio del Comune di Gavi: tre nel capoluogo; una a **Pratolungo** e una a **Monterotondo**.

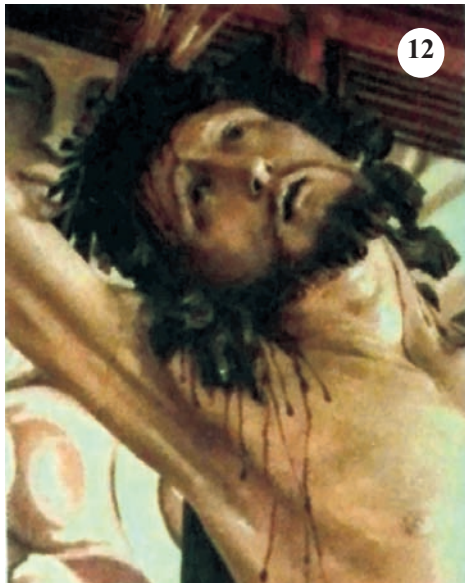
A **Gavi**, la Confraternita titolata ai SS. Giacomo e Filippo, viene comunemente indicata come "*dei bianchi*" dal colore della sopravveste rituale degli aggregati. Riferita al 1399 da una generica notazione di Cornelio Desimoni, è ricordata nel 1582 dal Visitatore apostolico per la diocesi di Genova. I capitoli che ne disciplinavano l'ordinamento furono redatti nel 1723. Nel 1725 si unì alla confraternita romana della "*morte et oratione*" e da quel momento gli associati iniziarono a vestire la cappa nera in alternativa alla bianca nelle cerimonia funebri. L'istituzione gestiva anche il vicino "*hospitale*". L'oratorio della confraternita, sorto nell'antico centro medievale di Gavi, presenta una struttura assai semplice; peraltro l'esterno è nobilitato da un portale che denuncia stilemi di gusto rinasci-

11

mentale, con colonne doriche che sostengono una trabeazione corredata da fregi a modanature geometriche. L'unica navata dell'interno venne decorata con gli episodi delle Storie della Passione da Giovanni Agostino Ridolfi alla fine del XVI secolo, ma le pitture murali sono scomparse a seguito di interventi edilizi ottocenteschi. Risulta invece ancora perfettamente leggibile, e mostra la sua alta qualità, l'affresco del Giudizio Universale, dipinto sulla volta del presbiterio, intorno alla metà del XVII secolo, da Giovanni Battista Carlone. Tra gli oggetti d'arte della chiesa si ricordano anche un crocifisso processionale attribuito a Gerolamo del Canto e le statue barocche dell'Immacolata, di San Rocco e di Santa Limbania, nonché una pala d'altare di Bernardo Montessoro che raffigura la Vergine col Bambino tra i SS. Gottardo e Rocco, firmata e datata 1608.

Sempre nel centro medievale di Gavi, nell'area di **Monserito**, la confraternita di N. S. Assunta, in origine denominata Compagnia dei Disciplinati di S. Maria, è officiata nell'oratorio detto dei Turchini, dal colore azzurro delle sopravvesti rituali. La confraternita, testimoniata dal 1582, gestiva il Monte di Pietà, funzione sociale che i Turchini hanno adempiuto sino ai primi decenni del Novecento. L'esterno dell'oratorio è ravvivato dallo slancio del campanile; all'interno si conser-vano alcune pregevoli opere d'arte, fra le quali una statuina lignea policroma della Madonna Immacolata, attribuita a scultore napoletano del XVII secolo, il gonfalone in tessuto operato con ricami a filo d'argento, decorato su entrambi i lati, e una luminosa Assunta, opera egregia di Bartolomeo Carrea datata 1798. L'organo sull'ambone della cantoria, posto in opera nel 1824, venne realizzato dall'artigiano pavese Giovanni Battista Lingiardi.

Nella contrada di **Borgonuovo** di Gavi, sorge l'oratorio della confraternita della SS. Trinità, testimoniata dalla seconda metà del XVI secolo e aggregata all'Arciconfraternita della SS. Trinità di Roma nel 1609. La tradizionale denominazione "dei Rossi" è riferita al colore della sopravveste rituale dei confratelli. La confraternita gestiva il Monte del grano e dal 1670 un forno affittato a privati con l'obbligo di vendere pane e generi alimentari a basso prezzo. L'oratorio presenta la copertura di colmo a doppia falda, il campanile barocco e un affresco della Trinità al centro della facciata. Nell'unica navata dell'interno, con l'organo costruito nel 1879 da Camillo Guglielmo Bianchi si conservano numerose pregevoli opere d'arte. Si ricordano la pala di Giuseppe Palmieri che raffigura la Vergine col Bimbo e i Santi Agostino e Agata; un Ecce Homo dipinto da Luciano Borzone; un quadro di scuola spagnola, il Martirio di San Sebastiano collocabile nella prima metà del XVII secolo, e una gradevole Sacra Famiglia con San Giovannino, assai prossima agli stilemi del Paggi cambiasesco. Infine, sull'arco del presbiterio, una pittura murale che raffigura i Priori della confraternita nell'atto di chiedere a papa Paolo V l'aggregazione all'arciconfraternita della SS. Trinità di Roma, è opera di Giovanni Tito Bertelli mentre a Norberto Montecucco si deve la realizzazione del gruppo ligneo della Trinità, inaugurato nel 1899.


12

13

A **Pratolungo**, la Confraternita della SS. Trinità è ricordata nella prima metà del XVII secolo come confraternita dei Disciplinati, ed era ospitata dal 1638 nella vecchia chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Salvatore. Nel 1646 risulta aggregata all'Arciconfraternita della

SS. Trinità di Roma. Dal XVIII secolo non si hanno più notizie della confraternita sino al 1856, allorché venne ricostituita con il mutato nome, che tuttora conserva, di Confraternita del SS. Rosario, officiata nella chiesa parrocchiale.

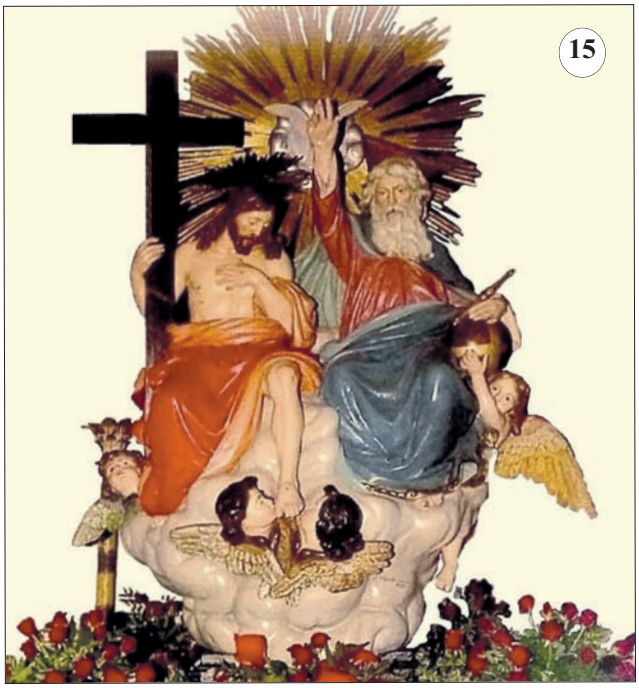
Infine, a **Monterotondo** nel 1883 si costituisce la Confraternita del SS. Sacramento sotto il patrocinio di S. Giuseppe e di N. S. del Rosario. Gli statuti della Confraternita vengono approvati nel 1906. In quell'anno, fra gli oggetti di culto dell'istituzione sono elencati due crocifissi processionali, sei pastorali e alcuni fanali. L'ultima testimonianza documentata della Confraternita del SS. Sacramento di Monterotondo risale al 1947. Attualmente non risulta operativa.

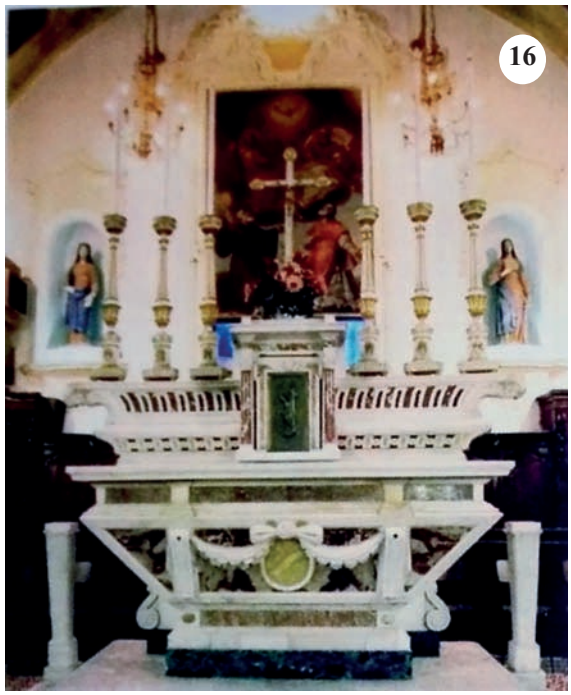
Didascalie delle immagini

Fig. 1 - Voltaggio, Oratorio di S. Giovanni Battista, sede della Confraternita di S. M. del Suffragio. L'Oratorio venne edificato nel 1876.
Fig. 2 - Voltaggio, Oratorio di S. Giovanni Battista. Dipinto della Decollazione eseguito da Bernardo Carrosio nella II metà del XVII secolo.
Fig. 3 – Voltaggio. Frontale dell'Oratorio di N. S. del Gonfalone, sede della Confraternita omonima, officiato dal 1651.

Fig. 4 - Voltaggio, Oratorio di N. S. del Gonfalone. Dipinto di S. Clemente Martire databile al 1682.
Fig. 5 – Voltaggio. Oratorio di S. Antonio sede della Confraternita di S. Maria in Portico, testimoniato dalla fine del XVI secolo.
Fig. 6 – Voltaggio. Oratorio di S. Antonio Abate. Gonfalone processionale databile alla seconda metà del XVII secolo.
Fig. 7 – Carrosio. Oratorio della Confraternita della SS. Trinità. "Presentazione di Gesù al tempio" (Luigi Gainotti, 1910).
Fig. 8 – Carrosio. Oratorio della Confraternita della SS. Trinità. Crocifisso (XVIII secolo) e decorazioni del presbiterio (1910).

Fig. 9–10. Cadepiaggio, Chiesa Parrocchiale. "Madonna del Rosario" e "Crocifisso". Le due sculture lignee, realizzate da Luigi Fasce tra il 1740 e il 1742, risultano documentate fra le dotazioni d'arte della scomparsa "Casaccia di Santa Maria", officiata nell'omonimo oratorio della borgata di San Remigio di Parodi Ligure.
Fig. 11 – Gavi. Oratorio dei SS. Giacomo e Filippo, sede della Confraternita dei "Bianchi". Particolare (prima del restauro) dell'affresco "Il Giudizio universale" di Giovanni Battista Carlone databile intorno al 1660.
Fig. 12 – Gavi. Oratorio dei SS. Giacomo e Filippo, sede della Confraternita dei "Bianchi". Crocifisso barocco (part.).
Fig. 13 – Gavi. Oratorio di N. S. Assunta, sede della Confraternita dei "Turchini". Statua lignea policroma dell'Assunta, di Bartolomeo Carrea (1798).
Fig. 14 – Gavi. Oratorio di N. S. Assunta sede della Confraternita dei "Turchini". Statua della Madonna Immacolata (scuola napoletana del XVII secolo).
(Le illustrazioni delle figg. 13 e 14 sono tratte dal volume di Armando Di Raimondo, Il Monte di Pietà di Gavi, Genova 2011, pp. 148 e 154).
Fig. 15 – Gavi. Oratorio e Confraternita della SS. Trinità. Statua processionale realizzato da Norberto Montecucco nel 1899.
Fig. 16 – Gavi, Oratorio e Confraternita della SS. Trinità. Altare maggiore (fine del XVIII secolo).





Scultura lignea … fra devozione, passione, teatralità e dramma umano

di Ermanno Luzzani

Il legno, materia "semper vivens"

Ci si è mai posti il quesito, innanzi a gruppi scultorei lignei, ed in specie da processione, sul come sia possibile, da un albero, trarne una forma umana?

Un albero appunto, e la sua carne, la sua epidermide …. quel tessuto vegetale che ne costituisce la forza formale ed al contempo l'anima.

La sua materia … il legno, e quel suo messaggio così sensibilmente umile ma, al contempo, semper vivens, retaggio lasciatoci dei primi geppetti dell'umanità.

Nelle antiche botteghe poté mancare il marmo, ma non un ciocco di legno da poter plasmare; da qui le fonti formative di grandi maestri che ancor oggi ci onorano delle loro opere, ma anche di poveri artigiani che dedicarono un'intera vita, pregna di passione in un credo religioso a cui votarono le loro sculture, realizzate sulle misere basi di una preghiera esaudita, opere pietose in tutti i sensi... mai così vicine al sentimento popolare.

I segreti di bottega del Maragliano
stregàmi del lignum

Poiché il legno è un materiale "vivo", soggetto a modificarsi per dimensioni e forma al variare della temperatura e dell'umidità, veniva ricavato da vecchi alberi abbattuti nelle fasi vegetative dell'autunno e dell'inverno (quando minore è la risalita della linfa), in quanto più compatto e meno corruttibile del legno di taglio primaverile.

Determinante quindi, in fase di esecuzione delle sculture lignee, la conoscenza del materiale per evitare i difetti legati al singolo tronco ed alla sua crescita (lunatura, cipollatura, cuore eccentrico, stellatura) come quelli connessi alla scelta del taglio ed alla stagionatura (imbarcamento degli sciaveri, crettatura radiale, centrale o periferica, nodi fissi e mobili, torsioni).

Anton Maria Maraggiano.

Indi, con tocco di umana sensibilità, il plasmare la fase iniziale, ovvero il modellino, dapprima forse in cartapesta od addirittura in legno, a seconda della preliminare ideazione dello scultore, in cui vi è d'acchito la visione estesa del soggetto e la conseguente proiezione concettuale sull'effetto della tridimensionalità, indi la scansionatura prospettica e, non ultimo, lo studio degli effetti del mediato lucore sulle superfici.

La mano dell'artefice quindi, e le sue dita quali strumenti plasmanti le duttili materie legnose che, per il Maragliano, furono il tiglio, per la sua morbida consistenza nonché il suo far fronte agli assalti dell'umidità e dei tarli; indi il pioppo, utilizzato per le sculture di grandi dimensioni, ancor più morbido, ed anche il noce, in specie per il basamento dei gruppi.

Affascinante il poter presenziare al momento della creazione, assistere all'evoluzione della forma che lentamente scaturisce fra le dita dello sculptor. Ma ancor più toccante il respiro, o meglio l'olezzo del legname tagliato, adattato, scolpito … aggiungerei ammansito al volere dell'artista che, per un attimo, proprio in quegli istanti è in dialogo col Divino, in un contatto esclusivo che, solo chi è in grado di creare dal nulla, può intimamente sentire.

Creare quindi, focalizzando la forma della materia ideando il soggetto.

Ecco quindi il Lignum, con la sua cylindratis naturae, mostrarsi nelle varianti delle sue appendici, dalle quali ricavare

1

2

3

la posa e la gestualità di un orante e lo slancio delle braccia a seguire la scansione temporale, assumendo quelle toccanti e preziose pose dei gruppi processionali: “Deposizioni”, “Supplizi”, “Martirii”, da qui la sensibile valenza artistica del manufatto ed il suo incastonarsi nel contesto di una rappresentazione scenica, o meglio un “Teatro di figure”.

Quindi potremmo definire alberi viventi queste statue lignee, sia per la possibilità di essere condotte in processione, ma ancor più per la valenza espressiva a raggiunger connotati simili a maschere con una precisa individualizzazione popolare; accolte nel gusto sia del volgo che del personaggio illustre, in quel riconoscervi le reali dramatis personae del sacro.

Faccio mia la citazione dal Vangelo di Marco 8, 24, dove il cieco di Betsaida, dopo la prima imposizione delle mani da parte del Cristo risponde: “Vedo gli uomini, perché vedo come degli alberi che camminano”.

La rappresentazione teatrale ha infine il suo trionfo nella portabilità del manufatto ligneo, issato su catafalchi enormi che mettono alla prova, insieme con le forze, anche la fede di un intero paese durante la festa del patrono.

Indubbia la soggezione e l’emozione al passaggio di queste compagnie di lignei attori che, per la vibrazione assunta dagli arti in fase di trasporto, par siano vivi e ci seguano con lo sguardo e ci indichino con le dita protese e moralizzanti le vie della coscienza e della consapevolezza umana; da qui lo stimolo all’empatia nei confronti di una sacra rappresentazione, in cui la collettività dei fedeli divien protagonista, esternando sentimenti ed intime pulsioni.

Vi è il concorso del pittore che, con un accurata stesura policroma, rende veritiera sia la forma che l’espressione figurativa ma, il racconto, è opera dello scultore ligneo, in cui va ricercato il sentimento, base essenziale della sua arte.

Al primo, ed alla sua ricerca cromatica, si deve comunque quella forma di sentimento preteso da quella committenza che ne istituì il concetto simbiotico virtuale.

4

Analogie

Mi sovviene la preziosa testimonianza delle raffigurazioni dei tableaux vivants delle cappelle del Sacro Monte di Varallo, con la Strage degli innocenti, Gesù mostrato al popolo, Gesù condannato a morte, la Salita al Calvario, ed ancora.

E d’un tratto collego l’importanza dei pellegrinaggi e dei loro valori ascetici e mistici nonché sociali. Si parla dell’adolescenza e della maturità medioevale ma, è pur vero che fra queste rocce sacrali ed i vari santuari fuori porta, esplose la sacra rappresentazione delle scene della Passione e dei Vangeli con una cura al dettaglio ed alla completezza realistica del quadro scenico che il legno, ed in seguito gli altri materiali poveri della plasticità popolare, divennero mezzi esclusivi.

Da tutto questo, ed in particolare nel Seicento, le casse processionali sostituirono il pellegrinaggio o meglio ne divennero antagoniste.

Ma per esserlo dovettero giungere ai più alti gradini della “perfezione”, dando alla sensibilità popolare la possibilità di acculturarsi su forme più complesse ma, ed al contempo, irretire, affascinando, con una sorta di estetismo giunto al più alto grado del realismo … “al punto d’apparir quasi umano”.

L’Arte del Maragliano… o quando la scultura assume valenze divine

Fra la fine del Seicento e l’inizio del Settecento, Anton Maria Maragliano (Genova, 18 settembre 1664 - 7 marzo 1739) fu personaggio unico nel campo scultoreo ligneo, ed apprez-

5

zato da una committenza per la quale realizzò opere di grande bellezza.

Fu un vero e proprio imprenditore, con una bottega accanto **(1)** alla Chiesa del Rimedio di Strada Giulia in Genova. In quelle stanze, due generazioni di allievi avrebbero proseguito, fin oltre la fine del secolo, ad onorarne la fama divulgandone il linguaggio.

Le sue opere presero dunque vita nell'atmosfera più adatta, La Genova antica, in una Strada che ai tempi vide il meglio dell'arte genovese.

Dal suo laboratorio, per più di cinquant'anni, sortirono un numero svariato di Madonne, crocifissi, santi, macchine da processione (casse) per i culti delle confraternite (casacce), degli ordini religiosi e delle chiese parroc-chiali; opere eseguite con una perizia che non ebbe eguali per grazia postuale, ricercatezza d'abiti e panneggi, senso di partecipazione e di respiro in un contesto di libera spazialità.

Ebbe una committenza infinita. Le sue opere infatti vennero richieste in ogni dove nell'antico territorio della Repubblica, arrivando fino in Corsica per poi raggiungere, via mare, anche la Spagna.

La sua formazione trova la fonte nella tradizione lignea seicentesca

Da qui l'accurato studio dell'anatomia umana, la spontanea disposizione delle pieghe dei tessuti nella loro riproducibilità in lignum, le cui regole vennero perfezionate presso la bottega di Giovanni Andrea Torre, intorno alla fine degli anni ottanta del Seicento ove, come ricorda Ratti (1769), il giovane Maragliano si recherà a "lavorar in giornata".

Nonché, ed in parallelo, all'istruzione acquisita dall'attenta osservazione delle opere di Giovanni Battista Bissoni, sulle quali, sempre come riferirà Ratti (1769), Anton Maria, attinse "accurate osservazioni, e frequenti copie". Di quest'ultimo, figlio primogenito dello scultore Domenico, **(2)** - il cui Cristo crocifisso è preziosa scultura sita nell'Oratorio di S. Giovanni in Ovada - dal quale apprese

6

l'arte della scultura lignea e della lavorazione della creta, è noto il talento pittorico, tanto da essere definito dallo storico dell'arte Raffaele Soprani, "oltre che scultore, pittore", fu profondo conoscitore dell'anatomia umana, risentendo, a sua volta, della stilistica di Taddeo Carlone e del pittore fiammingo Anton van Dyck, influenzando innegabilmente l'arte del Maragliano.

Le frequentazioni, ed i continui contatti con l'innovativa poetica e l'avanguardistico linguaggio divulgato dagli amici scultori e pittori, diedero spessore al suo estro di rinnovatore dell'arte lignea in chiave barocca e prerococò, attuando una sorta di "riforma" in connessione con la grande decorazione che andava svolgendosi, in contemporanea, per merito di Filippo Parodi nel marmo e Domenico Piola nella pittura ma anche dai disegni, in specie per lo studio della tridimensionalità.

Citerei anche la figura del marsigliese Pierre Puget, la cui arte accrebbe la conoscenza, in ambito genovese, del narrar berniniano.

Ma ancor più il valore della sua arte lo si dovette a quell'aver saputo ideare una sensibile empatia fra ispirazione aulica e gusto popolaresco.

Da qui la creazione di un concetto innovativo, ovvero la proposta di una spettacolare teatralità insita in molti dei suoi complessi gruppi scultorei; da rilevarsi nell'avvitamento postuale, nelle energiche torsioni, nel gioco dei materici panneggi, in un assieme virtuosistico di chiara influenza tratta dal barocco romano.

Il vero della sacralità, ponendo un chiaro accento sulla validità della materia, ovvero il legno che, nel plasmarsi fra le sue mani, superava l'ancor mai vinta

7

nobiltà del marmo, con la forza del virtuosismo tecnico e la smagliante vibrazione del colore, irretendo l'occhio dell'intenditore e conquistando i gusti dei committenti, toccando le corde della sensibilità del credente il quale, fra lo stupore e la meraviglia, assorbiva la suggestione del respiro vitale o del dramma della morte, venendo a contatto con figure dalle valenze divine.

Vien ancora da porre in evidenza l'importanza dell'aver affrontato i temi più toccanti, retaggio degli scultori in legno attivi a Genova nel corso del Seicento, come Domenico e Giovanni Battista Bissoni, Marco Antonio Poggio e Giovanni Andrea Torre, tutti ampiamente a conoscenza dei meccanismi dei Sacri Monti piemontesi e lombardi, soddisfacendo quindi le esigenze delle Casacce e degli ordini religiosi locali.

Maragliano s'inserì nel solco della loro arte, accentuandone l'impatto emotivo, teso, oltre che allo spessore qualitativo, anche alla spettacolarità, ed al coinvolgimento offerto dalle scene proposte dalle casse processionali, che così risultarono delle vere e proprie rappresentazioni teatrali sacre.

Ecco il nascere una teatralità che definiremo "Il gran teatro delle Casacce".

Le Casacce

Il formarsi delle Casacce costituì, a partire dal Quattrocento, un fenomeno essenzialmente ligure; prendendo vita dall'aggregazione di più confraternite (compagnie), nell'ambito del medesimo oratorio, nell'attimo seguente l'abbandono di molti sodalizi dalle cappelle delle chiese alle quali dovettero la loro origine.

Il momento di maggior respiro delle confraternite - derivanti dalle societas medioevali - avvenne fra la fine del Seicento e la seconda metà del Settecento, raggiungendo una forte rilevanza sociale e culturale, vuoi per l'accrescersi delle fondazioni - in specie confraternite di mestiere - sia per il copioso numero degli iscritti.

8

Le loro sedi (oratori), consentirono la gestione autonoma delle ritualità devozionali in parallelo alle attività associative; fattore rilevante e di una certa esclusività, fu la ritrovata essenza di estrema libertà nella negazione di ogni sorta di ingerenza ecclesiastica.

Le Casacce furono così libere di manifestare pubblicamente la loro importanza per tramite del rituale processionale. La processione divenne infatti uno dei momenti fulcrali e di più intenso coinvolgimento emotivo e vitale della confraternita. Rappresentava la più esplicita espressione devozionale, e nel contempo il ribadire il proprio spessore nel contesto di un territorio e del suo articolato sistema di rapporti, nell'affermazione, sovente nell'ostentazione, del proprio prestigio per tramite di una ricercata e voluta magnificenza dell'apparato scenico.

Le vesti processionali, i Crocifissi, i gonfaloni, le statue dei santi patroni, i gruppi martiriali e passionali, si impreziosirono nel tempo grazie alla maestria artistica avvalentesi di raffinate tecniche, nonché l'adozione di materiali sempre più preziosi.

Maragliano si erse a regista di questo grande teatro, realizzando per i più importanti sodalizi di Genova, del Genovesato e delle Riviere, sempre più novae machinarum processionali (casse), ma, qui il suo intento, sempre con quell'ansia talentuosa di renderle sempre più maravigliose ed espressivamente coinvolgenti.

Le casse ovadesi, presentano la quintessenza dell'eccellenza dei risultati ottenuti dalla sua prestigiosa bottega, lo

9

spessore progettuale, la conoscenza scenico~prospettica, onde risultassero veri palchi mobili, costruiti nelle norme architettoniche dimensionalmente perfette e secondo la dogmatica dell'assetto circolare e piramidale, dando così ulteriore prova di conoscenza e competenza ingegneristica; basi tutte sulle quali l'arte avrebbe poi apposto il suo sigillo qualitativo.

Nella biografia di Carlo Giuseppe Ratti (1769), leggiamo quanto l'erudito seppe cogliere con acutezza il significato qualitativo dello sculptor lignum Anton Maria Maragliano, ovvero quella fusione od ancor meglio empatia di "eleganza e naturalezza".

Due aggettivi nei quali vi è l'erompere di componenti quali la sapiente narrazione, il trasporto emozionale, la presenza viva dei modelli, ognuno nella sua parte scenica ad interpretare attimi ed istanti tramandati dalle scritture e, in un'assieme calibrato o "gruppo di scultura", incastonato in un'atmosfera permeata di sentimento devozionale ed umana emotività, nonché, e mai ultimo, trasmettere palpabilmente il respiro redento di una significativa e sentita religiosità.

La "Cassa" **(3)** o gruppo scultoreo processionale, od anche 'Macchina Processionale', invita a cogliere l'essenza del dramma dato dalla raffigurazione scenica e teatrale del Martirio o Decapitazione di San Giovanni Battista.

Fra i capolavori del barocco ligure-genovese, ha in sé una sorta di monumentalità ed al contempo un'eleganza compositiva senza eguali.

La gradinata dipinta in finzione marmorea dal tono del verde salvia con venature auree, irretisce lo sguardo ed invoglia l'accesso scenico, costituendosi quale vero e proprio palcoscenico il quale presenta, in quinta, un lacerto di elemento architettonico dal disegno di due archi in rovina, nello svelarsi, a fronte, quale interno di una prigione e, nel retro, arricchirsi della presenza di un'edicola, di disegno classico, accanto alla finestrella con inferriata.

E poi gli attori. San Giovanni Battista **(4)**, primo fra loro e, al contempo, in funzione di fulcro della scena, seppur sul lato breve, apre alla visione di tutti i personaggi. La consapevolezza dell'attimo fatale, la calma dell'espressione data da quegli occhi dal mandorlato disegno vagamente orientale, la bocca aperta in una delicata postura delle labbra incorniciate da un aureo pelo, ed il suo proseguire a cornice del delicato mento e dell'elegante ovale del viso, in cui cogliervi il rossore degli zigomi ad indicarci la sua giovane età, ha in se un valore scultoreo che solo il paragone con i bei volti plasmati nella terracotta policroma invetriata dei Della Robbia può evocare.

10

(5) La posa, inclinata in avanti con l'appoggio della destra sul primo gradino e la sinistra, nascosta dal panneggio della cappa, come perno stabile sul secondo, non manifesta dolore ma

Martirio di
San Giovanni Battista

Secondo-terzo decennio del XVIII sec.
Anton Maria Maragliano e Bottega
Legno scolpito, dipinto e dorato
h. cm 235 - Basamento, cm 180x270
Confraternita della SS. Trinità e di San Giovanni Battista
Oratorio di San Giovanni Battista, Ovada

bensì una rilassatezza, con l'incurvatura della schiena che non induce alla sofferenza ma altresì, proprio in virtù della lieve torsione sul fianco, mostra la tonicità delle belle membra.

Membra avvolte parzialmente in una stoffa dal disegno damascato in oro su fondo rosso, segno del martirio; veste che, per la scenicità dell'atto vien a sostituire il suo abito intessuto con peli di cammello.

Le mani sovrapposte e strette dalla prigioniera corda ma, si noti, il contatto con l'agnello, l'Agnus dei, presenza viva a ricordo della scritta sul lungo bastone del Battista, non presente in scena, ove, nella piccola croce che lo sormonta, vive la scritta "Ecce Agnus Dei" (Ecco l'Agnello di Dio, Giovanni 1, 29.36).

Infine, ai piedi del Precursore, un angioletto con una canna crociata ed uno svolazzante cartiglio, che tanto ricorda, per paffutezza e posa, quegli angiolini del "Moncalvo", il nostro Raffaello del Monferrato.

Influenze

In quel bel volto notiamo la dolcezza del Battista del Reni, come, anche senza l'aureo pelo, lo sguardo espresso nel marmo, del giovane Battista del Rossellino, ed infine, ma sempre con licenza, una somiglianza coll'imberbe Battista di Raffaellino del Garbo che, negli occhi, ne presenta il medesimo taglio e l'effetto sporgente.

Noi, mai sapremo della conoscenza di queste opere da parte del Maragliano ma, fatta eccezione per i rinascimentali, di certo l'arte del Reni, con la sua finezza e l'intellettualità pittorica volta all'incontro ed al dialogo col Divino, non poté che essergli nota.

Ed in particolare quella pala **(6)**, unica opera importante nella Genova di quei tempi, venerata sia dai fedeli che dal mondo dell'arte del primo Seicento, ovvero L'Assunzione della Vergine, del 1616/1617, sita nella Chiesa dei SS. Andrea e Ambrogio (Chiesa del Gesù), un'opera che coronò il successo del Reni in ambito genovese, commissionatagli

dal nobile Agostino Durazzo per la chiesa Gesuitica di Sant'Ambrogio a Genova, dove ancora oggi è posizionata all'interno della terza cappella della navata di destra.

Gli altri attori

Ed ora si noti l'espressività degli altri personaggi.

Il carnefice **(7)**, la sua smorfia, i suoi occhi, la torsione del busto nel prender vigore per assestare il colpo fatale: aspetto che consente il dar sviluppo alla tonicità delle membra, rimeditando sulle posture greche e michelangiolesche. Un volto che tanto richiama le tipiche fattezze dell'uomo seicentesco: il capello corvino, il taglio dei baffi e della barba alla "Bravo"… insomma par di ritrovarvi il volto del Caravaggio nelle parole del Bellori "Egli era di color fosco, ed aveva foschi gli occhi, nere le ciglia ed i capelli..." ed in effetti chi meglio di lui avrebbe potuto esprimere un concetto di forza e violenza.

Anche il Carnefice è avvolto e fermato alla cintola da un aureo drappo damascato.

E poi Erodiade **(8)** o una domestica, nella torsione di una posa rivolta a sua figlia o alla sua padrona, Salomè. La gamba sinistra raccolta sotto i panneggi dell'elegante veste damascata, fra le mani il vassoio che fra poco conterrà la testa del Battista e, dal suo sguardo, par trapeli una domanda … a chieder se è pur lecito questo atto che lei di certo non approva: troppo partecipante il suo volto, in tensione il collo e la gola, in assenza di spontaneità la postura delle mani a reggere il vassoio.

Salomè **(9)**, principessa giudaica, figlia di Erodiade ed Erode, la vera responsabile del dramma. Giovane e bella, riccamente vestita anch'essa, chiede al padre la testa di Giovanni Battista su un piatto, per non sporcarsi le mani o perché solo l'idea di toccare il macabro oggetto le suscita disgusto. Da qui, il piatto diverrà un dettaglio iconografico legato alla sua figura.

Indica infatti, con un maligno sorriso e con imperio, il vassoio alla madre, decidendone il compito.

Il suo ingresso nella scena attrae al pari dell'effetto dato da una modella in passerella. Ad osservar la rappresentazione dal retro **(10)**, ben si delinea l'elegante figura che, con il suo inclinarsi verso l'interno, **(11)** offre allo sguardo il

13

tornito braccio, dall'ingioiellato polso, che con la mano trattiene il sontuoso abito per non sgualcirne la preziosità. Al collo ha una ricca collana, pari al bracciale che porta al polso sinistro. Il suo personaggio ostenta alterigia, ricchezza e bramosia di potere che, come in questo caso, sarà quello di por fine ad una vita.

Un soldato **(12)**, vestito alla romana, con lorica e lancia, anch'esso nel fasto dell'oro e del damasco, ha accanto un bimbo. **(13)** Il suo sguardo è attonito, fin stupito, ma vien trascinato anch'esso nel dramma.

Dall'interrotto sviluppo dei ruderi archi, **(14)** vi è lo spiccar d'un volo d'angeli dalle ali e dalle vesti auree. Con il loro volo, in cui cogliervi l'eccentrica posa colta nelle diverse posizioni e libertà spaziali, la loro leggerezza di forme quasi impalpabili simili a fluttuanti nubi, conferiscono plasticità alla scena che, par si evolva nella concezione di un attimo, di un momento ineluttabile, nel cogliervi la permeante essenza della spiritualità atmosferiale del martirio.

Raffinatezze e preziosità

Il Maragliano, curando simili raffinatezze, diede prova di essere un grande conoscitore di stili e gusti, sia di un passato che di una contemporaneità che gli offrì il modello, con la ricchezza dei suoi costumi, per dare il giusto significato ad un dramma in cui la vita vien espressa nella dimensione di un tripudio o meglio un fasto di ricchezza ed ostentato potere, in contrasto alla compresa dignità di una vita dedicata ad un ascetismo costruito sulla penitenza e sulla preghiera e, da nazareo, sulla predicazione e la condanna di condotte amorali.

Nel volto del Battista, in quella sua calma, lo scultore ben ha espresso nei valori somatici l'espressione del perdono. Pur con indosso, a spregio di una costante umiltà estetica, la preziosa cappa, par stia ancora apprezzando la carezza sulla pelle del suo "vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi" e, fra le labbra, ancora il sapore de "... il suo cibo erano locuste e miele selvatico" (Vangelo secondo Marco 1, 6).

La finezza scultorea, il drappeggio, lo studio pedissequo dei panneggi, la preziosità delle finiture, i motivi ornamentali, i trionfali disegni damascati, l'esplosione dell'aureo, la sapiente policromia settecentesca, realizzata per durar nel tempo, la tonicità delle membra e le levigate e palpabili epidermidi; tutti aspetti tipici della ricercatezza e della esasperata leziosità dell'arte barocca che, a sua volta, trovò chiari riferimenti in quell'elegante e raffinata frenesia di costumi tipici del Gotico internazionale: basti pensare all'Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano, espressivo messaggio di un gusto estetico colto dagli scultori e dai pittori del Seicento.

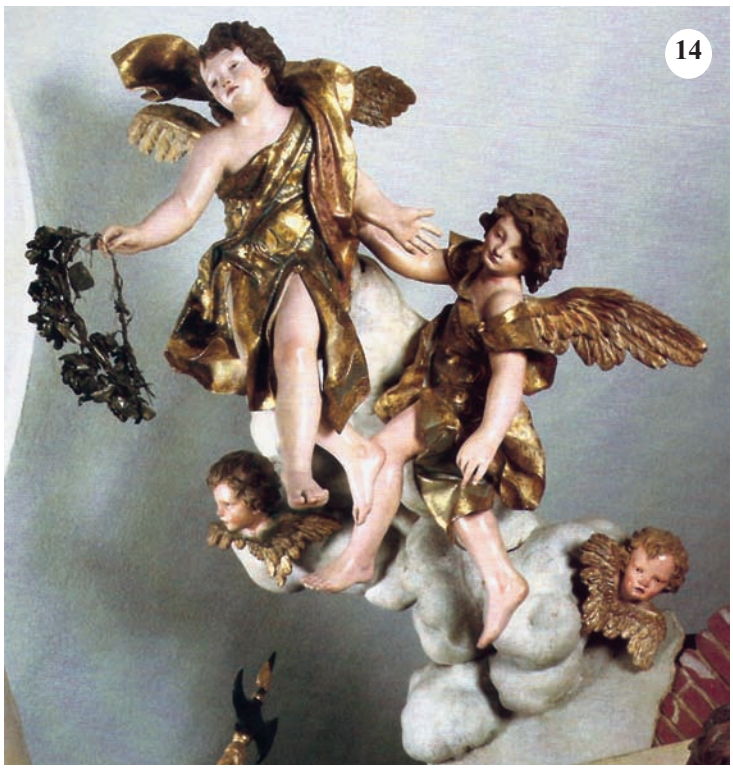
Il Martirio quindi potrà essere giudicato quale esemplare pressoché unico, celebre, e giustamente apprezzato dai conoscitori dell'arte barocca.

La Cassa venne acquistata, per Duemilacinquecento Lire, dalla Confraternita nel 1826 presso un rivenditore di legnami, che l'aveva prelevata dalla Confraternita di S. Giovanni Battista all' Acquasola di Genova.

Un acquisto che vide partecipi la Confraternita, la Municipalità, la Parrocchia e tutta la popolazione, che contribuì con cospicue offerte.

L'idea dell'acquisto fu di Gio Batta Torrielli, al tempo un ricco uomo di commercio, mecenate e cultore d'arte.

Concluso l'affare, il trasporto da Genova ad Ovada fu molto più complesso, poiché allora non esistevano ancora né la strada statale né la ferrovia, ed i collegamenti tra Genova ed Ovada si svolgevano su tratti di scomodissime strade carova-


14

15

niere che valicavano l' Appennino ligure in mezzo a mille difficoltà.

Il primo tratto da Genova a Voltri fu effettuato via mare. Da Voltri ad Ovada la Cassa fu smontata pezzo per pezzo e caricata a dorso di mulo.

Arrivata in Ovada, fu rimontata e ne fu sostituito il basamento con un altro più importante e robusto. Ad oggi, il peso della macchina è di ben sedici quintali.

La monumentale Cassa fu portata in processione **(15)** per la prima volta il 24 Giugno 1827, Festa di San Giovanni Battista, e da allora tutti gli anni vien ripetuta la tradizione che consiste nel suo trasporto, rigorosamente a spalle, assolto dai portatori della Confraternita nell'attraversare le strade del Borgo Vecchio della città, tra due ali di folla festante e di copioso numero di turisti, richiamati all'uopo.

Annunciazione, 1738/1739
Anton Maria Maragliano e Bottega
(Giuseppe Campostano?)
Legno scolpito e dipinto
h. cm 240 - Basamento, cm 130x210
Confraternita della SS. Annunziata
Oratorio della Santissima Annunziata, Ovada.

Il gruppo scultoreo **(16)**, si presenta in una composizione scenica più semplice, nel solco di altri gruppi scultorei di eguale importanza, ed in cui vi è la predominante di eleganti posture invitanti ad una riflessione sulla spiritualità, insita sia nelle movenze che nell'espressività attoriale.

La spontanea e delicata genuflessione di Maria ad un leggio-inginocchia-toio, il compreso chiudersi delle sue braccia al seno, le sue mani che musicalmente accarezzano la serica veste dando risalto alle volute ed alle mai paghe evoluzioni dei panneggi, edulcorano la diagonale assunta partendo dal busto per proseguire nel collo e nel bel viso, il cui capo è avvolto in uno scialle di un raffinato e quasi trasparente tono aureo che, sinuosamente, nel ricader sulla spalla, vien in contrasto con un violetto dalla tenera tonalità del fucsia, a dividersi con l'azzurro mariano, rimeditante l'azzurrità bizantina e della Scuola senese.

Si noti la purezza delle vesti, nella negazione contaminante dei disegni, ed in special modo delle corpose e materiche composizioni damascate.

16

Un inno alla purezza, ad erompere non solo dalla semplicità delle vesti ma dallo sguardo di Maria, a mostrar quel velato stupore di chi è colto, all'improvviso, dal contatto col messaggio del Divino.

(17) I suoi occhi si posano sulle belle forme degli angioletti messaggeri, quasi in soggezione dell'Arcangelo Gabriele **(18)**, colto in una ieratica sospensione o meglio, in un silente volo, permeato da una nube raggiata recante al centro la colomba dello Spirito Santo, e dalla quale erompono due testine angeliche, ricordandoci l'espressività degli angiolini del "Moncalvo".

Come dissi, è un atto scenico che, seppur risolto in una scultorea di grande spessore, frutto tangibile della sua semplicità, vien a ricordarci quanto simile tema sia stato retaggio di grandi scuole e di eccelsi maestri fin da epoche remote.

Il Maragliano ben si associa, con il suo talento, a far si che un episodio, seppur sfruttato, sia sempre fonte di suggestione ed influenzante partecipazione in senso lato.

Tutti gli attori son realizzati in legno di tiglio e, ribadendo la mancata ostentazione delle ricchezze nel contesto degli ornati, fatta esclusione per il leggio ed i raggi, veniamo a dedurre, come già evidenziato da Daniele Sanguineti, che, in questa estrema parsimonia policromatica, vi sia la possibile morte del Maragliano (Genova, 7 marzo 1739), ed il rendersi così necessaria una precoce finalità, voluta evidentemente sia dalla sua stessa Bottega che dalla Committenza. Operazione che la Confraternita concluse entro l'aprile del 1739, per un pezzo di Lire 750, ed una consegna entro il settembre 1738.

In questo mio saggio ho cercato di esprimere l'importanza di uno scultore

17

che, ai tempi, fu fra i più grandi interpreti della scultura lignea di Processione in territorio ligure, con aperture nazionali ed internazionali.

Lui e la sua bottega, furono in grado di compiere un cambiamento epocale nel mondo di un arte che, ingenuamente, si è sempre voluto credere legata agli ambienti della Chiesa ed al suo concetto di religiosa spiritualità.

Non vero, la sua arte toccò le corde della sensibilità umana ed artistica; corrisponde infatti a verità il fatto che grandi artisti ammirarono le sue opere e, ancor oggi, il fedele e non, rimane affascinato e coinvolto nelle rappresentazioni di un Teatro ove l'Arte, l'anima, lo spirito e la coscienza trovano la più giusta ed umana simbiosi.

Consultazioni in rete

La scultura lignea policroma: www.inforestauro.org/le-sculture-polcrome/1063-la-scultura-lignea.html

Fabrizio Vanni Centro Studi Romei: www.centrostudiromei.eu/pdf/FabrizioVanni_La_scultura_lignea.pdf

Coppia di Angeli dorati Porta Torciere, XVIII secolo www.cortedegliulivigallery.com/dettaglio.php?p=56

Domenico Piola Finestre sull'arte https://www.finestresullarte.info/766n_domenico-piola-recensione-mostra-a-genova.php

Bibliografia

*Scultori in legno del Rinascimento tedesco, Michael Baxandall, trad. Delia Frigessi, introd. Enrico Castelnuovo, Torino, Giulio Einaudi editore, 1989.

*Anton Maria Maragliano, a cura di Daniele Sanguineti, Genova, SAGEP Libri & Comunicazione.

*Le Vite de Pittori, Scoltori, Et Architetti Genovesi; E De' Forastieri, Che in Genoua Operarono: Con Alcuni Ritratti de Gli Stessi, Raffaele Soprani, Classic Reprint, Fb&c Limited, 2018.

*La scultura a Genova e in Liguria. Dal seicento al primo novecento, a cura di Elena Parma Armani, Maria Clalia Galassi, Cassa di risparmio di Genova e Imperia, 1988.

*Scultura Genovese in Legno Policromo dal secondo Cinquecento al Settecento, Daniele Sanguineti, Allemandi, 2013.

*Anton Maria Maragliano, Daniele Sanguineti, Sagep, 1998.

*Anton Maria Maragliano 1664-1739. «Insignis sculptor Genue», Daniele Sanguineti, Sagep 2012.

*Anton Maria Maragliano. Bozzetti e piccole sculture, Daniele Sanguineti, Sagep, 2010.

*Han tutta l'aria di Paradiso. Gruppi processionali di Anton Maria Maragliano tra Genova e Ovada, a cura di D. Sanguineti, F. Cervini, Allemandi, 2005.

*Maragliano 1664-1739. Lo spettacolo della scultura in legno a Genova, a cura di D. Sanguineti, L. Leoncini, Sagep, 2018.

*Storia della cultura ligure, a cura di Dino Punchi, Atti della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie – Vol. XLIV (CXVIII) Fasc. I, Genova MMIV. Nella Sede della Società Ligure di Storia Patria, Palazzo Ducale – Piazza Matteotti, 5.

18

*Casacce e Confraternite Medievali in Genova e Liguria, a cura di Can. Domenico Cambiaso. Società Ligure di Storia Patria – Biblioteca digitale – 2012.

Una pagina di vita della Confraternita della SS. Trinità e S. Giovanni Battista in Ovada

di Pier Giorgio Fassino

A margine della storia della Confraternita della SS. Trinità e S. Giovanni Battista in Ovada, occorre ricordare l'episodio narrato nel saggio **"Breve compendio della vita di S. Paolo della Croce"** di Padre Giuseppe Rocchia delle Scuole Pie, scritto nel 1875 in occasione del Primo Centenario del Trapasso del Santo ovadese il quale, nato in Ovada il 3 gennaio 1694, non solo era stato battezzato nell'Oratorio della SS. Annunziata ma, a Castellazzo Bormida, ove la sua famiglia si era trasferita, durante gli anni Venti del Settecento era stato Priore della locale Confraternita di S. Antonio Abate.

Dal canto suo, Padre Rocchia racconta come, nella primavera del 1775, un gruppo di *Confratres* della Confraternita della SS. Trinità e S. Giovanni Battista di Ovada fosse andato a Roma e quivi avesse incontrato anche il Santo ormai in precarie condizioni di salute.

Ecco il testo integrale che nel *Compendio* è riportato nella nota n° 1 di pagina 79:

"Era l'Anno Santo, ed ai 16 di Maggio *(refuso tipografico - leggasi 15 marzo 1775)* partivano da Ovada alcuni Confratelli dell'Oratorio della SS. Trinità col loro stendardo come pellegrini alla volta di Roma per l'acquisto del Giubileo.

1

IN NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO, E DELLO SPIRITO SANTO
TRE PERSONE DIVINE, E UN SOLO DIO.

Noi infrascritti Priore, e Sottopriore della Venerabile Compagnia della Santissima Trinità, eretta, ed instituita nell' Oratorio di S. Giovambattista, aggregato alla Ven. Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma, del presente Luogo di Ovada, Diocesi d'Acqui, facciamo fede, qualmente Giovanni Ferro [illegible] d'anni 18: = circa, statura Mediocre, e di capillatura Grazie, resta ascritto nel Cattalogo de' Confratelli di detta Venerabile Compagnia, quale desidera portarsi per sua mera divozione a visitare li Corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e la Santa Casa di Nostra Signora di Loreto, Perciò si supplicano le Venerande Confraternite, e Fratelli di dette Compagnie sovvenirlo di quelle carità, che sono proprie, quali faranno accette a sua Divina Maestà, oltre le obbligazioni, che perpetue Noi le conservaremo; facendo Noi il simile a tutti quelli, che di passaggio si portano in questo nostro Oratorio.

Data questo giorno li 15: detto 1775: = nel detto Oratorio, e impressa col nostro solito Sigillo.

Vera sunt omnia super exposita vero et legitime Subscriptiones & Signum fidem. Dat. Vrbe &c. Die 29: Martii 1775. = = =

4

pure quivi presenti alcuni dei suoi Religiosi, volto ad essi così parlò:"Ecco, questi sono miei compatrioti" e per dar loro una idea della fertilità del suolo Ovadese, aggiunse:"Dalle colline di questo mio nativo paese si raccoglie tanta quantità di uve, da poter per mo' di dire, far correre un mulino per un mese." - Nel congedarli impartì ai nostri Ovadesi Pellegrini la benedizione, come n'era stato pregato dai medesimi."

In realtà la *peregrinatio* venne programmata con cura: una tipografia di buon livello (verosimilmente acquese) provvide alla stampa di un beneplacito rilasciato dal Priore e dal Sotto Priore della Venerabile Compagnia della Santissima Trinità "*eretta ed istituita nell'Oratorio di S. Giovambatista, aggregato alla Ven. Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma, del presente luogo di Ovada, Diocesi d'Acqui…".*

Il placet venne intestato al nome di:

Giovanni Nervi fu Luiggi, di *anni 48 circa, statura mediocre, capillatura griggia*, *resta ascritto nel Cattalogo de' Confratelli di detta Venerabile Compagnia, quale desidera portarsi per sua mera devozione a visitare li Corpi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e la Santa Casa di Nostra Signora di Loreto. Perciò si supplicano le Venerande Confraternite, e Fratelli di dette Compagnie sovvenirlo di quelle carità, che sono proprie, quali saranno accette a sua Divina Maestà, oltre le obbligazioni, che perpetue noi le conserveremo; facendo Noi il simile a tutti quelli, che di passaggio si portano in questo nostro Oratorio.*

Data questo giorno li 13 Marzo 1775 nel detto Oratorio, e impressa col nostro solito Sigillo."

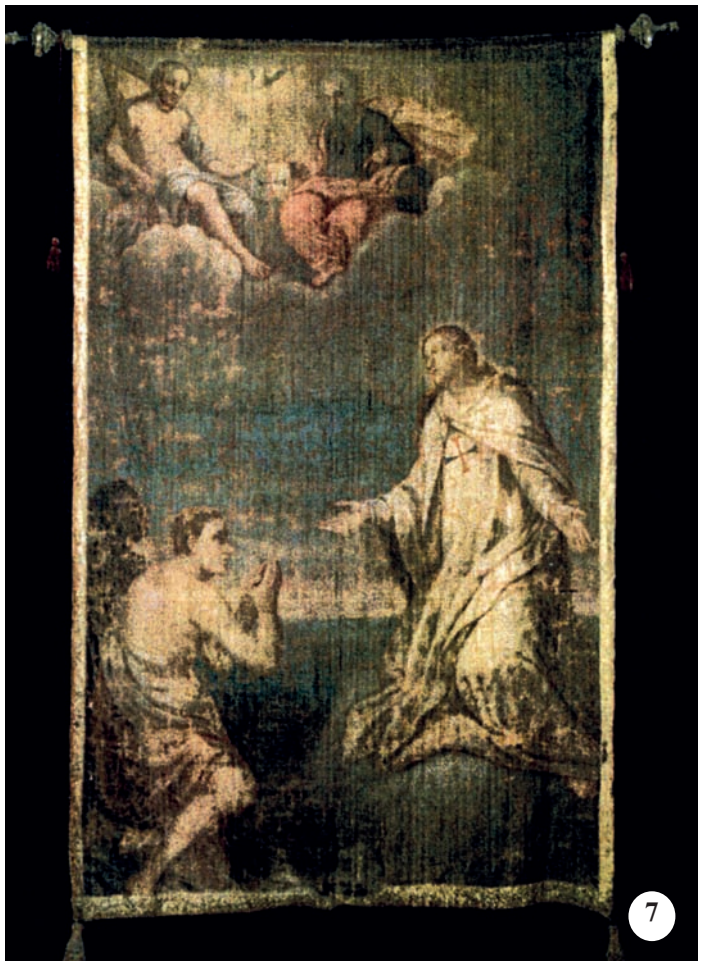
Il documento, firmato dal Priore Vincenzo Ageno e dal Sotto Priore Bernardo Mongiardini, venne controfirmato - lo stesso giorno - dal Parroco di Ovada, Giovanni Guido Perrando, che convalidò l'autenticità degli autografi apposti. Probabilmente il giorno successivo, monsignor Giuseppe Antonio Maria Corte, vescovo di Acqui, diede maggior autorevolezza alle richieste di assistenza ai pellegrini confermando la firma del *Prepositus* ossia del prevosto ovadese.

Sicché, mercoledì 15 marzo 1775, la delegazione con stendardo e bagagli si mise in viaggio e transitò a Capriata d'Orba ove il Sotto Priore della locale Confraternita, Giuseppe Tambussa, ne registrò il transito apponendo la sua firma sul beneplacito. Nei giorni successivi altre soste vennero annotate sul predetto: il 16 marzo i pellegrini ovadesi transitarono a Casteggio ed il 29 dello stesso mese raggiunsero Bologna.

5

A questo punto i *Confratres* - secondo quanto programmato - avrebbero dovuto proseguire verso l'Adriatico per raggiungere, a sud di Ancona, il Santuario della Madonna a Loreto. Tuttavia, poiché il placet non riporta alcuna annotazione su di un evento così eclatante come sarebbe stata la visita al fa-

*Fig. **6** e **7** Lo stendardo portato a Roma in occasione dell'Anno Santo 1775 dai* confratres *della SS.ma Trinità e di S. Giovanni Battista, conservato presso il Museo Casa Natale di San Paolo della Croce di Ovada.*



moso Santuario Mariano, nasce il sospetto, connesso al tempo impiegato nel percorrere 250 chilometri (14 giorni), che i pellegrini ovadesi, evitando di proseguire lungo la costiera adriatica, avessero scavalcato l'Appennino tosco-emiliano. Quindi, utilizzando la via più breve, fossero giunti a Roma, lunedì 3 Aprile (data accuratamente annotata) dopo un percorso di 640 chilometri compiuti (si presume per la gran parte a piedi) in circa venti giorni.

Oltre al beneplacito o salvacondotto

predetto, accuratamente conservato nell'Archivio Storico della Confraternita, presso la Casa Natale di San Paolo della Croce sono custodite, in una teca, due stendardi che, secondo una radicata tradizione, i Confratelli "Rossi" avevano orgogliosamente sventolato in Piazza S. Pietro e che avevano inchinato di fronte al Santo in segno di profonda devozione.

Annotazioni

Padre Giuseppe Rocchia delle Scuole Pie (Cuneo, 4.7.1823 - Ovada, 17.10.1875) vestì l'abito scolopico il 12.11.1843 e iniziò la professione in Genova il 26.11.1844. Insegnò alcuni anni a Chiavari ma, per questioni di salute (soffriva di asma) si trasferì in Ovada. Quivi, oltre a dedicarsi all'insegnamento, scrisse numerose opere, destinate a scolari, studenti e docenti, di cui si citano solamente alcuni titoli: *Grammatica teorico-pratica per avviamento alla lingua latina ossia precetti grammaticali con esercizi analoghi coordinati con quelli delle classi elementari.* Ovada, Bianchi 1864; *Vecchio Testamento compendiato sull'epitome del Lhomond.* Ovada, Bianchi 1864; *Nuovo Testamento compendiato per esercizio di traduzione in 2^ ginnasiale, Ovada, Bianchi 1864; Collana sinottica di vocaboli latini esposta in ordine alfabetico,* Turin, Vaccarino 1867; *Proposta di temi-lettere-descrizioni-orazioni per esercizio di versione dall'italiano in latino agli alunni di 3^ ginnasiale corredata di annotazioni ecc.* Ovada, Bianchi 1875: *I giovani istruiti nelle pratiche religiose.* Opera postuma- Ovada, Bianchi 1877.

Didascalie Immagini

1. Il *Placet* rilasciato ai Confratelli nel 1775.
2. Paolo Daneo, fondatore dei *Padri Passionisti*, sul letto di morte.
3. Il parroco di Ovada Don Giò Guido Perrando in un affresco nella Parrocchiale di Ovada.
4. Medaglia commemorativa della *Veneranda Confraternita di San Giovanni Battista e della Santissima Trinità.*
5. Ovada, la Cassa del Battista fa il suo ingresso in Piazza Mazzini, già Piazza Loggia Vecchia.
6. L'*Angelo con due schiavi*, S. Giovanni De Matha e S. Felice di Valois che sono i co-fondatori dell'*Ordine della SS. Trinità e Redenzione* dei prigionieri (Conosciuti come *Padri Trinitari*: sulla veste bianca hanno una croce con un braccio rosso e uno blu; la stessa croce raffigurata sul simbolo della Confraternita Ovadese). (Cervo di Cervofado – Casa Madre dei PP. Trinitari in Francia).
7. La *SS Trinità*, la *Madonna del Buon Rimedio* (*Immacolata*) *e due schiavi*.
8. Una rara immagine dell'*Addolorata* che si venera nell'Oratorio.
9. Attestato del 2 maggio 1761 rilasciato a un Ovadese in visita alla Santa Casa di Loreto. Collezione privata.
10. Ovada, settembre 2000, Raduno delle Confraternite Liguri-Piemontesi. Porta il crocifisso del Bissoni il confratello Giampaolo Cardona, prematuramente scomparso.
11. Ovada, anni '80, la processione di San Giovanni è pronta a *snodarsi* nelle vie cittadine.
12. Luigi Tomati, detto *Gigion*, per decenni custode dell'Oratorio, *visto* da Franco Resecco.
13. Luigi Maggio, figura indimenticata e grande sostenitore della Confraternita, alla quale ha donato le *cappe processionali*.

Un ringraziamento particolare a Ivo Ferrando che si è adoperato per acquisire documentazione utile ad illustrare l'articolo.

Confraternite nei Promessi Sposi

di Luciano Venzano

Pochi confratelli sanno che Alessandro Manzoni parla delle Confraternite nel suo "I Promessi Sposi" al Capitolo XVI e al Capitolo XXXII.

Nella prima citazione scrive dei condannati a morte: «*Gl'impiccheranno poi davvero?» ... «La gente? anderà a vedere,» disse il mercante. «Avevan tanta voglia di veder morire un cristiano all'aria aperta, che volevano, birboni! far la festa al signor vicario di provvisione. In vece sua, avranno quattro tristi, serviti con tutte le formalità, accompagnati da' cappuccini, e da' confratelli della buona morte; è gente che se l'è meritato ... Venivan poi l'arti, precedute da' loro gonfaloni, le confraternite, in abiti vari di forme e di colori; poi le fraterie, poi il clero secolare, ognuno con l'insegne del grado, e con una candela o un torcetto in mano ... poi i nobili, quali vestiti sfarzosamente, come a dimostrazione solenne di culto, quali, in segno di penitenza, abbrunati, o scalzi e incappati, con la buffa sul viso* (nel 1495 fece la comparsa nelle vesti delle Confraternite la "buffa", fino ad allora assente; è un cappuccio che reca solo due fori all'altezza degli occhi. Il significato della buffa richiama l'anonimato. Oggi la *buffa* si indossa con la celata alzata o ripiegata sulla fronte)».

Vediamo un po' meglio cosa sono questi *confratelli della Buona Morte* o *Confraternite della Misericordia* come spesso furono ribattezzate.

Sono antichissime e attraverso le diverse epoche storiche, si caratterizzarono per l'assistenza agli infermi e la sepoltura dei defunti.

In ultima analisi, in cosa consisteva l'opera di conforto svolta dalle *Confraternite della Misericordia* e quale era, concretamente, la loro funzione sociale?

Avevano il desiderio di mitigare le sofferenze dei morituri e la necessità di ritrovare la pace sociale, rotta dalla brutalità dell'esecuzione, ma anche il forte timore per il ritorno dei morti, diffusissimo nelle società antiche.

I corpi di coloro che si erano macchiati di gravi delitti erano considerati impuri, poiché contaminati dalla colpa, tanto che solamente al boia, insieme con i propri aiutanti, era consentito maneggiarli.

Nell'immaginario collettivo, infatti, la figura del boia era vista come una sorta d'ibrido: non facendo parte della comunità dei vivi, non facevano neppure di quella dei morti, quindi non venivano sepolti nel cimitero, o meglio *camposanto* (così chiamato perchè veniva cosparso con la terra di Gerusalemme che i *Trinitari* riportavano dalla Terra Santa), come chiunque altro, ma sotto il campanile della parrocchia, ovvero distante dalle altre salme.

Nel XV secolo, con l'avvicinarsi dell'età moderna, si modificò la sensibilità della società nei confronti del concetto di colpa.

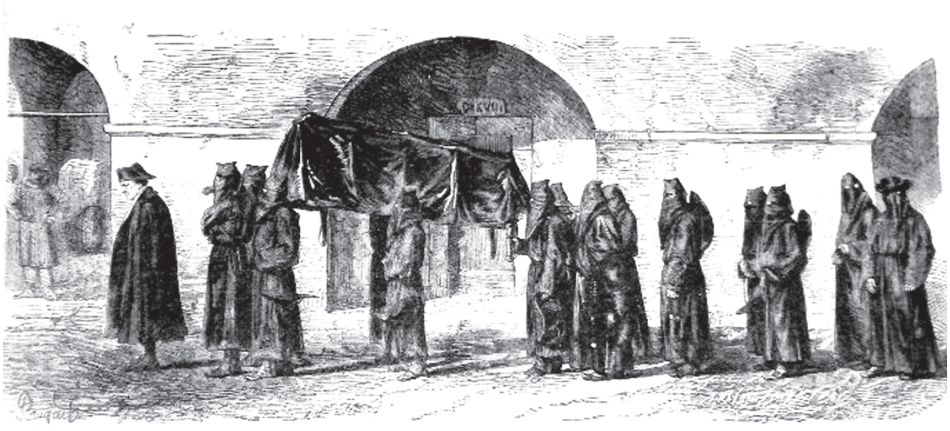
Pur rimanendo costante la preoccupazione dell'impuro, caratteristica del periodo medioevale, insorse la nuova preoccupazione di come riuscire a garantirsi il perdono del giustiziato, ovvero che la sua anima potesse perlomeno andare nel Purgatorio grazie a preghiere ed indulgenze guadagnate dai confratelli.

In questo senso divenne imprescindibile l'opera delle *Compagnie della Misericordia*, le quali svolsero un'azione conciliatrice tra il condannato e la comunità dei vivi.

Si può affermare che i Confratelli fossero adibiti a tramite tra la società dei vivi e i condannati alla morte: il perdono del giustiziato, in cambio della garanzia che al corpo del condannato sarebbe stata data un'onorevole sepoltura.

Avuta notizia della condanna, la Confraternita era tenuta, di norma, ad esporre il gonfalone della morte fuori dall'Oratorio per avvisare la popolazione, l'ostensione dello stendardo poteva durare dai tre ai sei giorni.

Una volta emessa la sentenza di condanna a morte, il condannato era portato nel *confortatorio* (cappella in cui i condannati a morte ricevevano i conforti religiosi; era comunque un luogo completamente isolato a cui avevano acceso solamente i due Confratelli prescelti per la preparazione spirituale del condannato oltre all'eventuale sacerdote).



LA COMPAGNIA DELLA MISERICORDIA.

Avuta notizia dell'avvicinarsi del "paziente", il *Maestro delle Cerimonie* ordinava di celebrare una Messa, alla fine della quale venivano scelti due Confratelli per cantare le litanie, tre piuttosto robusti per portare il Cristo in croce sino alle porte del carcere (questa usanza si è perpetuata sino ad oggi ma il Crocifisso viene portato solo nelle processioni), infine, altri due, particolarmente degni o per nascita o per prestigio derivante dalla carica, a portare le torce.

Gli *Statuti* regolavano in modo piuttosto rigido anche le norme relative alla somministrazione di cibi e bevande ai "pazienti" nel confortatorio.

Costoro, infatti, dovendo ricercare il perdono divino, dovevano mortificare il fisico e fortificare lo spirito.

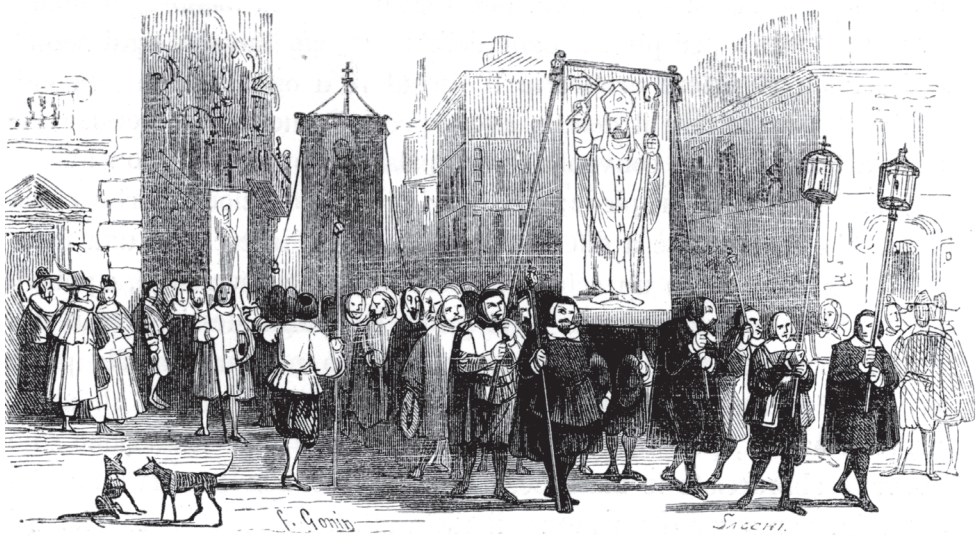
Cibo, bevande, utili a rifocillare i condannati e gli indumenti, nel caso essi fossero necessari a rendere presentabile il condannato, erano forniti, a proprie spese, dalla Confraternita. Una volta ultimate le formalità della vestizione, il condannato, insieme con i due confortatori, s'incamminava verso il patibolo.

Arrivati alle porte del carcere, il condannato doveva pronunciare parole di pentimento e recitare qualche preghiera di fronte al Crocifisso prima di salire sul carretto che lo avrebbe condotto nel luogo dell'esecuzione.

Compito dei Confratelli era quello di mantenere la mente del condannato il più possibile impegnata nel recitare orazioni e concentrata nello sforzo d'espiazione.

A tale scopo i confortatori (così venivano chiamati coloro che accompagnavano il condannato) si servivano di tavolette sulle quali erano riprodotte le effigi di Cristo, della Vergine e d'altri Santi, alcune sono ancora visibili nei vari musei (il più fornito è il *Museo delle Biccherne* a Siena).

Lo scopo di mantenere lo sguardo del condannato fisso sulla tavoletta era duplice: da un lato si desiderava mantenere la sua attenzione viva sul rito d'espiazione, dall'altro si tentava di ovviare all'eventualità che lo sguardo diabolico del morituro potesse contaminare coloro che assistevano all'esecuzione.



Vi era la credenza che gli occhi essendo lo specchio dell'anima avevano il potere di contagiare chiunque avesse incrociato lo sguardo con il reo un attimo prima che fosse ucciso dal boia.

Il Confratello che portava con se la tavoletta, accompagnava il

In questa pag., in alto, nell'incisione di Giuseppe Vasi (1710 - 1782): la chiesa della Trinità dei Pellegrini (che si trova nel centro storico di Roma, a 100 metri da palazzo Farnese e presso il ponte Sisto e via Giulia). Fu costruita dall'Arciconfraternita della SS. Trinità dei Pellegrini, fondata per ispirazione di S. Filippo Neri e da lui diretta, con la missione specifica di accogliere ed assistere i pellegrini in Roma.
In basso: Stefano Card. Durazzo (1594-1667), olio su tela scuola genovese (1650-1674 circa).

condannato fino sopra al patibolo, recitando qualche orazione, sussurrando alcune parole di conforto e facendo attenzione a tenere l'immagine sempre fissa davanti agli occhi del condannato.

Quando tutto era pronto per l'esecuzione, il confortatore abbandonava il patibolo per raggiungere gli altri Confratelli raccolti in preghiera, lasciando, così, che la giustizia facesse il proprio corso.

Mentre i due confortatori portavano a termine la propria missione, gli altri Confratelli preparavano dettagliatamente la tempistica e la gestualità della funzione.

Il *Maestro delle Cerimonie* controllava che nessun confratello venisse meno al basso profilo richiesto dalle circostanze e non ostentasse lussi o stravaganze nell'abbigliamento.

Negli statuti si raccomandava di indossare solamente il "sacco " e la cappa nera (rimasta poi simbolo di questo tipo di Confraternite), recanti il simbolo della Confraternita.

Il giorno successivo all'esecuzione i fratelli tornavano sul luogo del supplizio ed il *Governatore*, o il più degno tra loro, assistito dal *Maestro delle Cerimonie*, staccava il cadavere, riponeva il capestro in una sacca e, processionalmente, s'incamminava verso il cimitero.

L'abito lo si riceveva in dote al momento di essere incorporati e da esso coperti si veniva sepolti alla fine dell'esistenza.

Era il simbolo di uno spirito corporativo che stringeva in unità le persone, scavalcando le loro differenze e facendo, dei molti, «una cosa sola».

Le varie Confraternite si distinguono dal colore della cappa: quella bianca è attribuita ai *Bianchi di Provenza* giunti a Genova il 5 luglio 1399, i quali consideravano come punto essenziale la riconciliazione con il nemico oltre alla confessione sacramentale.

Dei bianchi è rimasto il "Santo Cristo delle grazie" che si venera a Recco, ancor oggi, nel Santuario del SS. Crocifisso, insieme a quello che sta nella Chiesa di San Giovanni Battista in Chiavari.

La cappa rossa fu voluta da S. Filippo Neri (1515-1595) per la fondazione in Roma della *Confraternita della SS. Trinità dei Pellegrini* che aveva come scopo l'accoglienza e l'aiuto a quanti confluivano a Roma per l'Anno Santo.

La Cappa azzurra fu assegnata dall'ordine Domenicano per consiglio del Card. Stefano Durazzo, Arcivescovo di Genova (1635-1664), alle *Confraternite del Rosario*. La cappa nera è propria delle *Confraternite di Morte e Orazione* fondate a Roma nel 1538 oltre che a quelle intitolate alla Madonna Adolorata.

La cappa cerulea è in devozione della Madonna sotto il titolo del Carmelo, dal colore del saio dei Carmelitani (che adesso invece è di color marrone) secondo la regola primitiva dettata nel 1209 da S. Alberto, Patriarca di Gerusalemme. Infine la cappa bianca con croce rosso-azzurra sul petto è quella delle Confraternite affiancate all'*Ordine dei Trinitari* sorto nel 1198 per il riscatto degli schiavi cristiani.

Oltre alla cappa di colore diverso a seconda delle Confraternite veniva indossato anche un "tabarrino" sulle spalle.

Questo non poteva essere il mantello perchè riservato ai cavalieri, non voleva essere il tabarro perchè portato dai servi, per cui si trovò una via di mezzo ornandolo il più possibile.

La presenza delle Confraternite ad Ovada il 3 maggio 2020 può fornire occasione per vedere direttamente queste associazioni nei loro tipici abbigliamenti e con i loro giganteschi crocifissi.

Accademia Urbense 2019: un anno di attività

di Giacomo Gastaldo

Nonostante il grave lutto che ha colpito l'Urbense per la dipartita del Presidente Bruno Tassistro, sono proseguite le attività culturali condotte in suo ricordo.
Abbiamo eletto il nuovo Presidente Paolo Bavazzano e sono stati realizzati lavori di ricerca, pubblicazione, mostre, conferenze ed attività generali.
L'anno passato è stato un anno di intensa attività come si può apprendere dall'elenco delle diverse iniziative elencate nella presente relazione. Ai momenti pubblici che hanno dato visibilità alla nostra associazione culturale, non vanno sottaciuti e tralasciati gli impegni assunti e portati a termine dai vari volontari che all'interno del sodalizio hanno operato durante tutto l'anno, assolvendo ad incarichi spesso legati a versatilità e sensibilità personali. Collaborazioni per noi sempre molto preziose. Relativamente alle incombenze dettate dallo Statuto e alle iniziative che in relazione allo stesso ci stanno più a cuore, sono stati fatti passi avanti in tutti i settori della nostra attività, dai più tradizionali ai più innovativi. Il 2019 è stato anche caratterizzato da maggiori spese tuttavia finalizzate ad una migliore gestione. L'avvalersi di soluzioni tecnologiche avanzate ha consentito la miglior gestione redazionale della rivista: dalla digitalizzazione dei documenti, alla raccolta di foto e delle più varie testimonianze del passato, per arrivare alla gestione amministrativa compresa quella dei **Soci,** il numero dei quali continua a mantenersi costante, e questa è senza dubbio notizia confortante. Ultimamente abbiamo acquistato valide attrezzature per la memorizzazione dei periodici in nostro possesso e di quanti ci potranno pervenire in prestito o ancor meglio in donazione.

Con piena soddisfazione l'Accademia Urbense ha dato "*alle stampe"* le guide su Silvano d'Orba e Castelletto d'Orba, ultime perle che completano una collana editoriale caldamente voluta dall'indimenticato Presidente Alessandro Laguzzi.

A partire dal 2001, infatti, anche grazie all'Associazione Oltregiogo, che da subito ha creduto in tale iniziativa, i paesi dell'Ovadese ed alcuni oltre il territorio classico, dispongono oggi di una propria guida ad uso del Turista, e non solo, con l'*imprimatur* della nostra associazione culturale. Si tratta quindi di un percorso durato quasi vent'anni, con la direzione di Laguzzi il quale, ancora alla guida di Castelletto d'Orba ha lavorato con entusiasmo finchè le forze gli sono mancate. Siamo certi che Lui sarebbe felice di poter vedere la conclusione della collana dedicata alle Guide, che in base alla disponibilità dei Comuni interessati ci auguriamo di poter ristampare.
Ancora nel 2019, eccezionalmente, il Premio Buffa è stato assegnato alla ditta ORMIG di Ovada, nella persona della signora Gemma Testore, in occasione dei 70 anni compiuti dalla azienda ovadese, nota in tutto il mondo per la produzione di autogru.
Nel corso del 2019 abbiamo fatto rivivere il Premio Ignazio Benedetto Buffa che ha assunto nuovi significati. Oltre ad averlo assegnato alla scrittrice Raffaella Romagnolo per *Destino*, il suo ultimo libro tradotto ormai in diverse lingue, il Premio è stato riconosciuto pure a Giovanni Taffone in arte *Tata di Ovada*, il simpaticissimo clown che con la sua arte ha rallegrato generazioni di bambini.

Pubblicazioni dell'Anno

Grazie ai nostri sponsor, la rivista URBS Silva et Flumen, ha assunto una veste innovativa: si presenta, per la parte immagini, interamente a colori. L'importante variante, nonché l'assunto valore economico, si deve alla strenua partecipazione dei Soci ed all'acquisizione dell'emolumento del 5x1000. La presenza di una nota Azienda Ovadese prosegue nel dar risalto ad una continua sponsorizzazione.

Guida di "Castelletto d'Orba", a cura di Paolo Bavazzano, Pier Giorgio Fassino, Giovanni Dolcino, Paolo Cattoni, segreteria di Giacomo Gastaldo, edita in novembre. La guida, concepita nel suo assieme dall'idealismo del compianto Presidente Alessandro Laguzzi, si inseriva nel contesto delle Memorie de l'Accademia Urbense

Guida di "Silvano d'Orba", in collaborazione con l'Associazione Culturale «Circolo Dialettale Silvanese "Ir Bagiu". Presentata ufficialmente da Paolo Bavazzano e Giacomo Gastaldo in Silvano d'Orba il 7 dicembre, presso i locali della Galleria Silvanese. L'ottima riuscita della pubblicazione ha fruito dell'operato dei soci dell'Accademia nella persona dei Sig.ri Giovanni Calderone, Giampiero Pesce e degli esponenti del Circolo Sig.ri Paolo Pastorino, Marco Perasso, il Presidente Claudio Passeri nonché del compianto Pierfranco Romero e Mario Arata. La guida si inseriva nel contesto delle Memorie del l'Accademia Urbense

"Ovada, 18 Novembre 1956 - Il giorno che facemmo un Re", 29 giugno, Complesso Monumentale di Santa Croce in Bosco Marengo, Sala Gorbačëv. Presentazione del libro ideato ed impaginato da Mario Canepa, avvalendosi dei testi di: Paolo Bavazzano, Ermanno Luzzani, Pier Giorgio Fassino, Giacomo Gastaldo, Ivo Gaggero, Franco Pesce.

"DESTINO … Respiro di una città fra storia, letteratura ed arte". Incontro con la scrittrice Raffaella Romagnolo, Ovada, 6 aprile, Chiesa dei Cappuccini, Salone di Padre Giancarlo. Nell'ambito del programma il conferimento del Premio "Ignazio Benedetto Buffa" per la Letteratura.

"TATA"… sull'onda del mito il ritorno ad Ovada. Incontro con il famoso clown che volle anche Fellini. Ovada, 19 maggio, Chiesa dei Cappuccini, Salone di Padre Giancarlo. Nell'ambito del programma il conferimento del Premio "Ignazio Benedetto Buffa" per lo Spettacolo.

Consegna del premio I.B. Buffa alla Signora Gemma Testore

"ORMIG" … nell'ambito della mostra: "… ho visto un elefante…" 70 anni di storia del sollevamento ad Ovada – volti e momenti in mostra, conferimento del Premio "Ignazio Benedetto Buffa" per l'Imprenditoria, alla Sig.ra: Gemma Testore, coraggiosa imprenditrice nel proseguo dell'attivita' del fondatore della "Ormig" S.p.A., il Comm. Guido Testore,

"Madre Clelia Porta … l'elegante respiro di una personale vena pittorica", Nell'ambito della mostra, tenuta dal 27 Novembre al 15 dicembre, presso l'Istituto Santa Caterina Madri Pie in Ovada, veniva presentato il catalogo generale delle sue opere pittoriche, a cura di E. Luzzani, riprese fotografiche a cura di G. Gastaldo. Il volume si inseriva nel contesto delle Memorie de l'Accademia Urbense N.S. n° 111, ARTE n° 2.

ARTE:
Eventi conferenziali e Mostre

"Roma, Parigi, New York, le Capitali dell'Arte", 8 febbraio, Casino di lettura, Via Paleocapa, 4, Savona. Introduzione storico-artistica di E. Luzzani del concerto del duo pianistico a quattro mani Fiorenza Bucciarelli, Silvia Gianuzzi.

"Musica profana … dalle fonti ai trovatori, dalla passion d'amore di Beatriz de Dia all'amor musical-platonico di Péronelle D'Armentières", 1 marzo, Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, Università della terza età, Università delle tre età, Tortona, Sala Convegni. Conferenza a cura di E. Luzzani, cine-ripresa a cura di I. Gaggero.

"La donna nel panorama pittorico italiano, fra Romanticismo e tardo-romanticismo, fra Scapigliatura e simbolismo … nel contesto novecentista"*,* 16 marzo, Sala Punto d'Incontro Coop, Ovada. Conferenza di E. Luzzani, cine-ripresa di I. Gaggero.

"Four hands for dance, il pianoforte a quattro mani in danza", 23 marzo, Lerma, presentazione ed allestimento scenografico per immagini dell'evento a cura di E. Luzzani.

"Il complesso conventuale di San Francesco, Cassine (Alessandria). Il respiro architettonico gotico~lombardo nel medioevo piemontese", 28 marzo, Sala Punto d'Incontro Coop, Ovada. Conferenza a cura di E. Luzzani, cine~ripresa a cura di I. Gaggero.

"Visita guidata al *Complesso conventuale di San Francesco, Cassine (Alessandria)"*, 11 aprile, evento a cura dell'Accademia Urbense in associazione a Coop Liguria, a cura di E. Luzzani.

"Liguria, fra Arte, Storia e Cultura … nei luoghi dell'anima, del sentimento e del ricordo. *"Atmosfere ed ambienti colti col pennello e col cuore"*, 28 aprile, Sede GALA, Cogoleto (Genova), nell'ambito dei 25 anni dell'Associazione. Nel percorso culturale~letterario. Conferenza a cura di E. Luzzani.

"Il Reuccio "Trastevere 'Er core de Roma' ed il suo respiro culturale" Omaggio a Claudio Villa, 29 giugno, Complesso Monumentale di Santa Croce in Bosco Marengo, Sala Gorbačëv. Conferenza a cura di E. Luzzani. Interventi e proiezioni di documenti storici e cinematografici a cura di P. Bavazzano, I. Gaggero, F. Pesce. Cine ripresa a cura di G. Gastaldo.

Ovada, 29 novembre, Loggia di San Sebastiano, Mostra "Ho visto un'elefante"

In questa pag.: la delegazione di Colleferro (Roma) in visita all'Accademia Urbense.
Con il Sindaco Pierluigi Sanna (al centro), lo storico Renzo Rossi e Claudio Desideri della Polizia Municipale.

"Luci da un Patrimonio, Monferrato tra pittura e fotografia, 30 Agosto/8 settembre, Chiesa Cristiana Evangelica di Spinetta M. Mostra pittorica e fotografica di E. Luzzani e F. Ferrua. 30 agosto, Conferenza "Monferrato … poesia del Paesaggio. Fascino di un territorio fra Arte, Storia e Cultura, a cura di E. Luzzani. Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo.

"Fascino monferrino … emozioni pittoriche fra paesaggi e vigne", 15/22 settembre, Sala Multimediale c/o Biblioteca Civica, Molare, Mostra pittorica di E. Luzzani ed i suoi allievi ovadesi e boschesi.

"L'albero … primo attore del paesaggio", 22 settembre, Complesso Monumentale di Santa Croce in Bosco Marengo. Conferenza a cura di E. Luzzani. Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo. Evento inserito all'interno delle giornate del Patrimonio organizzate dal MiBac per l'anno 2019.

"La grande Guerra nell'impressionismo di Italico Brass", 3 novembre, Circolo Valle dell'Olba, Tiglieto (GE), Conferenza dedicata al ricordo della "Grande Guerra" in occasione del 4 novembre "giorno della pace", a cura di E. Luzzani. Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo.

"Leonardo … dell'umano rapimento al cor Mariano. Il volto della Madonna … fra umanità e spiritualità", 14 novembre, Istituto Santa Caterina Madri Pie in Ovada, nell'ambito della Rassegna "Cultural-mente", Conferenza di E. Luzzani, Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo.

"Madre Clelia Porta … l'elegante respiro di una personale vena pittorica", 27 Novembre/15 dicembre, Istituto Santa Caterina Madri Pie in Ovada, nell'ambito della Rassegna "Cultural-mente", Mostra pittorica a cura di E. Luzzani e G. Gastaldo. 27 novembre, Conferenza a cura di E. Luzzani, Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo.

"Leonardo a Milano. Fra umana spiritualità e moti dell'animo nasce il Ritratto moderno", 30 novembre, Chiesa dei Cappuccini, Salone Padre Giancarlo, Ovada, Conferenza di E. Luzzani, Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo.

"Leonardo e i Leonardeschi", Coop, Sala "Punto d'Incontro", Ovada, Conferenza di E. Luzzani, Cine~ripresa a cura di G. Gastaldo.

*

Maggiore attenzione è stata riservata al riodino delle riviste e dei libri da noi editi esistenti in magazzino e di ciò ringraziamo **Anna Giacchero**, mentre è stata iniziata la catalogazione delle cartoline riguardanti Ovada e i Paesi dintorni a cura di **Cecilia Trucco**, alla quale siamo altrettanto grati. La Biblioteca e L'Archivo Storico continuano ad arricchirsi ogni anno di nuovi titoli grazie al lavoro svolto dalle insostituibili bibliotecarie **Margherita Oddicino** e **Rosanna Pesce**. Molte delle opere schedate si rivelano indispensabili per la redazione della rivista e delle varie pubblicazioni, come del resto le foto. Cogliamo l'occasione per invitare tutti coloro in possesso di immagini o documenti riguardanti il territorio di farceli avere; dopo averli riprodotti saranno come sempre restituiti.

Periodici

Durante l'anno, oltre alla consueta attività di sistemazione delle riviste e pubblicazioni, è stato svolto un riordino straordinario delle stesse, al fine di agevolare la ricerca e il reperimento. Attualmente si contano 180 testate e 70 saggi monografici

Volumi e documenti

Prosegue la catalogazione di nuovi volumi e documenti riguardanti il territorio, in totale n. 170.

Schede di Archivio

Sono state stampate, catalogate e archiviate circa 430 schede.
Da evidenziare inoltre la raccolta di preziosi manoscritti, pubblicazioni "Alcuni in originale", risalenti ai secoli scorsi": oltre 2600 documenti suddivisi in 124 faldoni.

Concludo con un ringraziamento al nostro segretario generale Pier Giorgio Fassino, al nuovo Direttore responsabile dalla rivista URBS la socia dottoressa Luisa Russo, al consigliere dott. Edilio Riccardini che sta lavorando per il Convegno dedicato ad Alessandro Laguzzi che avrà luogo nel 2020, al Vice Direttore di URBS, Ivo Gaggero per l'impegno messo per l'impaginazione della nostra rivista, le bibliotecarie Ins. Margherita Oddicino e Ins. Rosanna Pesce Pola, Alla COOP Liguria, filiale di Ovada, all'associazione *Vela,* al nostro grafico Giuliano Alloisio a cui dobbiamo i disegni delle belle tessere del sodalizio dell'Accademia.
Un grazie riconoscente ai nostri Soci che ci sostengono con il loro contributo economico del "5 ‰", ai presenti e futuri simpatizzanti, ai nostri Sponsor, agli Enti locali dell'Ovadese, in particolare al Comune di Ovada.

Il Consigliere Delegato e Tesoriere
Giacomo Gastaldo

URBS

SILVA ET FLUMEN

TRIMESTRALE DELL'ACCADEMIA URBENSE DI OVADA

ANNO XXXIII N°1 — MARZO 2020

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
70% - NO/Alessandria

NUMERO SPECIALE

Un caloroso benvenuto a tutte le Confraternite partecipanti al Raduno di Ovada, 2 e 3 Maggio 2020

CAUSA PANDEMIA IL RADUNO SI E' SVOLTO IL 17 E 18 SETTEMBRE 2022

Priorato per le Confraternite per la Diocesi di Acqui

Città di Ovada

OVADA 2020

I° CAMMINO INTERREGIONALE DI FRATERNITÀ

DELLE CONFRATERNITE DI PIEMONTE, LIGURIA E LOMBARDIA

Tavoletta in metallo ritrovata presso la Chiesa Parrocchiale di Lerma